



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
SCUOLA DI SCIENZE DELLA MEDIAZIONE  
LINGUISTICA E CULTURALE

Laurea magistrale in Lingue e Culture per la Comunicazione e la  
Cooperazione internazionale

Così morì l'utopia:  
rappresentazione mediatica e punti di vista sul G8 di Genova

Relatore:

Prof. Giovanni Turchetta

Correlatore:

Prof. Luca Daino

Tesi di Laurea di Pierluigi Faraone

Matricola n. 953460

Anno accademico: 2022/2023

*A Carlo e a Michela,*

*“Una tempesta alla fine sono solo milioni di gocce d’acqua,  
ma col giusto vento”*

*Noi siamo tempesta*

## INDICE

<b>INTRODUZIONE</b>	5
<b>CAPITOLO 1: Il movimento no-global</b>	7
1.1 L'identità: <i>Act locally, think globally</i>	7
1.2 La politica: <i>50 years is Enough</i>	10
1.3 I media: <i>Another world is possible</i>	11
<b>CAPITOLO 2: Il punto di rottura: Il G8 di Genova</b>	16
2.1 Voi G8, noi 6 miliardi... di telecamere	16
2.1.1 Perché il G8 a Genova?	19
2.1.2 Il Genoa Social Forum	21
2.1.3 Zona rossa <i>ante litteram</i>	24
2.1.4 Le piazze tematiche	27
2.1.5 Black bloc	29
2.1.6 Il Public Forum	35
2.2 A Genova non fiorirono i limoni...	38
2.2.1 Genova sempre umana, presente, partigiana	39
2.2.2 Genova di grigie mura, distretto, la paura	44
2.2.2.1 Fumo nero	45
2.2.2.2 Mani bianche	48
2.2.2.3 Piazze rosse	53
2.2.3 Genova grigia e celeste. Ragazze. Bottiglie. Ceste	65
2.2.3.1 Occhi viola	65
2.2.3.2 Fari blu	72
2.2.3.3 Rimarrà in te solo l'animale	82

<b>CAPITOLO 3: “Io sono un’ autorità su come far pensare le persone”</b>	88
3.1 “Manipolazione” mediatica	89
3.1.1 <i>Agenda-setting</i> e <i>priming</i> delle principali testate giornalistiche	91
3.1.2 Il <i>framing</i> e il ruolo dell’immagine	120
3.2 Chi è Carlo Giuliani?	125
3.2.1 21 luglio: C’è un morto in piazza Alimonda	127
3.2.1.1 Aveva vent’anni	132
3.2.2 22 luglio: Fermate la violenza	138
3.2.2.1 Carlo Giuliani non era un punkabbestia	143
3.2.3 “Uno pterodattilo, uccello che vola. Uno che vola, sì, ma non in questo tempo”	147
<b>CAPITOLO 4: Genova 2001, tra narrativa e realtà</b>	152
4.1 <i>Il giro di boa</i>	152
4.2 Genova senza ritorno	155
<b>CONCLUSIONI</b>	165
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	168

## INTRODUZIONE

19, 20, 21 luglio 2001: i giorni del G8 di Genova, i giorni che hanno segnato un prima e un dopo, uno spartiacque. Il punto di rottura. La presente ricerca si focalizzerà sulla rappresentazione mediatica dell'evento, offrendo diversi punti di vista.

L'analisi dell'"evento G8" partirà dal primo capitolo, *Il movimento no-global*, che si occuperà di analizzare i tre aspetti ontologici del movimento: l'identità, la politica e i media. Ogni generazione ha la sua rivoluzione: quella della fine del XX secolo-inizio XXI secolo è condotta dal movimento altermondialista, il movimento dei movimenti, una Babele di millemila gruppi diversi, forse l'ultimo grande movimento collettivo in grado di riuscire ad unire ideologie diversissime, con l'obiettivo di vincere il potere, contrastare il neoliberismo, liberare il mondo dalla povertà. Un'utopia? Forse. Di sicuro, una realtà. Quello che sorgerà mediaticamente a Seattle nel 1999 sarà definito anche un movimento artistico, creativo: Ramirez Blanco lo definirebbe *Artistic utopias of revolt*, che si colloca tra "*communitarian practice, artistic creativity, and activism itself*".<sup>1</sup> Ciò che lo distingue dai movimenti sociali del passato è l'aspetto mediatico, il quale assume, con le nuove tecnologie, un carattere ontologico: *Diventare i media*, far coincidere le due dimensioni (mediatica e ontologica). Non a caso, lo slogan di *Indymedia*, mezzo di comunicazione dei no global e antenato dei Social Network, è: "*Don't hate the media, become the media.*": non odiare il potere, per contrastarlo diventa tu stesso il potere. Sii potente. Comunica. Oggi sarebbe un assunto quasi scontato: ventitré anni fa non lo era, tranne per i lungimiranti componenti del movimento no global.

Il capitolo 2, *Il punto di rottura: il G8 di Genova*, si focalizzerà sulla questione centrale della ricerca: la rappresentazione del G8 di Genova. Si partirà dalla città di Genova come luogo scelto per ospitare gli Otto Grandi, approfondendo gli aspetti organizzativi dell'incontro: da un lato il Genoa Social Forum, dall'altro il governo. Si giungerà, in un secondo momento, ai tre giorni caldi del vertice: il racconto della "tre giorni" sarà basato volontariamente su fonti di *controinformazione*, come il documentario di Davide Ferrario, *Le strade di Genova*. Ogni evento all'interno della narrazione sarà collocato in un luogo esatto e in un tempo preciso: le coordinate spazio-temporali sono indispensabili per ricostruire le giornate, soprattutto del venerdì, quando i manifestanti seguono percorsi diversi. Della Diaz e di Bolzaneto saranno preponderanti le testimonianze orali: è una conseguenza della mancanza di materiale audiovisivo. A differenza della copertura mediatica per le manifestazioni in città (la rete Primocanale offre una copertura completa nelle giornate del vertice), i video sono relativamente pochi e ciò che avviene all'interno della scuola e del carcere può essere ricostruito solo grazie alle denunce e alle testimonianze delle vittime.

---

<sup>1</sup> Julia Ramírez, Blanco, *Artistic utopias of revolt*, London, Palgrave Macmillan, 2018, p.17.

Il terzo capitolo, *Io sono un'autorità su come far pensare le persone*, sarà tutto dedicato alla rappresentazione mediatica del G8 dal punto di vista del quarto potere: la stampa e l'informazione. Dopo alcune nozioni di Castells sulla modalità di persuasione e manipolazione mediatica, si analizzeranno i vari aspetti messi in luce dall'*agenda-setting* dei media dal 13 maggio al 23 luglio, rispettivamente, dal trionfo di Berlusconi alle elezioni politiche fino al blitz nella scuola Diaz: le voci ricorrenti risulteranno essere *l'organizzazione*, *i falsi allarmi*, il pericolo "scontri-sicurezza" e *la violenza*. L'analisi si concentrerà, inoltre, sui *frame* adoperati dalla stampa per raccontare il G8: dalle immagini ai titoli. L'ultima parte del capitolo vedrà come protagonista la figura di Carlo Giuliani e le strategie linguistiche impiegate dai periodici per narrare la sua vita e la vicenda di piazza Alimonda. Chi è Carlo Giuliani?

Il quarto capitolo, *Tra narrativa e realtà*, illustrerà due punti di vista: da un lato, la testimonianza di un giovane manifestante lucano, che riporta sul suo blog il ricordo di Genova e della manifestazione conclusiva di sabato; dall'altro, quello del romanzo *Il giro di boa* di Andrea Camilleri, che descrive la reazione del commissario Salvo Montalbano alle azioni della polizia nei giorni del vertice, in particolare al blitz nella scuola Diaz.

## CAPITOLO 1: Il movimento no-global

### 1.1 L'identità: *Act locally, think globally*

Il Movimento no-global è stato un fenomeno sociale, politico e culturale. Per effettuare un'analisi approfondita, è necessario ricorrere alle voci alquanto limitanti con cui viene nominato: *movimento* e *no-global*. Nel corso degli anni '90 la storia è stata travolta dagli effetti di un evento epocale, il crollo fisico e simbolico dell'unica potenza politica in grado di destabilizzare l'egemonia degli Stati Uniti: l'Unione Sovietica. Se da un lato questo decennio ha dovuto confrontarsi semioticamente e linguisticamente con il termine "distruzione", dall'altra si è ritrovato a fare i conti con altri termini racchiusi nel campo semantico della rinascita: risveglio, rinnovamento, risurrezione. Per riassumere questo concetto, basti analizzare la parola cinese 危机 (*weiji*), tradotta in italiano con la parola *crisi* e formata dai caratteri 危 (*wei*) e 机 (*ji*): il primo rappresenta il pericolo, il secondo rappresenta l'opportunità. Questa premessa allude, almeno dal punto di vista storico, ad un periodo descritto come buio, difficile, caotico, ma allo stesso tempo rigoglioso, fiorente, prospero. Dalle macerie della storia emerge una nuova realtà: il Movimento.

Ritornando alle due voci iniziali, perché definirle limitanti? È semplice: sono condizionanti ed equivocabili. Il movimento no-global non è semplicemente un movimento, ma il *movimento dei movimenti*, l'unico nella storia dell'umanità a contare nelle piazze, nelle assemblee e nei forum un numero di individui a sei cifre. La seconda definizione è quella che riserva più problematiche: cosa si intende per No-global? Antiglobalizzazione? Contro la globalizzazione? Sarebbe forse più corretto utilizzare la traduzione italiana del termine francese *altermondialisme*, ossia movimento altermondialista, considerandone i principi fondanti: la lotta alla globalizzazione liberista, la tutela dell'ambiente e della democrazia. Ad essere "sotto attacco" non è la globalizzazione in sé, ma le conseguenze sociali, economiche e politiche della stessa.

Piero Bernocchi nel suo volume *Vogliamo un altro mondo* raggruppa i cinque fenomeni che avrebbero provocato, dapprima ideologicamente, le mobilitazioni contro il neoliberismo: la mercificazione globale indotta dal Capitalismo; la flessibilizzazione e la precarizzazione del lavoro salariato; l'affermarsi della guerra permanente condotta dagli Stati Uniti e dai suoi alleati; la regressione sociale ed economica di vari strati sociali, soprattutto delle donne; l'emarginazione etnica, sociale ed economica di strati di popolazione mai scesi in campo per la difesa dei propri diritti (popolazioni indigene dell'America Latina).<sup>2</sup> L'accezione di *neoliberismo* con cui il movimento

---

<sup>2</sup> Piero Bernocchi, *Vogliamo un altro mondo*, Roma, DataneWS, 2008, pp.59-65.

decide di confrontarsi già a partire dal controvertice di Seattle è quella offerta dallo stesso Piero Bernocchi:

Su questi terreni il neoliberismo cerca effettivamente di imporre una concorrenza priva di regole, occupati contro disoccupati, precari contro stabili, migranti contro stanziali, in una lotta feroce e senza esclusione di colpi che faccia abbassare il più possibile il costo del lavoro e presenti tutti i salariati atomizzati di fronte al padrone-acquirente. Ma per sé stessi i singoli capitalisti continuano ad esigere il massimo di intervento statale e tutte le tutele, protezioni e agevolazioni possibili per stornare ogni concorrenza. Conseguentemente, pare del tutto infondata - luogo comune indotto dal pensiero unico, oppure prodotto di pigrizia mentale o, peggio, della volontà di assolvere alcuni governi per le loro concrete malefatte - la tesi piuttosto diffusa secondo la quale il liberismo dominante avrebbe ridotto a puri simulacri gli Stati. C'è in tale analisi una minimizzazione e distorsione del vero ruolo degli Stati occidentali moderni, delle loro funzioni da cervello capitalistico, da capitalista collettivo in grado di controllare e incanalare in qualche modo l' 'anarchia' dei singoli capitalisti e le oscillazioni troppo violente dei cicli economici, di effettuare i grandi investimenti produttivi e i fondamentali interventi riparatori dopo le crisi, nonché di assorbire le ribellioni dei salariati e di tutti i senza proprietà e potere.<sup>3</sup>

A questo punto è necessario delineare il profilo dei soggetti che compongono il movimento, che inizia a mettere le proprie radici già negli anni '80, attraverso la nascita di relazioni transnazionali tra il Sud e il Nord.<sup>4</sup> Durante gli anni '80 e '90, il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale scendono in campo con l'obiettivo di migliorare strutturalmente le aree del Sud del mondo attraverso progetti su vasta scala. Progetti che, una volta attuati, avrebbero avuto un impatto enorme non solo dal punto di vista ambientale, danneggiando spazi e luoghi fino ad allora inviolati, ma anche dal punto di vista culturale, spazzando via la cultura e i simboli delle popolazioni indigene. Si possono a tal proposito citare due esempi: un progetto minerario per lo sfruttamento della foresta amazzonica nel 1985 e la costruzione di una diga sul fiume Narmada in India nel 1988.<sup>5</sup>

Inevitabile menzionare quello che diventerà un bestseller internazionale e sarà consacrato come "la Bibbia del movimento no-global": *No Logo*, scritto dall'attivista, giornalista e scrittrice Naomi Klein.<sup>6</sup> La scelta di inserire *No Logo* in questo filone discorsivo e non nell'incipit è molto semplice: tutte le considerazioni assolutamente attuali costruite intorno al concetto di *branding* o marchio, che dir si voglia, orbitano intorno alla questione dello sfruttamento delle popolazioni del Sud del mondo. I grandi *brand*, responsabili di non creare soltanto prodotti, ma idee, innescando un processo irreversibile attraverso cui è il marchio a sottomettere la cultura e non il contrario, delegano a terzi la fase produttiva, dando in appalto la produzione a società d'oltreoceano.<sup>7</sup> È qui che si innesca

---

<sup>3</sup> Ivi, p.57.

<sup>4</sup> Con il termine *Sud* si raggruppano metonimicamente tutte le comunità indigene, dall'America Latina fino all'India che, nel corso della storia, soprattutto a partire dalla diffusione esponenziale del sistema neoliberista, sono state vittime dell'egemonia del potere occidentale. Il termine *Nord* viene utilizzato per indicare i paesi occidentali industrializzati.

<sup>5</sup> Paolo Ceri, *Da No global a No war e ritorno*, UTET Università, Torino, 2009, p.4.

<sup>6</sup> Naomi Klein, *No logo*, Milano, Baldini&Castoldi, 2001, 2002.

<sup>7</sup> Ivi, p.250.

il cortocircuito: nell'epoca in cui inizia ad essere chiara la superiorità dell'immagine del prodotto rispetto alla qualità del prodotto stesso, la fase di realizzazione del prodotto, considerata paradossalmente "ingombrante", nonostante sia la più necessaria, diventa superflua. Così, nelle Filippine, a sud di Manila, nella città di Rosario, nasce la zona industriale di esportazione di Cavite, definita dalla stessa Klein come "sottoscala del branding".<sup>8</sup> All'interno di queste zone industriali, ubicate anche nello Sri Lanka e in Indonesia, i lavoratori sono privati dei loro diritti fondamentali: non hanno un salario adeguato alla sopravvivenza e non possono permettersi di scioperare. Non sono in grado di acquistare neanche la merce che producono. In *No Logo* l'autrice cita una frase di Hector Liang, ex presidente di United Biscuits: «I macchinari si usurano. Le auto arrugginiscono. Le persone muoiono. Soltanto i marchi sopravvivono.»<sup>9</sup>

È in questa ottica che le popolazioni indigene, le comunità del Sud del mondo, iniziano a guardare con occhio critico le violenze subite e le ingiustizie perpetrate dai potenti del mondo. Cosicché avviene un'elaborazione critica su due livelli: in primo luogo vi è una presa di consapevolezza di tutte le comunità indigene, con la creazione di alleanze "interne", in secondo luogo il cerchio delle alleanze si espande e arriva ad includere anche l'Occidente.

Nel 1990 a Washington per la prima volta le ONG del Nord e del Sud prendono parte ad una protesta che segnerà l'inizio di una forte alleanza: è qui che nasce il movimento.<sup>10</sup> L'identità del movimento può essere rappresentato da due aggettivi, meno limitanti: eterogeneo e relazionale. L'eterogeneità traccia le basi del movimento: se nel '68 e nel '77 i movimenti di massa erano per lo più costituiti da una coscienza di classe, ora la coscienza risiede nel movimento stesso, attraverso la partecipazione attiva di gruppi formati da individui di età, religione, classe, provenienza e cultura diverse. La relazione rappresenta la sua sovrastruttura: è fondamentale la rete creata dai gruppi stessi, la creazione di una comunicazione non solo concreta, attraverso le manifestazioni di piazza e l'organizzazione di forum mondiali, ma anche astratta, con l'utilizzo di nuovi strumenti messi a disposizione dal web (email, forum, blog). È importante far notare come, proprio grazie all'accelerazione del processo di globalizzazione, i vari gruppi sociali siano riusciti a comunicare e a riunirsi. È errato, quindi, pensare che l'ideologia del movimento tutta debba essere relegata ad una posizione antitetica rispetto al concetto stesso di globalizzazione: l'obiettivo è "regolare" la globalizzazione, cercando delle vie d'uscita dal labirinto di predominio che i potenti della Terra hanno costruito in anni di silenzi. Per riassumere: *Act locally, think globally*.<sup>11</sup>

---

<sup>8</sup> Ivi, p.256.

<sup>9</sup> Ivi, p.248.

<sup>10</sup> Ceri, *Da No global a No war e ritorno*, cit., p.6.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

## 1.2 La politica: *50 years is Enough*

Definita l'identità degli individui, è necessario comprendere l'azione politica messa in campo dal movimento per contrastare il "nemico". Nel capitolo precedente si è parlato di coscienza del movimento, della consapevolezza delle ingiustizie subite a partire dagli anni '80, della Banca Mondiale, del Fondo Monetario Internazionale e delle ONG. Prima di sancire l'entrata in gioco del movimento è necessario sottolineare ancora una volta l'importanza delle Organizzazioni non governative nei paesi occidentali e non occidentali, le quali sostengono in prima linea le proteste delle comunità indigene e il loro percorso di consapevolezza sulla base di principi quali il pacifismo, l'ambientalismo e i diritti umani.

Come si colloca a questo punto l'ascesa politica del movimento? È necessario individuare un avversario reale, concreto, preciso. Da qui nascono i primi forum alternativi alle riunioni dei vari vertici dei paesi più industrializzati del mondo. Il primo esempio risale al 1984, con il The Other Economic Summit (TOES), organizzato a Londra durante il vertice del G7, un forum alternativo a cui partecipano 170 attivisti di sedici paesi, tra verdi, economisti e attivisti.<sup>12</sup> L'anno successivo il numero salirà a 500. Non si parla ancora di *controvertice*, i numeri sono ancora troppo esigui. Le prime contestazioni nascono dalla consapevolezza dello squilibrio di potere tra i rappresentanti di sette paesi (meno di un quarto della popolazione mondiale) e il resto del mondo. L'obiettivo è quello di realizzare "un nuovo modello di creazione di ricchezza, basato sull'uguaglianza, la diversità e la stabilità economica",<sup>13</sup> affinché il sistema di governance economica globale venga democratizzato. Se i forum di Londra rientrano ancora nella fase di elaborazione politica del movimento, senza occupare uno spazio politico preciso, sarà l'appuntamento a Berlino Ovest nel 1988 a consolidare la pratica del controvertice come strategia politica propria del movimento. Ottantamila persone contestano l'incontro ufficiale della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale per discutere del debito dei paesi poveri. La tappa di Berlino apre la strada politica al movimento, soprattutto per la già presente eterogeneità dei gruppi: oltre ai verdi partecipano le ONG, i pacifisti, alcuni gruppi politici autonomi e altre categorie. La dimensione identitaria ora è completa. Dopo Berlino, per rafforzare la dimensione politica, il movimento affronta altre tappe: nel 1994 viene approvato il NAFTA (North American Free Trade Agreement) e in concomitanza scoppia la rivolta zapatista nel Chiapas, in cui si distinguono le modalità di protesta del subcomandante Marcos, che ispireranno anche gruppi politici e sociali come le "Tute Bianche" e "Ya basta!".<sup>14</sup> Secondo Brian Mulroney, l'ex

---

<sup>12</sup> Ivi, p.7.

<sup>13</sup> Bakshi, Rajni, "L'altro vertice economico e la New Economics Foundation", «Dialoghi, proposte, storie per la cittadinanza globale. DPH», web, ultimo accesso: 6 marzo 2023 <http://base.d-p-h.info/en/fiches/dph/fiche-dph-7534.html>

<sup>14</sup> Ivi, p.9.

primo ministro canadese responsabile del NAFTA, quest'ultimo avrebbe contribuito alla crescita del PIL canadese del 40% grazie alle esportazioni verso gli Stati Uniti. Questo è vero se si considerano solo alcuni parametri economici e alcune fasce della piramide sociale. Attraverso un'analisi più approfondita, è evidente l'aspetto fittizio di questa crescita economica, la quale interessa soltanto i vertici del sistema, escludendo altri parametri: i salari che ristagnano, le disparità economiche e i danni ambientali;<sup>15</sup> nel 1994 a Madrid nasce il network *50 years is Enough!*, con lo scopo di delegittimare le funzioni della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, perché "50 anni (di dominio) possono bastare"; nel 1995 ad Halifax le ONG di tutto il mondo chiedono la riforma delle due istituzioni citate prima, attaccando così i simboli del neoliberismo; nel 1997 a Barcellona nasce il PGA (People global Action) durante il secondo *Encuentro por la humanidad y contra el neoliberalismo*, che riunisce movimenti del Nord e del Sud e organizza la prima azione di protesta globale contro il WTO (World Trade Organization), la quale si sarebbe svolta in due momenti: sia durante il vertice del G7 a Birmingham, sia nel 1998 durante la Seconda conferenza ministeriale del WTO a Ginevra; infine, nel 1998 la campagna contro il MAI (Multilateral Agreement on Investment) blocca l'accordo per la liberalizzazione commerciale tra i 29 Paesi dell'OCSE (Organization for Economic Cooperation and Development), che avrebbe giovato solo gli interessi delle multinazionali.<sup>16</sup>

La critica al neoliberismo trova sfogo nelle relazioni transnazionali tra il Nord e il Sud del mondo, e in una società civile non più dormiente, ma attenta agli effetti del nuovo corso economico globale. Il movimento pone al centro la strategia politica del controvertice, soprattutto per riuscire ad ottenere una voce forte, in grado di proporre delle misure economiche e politiche alternative a quelle attuate dalle istituzioni mondiali, prive di qualsiasi confronto con il mondo reale.

### **1.3 I media: *Another world is possible***

"Un altro mondo è possibile" è lo slogan attraverso cui il movimento viene consacrato negli ultimi anni del XX secolo. Questo movimento, però, a differenza di quelli passati, è tridimensionale: oltre alla dimensione identitaria e politica, si distingue per la dimensione mediatica.<sup>17</sup> Prima dell'inizio del nuovo millennio vengono messe a punto nuove tecnologie, nuovi strumenti mediatici, e di conseguenza la possibilità di costruire una narrazione alternativa a quella propinata dal potere. Nascono le videocamere, nasce il Web 1.0, nascono i forum, nascono i blog. La dimensione mediatica è ontologicamente necessaria per mostrarsi agli occhi del mondo: esiste un altro modo di fare politica,

---

<sup>15</sup> Naomi Klein, *Recinti e finestre*, Milano, Baldini&Castoldi, 2003, pp. 83-84.

<sup>16</sup> Ceri, *Da No global a No war e ritorno*, cit., p.12.

<sup>17</sup> Ivi, p.8.

in contraddizione con quello attuale, ed è necessario farlo vedere. Inoltre, attaccare mediaticamente l'avversario fa sì che la società civile assuma consapevolezza (anche implicita) delle strategie politiche opache e poco democratiche adottate dalle istituzioni.

Il 30 Novembre 1999 nella città di Seattle si riunisce il WTO per inaugurare l'agenda del *Millenium Round*, una nuova tornata di negoziati sulla liberalizzazione del commercio. Questo è l'evento di arrivo e allo stesso tempo di partenza del Movimento, tanto che sarà ribattezzato dai media come *Popolo di Seattle*.<sup>18</sup> O forse si dovrebbe dire battezzato, visto che fino ad allora non era mai stato nominato o definito. Successivamente si parlerà di movimento antiglobalizzazione. Questo evento rappresenta un punto di svolta, lo spartiacque tra quelle che erano manifestazioni di protesta ancora acerbe e quelle che saranno contestazioni sempre più forti e consapevoli. È la sintesi delle tre dimensioni: quella identitaria, politica e mediatica. Ci si confronta con una partecipazione attiva tra gruppi eterogenei senza precedenti: sono presenti contadini francesi, coltivatori di frumento canadesi, ambientalisti messicani, attivisti anti-dighe ecuadoregni, indigeni U'wa della foresta pluviale colombiana, attivisti inglesi anti-Ogm, autonomi e black blockers, ambientalisti, studenti, sindacati, consumatori, attivisti non governativi, e così via.<sup>19</sup> La volontà di combattere un nemico comune appiana tutte le diversità e rafforza il desiderio di rivendicare i propri diritti: è il capitalismo globale a minacciare le risorse naturali strettamente collegate alla sopravvivenza delle comunità indigene ed è lo stesso capitalismo globale a mettere in discussione i diritti del Nord industrializzato agendo sulla sanità, sulla previdenza sociale, sull'imposizione dei brevetti sui farmaci, sul lavoro.<sup>20</sup> Seattle diventa l'antitesi di quella che fu la Torre di Babele: i 50000 manifestanti parlano ora la medesima lingua.

La battaglia di Seattle è il punto di intersezione di quattro piani diversi ma complementari: il piano virtuale, spaziale, relazionale e simbolico. È il primo evento a realizzare una comunicazione virtuale potente e significativa: nasce Indymedia, l'Independent Media Center. Già qualche mese prima del 30 Novembre, fu creata una piattaforma, sottoscritta da 1387 gruppi gestita da 90 Paesi, dal titolo *Stop Millenium Round*, in cui si potevano scambiare e reperire informazioni riguardo la protesta di Seattle con la sigla N30 (30 Novembre, appunto).<sup>21</sup> Il piano spaziale costituisce la pratica principale del controvertice: recarsi fisicamente sul luogo della protesta. Dal Messico o dal Canada, dall'Italia o dalla Francia, tutti devono recarsi necessariamente a Seattle. L'obiettivo è anche quello di mostrare al mondo il volto dell'avversario, come già esplicitato nel paragrafo precedente. La globalizzazione costituisce un'arma a doppio taglio: se da un lato rende più semplice e veloce la comunicazione tra i manifestanti, dall'altro opacizza l'identità dell'avversario, celandosi dietro i vari acronimi, come

---

<sup>18</sup> Ivi, p.14.

<sup>19</sup> Ivi, p.13.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> Ivi, pp.14-15.

WTO, NAFTA, FMI. Il piano spaziale rende più semplice individuare e plasmare le due fazioni opposte. Si introduce quindi il piano relazionale, in rapporto di causa-effetto con il piano precedente: condividere un luogo, un avversario comune e la stessa lingua, non può far altro che creare una vera e propria comunità. Sono note le testimonianze dei manifestanti che ricordano i controvertici non solo come un'esperienza di cambiamento individuale ma anche collettivo. Da *I fatti di Genova* di Gabriele Proglia,<sup>22</sup> emerge esattamente questo aspetto: le esperienze si incastrano tra di loro, il ricordo soggettivo si trasforma in memoria oggettiva, a fare da protagonisti non sono i fatti storici, ma le emozioni. Spostando il focus dalla relazione ai simboli, sono diversi gli aspetti di quel 30 Novembre a svolgere una funzione simbolica: la stessa città di Seattle è sede di una delle multinazionali più potenti del mondo, la Microsoft; l'anno in cui avviene la contestazione, il 1999, rappresenta la fine del XX secolo e inaugura l'inizio del nuovo millennio, di una nuova era; l'entrata in scena di un nuovo gruppo di manifestanti, i cosiddetti *Black bloc*, il cui modus operandi è quello di attaccare l'immagine plastica del capitalismo: i Fast Food, le Banche e le auto;<sup>23</sup> gli slogan e i travestimenti delle frange non violente del corteo.<sup>24</sup>

Il risultato è straordinario: i manifestanti riescono a bloccare il summit. Il successo non è soltanto politico, ma mediatico: il mondo si accorge del movimento, la stampa e le radio iniziano a discutere dei "no-global", tutti sono affascinati e allo stesso tempo stupiti dagli obiettivi raggiunti in un periodo così breve da questo movimento, la cui forza non deriva dal carisma di un leader o dalla guida di un gruppo dominante ma dalla reciproca valorizzazione delle diversità. Non esiste una gerarchia tra i gruppi del movimento così come non esiste una gerarchia tra le problematiche contestate: la crisi ambientale non è più importante della questione del debito dei paesi poveri. Ad infondere energia vitale al movimento sono due fattori imprescindibili: la relazione e gli obiettivi comuni.

Per analizzare il popolo di Seattle è necessario adottare un'unica prospettiva, quella orizzontale. Il film *Battle in Seattle - Nessuno li può fermare*, con la regia di Stuart Townsend, è un manifesto dell'evento: mostra la battaglia tra le due fazioni e le modalità attraverso cui il Summit viene effettivamente bloccato. Oltre a svolgere una funzione politica, il film costruisce il percorso storico del WTO, dal GATT (General Agreement on Tariffs and Trade) al 30 Novembre 1999. Riporta

---

<sup>22</sup> Gabriele Proglia, *I fatti di Genova*, Roma, Donzelli Editore, 2021.

<sup>23</sup> Il ruolo dei *Black Bloc* nei vari controvertici occuperà una posizione sempre più forte, soprattutto dal punto di vista mediatico. I media, da Seattle in poi, enfatizzeranno l'aspetto violento delle manifestazioni, a discapito della parte non violenta del movimento, soprattutto nella cornice narrativa del G8 di Genova. Cornice narrativa approfondita nel secondo capitolo.

<sup>24</sup> L'eterogeneità del movimento comporta anche un'eterogeneità nel modo di agire: le modalità di protesta sono molte e diverse, alcune decisamente creative. Nel corso degli anni '90 i gruppi non violenti durante le manifestazioni metteranno in scena un vero e proprio carnevale (*Reclaim the streets*), attuando forme di disobbedienza civile che nulla hanno a che vedere con la violenza di altri gruppi.

slogan quali “WTO imposes will over governments” e mostra un discussione sul forum *Stop Millenium Round*, in cui un utente scrive “Will you be joining us in Seattle?” e un utente risponde: “I am afraid of tighter corporate control over more areas of our lives!”. Il ruolo dei protagonisti non è svolto dai singoli individui, ma dai gruppi che ognuno di loro rappresenta e di cui incarnano i valori: i manifestanti, i *Black bloc*, le forze dell’ordine, i civili e i media. Attraverso gli individui, traspaiono gli aspetti negativi e positivi di ciascun gruppo. L’attimo prima degli scontri tra la polizia e i manifestanti, in cui una manifestante scrive sull’asfalto “Hug me”, la presenza di un bambino con il messaggio “NO WTO” scritto sulla fronte che lascia attonito un poliziotto, una donna incinta che subisce un aborto dopo essere stata colpita nella mischia da un poliziotto, i manifestanti vestiti da farfalle e da tartarughe circondati da globi di carta che bloccano l’entrata alla conferenza del WTO formando uno scudo umano e legandosi uno all’altro, le notizie dei media che si concentrano sull’azione violenta dei Black bloc e non sulle rivendicazioni pacifiche del resto dei No-global, sono solo alcuni dei *frame* narrativi più significativi.

L’aspetto quasi scenografico dell’evento verrà approfondito nel secondo capitolo, e sarà interessante notare la ripetizione di questi *frame* narrativi già presenti a Seattle, la cui ricostruzione a posteriori segue logiche ben precise. Il film si conclude con una carrellata di immagini delle proteste successive, accompagnate da didascalie quali “Millions of U.S. jobs are offshored, wages decline, and tainted food imports soar” e slogan come “But that has not stopped people from trying to make another world possible” e si conclude con “The Battle continues...”.

Dal 1999 al 2001 si susseguono la cosiddetta rincorsa ai controvertici: Nizza, Göteborg, Praga, Quebec City, Napoli, Genova. La pratica adottata è sempre la stessa, quella di Seattle: riunirsi nel luogo scelto dal potere, cercando sia di ottenere un confronto democratico sia di livellare la relazione di potere asimmetrica tra le due fazioni. L’impatto mediatico è sempre più forte. Dopo una fase di shock iniziale, il potere deve riprendere in mano la situazione: non può mostrarsi debole di fronte al mondo intero. Se prima le distanze tra le due fazioni potevano misurarsi in metri, ora non basta più neanche l’anno luce. Da Nizza in poi i rappresentanti del potere si chiudono nella loro torre d’avorio, discutendo del futuro di coloro che, fuori dalla fortezza, urlano giustizia. Non solo. La distanza, che, appunto, non è più soltanto ideologica, ma fisica, accresce la rabbia, il malcontento e la tensione. Dopo Seattle, non ci sarà più nessuna possibilità di confronto e di dialogo civile. Si assiste ad un’escalation di violenza tra le forze dell’ordine e il movimento, fino alla ferita di alcuni manifestanti a Göteborg e alla morte di Carlo Giuliani nei giorni del G8 di Genova per mano di un carabiniere.

Nel 2001, pochi mesi prima del G8, la città di Porto Alegre ospita il primo Forum Mondiale, durante il quale viene elaborata la fase successiva della contestazione: è necessario trovare delle soluzioni concrete per delegittimare le istituzioni economiche e fermare l’avanzata inarrestabile del

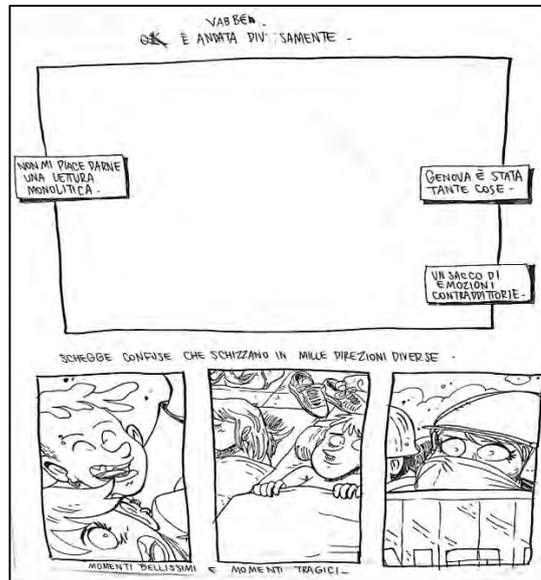
neoliberismo.<sup>25</sup> Comprensibilmente, gli eventi di Genova tracciano una linea netta tra il passato e il futuro e cambiano così la traiettoria del movimento. Per quanto cerchi di reinventarsi negli anni successivi, nonostante un'alta percentuale di partecipanti, il movimento non riuscirà più ad ottenere gli stessi risultati.

---

<sup>25</sup> Ceri, *Da No global a No war e ritorno*, cit., p.18.

## CAPITOLO 2: Il punto di rottura: Il G8 di Genova

### 2.1 Voi G8, noi 6 miliardi... di telecamere



**Figura 1:** L'immagine è ripresa dalla storia *L'indicibile* di Zerocalcare contenuta all'interno del libro *Nessun rimorso. Genova 2001-2021* curato da vari autori a venti anni dai fatti di Genova.<sup>26</sup>

Dal 17 dicembre 2022 al 23 aprile 2023 è stata allestita una mostra dedicata al fumettista contemporaneo Michele Reich, in arte “Zerocalcare”. La mostra, dal titolo “Zerocalcare. Dopo il botto.” presenta 500 tavole originali, video, bozzetti, illustrazioni e un’opera *site specific* per raccontare la frammentazione sociale all’indomani della pandemia.<sup>27</sup> Le pareti sono affrescate con la sua biografia, in cui si raccontano i primi passi all’interno del mondo del fumetto e la sua dedizione alle lotte sociali. Alla data “2001” compare un riquadro che ritrae un giovane manifestante di spalle, con le mani legate e in posizione genuflessa. Ha un tatuaggio sul braccio destro e i dread. Nel riquadro con la descrizione della foto si legge: “Quelle del G8 furono giornate molto intense, ci hanno reso quello che siamo oggi. È stata un’esperienza, tanto in positivo come in negativo, molto formativa”.

Poco dopo alla voce “2002” compare il disegno del cadavere di Carlo Giuliani sull’asfalto, disegno la cui didascalia sottostante recita: “Genova. Lo spartiacque della mia vita. Avevo diciotto

<sup>26</sup> L’immagine è stata scattata alla mostra di Zerocalcare nell’esposizione riservata ai fatti di Genova. *La nostra storia alla sbarra e L’indicibile* erano parte di questa esposizione.

<sup>27</sup> La descrizione è ripresa dalla pagina web della “Fabbrica del vapore” nella quale viene presentata la mostra di Zerocalcare: “Zerocalcare. Dopo il botto.” (<https://www.fabbricadelvapore.org/-/zerocalcare.-dopo-il-botto>)

anni. Il mio primo esperimento di fumetto vero e proprio è stato il racconto di quell'esperienza. Non in diretta, ma un anno dopo, quando hanno arrestato venticinque persone per devastazione e saccheggio. Dopo tutto quello che avevamo subito, vedevo che non era ancora finita. Da lì è venuto fuori l'impulso di scrivere *La nostra storia alla sbarra*, un fumetto pensato per pagare le spese processuali dei ragazzi arrestati.”



**Figura 2:** L'immagine è ripresa dal racconto di Zerocalcare *La nostra storia alla sbarra*, un racconto sui fatti di Genova in 6 pagine. La pagina numero 3 illustra il corpo di Carlo Giuliani esanime in Piazza Alimonda con le rispettive didascalie.<sup>28</sup>

“Voi G8, noi sei miliardi” è lo slogan più rappresentativo del movimento durante i giorni di Genova. Lo ritroviamo scritto sui cartelloni che sfilano nei cortei, sugli sfondi delle varie conferenza del Public Forum, sulle magliette che vengono distribuite dagli stand di autofinanziamento del movimento.<sup>29</sup> È uno slogan riassuntivo ed efficace: descrive lo squilibrio di potere tra chi decide e chi subisce le decisioni, ma soprattutto evidenzia il paradosso numerico: in otto decidono per sei miliardi, senza conoscere la condizione reale di quei sei miliardi. Inoltre, specifica anche una distanza linguistica tra il “voi” e il “noi”, una distanza che si materializzerà molto presto attraverso i container e le grate, dividendo la città in due.

Il controvertice non nasce in quella settimana di luglio, nasce molto prima: nasce da Seattle, nasce da Göteborg, nasce da Napoli: “Nei mesi a cavallo tra il 2000 e il 2001 Genova diventa l'epicentro del movimento altermondialista” e da lì una rete di associazioni sempre più ricca, che confluirà nel Genoa Social Forum, si muoverà per costituire la linea del *controvertice*.<sup>30</sup> Genova, dal punto di vista dei movimenti, sarà figlia di Porto Alegre, altro epicentro: verranno organizzati forum, assemblee, iniziative, conferenze. È necessario specificare “dal punto di vista dei movimenti” perché

<sup>28</sup> Fonte: <http://www.rai.tv/dl/tg3/articoli/ContentItem-364455f0-d963-4a69-ba4f-66b080b0d205.html>).

<sup>29</sup> Concita de Gregorio, *Non lavate questo sangue*, Torino, Einaudi, 2016, sezione 6.

<sup>30</sup> Daniele Bencivenga, Claudia Dintino, Elena Ghezzi, Stefano Lanza, *Dreamers*, Puntata 2: Cavalcata verso Genova, min. 1:38, Podcast Indipendente, Spotify, 2021 (<https://open.spotify.com/episode/1DXID8IAAAh3NINLFvjYv6>).

le rivendicazioni e l'organizzazione del Forum saranno assolutamente ignorate dall'informazione, la quale sceglie, per la maggior parte, di dare spazio già prima dei tre giorni alle notizie più "allarmanti".

Il 19, il 20 e il 21 luglio sono caratterizzate da eventi che attraversano fasi diverse: si sale e si scende sulle montagne russe delle emozioni: allegria, felicità, violenza, sgomento, terrore, tensione, smarrimento, disperazione, rassegnazione, coraggio, solidarietà, fratellanza e ancora terrore e violenza.

Per dare una visione storica e puntuale dello "spartiacque", come viene definito da quelli che a Genova ci sono stati, è necessario partire dal discorso di Massimo D'Alema riguardo l'annuncio di Genova come città prescelta per la riunione degli "Otto Grandi" della terra.

Nonostante le numerose testimonianze citate, sarà una visione parziale, non complessiva. Sarebbe impossibile riprodurre una visione complessiva, date le numerose presenze, circostanze e punti di vista. Il fumettista Zerocalcare, testimone diretto della tre giorni, scrive ne *L'indicibile*,<sup>31</sup> all'interno delle vignette di una tavola completamente bianca: "Non mi piace darne una lettura monolitica. Genova è stata tante cose. Un sacco di emozioni contraddittorie. Schegge confuse che schizzano in mille direzione diverse. Momenti bellissimi e momenti tragici."<sup>32</sup> In una vignetta de *La nostra storia alla sbarra* scrive ancora "La memoria è un ingranaggio collettivo" E ancora: "La memoria è un ingranaggio. Va lubrificata, mantenuta."<sup>33</sup>

In un'intervista del 2017 al quotidiano "La Stampa" sulla pubblicazione del libro *Macerie Prime*, alla domanda del giornalista Gianmaria Tammaro: "Anche in questo fumetto ritorna la sua esperienza al G8 di Genova. È un evento che l'ha influenzata così tanto?" Zerocalcare risponde: "Per me il G8 è stato lo spartiacque della mia vita. Ritorna continuamente perché ha cambiato il mio carattere e la mia personalità. Non è una coincidenza il fatto che il primo fumetto della mia vita sia stato una cronaca del G8. E che in tutti i fumetti, poi, ci si è sempre tornati. Tutta la mia produzione è quasi un grande racconto del G8." A proposito di visione complessiva, alla domanda: "Ha mai pensato di farne un libro più puntuale e più preciso?" il fumettista risponde: "Mi piacerebbe. Ma siccome il G8 è stata una vicenda con mille sfaccettature, con tantissimi protagonisti e con esperienze diverse vorrei farlo con più persone che raccontano ognuna il suo punto di vista."<sup>34</sup>

---

<sup>31</sup> SupportoLegale con Autori vari, *Nessun rimorso – Genova 2001-2021*, Bologna, Coconino Press, 2021.

<sup>32</sup> Il riferimento è all'immagine che apre il capitolo.

<sup>33</sup> Zerocalcare, *La nostra storia alla sbarra*, 2004, p.1. Il fumetto viene concepito quando cominciano gli arresti per devastazione e saccheggio dei manifestanti, i quali rischiano pene altissime, fino a 15 anni di carcere. Il suo racconto da subito sostiene il lavoro del collettivo SupportoLegale, nato dalla necessità di dare sostegno ai manifestanti per i processi a loro carico, per garantire al meglio la difesa di tutte e tutti, rifiutando immediatamente la distinzione tra manifestanti buoni e manifestanti cattivi, tra maniere considerate legittime e quelle illegittime di esprimere il dissenso (<https://www.zerocalcarefc.it/zerocalcare-e-supporto-legale/>).

<sup>34</sup> Gianmaria Tammaro, *Zerocalcare: "Così provo a raccontare le macerie del nostro presente"*, «La Stampa», 16 Novembre 2017, web, ultimo accesso: 03/04/2023, <https://www.lastampa.it/cultura/2017/11/16/news/zerocalcare-cosi-provo-a-raccontare-le-macerie-del-nostro-presente-1.34386216/>.

Il concetto di intersoggettività è stato fondamentale nella ricostruzione delle storie del G8 fatta da Gabriele Proglia nella sua già citata opera *I fatti di Genova*: lo stesso movimento è uno spazio intersoggettivo in cui soggettività fino a quel momento incapaci di mettersi in contatto riescono a passare da una piazza virtuale ad una reale. Lo slogan è uno, i futuri immaginati sono molteplici.<sup>35</sup> Tutto parte proprio da qui: dall'immaginazione. L'immaginazione di una generazione che man mano lascerà il posto ad una terribile realtà.

Intanto, si può ripercorrere il *come*, venerdì 20 luglio alle 17:27, una catena di eventi si è conclusa con il cadavere di un ragazzo di 23 anni sull'asfalto di piazza Alimonda; si può spiegare il *come* si è arrivati ad avere Carlo Giuliani colpito dalla pistola di un giovane carabiniere; si può ricostruire il *come* Piazza Alimonda sia stata ribattezzata "Piazza Carlo Giuliani ragazzo". Il *perché* no. Il *perché* ancora nessuno lo sa.

### 2.1.1 Perché il G8 a Genova?

Il 4 Dicembre 1999 il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema alla Conferenza sulla sicurezza sul lavoro afferma l'intenzione di proporre al Consiglio dei ministri la città di Genova come sede del vertice poiché la Liguria doveva ottenere un risarcimento per essere stata esclusa da alcuni fondi dell'Unione Europea. L'idea era quella di rilanciare la città grazie ai fondi per il vertice, come era successo a Napoli, nel 1994.<sup>36</sup>

In pochissimo tempo la situazione muta inesorabilmente. Seattle c'è già stato, anche se il mondo politico italiano è lontano anni luce da una riflessione di qualche spessore sulla globalizzazione. Nel mezzo ci saranno due cambi di governo in Italia e le contestazioni a Praga, Nizza, Davos, Napoli e Göteborg. Il 13 maggio 2001 alle elezioni politiche nazionali trionfa Silvio Berlusconi, diventando nuovamente Presidente Del Consiglio: il primo appuntamento internazionale che avrebbe dovuto affrontare sarebbe stato proprio il G8 di Genova.

Il G8, acronimo di "Gruppo degli Otto" è la riunione annuale degli "Otto Grandi", un vertice tra gli otto governi dei Paesi più industrializzati del mondo, nel quale si discutono temi politici ed economici che riguardano non solo la vita dei Paesi partecipanti ma anche della comunità internazionale nel suo complesso. Il primo vertice si tenne nel 1975 a Rambouillet, in Francia, ma come G6. Il Canada si aggiunse in occasione del Vertice di San Juan di Porto Rico, nel 1976, costituendo il G7; la Russia si aggiunse in occasione del vertice di Birmingham nel 1998 (anche se

---

<sup>35</sup> Proglia, *I fatti di Genova*, cit., p.52.

<sup>36</sup> Annalisa Camilli et al., *Limoni*, Terza puntata: Zona rossa, min. 5:28, Podcast di «Internazionale», Spotify, 2021 (<https://open.spotify.com/episode/6yGyokpPJgumDUJFzmNb1j>)

era già presente alle riunioni del G7 a partire dal 1997): nasce il G8.<sup>37</sup> A presenziare al vertice nelle giornate di Genova nel Palazzo Ducale della città sono presenti: Jean Chrétien, Jacques Chirac, Gerhard Schroeder, Silvio Berlusconi, Junichiro Koizumi, Vladimir Putin, Tony Blair e George W. Bush, che rappresentano rispettivamente: Canada, Francia, Germania, Italia, Giappone, Russia, Regno Unito e Stati Uniti, affiancate da una delegazione dell'Unione Europea. Le questioni di cui discutere saranno: la cancellazione del debito dei Paesi in via di sviluppo e la lotta alla povertà, lo squilibrio nelle conoscenze tecnologiche, l'ambiente, l'architettura finanziaria e la democratizzazione mondiale. Si prevede la partecipazione di 100 delegati per ciascun Paese e per l'Unione Europea, 4000 giornalisti e circa 10000 persone da tutto il mondo.<sup>38</sup> È una previsione, appunto. Sabato 21 luglio a Genova saranno presenti 300000 persone. Sono impegnati 18000 agenti delle forze dell'ordine per il timore di migliaia di manifestanti No-global che avrebbero dovuto partecipare alle proteste.<sup>39</sup> Al termine del G8, sembra che il vertice si sia concluso con un bilancio positivo. Tra gli obiettivi raggiunti vi sono:

la creazione di un gruppo di lavoro per la partnership Africa-G8; il lancio del fondo globale per la lotta all'Aids, alla malaria e alla tubercolosi, cui viene assegnata immediatamente una disponibilità di 1300 milioni di dollari da parte degli 8 paesi partecipanti al vertice e di 500 milioni di dollari provenienti dal settore privato; ulteriori progressi nel processo di cancellazione del debito dei paesi in via di sviluppo; il sostegno al lancio di un nuovo ciclo di negoziati globali in materia commerciale, fissando un'agenda più equilibrata ed attenta ai temi che interessano i paesi in via di sviluppo; la valorizzazione dei sistemi di istruzione e di accesso alle opportunità offerte dalle tecnologie digitali intese come un fattore essenziale di accelerazione dello sviluppo delle aree più penalizzate del mondo; l'intento comune di affrontare costruttivamente il problema dei cambiamenti climatici. Si segnala infine l'esito positivo del confronto tra i Presidenti Bush e Putin in tema di difesa missilistica.<sup>40</sup>

Secondo quanto riporta lo scrittore Carlo Gubitosa il G8 è costato circa 258 miliardi, 240 miliardi solo per l'allestimento del vertice. Lo stesso commenta così: "Una cifra davvero considerevole, che appare ancora più sproporzionata ai risultati politici ottenuti se si pensa che tutta questa macchina organizzativa ed economica è stata messa in moto per far firmare a otto Capi di Stato o di governo dei documenti già preparati da altri funzionari molti giorni prima del summit."<sup>41</sup> Un bilancio finale che non si potrebbe associare alla parola "positivo" e questo solo considerando gli

---

<sup>37</sup> Le informazioni sul G8 sono state riportate fedelmente dal sito dell'archivio storico del Ministero dell'Interno, ultimo accesso: 5 Aprile 2023, [https://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala\\_stampa/notizie/sicurezza/app\\_notizia\\_16306.html](https://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stampa/notizie/sicurezza/app_notizia_16306.html)

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> Camilli, Limoni, Terza puntata, cit., Zona rossa, min.9:37, <https://open.spotify.com/show/2LTOTnAYH6vgfG130Gjvuj?uid=2b674c41de09eb5715c0&uri=spotify%3Aepisode%3A6yGyokpPJgumDUJFzmNblj>

<sup>40</sup> Carlo Gubitosa, *Genova nome per nome*, Milano, coedizione Altra Economia Edizioni scarl, Editrice Berti, 2003, p.169.

<sup>41</sup> Ivi, p.449.

obiettivi politici preposti dagli Otto, senza considerare tutto il resto (i danni alla città, le cariche ingiustificate, la morte di Carlo Giuliani, la Diaz e Bolzaneto).

Perché furono spesi 240 miliardi? Lo spiega Concita de Gregorio, definendo quello che fu costruito intorno alla zona del vertice “un set cinematografico perfetto”:

Ha cambiato le tende, fatto ritappezzare i divani di bianco e carta da zucchero, cuscini salmone, disposto che nessuno stendesse mutande alle finestre, ha fatto nascondere palazzi anni Settanta con teli di facciate rinascimentali, ha fatto appendere alle piante limoni gialli e maturi al posto di quelli acerbi, piccoli e verdi. Ha contraffatto la realtà di Genova come essa è, coi suoi vicoli, i suoi palazzi scrostati e i suoi panni stesi. Ha preparato due navi sontuose per ospitare i presidenti. C'erano chaise-longue con bagno turco incorporato e vaporizzazioni alla vaniglia, agli agrumi e ad altre 16 essenze. Una palestra privata di cui Bush lo ha ringraziato. Un materasso rigido ortopedico per Putin. [Silvio Berlusconi]<sup>42</sup> Ha chiesto ai cuochi pesto battuto a mano e non frullato per Koizumi, come il leader giapponese preferisce. Ha regalato a tutti uno scrittoio di cuoio stile Settecento con penne stilografiche personalizzate, di cui ha a lungo cantato le doti durante il vertice. I doveri dell'ospitalità, certo. Le suite faraoniche, il centro storico presidiato da migliaia di agenti e blindato da pareti di ferro.<sup>43</sup>

Emblematica una dichiarazione riportata da Annalisa Camilli in *Limoni*: “Una delle curiosità maggiori è che hanno portato degli alberi di limoni, fino a ieri non c’era nessun frutto, stamattina improvvisamente sono apparsi tutti i frutti.” Vietato anche stendere le mutande alle finestre durante il G8, chi lo fa rischia una multa di 15000 lire: Francesco Besio, 58 anni, imprenditore genovese, stenderà le mutande proprio davanti al Palazzo Ducale per protestare contro i finti scenari e i tentativi di abbellimento di Berlusconi di mascherare la reale condizione della città.<sup>44</sup>

### 2.1.2 Il Genoa Social Forum

Lo scenario mondiale in cui ci prepariamo al vertice dei G8 a Genova è uno scenario pieno di profonde ingiustizie. Il 20 per cento della popolazione mondiale - quella dei paesi a capitalismo avanzato consuma l'83 per cento delle risorse planetarie: 11 milioni di bambini muoiono ogni anno per denutrizione e 1 miliardo e 300 milioni di persone hanno meno di un dollaro al giorno per vivere. E lo scenario, invece che migliorare, peggiora continuamente. La portata internazionale di questo vertice rappresenta una grande sfida per tutte quelle organizzazioni che da tempo lavorano per affermare - con metodi e priorità differenti - principi di giustizia sociale, di solidarietà e di uno sviluppo equo e sostenibile. La sfida deve essere raccolta!<sup>45</sup>

Con queste parole, il 19 Dicembre 2000, nasce il “Patto di Lavoro”: il documento fondativo del movimento contro il G8 e al quale aderiscono organizzazioni italiane a partire da Associazione per la Pace, Ya Basta!, il Centro nuovo modello di sviluppo, i Giovani Comuniste e Comunisti, Pax

---

<sup>42</sup> N.d.a.

<sup>43</sup> De Gregorio, *Non lavate questo sangue*, cit. sezione 6.

<sup>44</sup> Camilli, *Limoni*, Zona rossa, cit., min. 0:41.

<sup>45</sup> Vittorio Agnoletto e Lorenzo Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia*, Milano, Feltrinelli, 2011, pp. 37-38.

Christi, la Rete Lilliput, il Consorzio italiano di solidarietà, Legambiente, il Wwf, il Centro sociale Leoncavallo, Mani Tese, la rivista missionaria Nigrizia e la Tavola della Pace, rappresentando il mondo pacifista, l'ambientalismo, le reti orizzontali, le Organizzazioni non governative, i centri sociali e l'associazionismo cattolico.

Il 27 Febbraio 2001 il "Patto di Lavoro" assumerà una dimensione internazionale con la denominazione di "Genoa Social Forum": in tutto le organizzazioni firmatarie del GSF saranno 1.187, di cui 86 genovesi, 929 nazionali e 172 internazionali.<sup>46</sup> Il "Patto di Lavoro", sottoscritto dalle organizzazioni firmatarie, prevede che tutte si impegnino: ad attivarsi pienamente per la sensibilizzazione della cittadinanza attorno ai temi che rappresentano il portato specifico di lavoro di ciascuna delle organizzazioni, rispettando anche modalità e percorsi autonomi; a chiedere alle Pubbliche Amministrazioni locali e nazionali che siano garantiti ampi spazi per tutta la società civile per l'espressione di attività, progetti e manifestazioni che nei giorni del Vertice si potranno organizzare e, soprattutto, che il diritto a manifestare non subisca restrizioni immotivate; a coordinarsi al fine di favorire il massimo passaggio di informazioni al fine di rendere più efficaci le iniziative da programmare; a rispettare tutte le forme di espressione, di manifestazione e di azioni dirette pacifiche e non violente dichiarate in forma pubblica e trasparente.<sup>47</sup>

Il motivo di cotanta partecipazione riguarda il percorso politico e sociale di ciascun manifestante: disillusi dagli anni '80, molti avevano deciso di abbandonare la militanza politica tradizionale. Dalla disillusione nacque la voglia di mettersi in gioco in altri modi: attraverso il "fare" per esempio, che diventa il paradigma sul quale misurare l'efficacia delle proprie azioni. Nacquero associazioni di volontariato, cooperative sociali, organizzazioni non governative ecc... L'impegno sociale e l'approccio settoriale era necessario ma non sufficiente al raggiungimento degli obiettivi della propria militanza sociale. Bisognava passare allo step successivo: inserirsi all'interno di un percorso collettivo più ampio.<sup>48</sup>

Il Genoa Social Forum, costituito per i giorni genovesi, sarà il promotore di una soggettività collettiva, scegliendo di non avere né segreterie né gerarchie formalizzate ma un Consiglio dei portavoce formato da 18 persone, ciascuna espressione di una specifica area di impegno sociale. I suoi compiti saranno: espansione della rete, organizzazione delle manifestazioni, contatti con le istituzioni, rapporto con i media e con l'opinione pubblica, lavoro politico sullo specifico appuntamento del G8.<sup>49</sup>

---

<sup>46</sup> *2001-2021 Genova per chi non c'era*, a cura di Angelo Miotto, Milano, Altra Economia soc. coop, 2021, sezione 12.

<sup>47</sup> Testo riportato fedelmente dal Testo del documento presentato dal GSF alla commissione parlamentare il 6 settembre 2001, ultimo accesso: 5 aprile 2023, <https://processig8.net/GSF/audiz.htm>

<sup>48</sup> Agnoletto e Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia*, cit. p.38.

<sup>49</sup> Ivi, p.40.

Il 25 maggio 2001 viene scelto come portavoce del GSF Vittorio Agnoletto, che la giornalista e scrittrice Concita De Gregorio descrive così:

Vittorio Agnoletto è uno che a 43 anni fa le vacanze in tenda in Botswana e in Namibia, detesta la fantascienza, parla poco l'inglese, cita molto Martin Luther King. È stato vent'anni negli scout, poi militante Pdup e nel '77 responsabile dei giovani di Democrazia proletaria Milanese, medico del lavoro in una fabbrica metalmeccanica. È moralista, intransigente, vagamente pessimista. Piccolo, sealigno, spiritato e smarrito come un ET vestito con abiti troppo grandi, non suoi. Mangia pochissimo, si muove in continuazione. Conia slogan e risponde al telefono come attività principale apparente. È brusco di modi, lo capisce e se ne scusa, non sa fare di meglio. Non sorride quasi mai, neppure ai bambini. Ha fondato e presieduto la Lila, Lega italiana per la lotta contro l'Aids. Nel 2001 lo hanno nominato portavoce del Genoa Social Forum. Dicono è un cattocomunista. Lui di sé: «Credente, di sinistra, antiliberista».<sup>50</sup>

Nel gennaio del 2001, in risposta ai media e ai politici che etichettano strumentalmente il movimento come “estremista” e “potenzialmente violento”, in una lettera che sarà ufficialmente il GSF nella “Lettera aperta ai cittadini genovesi”, scrive:

I capi di governo dei sette paesi più ricchi del pianeta, insieme alla Russia, si vedranno a Genova a Luglio [...] per designare alcuni degli scenari futuri del nostro pianeta. [...] Chi gioca a dipingerci come semplici contestatori fa finta di non sapere che in realtà quotidianamente costruiamo azioni e interventi con grande consapevolezza e passione. [...] Genova deve accogliere tutti coloro che vorranno manifestare in modo pacifico, creativo e non violento, per dare un importante segnale in un percorso in cui tutti si possa pensare che un mondo diverso è possibile.<sup>51</sup>

Lo stesso Vittorio Agnoletto descriverà così le ragioni della contestazione al Comitato parlamentare d'indagine:

Contestiamo la legittimità del fatto che otto Stati assumano decisioni le cui conseguenze ricadono sull'insieme del pianeta. [...] riteniamo che gli otto governanti siano stati eletti per governare le loro nazioni e non per assumere decisioni che coinvolgono miliardi di persone, che sono persone deboli, individualmente e collettivamente, perché vivono in paesi dove la povertà domina e dove oltre un miliardo 300 milioni di persone vivono con meno di un dollaro al giorno. Noi contestiamo questo tipo di decisioni; contestiamo strutture come il G8 e il WTO, che nessuno ha eletto, ma che prendono alcune decisioni (quale quella relativa alla proprietà intellettuale sui farmaci per 20 anni, che impedisce ad altri di produrli, oppure le decisioni relative allo scudo spaziale, e via dicendo) che ricadono anche su altri.<sup>52</sup>

---

<sup>50</sup> De Gregorio, *Non lavate questo sangue*, cit. sezione 7.

<sup>51</sup> Agnoletto e Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia*, cit., p.40.

<sup>52</sup> *2001-2021 Genova per chi non c'era*, a cura di Angelo Miotto, cit., sezione 12.

### 2.1.3 Zona rossa *ante litteram*

La pandemia da Coronavirus ci ha abituato al linguaggio militare: zone blindate (in questo caso metaforicamente), coprifuoco, lotta al Coronavirus, guerra al Covid, armi da usare per sconfiggere la malattia, il vaccino come scudo di difesa. A chi ha vissuto tutto questo, non è raro sentir parlare di zona rossa o arancione o gialla o verde, così come sentir parlare di autocertificazioni per spostarsi da un luogo all'altro o di controlli serrati per valutare i requisiti di accesso ad un determinato spazio. Per chi era in procinto di vivere il G8 di Genova e per gli stessi genovesi sentir parlare di divieti legati alla mobilità, di check point, di metal detector e di altri espedienti per "blindare" la città risultava del tutto distopico, fuorviante, degno di un film di guerra. A farne le spese furono soprattutto loro, i genovesi, che nei giorni del vertice, allarmati dalle sciagure previste dalla stampa e in seguito alla blindatura della fortezza, lasciarono la città. I commercianti abbassarono le saracinesche dei loro negozi o bar e alzarono le protezioni di legno per coprire le vetrine da eventuali attacchi.<sup>53</sup>

La sera di venerdì 15 giugno 2001 si tiene il vertice del Consiglio d'Europa a Göteborg, ma durante lo scontro tra polizia e manifestanti la polizia spara, ferendo Hannes Westeberg, un ragazzo di 19 anni, rimasto in coma fra la vita e la morte per alcune settimane.<sup>54</sup>

Se prima di Göteborg l'allora Sindaco Pericu pensava alla difesa del vertice attraverso semplici transenne, a un mese dall'evento la situazione cambia radicalmente: "La zona rossa diventa effettivamente blindata. [...] Per noi vederla in essere, uso un plurale perché credo di interpretare il sentimento di tutti i genovesi, fu veramente una grande ferita, vedere questa città così, in assetto di guerra."<sup>55</sup>

Il 2 giugno il prefetto di Genova, Antonio Di Giovine, decide di «modificare, in via eccezionale e temporanea, dalle 07:00 del 18 luglio alle 22:00 del 22 luglio 2001, le ordinarie condizioni di agibilità» di due aree della città, la zona gialla e la zona rossa.<sup>56</sup>

La cosiddetta "zona rossa" delimita il centro storico della città: un reticolo di stradine che dal vecchio porto, dai magazzini del cotone, salgono fino alla Basilica di San Lorenzo e al Palazzo Ducale.<sup>57</sup> A difendere il luogo del vertice vi sono grate alte cinque metri, per entrare attraverso i dieci varchi era necessaria un'autorizzazione rilasciata dalla questura, passare attraverso i metal detector e dei check point.<sup>58</sup> Per difendere la zona rossa viene predisposta la chiusura del porto civile e

---

<sup>53</sup> Camilli, *Limoni*, cit., Zona rossa, min. 3:51.

<sup>54</sup> Agnoletto e Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia*, cit., p.42.

<sup>55</sup> Camilli, *Limoni*, cit., Zona rossa, min. 11:00.

<sup>56</sup> Proglione, *I fatti di Genova*, cit., p.23.

<sup>57</sup> Camilli, *Limoni*, cit., Zona rossa, min. 1:51.

<sup>58</sup> Ivi, min. 3:09.

commerciale, dell'aeroporto, del centro città dal 18 al 22 Luglio, se non in possesso di un apposito pass.

Nel podcast del «Fatto quotidiano», *Genova 20 anni dopo*, si riprendono le testimonianze anche radiofoniche di quei giorni, una di queste recita così:

La zona rossa è un mix di campi profughi palestinesi, “Blade runner” e il recinto di “Jurassic Park”. Durante la notte le gru scaricano dei pesantissimi blocchi trapezoidali di cemento su cui vengono piantati dei pali in metallo alti cinque metri. Su questi pali vengono saldati dei pali in ferro con le maglie molto strette e taglienti.”<sup>59</sup>

Sono chiuse le stazioni ferroviarie dei due estremi della città, Voltri e Nervi, l'autostrada con possibili deviazioni, il mercato del pesce e quello orientale.<sup>60</sup> Vengono installate batterie anti-aeree contro eventuali attacchi terroristici, il comando provinciale dei carabinieri di Forte San Giuliano e la caserma di polizia di Bolzaneto vengono allestite per gli arresti dei manifestanti. In particolare, la caserma di Bolzaneto è allestita come un ufficio matricola: in previsione dei numerosi arresti dei manifestanti, si eseguiranno qui le prime operazioni di identificazione e di verbalizzazione, per poi trasferire i detenuti in alcune prigioni del Nord Italia.<sup>61</sup>

Il 13 luglio il ministro Scajola annuncerà la sospensione del trattato di Schengen, per controllare gli arrivi dall'estero.<sup>62</sup> I controlli durante i giorni saranno serrati: la giornalista Concita De Gregorio, presente a Genova nei giorni del vertice, nel suo libro *Non lavate questo sangue* racconta i numerosi controlli eseguiti dalla polizia nella giornata del 18 luglio durante i suoi spostamenti prima di giungere nei pressi della zona rossa:

“Voltri, primo controllo di polizia. Documenti, ispezione dei bagagli. [...] Pegli, secondo controllo di polizia. [...] Varco fra container in zona Brignole. Terzo controllo di polizia. [...] Varco fra container in zona Brignole. Terzo controllo di polizia. [...] Varco Zona Rossa di via XX Settembre. Quarto controllo di polizia. Quattro posti di blocco in due ore.”<sup>63</sup>

Alcuni dei quindicimila uomini che difenderanno il vertice agiranno per cielo, terra e mare - precisano delle testate - sono specialisti per la guerra nucleare, batteriologica e chimica. I mezzi a

---

<sup>59</sup> Blogger e giornalisti del «Fatto quotidiano» in collaborazione con Radio Popolare, *Genova 20 anni dopo*, Prima puntata: 19 Luglio, Il giorno dell'attesa, min. 2:35, Podcast de «Il Fatto Quotidiano», Spotify, 2021, <https://open.spotify.com/episode/1cjk3CDL30u1nMWedbrgEI>

<sup>60</sup> Proglia, *I fatti di Genova*, cit., p.25.

<sup>61</sup> Agnoletto e Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia*, cit., p. 143.

<sup>62</sup> Stefano Cristante, *Violenza mediata. Il ruolo dell'informazione nel G8 di Genova*, Roma, Editori Riuniti, 2003, p.60.

<sup>63</sup> De Gregorio, *Non lavate questo sangue*, cit., sezione 6.

disposizione saranno: elicotteri, motoscafi, blindati, tank, mezzi antiguerriglia, armi pronte ad abbattere eventuali aeroplani-kamikaze.<sup>64</sup>

Il 5 giugno 2001 attraverso un comunicato del GSF si specifica:

Ribadiamo con forza il carattere pacifico e non violento delle manifestazioni e delle azioni che promuoveremo durante il vertice del G8. Assumiamo come dato positivo la pluralità delle voci al nostro interno emerse anche in questi giorni. Siamo per la contaminazioni dei saperi, delle culture e delle pratiche tra di noi. La nostra pluralità è ricchezza. [...] Abbiamo concordato tra di noi, e solennemente dichiariamo: noi scegliamo di agire nel pieno rispetto della città; noi scegliamo di non compiere attacchi contro alcuna persona, anche se in divisa.<sup>65</sup>

Dopo numerose richieste di confronto con le istituzioni, il GSF trova una prima risposta alla fine di giugno 2001: il 24 giugno una delegazione viene ricevuta da Gianni de Gennaro e dal suo vice Ansoino Andreassi e il 28 giugno dai ministri degli Interni e degli Esteri, Claudio Scajola e Renato Ruggiero. L'unica richiesta accolta durante l'incontro del 30 giugno è la rinuncia alla zona gialla: si potrà manifestare anche lì.<sup>66</sup>

Già a partire dal 20 maggio si diffondono numerose notizie allarmanti: possibili lanci di palloncini pieni di sangue infetto; la questura di Genova che informa del pericolo di lancio di frutta con dentro lamette di rasoio; il «Corriere della Sera» riprende un rapporto dell'antiterrorismo che parla di tempeste di sms per disturbare le comunicazioni tra le forze dell'ordine, attacchi con le fionde e cani pitbull; la stampa straniera parla dell'acquisto di duecento *body bag* a Genova, i sacchi di plastica che in guerra o durante le catastrofi naturali servono a trasportare i cadaveri; notizie di false autobombe; dichiarazioni di “guerra” delle Tute Bianche.<sup>67</sup> Tutte queste informazioni riportate dai media e riprese per la maggior parte dai Servizi Segreti (SISDE) sono responsabili della propagazione di una tensione già ampiamente tangibile: i media occupano un posto centrale nelle vicende del luglio genovese, come sarà ampiamente mostrato nel capitolo successivo.

I manifestanti saranno suddivisi in tre blocchi, in base alla modalità di protesta: nero, i *black bloc*, o chiunque manifesti attraverso l'uso della violenza; giallo, le *Tute Bianche* e chiunque pratici la disobbedienza civile; rosa, la *Rete Lilliput* e tutte le organizzazioni ambientaliste, sindacali, cattoliche e chiunque decida di praticare la non violenza.<sup>68</sup>

---

<sup>64</sup> Proglione, *I fatti di Genova*, cit., p.38.

<sup>65</sup> *2001-2021 Genova per chi non c'era*, a cura di Angelo Miotto, cit., sezione 12.

<sup>66</sup> Agnoletto e Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia*, cit., pp. 42-43.

<sup>67</sup> Camilli, *Limoni*, cit., Zona rossa, min. 13:30.

<sup>68</sup> Proglione, *I fatti di Genova*, cit., pp. 22-23.

#### 2.1.4 Le piazze tematiche

È stato sottolineato molte volte il punto di forza del movimento dei movimenti: la sua eterogeneità. L'eterogeneità non riguarda soltanto la formazione politica dei vari gruppi ma anche il modo di stare in piazza. È forse questa una delle novità più importanti: ogni gruppo adotta una modalità di protesta differente, conforme alla propria ideologia. La violenza sarà il nucleo centrale nell'agenda dei media e allo stesso tempo, soprattutto dopo la morte di Giuliani e l'intervento dei black bloc, una delle questioni più complesse da sviscerare per il movimento. Dopo Genova, per quanto l'anno successivo a Firenze in occasione del Forum Sociale Europeo siano scese in piazza circa un milione di persone, il movimento assumerà forme diverse, ricordando l'immagine popolare della copertina del disco *The dark side of the moon* dei Pink Floyd: una fascio di luce che colpisce il prisma e a causa della rifrazione si scompone nei colori dell'arcobaleno.

Il Genoa Social Forum si schiera apertamente contro la violenza, come già espresso nel paragrafo sopracitato: ciò che desterà alcune perplessità sarà la dichiarazione di guerra di Luca Casarini, leader delle Tute Bianche, in una lettera del 26 maggio 2001 destinata ai potenti del G8. La dichiarazione viene ripresa da tutti i giornali, gettando ombra sulle intenzioni pacifiche di tutti i manifestanti. Il 13 giugno 2001 sempre le Tute Bianche, attraverso una "dichiarazione di pace", sottolineano la loro intenzione pacifica: non sarà infranta neanche una vetrina e nessuno di loro devasterà la città. La lettera viene ignorata dai media.<sup>69</sup> Casarini e le Tute bianche, in occasione del vertice, decidono di fare a meno della tuta bianca come strumento di visibilità, dando luogo a un nuovo movimento, quello dei "disobbedienti"<sup>70</sup>, praticando la cosiddetta disobbedienza civile.

Oltre ad essere suddivisi in base alla loro modalità di protesta, ciascun gruppo nella giornata di contestazione del 20 luglio occupa uno spazio diverso della città nel quale sviluppare i propri contenuti: le cosiddette "piazze tematiche". La maggior parte degli spazi assegnati circonda la zona rossa, per cui, oltre ai dibattiti, ciascun gruppo tenta in maniera pacifica (ad esempio facendo volare dei palloncini oltre le maglie di ferro, come avviene nel caso della Rete Lilliput e di chi si trova in piazza Manin) di violare simbolicamente la zona rossa.

Di seguito la suddivisione delle piazze tematiche:

Piazza Montano, quartiere operaio di Sampierdarena: sono presenti lavoratori e lavoratrici in sciopero, sindacati di base, anarchici e libertari. Si terrà un corteo in direzione del centro cittadino senza prevedere azioni di ingresso in zona rossa.

---

<sup>69</sup> 2001-2021 *Genova per chi non c'era*, a cura di Angelo Miotto, cit., sezione 12.

<sup>70</sup> Gubitosa, *Genova nome per nome*, cit., p.189.

Piazza Dante-Piazza Carignano: Attac, Arci, Rifondazione comunista, Uds e Udu.<sup>71</sup> È fisicamente la più vicina a Palazzo Ducale (dove si terrà la riunione del vertice); l'assedio alla zona rossa sarà artistico e simbolico. "C'erano diversi gruppi che avevano messo in piedi una costruzione con i palloncini con l'idea che la violazione della zona rossa sarebbe stata fatta buttando al di là della rete questa enorme massa di palloncini."<sup>72</sup>

Piazza Manin: Rete Lilliput, Rete contro il G8, Marcia mondiale delle donne, Legambiente, altre associazioni e cooperative equo-solidali. "Una piazza molto inclusiva, aperta anche agli attivisti più "anziani", plurigenerazionale, in cui l'idea era quella di accogliere i giovani, i bambini, le famiglie."<sup>73</sup> In piazza ci sono banchetti informativi, sit-in e flash mob.

Piazza Paolo da Novi: Cobas e Network per i diritti globali. "L'intenzione era di fare una piazza stabile con questi protagonisti del movimento No global internazionale."<sup>74</sup>

Piazzale Kennedy: Globalize Resistance.

Piazza Rossetti: Altragricoltura, Un ponte per, I Verdi. Si parla di pace, contrasto all'embargo in Iraq, agricoltura biologica, lotta agli OGM e alla brevettazione delle sementi.

Boccadasse: Pax Christi e Comunità cristiane di base.

Corteo dei disobbedienti: Tute Bianche, Rete Rage, Rete No Global e Giovani comunisti e comuniste. Partiranno dallo stadio Carlini verso Piazza delle Americhe, percorrendo via Tolemaide. Il corteo è autorizzato fino a pochi metri prima dell'inizio della zona rossa. I disobbedienti dichiarano di voler assediare la zona rossa in maniera simbolica. È la manifestazione più partecipata e sulla quale aleggia un velo di tensione più forte rispetto alle altre componenti del movimento.

Un articolo de «La Repubblica» del 20 luglio 2001 segnala i vari cortei che dalle piazze giungeranno a ridosso della zona rossa. Ogni numero sulla cartina corrisponde ad una piazza tematica e al percorso di ciascun corteo:

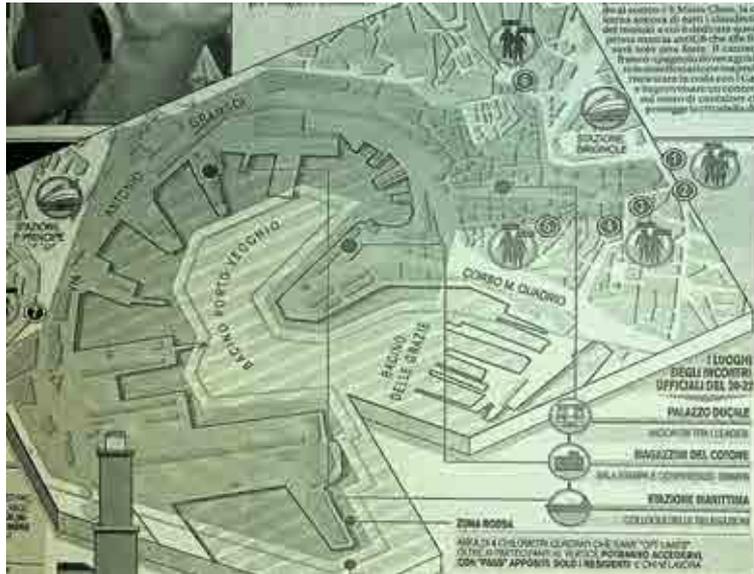
---

<sup>71</sup> Proglia, *I fatti di Genova*, cit., p.140.

<sup>72</sup> Bencivenga, *Dreamers*, cit., 5-20 luglio: disordine pubblico, min. 07:30-14:30. L'elenco delle piazze tematiche e dei vari gruppi affini è stato integrato attraverso l'unione di più fonti, a partire dall'elenco presente in *I fatti di Genova* fino alle testimonianze dei partecipanti nel podcast indipendente *Dreamers*.

<sup>73</sup> *Ibidem*.

<sup>74</sup> *Ibidem*.



**Figura 3:** La cartina proviene da un articolo del 20 luglio 2001 de «La Repubblica»: rappresenta la zona rossa nelle giornate del vertice e segnala i vari cortei dei gruppi che manifesteranno.

- 1) “Disobbedienti”, Tute Bianche, Giovani comunisti PRC, Rete No Global, Rage: dallo stadio Carlini verso XX Settembre.
- 2) Cobas, Network per i diritti globali: da piazza Paolo da Novi verso via XX Settembre.
- 3) Pacifisti Rete Lilliput: dal lungomare di corso Marconi a piazza Alessi, con probabili azioni diversive a piazza Rossetti.
- 4) Blocco rosa, Globalize Resistance: da piazzale Marthin Luther King alla “Zona rossa” meridionale.
- 5) ATTAC, ARCI, FIOM: Da piazza Carignano verso piazza Dante (“Zona Rossa”).
- 6) Pacifisti, Rete Lilliput, Mani Tese, Legambiente: da piazza Manin alla “Zona rossa” settentrionale.
- 7) Blocco Rosa, anarchici, antimperialisti, autonomi: in arrivo dalla Val Polcevera (Nord) verso la “Zona Rossa” occidentale.

### 2.1.5 Black Bloc

Lo scontro che si profila alla vigilia del G8 sembra avere due volti: quello dei manifestanti e quello delle forze dell’ordine. Il quesito più frequente e gli allarmi da parte della stampa confluiscono tutti verso un unico interrogativo: come verrà gestito l’ordine pubblico? In seguito alle precedenti contestazioni circolavano informazioni sulla presenza di un gruppo abbastanza folto che agiva in maniera singolare: I o il *black bloc*, un tassello fondamentale nella ricostruzione del controvertice.

Ne *I fatti di Genova* Proglorio riporta alcune informazioni sul numero dei presunti componenti del blocco nero:

Si fa la conta dei «cani sciolti» - così vengono chiamati sul «Corriere della Sera» - in arrivo: sarebbero 900 persone che rifiutano qualsiasi tipo di dialogo e respingono la trattativa condotta con il governo dal Gfs. Ma una conta più dettagliata, comprendendo anche i gruppi provenienti da Grecia, Spagna, Inghilterra e Germania, salirebbe a 2000 persone. Si precisa poi che queste persone «saranno sparse per il territorio e senza alcun programma ufficiale definito.»<sup>75</sup>

Si prevede quindi la presenza di circa 2000 *black bloc*. La domanda, a cui è difficile rispondere in maniera esaustiva, è: chi è il *black bloc*?

Il o i *black bloc*, a differenza di tutti gli altri gruppi, non sono legati da un'ideologia comune, ma vengono qualificati dalle definizioni ufficiali come “un modo di stare in piazza” più che un'organizzazione.<sup>76</sup> I *black bloc* non hanno necessariamente riferimenti ideologici comuni, ma usano la stessa tecnica di stare in piazza. Il termine *schwarzer block* (*blocco nero*) è stato coniato dalla polizia tedesca all'inizio degli anni '80, per definire le azioni di piazza degli *Autonomen*, una formazione della sinistra extraparlamentare simile a quella degli Autonomi italiani. La stessa tecnica era stata usata in differenti contesti soprattutto negli USA.<sup>77</sup>

Un'altra descrizione dell'origine del blocco nero è fornita da Carlo Gubitosa in *Genova nome per nome*:

Le origini del black bloc sono descritte in un documento intitolato “black bloc for dummies” (il blocco nero per principianti)<sup>78</sup> apparso sul sito di orientamento anarchico infoshop.org, dove si legge che “Il BB in America è nato all'incirca all'epoca della Guerra del Golfo (1991). Hanno preso ispirazione dall'*Autonomen Movement* tedesco che esiste dagli anni '80. Il movimento si è conosciuto attraverso le sue battaglie in strada con la polizia, ma anche per aver posto una radicale alternativa rispetto ai movimenti alternativi esistenti. Il marchio 'black bloc' deriva dalla polizia tedesca”.<sup>79</sup>

In una ordinanza del Tribunale del Riesame di Genova del 9 agosto 2001 si legge che:

[...] “ un black bloc è un insieme di individui o di gruppi affini, che si raggruppano in modo spontaneo o organizzato in un certo momento, in occasioni di manifestazioni o di azioni politiche” talchè questi gruppi cangianti e fluttuanti nel loro apparire si definiscono maggiormente

---

<sup>75</sup> Ivi, p.37.

<sup>76</sup> Agnoletto e Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia*, cit., p. 199.

<sup>77</sup> Camilli, *Limoni*, cit., Zona rossa, min. 23:05.

<sup>78</sup> La traduzione “Black boc per principianti” del documento “Black bloc for dummies” citato da Carlo Gubitosa è stata riportata fedelmente. La traduzione corretta dovrebbe essere “Black bloc per stupidi”.

<sup>79</sup> Gubitosa, *Genova nome per nome*, cit., p.90.

come anarchici [...] vestono generalmente di nero e portano una maschera, un foulard o un passamontagna e riunite, queste differenti persone formano un “black bloc” [...] L’organizzazione dei black bloc ha una forma orizzontale, non gerarchica, pronta a evitare il peso di una gestione centralizzata. [...] L’organizzazione del black bloc, operando per cellule separate, i gruppi che si costituiscono di volta in volta in occasione di fatti che ne giustifichino l’intervento, agisce sempre secondo una sorta di schema preconstituito, ancorché non rigido, per cui la condotta dei singoli gruppi è analoga, elasticamente articolata sul territorio dove si muove secondo una tattica di guerriglia urbana, per realizzare fini suoi propri e commettendo reati di danneggiamento, incendio e di devastazione.<sup>80</sup>

I bersagli dei black bloc, verso i quali si scagliano in maniera violenta, sono i simboli del Capitalismo: le banche, i fast-food, le catene dei supermercati, le pompe di benzina, le auto di lusso, le sedi delle multinazionali ecc... Dopo le proteste di Seattle, Nizza, Praga, Davos, la tattica diventa riconoscibile, anche mediaticamente. Aderiscono al blocco nero gruppi di anarchici e di autonomi soprattutto del Nord Europa. In un articolo del settimanale «Carta» si associa la figura del black bloc a quella di “attivisti anarchici”, specificando che:

In realtà il BB è semplicemente un assembramento tattico. Esso altro non è, infatti, che il marciare a braccetto, in ‘blocco’. di attivisti anarchici vestiti di nero e resi anonimi dall’uso di bandana e passamontagna. [...] Il baricentro della discussione è spostato sulla distruzione/danneggiamento delle cose, delle merci, del vitello d’oro della società americana: la proprietà privata. La posizione del BB su questo punto è ferma: la proprietà privata, intesa, sia chiaro, come proprietà di grandi imprese multinazionali, non si discute, si distrugge. [...] Il BB, di fronte a offensive repressive di tale intensità, risponde con un taglio netto, rifiuta qualsiasi compromesso. Contro la polizia, “braccio armato del capitale”, lo scontro è ineludibile. Ma anche qui bisogna mettere in evidenza il valore simbolico di tale confronto.<sup>81</sup>

Per il capo della polizia Gianni de Gennaro, il principale problema del blocco nero è la difficoltà a riconoscerli, tanto che a Genova sono stati considerati *black bloc* la maggior parte di coloro che indossavano indumenti neri.<sup>82</sup> Gabriele Proglione ne *I fatti di Genova* riporta un articolo de «La Repubblica» in cui si parla del blocco nero così:

[...] Esercito nero ed anarchico. «Siamo internazionalisti» ti concedono. Nel gruppo ci sono norvegesi, danesi, finlandesi, olandesi, tedeschi. Sono i duri, i guerriglieri. «Ah, italiano... Ci vediamo a Genova. Là verranno gli spagnoli... i baschi e i catalani, i francesi, i tedeschi. Saremo in tanti, qui è stato nulla, volevamo mostrare cosa è il capitalismo, il mondo dei padroni. Ci siamo proprio riusciti.<sup>83</sup>

---

<sup>80</sup> Ivi, p.91.

<sup>81</sup> Ivi, p.97.

<sup>82</sup> Camilli, *Limoni*, cit., Zona rossa, min. 24:05.

<sup>83</sup> Proglione, *I fatti di Genova*, cit., pp. 28.

Un equivoco molto presente nella definizione del blocco nero, anche degli articoli sopracitati, è l'associazione con l'anarchismo: attraverso "La lettera di Mary Black", un documento apparso in rete il 22 luglio 2001 sul sito web altnet.org e poi ripreso da Internazionale, si evidenzia il legame con l'anarchismo:

Lasciare messaggi politici con le bombole, distruggere le proprietà delle multinazionali e creare barricate con i materiali disponibili sul posto: sono tutte tattiche comunemente utilizzate dal black bloc. [...] In primo luogo l'idea base del pensiero anarchico: non vogliamo né abbiamo bisogno di lasciare che siano i governi o le leggi a decidere delle nostre azioni [...] Crediamo che distruggere le proprietà di multinazionali oppressive e sfruttatrici rappresenti una modalità di protesta condivisibile e utile. [...] La scelta di coprirsi il volto ha un altro obiettivo, simbolico. Sebbene ci siano, anche nell'ambito della comunità anarchica militante, alcuni che ambiscono a guadagnare popolarità o avere posizioni di rilievo, il black bloc persegue un ideale che vuole il gruppo prioritario rispetto all'individuo.<sup>84</sup>

Altre frange del *blocco nero* si discostano da questo legame: in *Io sono un black bloc* uno degli autori anonimi prende le distanze in maniera decisamente netta:

Con tutta la simpatia e la stima che ho nei confronti del movimento anarchico, non possiamo ritenerci tali. Come faccio a essere mio zio? Gli anarchici, per quel che ne so, pensano all'abolizione della proprietà privata, all'abolizione dello Stato e non credono in Dio. Io sono ovviamente per l'abolizione di ogni frontiera, detesto ogni nazionalismo, lotto per l'abolizione di ogni esercito, ma lo Stato non è solo questo. Lo Stato è soprattutto regolazione della vita degli individui.<sup>85</sup>

È lo stesso movimento anarchico a non riconoscersi in questo parallelismo: Alessandro Paolella sulla rivista anarchica «A» scrive:

Alla violenza del sistema non si può rispondere adottando gli stessi criteri. [...] [I black bloc] non si comportano da anarchici e data l'importanza che, nell'area di pensiero anarchico, ha la contiguità e l'omogeneità tra mezzo e fine, si può sostenere che non siano anarchici. A Genova non si sono comportati da anarchici per le seguenti motivazioni: [...] L'agire emotivo e rabbioso ha apparentemente permeato ogni loro azione. Hanno marginalizzato qualsiasi rapporto con gli altri e deriso ogni forma di presenza diversa dalla loro tacciandola per riformista e compromessa; [...] Non risulta che abbiano fatto altro che rompere vetrine, auto e cassonetti. Se l'interesse è nel gesto simbolico sarebbe bastato l'assalto ad un solo negozio rappresentativo per comunicare un messaggio emblematico; hanno avuto una forma di autorappresentazione ridicola e inutilmente spettacolare (i tamburi e le bandiere, le marcette e i passi battuti); un modo lugubre di presentarsi che risponde maggiormente ai criteri e alle buffonate (tragiche e pericolose) dei nazisti; non hanno rivendicato personalmente le azioni, hanno agito a viso coperto, si sono cambiati per rientrare nel

---

<sup>84</sup> Carlo Gubitosa, *Genova nome per nome*, cit., p.98.

<sup>85</sup> Ivi, p.100.

corteo mischiandosi con i manifestanti; o militarizzati, hanno avuto dei capi, sono stati ubbidienti agli ordini impartiti; [...] si sono comportati da provocatori nei confronti del movimento [...] L'esito delle loro azioni ha leso gli interessi dei manifestanti più che quelli di qualunque altro soggetto.<sup>86</sup>

Agnoletto, nel rigettare le accuse sul possibile legame tra i cosiddetti “facinorosi” e il GSF, scrive:

[...] In Italia il Black Bloc appare per la prima volta nelle manifestazioni genovesi, senza alcuna connessione con il Genoa Social Forum, i cui aderenti hanno sottoscritto un patto che impegna a escludere ogni violenza contro le persone e le cose. L'ordinanza del 12 luglio dimostra come la questura fosse già allora perfettamente consapevole dell'esistenza di un "blocco nero". Circostanza confermata davanti al Comitato parlamentare d'indagine, il 28 agosto, dal prefetto Arnaldo La Barbera, che specifica: "L'ufficio che ho diretto aveva segnalato in tempo utile sia le modalità d'attacco utilizzate dal blocco nero, sia le potenzialità infiltrative in seno ai gruppi moderati, sia infine la sua pericolosità".<sup>87</sup>

Per Agnoletto e molti manifestanti, potrebbero essere degli infiltrati. Sempre dal suo volume si legge:

Sulla natura del Black Bloc e le infiltrazioni poliziesche al suo interno si è molto discusso in questi anni. Attende ancora una spiegazione il filmato realizzato dal regista Davide Ferrario e mostrato sabato 21 luglio in prima serata da Vittorio Agnoletto su La7. Nello spezzone si notano persone, vestite con il classico abbigliamento utilizzato dal Black Bloc, che si intrattengono tranquillamente con appartenenti alle forze dell'ordine. Come emerge dalle registrazioni del 113, la polizia, mentre la trasmissione è in onda, discute la possibilità di emettere immediatamente un comunicato stampa di smentita. Ma c'era un grave imbarazzo da affrontare: sotto il travestimento di un supposto componente del Black Bloc, mostrato nel video, si notano le mostrine di una divisa...<sup>88</sup>

Nella puntata “Zona Rossa” di Limoni, la giornalista Annalisa Camilli seleziona i file con la testimonianza dell'agosto del 2001 del Vicecapo vicario della polizia Ansoino Andreassi durante la Commissione d'Indagine parlamentare:

L'appuntamento di Genova si andava sempre più delineando come l'attacco più duro che i movimenti antiglobalizzazione avrebbero portato a questo tipo di summit, non solo con la partecipazione massiccia di tutte le componenti nazionali e internazionali del dissenso non violento, ma anche con la mobilitazione straordinaria delle formazioni radicale ed antagoniste. Ad accrescere le preoccupazioni valeva la consapevolezza che nel nostro Paese quest'aria sopravvissuta a forti crisi di vocazione e di identità, seguiva ad essere tuttavia consistente ed anzi aveva trovato nuovi stimoli nelle campagne anti-NATO e anti-USA durante la guerra nella

---

<sup>86</sup> Ivi, p. 102.

<sup>87</sup> Agnoletto e Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia*, cit., p. 199.

<sup>88</sup> Ivi, p.200.

ex Jugoslavia, nella lotta alle nuove forme di lavoro precarie interinale e nella condivisione e sostegno delle lotte di alcune minoranze etniche, per esempio la questione curda.<sup>89</sup>

Camilli aggiunge: “Da questo intervento emerge che la polizia non aveva colto la novità del blocco nero ma pensava che questa formazione fosse un’emanazione delle forze della sinistra extraparlamentare italiana e di quella legata alla lotta armata. Inoltre le squadre mobili avevano avuto poco tempo per addestrarsi e non sapevano distinguere le diverse modalità di intervento dei blocchi che erano in piazza, una delle vere novità del popolo di Seattle.”<sup>90</sup>

L’entrata in scena del blocco nero sembra abbia destabilizzato i media e tutti gli eventi a venire ma, come riportato nel settimanale «Carta», la sua esistenza e il suo modus operandi erano già noti ancor prima di Genova:

L’assai visibile ‘blocco nero’ è stato una costante di tutte le mobilitazioni nordamericane: contro il Fmi e la Banca mondiale a Washington nell’aprile del 2000, contro le due conventions, quella repubblicana e quella democratica, durante la campagna elettorale per le presidenziali, contro l’Area di libero commercio delle Americhe a Quebec, nell’aprile di quest’anno.<sup>91</sup>

Durante i giorni del G8 la presenza del blocco nero è stata determinante: vestiti di nero e coperti in volto rubano la scena (mediatica) sia al vertice sia al controvertice; si muovono indisturbati la mattina del 20 luglio in piazza Paolo da Novi, si mimetizzano nel corteo dei disobbedienti, escono, rientrano, sfasciano aiuole, vetrine, incendiano auto; si ripresentano il 21 luglio su corso Italia, attuano lo stesso copione del giorno prima: incendiano banche ed auto, si dileguano e svaniscono per sempre. Il blocco nero attacca e si dilegua, attacca e si dilegua. La strumentalizzazione delle azioni dei black bloc sarà determinante soprattutto al termine del G8: dai fatti della Diaz alle cariche dichiarate illegali, al fine di attribuire la devastazione di Genova al Genoa Social Forum.

Una considerazione conclusiva sull’operato del blocco nero ne *Le strade perdute di Genova* è alquanto significativa:

Il 20 e il 21 luglio chi camminava sotto i lanci dei lacrimogeni e subiva le cariche non si sentiva protetto dalle forze dell’ordine e certo in quei momenti non le considerava i suoi difensori. La polizia faceva paura, i black bloc no. Questi hanno continuato a scorrazzare avanti e indietro per le strade della zona gialla, senza mai avvicinarsi alla zona rossa e colpivano i loro obiettivi: banche, vetrine, supermercati, distributori di benzina. Le icone del capitalismo e del suo

---

<sup>89</sup> Camilli, *Limoni*, cit., Zona rossa, min. 20:40.

<sup>90</sup> Ivi, min 21.37.

<sup>91</sup> Carlo Gubitosa, *Genova nome per nome*, cit., p. 90.

sfruttamento umano. I black bloc non erano un pericolo fisico per i manifestanti pacifici. La loro violenza era mirata a cose, non a persone.<sup>92</sup>

### 2.1.6 Il Public Forum

Del G8 di Genova la stampa ricorda il disastro nella gestione dell'ordine pubblico, il blocco nero, la tragedia di Carlo Giuliani, le cariche in via Toleda e su corso Italia, la Diaz, Bolzaneto: tutto ciò che ha a che vedere con il tema della violenza. Poche righe sul corteo pacifico dei migranti del giovedì, ma ancora meno spazio viene dato alle rivendicazioni del Genoa Social Forum sui temi di cui si è già discusso precedentemente.

Il programma del Genoa Social Forum è vasto e ricco di interventi. Non è un caso che all'interno della sigla *Genoa Social Forum* ci sia la parola *Forum*: sulla base del modello di Porto Alegre, che affianca alla protesta il dibattito e la produzione di contenuti attraverso varie sessioni tematiche, parteciperanno oltre 100 relatori provenienti da tutto il mondo per condividere le loro esperienze di critica all'attuale modello di sviluppo: Mario Agostinelli, Samir Amin, Walden Bello, Stefano Benni, Don Oreste Benzi, José Bové, Don Luigi Ciotti, Lucia Marina Dos Santos, Susan George, Francuccio Gesualdi, Teresa Mattei (la più giovane Costituente), Mario Pianta, Marco Revelli, Vandana Shiva, Sabina Siniscalchi e molti altri. I lavori del primo giorno si svolgono pertanto nella palestra della scuola elementare Diaz, per poi spostarsi a Punta Vagno. Tra le tematiche affrontate si distinguono la lotta alla povertà ed alle disuguaglianze, la cancellazione del debito, globalizzazione e lavoro, genere e marcia mondiale delle donne, nuove guerre, pace e disarmo, agricoltura e sovranità alimentare, diritto alla salute e brevetti sui farmaci, acqua pubblica.<sup>93</sup>

Ciò che è accaduto da venerdì 20 luglio in poi ha messo da parte o messo in dubbio, e, in alcuni casi, cancellato completamente tutto ciò che fin lì era stato costruito: da *un altro mondo è possibile*, a *un altro mondo sembrava possibile*, fino a *un altro mondo non è più possibile*.

Prima di giungere a tutto questo, prima della disillusione e dello squarcio definitivo tra *ante* e *post* Genova, prima di arrivare all'inimmaginabile (anche se molte notizie sul disastro che sarebbe avvenuto erano già in circolazione), è fondamentale rievocare il programma fitto e denso del Genoa Social Forum stilato per la settimana dal 16 luglio al 22 luglio, perché Genova è stato anche questo, o meglio, sarebbe dovuto essere questo.

Lunedì 16 luglio: si apre ufficialmente la settimana del controvertice.

---

<sup>92</sup> *Le strade perdute di Genova*, a cura di Stefano Baschiera, Marco Cipolloni e Guido Levi, Alessandria, Edizioni Falsopiano, 2002, p.53.

<sup>93</sup> *2001-2021 Genova per chi non c'era*, a cura di Angelo Miotto, cit., sezione 12.

09:30-12:30 Sessione tematica: “La lotta alla povertà e alle disuguaglianze”

Apriamo questo nostro Public con il tema della povertà, le cifre della povertà nel mondo sono impressionanti e le conosciamo, sono un miliardo e trecento milioni di persone che vivono con meno di un dollaro al giorno e la misura della povertà è stata individuata dalla Banca Mondiale. Con meno di un dollaro al giorno non si riesce a vivere e sempre la Banca Mondiale ha fatto un'altra misurazione della povertà portando la soglia di sopravvivenza a due dollari al giorno e ci dice che ormai i poveri sono quasi tre miliardi di persone perché quasi tre miliardi di persone, la metà della popolazione mondiale, è costretta a vivere con meno di due dollari al giorno.<sup>94</sup>

15:30-19:30 Plenaria generale: “Questo mondo non è in vendita”.

Ad introdurre e a coordinare è Susan George, di cui le parole, rimbalzate sulla maggior parte dei video e dei documentari sul G8, sono ormai iconiche:

*“This is the first Mass Movement in the history that isn't asking anything for itself. We are demanding justice for the entire world. And the G8 is not listening to us and this week we are here to fight for that world, we are here to fight for democracy and we are here to make G8 listen to us.”*<sup>95</sup>

20:30-23:30 Sessione tematica: “Gay 8 Conferenza”, dibattito con un reduce dell'olocausto

Martedì 17 luglio:

09:30-12:30 Sessione tematica: “La globalizzazione e il lavoro”

Quando in fabbrica il padrone ti dice che ti deve tagliare il salario naturalmente alla fine non è che lo dice perché lo fa con cattiveria, è la globalizzazione che mi costringe a fare tutte queste cose, non sono cattivo io, è la globalizzazione che mi costringe a questa ferocia sociale e sempre più gente del mondo del lavoro capisce che forse, appunto, se il problema è la globalizzazione allora contro questa globalizzazione bisogna lottare. La globalizzazione che noi abbiamo di fronte è il più scientifico mezzo finora messo in atto dal mondo dell'impresa capitalistica per finalizzare lo sfruttamento del lavoro.<sup>96</sup>

12:00 Sessione tematica “Quali spazi pubblici per il sapere”

15:30-19:30 Plenaria generale: “Quali meccanismi per la democrazia globale”

15:30-19:30 Sessione tematica: “A che serve la liberalizzazione del commercio? Il punto sulla prossima sessione del WTO

15:30-19:30 Sessione tematica: “Genere e cittadinanza”

20:30-23:30 Sessione speciale: “Bilancio e prospettive future del Genoa Social Forum

---

<sup>94</sup> Intervento durante una delle sessioni del Forum presente nel documentario collettivo del 2001 *Un mondo diverso è possibile*, [https://www.youtube.com/watch?v=o5f8sddkg\\_QM&t=1015s](https://www.youtube.com/watch?v=o5f8sddkg_QM&t=1015s)

<sup>95</sup> L'intervento dell'attivista Susan George viene ripreso nello stesso documentario collettivo *Un mondo diverso è possibile*. Le sue parole costituiscono una delle pietre miliari del movimento.

<sup>96</sup> Intervento di uno dei relatori al Public Forum, ripreso in *Un mondo diverso è possibile*.

Mercoledì 18 luglio

09:30-12:30 Sessione tematica: “Pace”

09:30-12:30 Sessione tematica: “Il debito ecologico e sociale del Nord del mondo”

12:00 Presentazione delle iniziative a cura del GSF (Forum, iniziative di piazza, osservatorio sul G8)

15:30-19:30 Plenaria Generale “Le nostre alternative alla globalizzazione economica

15:30-19:30 Plenaria Tematica: “Il cibo non è una merce- la sovranità alimentare è un diritto universale

20:30-23:30 Sessione Tematica: “Diritti umani e civili”

20:30-23:30 Sessione Tematica: “Il controllo della finanza”

19:00 Evento speciale: “Spettacolo sulle lotte contadine: Cantata per Melissa”

Giovedì 19 luglio

09:30-12:30 Sessione speciale “Tribunale sui grandi crimini di questo ordine mondiale”

17:00: Manifestazione migranti

19:30: Plenaria generale: “Vogliamo essere cittadini globali”

Venerdì 20 luglio:

Tutto il giorno: Piazze tematiche e contestazioni del vertice G8

Sabato 21 luglio:

09:30 12:30 Sessione tematica: “Il debito finanziario”

Pomeriggio e sera: Manifestazione e concerto

Domenica 22 luglio:

Sessione special G-OCCHIO

Pomeriggio: Sessione speciale “Bilancio iniziative di Genova”

Incontri autogestiti:

Domenica 15 luglio:

Il rapporto Capitale-lavoro: Confederazione COBAS

Mercoledì 18 luglio:

21:00 Rete Lilliput- Campagna per la riforma della Banca Mondiale: Il debito ecologico e sociale del Nord del Mondo

Giovedì 19 luglio:

21:00 Rifondazione comunista, Incontri dei parlamentari europei della G.U.E.: Sinistra alternativa e movimenti antiglobalizzazione

Sul fondo del programma si legge il titolo del Public Forum: “Un mondo diverso è possibile”. Tra gli obiettivi figurano: dare massimo risalto e visibilità esterna ai temi e alle proposte alternative al G8; valorizzare la pluralità delle culture, degli approcci e delle esperienze che convergono a Genova, garantire al movimento la possibilità di reagire in diretta al dibattito del G8.<sup>97</sup>

## **2.2 A Genova non fiorirono i limoni...**

Genova è una città, ma è anche un album di ricordi, un diario, una rivista, una foto, un jeans macchiato di sangue. Gli inizi possono essere molteplici, come le storie sono molteplici, come i ricordi sono molteplici, come lo sono anche i dettagli. Alcuni hanno deciso di scendere in piazza venerdì 21 luglio, come Carlo Giuliani: la madre, Haidi Giuliani, ha dichiarato che sotto la tuta indossava il costume da bagno: quella mattina la sua destinazione sarebbe dovuta essere il mare; altri hanno deciso di scendere in piazza “Perché era giusto così”; altri perché quei tre giorni avrebbero consacrato un percorso politico e sociale iniziato un anno prima (volontariato, servizio civile, attività politiche...). Ogni singolo individuo aveva una motivazione per essere lì. Tante piccole motivazioni come tante piccole gocce di un mare caldo d'estate, un mare che si sarebbe colorato di rosso. La semiotica del G8 di Genova meriterebbe uno studio a parte: l'elicottero che appare sullo sfondo, simbolo di tensione e di angoscia presente in tutti i documentari degli attivisti, un'ombra fuoricampo che aleggia tra le urla di gioia e le urla di dolore e il suo suono, come un boato continuo e intenso; le sbarre e i container tra il vuoto surreale della città e i cortei; le mani bianche e i fiori di campo nei buchi delle grate di ferro; le macchine imbrattate con gli slogan anti-G8 date alle fiamme; i limoni per proteggere gli occhi dai lacrimogeni; il fumo nero e denso; gli strumenti musicali dei black bloc; via Tolemaide, via Caffa, via Casaregis, piazza Alimonda; la pistola e l'estintore; le rose sull'asfalto; la marea umana; l'acqua dei genovesi offerta dai balconi; Piazza Ferraris; gli scogli intrisi di sangue; Corso Italia; la fuga da Levante a Ponente; i manganelli “tonfa”; le bottiglie molotov; la Diaz; i piercing strappati; i capelli tagliati; i denti rotti; la vita cambiata. Per sempre.

---

<sup>97</sup> Il programma del Public Forum è stato riportato fedelmente dall'archivio del sito web sul G8. <https://processig8.net/GSF/gpf-ita.htm>

## 2.2.1 Genova sempre umana, presente, partigiana

Figura 4: Programma di circolazione ferroviaria in occasione del G8 nel giorno 20 luglio 2001 de «La Repubblica».

Sara ha 20 anni. Decide di partecipare al G8 perché “ci andavano tutti: amici, genitori, parenti; sembrava un dovere civico andarci”.

Marida studia Musicologia all’Università a Cremona. La madre le propone di andare a Genova: “È stato anche emozionante andare con mia madre. Eravamo due generazioni. Lei è femminista. Veramente credevamo che un altro mondo era possibile. Anche a distanza di generazioni. Era bello e importante testimoniare questo credere intergenerazionale”.

Jacopo è un militante e un dirigente dell’Uds, l’Unione degli studenti, ha 20 anni. Il sentimento che ricorda di quel viaggio è il seguente: “Io ricordo proprio che ci dicemmo: stiamo facendo la storia. Il sentimento era una eccitazione assoluta, di essere dove dovevi essere, di essere al centro della storia in quel momento [...]”.

Michele M. abita a Bra e fa parte del Centro documentazione Babylon. I motivi che lo portano a Genova sono: «La militanza, il fare rete, l’aggregazione... dopo sono venute le Torri gemelle... tirava quest’aria della globalizzazione a stare con i compagni, gli antagonisti, era sicuramente un motivo di appartenenza. Si sapeva che sarebbe stata una grande manifestazione, quindi c’era l’occasione di farsi notare, di farsi vedere, di dire “no a quello che era la globalizzazione e che oggi dà i suoi frutti”».

Gigi non appartiene a gruppi politici. Da artista e videomaker è interessato “all’iconografia dell’accadimento epocale” e intende partecipare “come numero, come persona”.

Mara è del 1974 e frequenta l’università, segue il movimento fin da Seattle: “Sembrava un momento topico, del quale bisognava assolutamente far parte”.

Alberto B. ha 33 anni e abita a Torino: “La sensazione era quella di, diciamo così...un appuntamento cruciale”.

Moris ha 24 anni e milita in organizzazioni di sinistra: “Ci andai con l’idea che era una manifestazione importantissima perché capace di unire tante anime e tanti sentimenti, tanta voglia di lottare”.

Paola è del 1981, sua madre ritiene pericoloso partecipare ai cortei. Ne seguono delle discussioni: “Non riesco a capire queste remore, mi sembrava la cosa più normale del mondo andare a Genova. [...] Personalmente avevo molta fiducia nei numeri: tutti andavano a Genova e, quindi, non ci sarebbe successo nulla di male”.

Roberto C. non appartiene a nessun gruppo, ha 26 anni. La motivazione che lo porta a Genova è “l’onda emotiva sull’ingiustizia della globalizzazione”.<sup>98</sup>

Esserci, vedere, cambiare, andare. È su questa scia che si svolgerà la giornata di giovedì 19 luglio: il programma prevede “Il corteo dei migranti”.

La sera del 18 luglio sul palco di piazzale Kennedy si esibiscono i 99 Posse, i Meganoidi e Manu Chao: circa 10.000 persone ballano e cantano. Gli eventi di mercoledì e di giovedì sono profondamente legati: il corteo dei migranti avrà come colonna sonora *Clandestino*, uno dei brani più celebri di Manu Chao: lo slogan più urlato del giorno successivo sarà “Siamo tutti clandestini”.

Perché Genova dedica una giornata al tema dei migranti?

In quegli anni il fenomeno dell’immigrazione in Italia era un tema centrale: Sandro Mezzadra, professore associato di filosofia politica presso l’Università di Bologna e uno dei fondatori dell’associazione “Città aperta” nel podcast *Dreamers* spiega così il fenomeno migratorio in Italia in relazione ai fatti di Genova:

Sulla questione delle migrazioni l’evoluzione del quadro normativo in Italia è strettamente intrecciato alla dimensione europea. [...] “Transizione migratoria” vuol dire che l’Italia è passata da un paese di “emigrazione” ad un paese di “immigrazione”, Genova come altre città italiane ha vissuto una accelerata transizione migratoria tra gli anni ’80 e gli anni ’90. [...] La presenza migrante soprattutto negli anni ’90 diventa estremamente significativa. Nelle settimane precedenti la polizia aveva intensificato un’azione dissuasiva in particolare in centro storico contro i migranti. Molti migranti erano andati via da Genova, e quindi la partecipazione migrante alla manifestazione del 19 luglio non ebbe quelle caratteristiche di massa che ebbe in molte manifestazioni degli anni precedenti.<sup>99</sup>

Nel ’98 viene emanata la legge Turco-Napolitano: l’immigrazione esce dal tema emergenziale, ma viene introdotto il tema dei Centri di permanenza temporanea, ossia delle strutture di trattenimento per stranieri irregolari, i *clandestini*. È proprio in quegli anni che nasce da un lato la figura del *clandestino* e dall’altro quella dell’immigrato “regolare”, colui che vive e lavora in Italia ma è privo della cittadinanza e del diritto di voto. In seguito si cercherà di attribuire maggiori diritti per gli immigrati regolari cercando di aprire dei canali di integrazione, inasprendo le pene per i clandestini.<sup>100</sup> A Genova si decide di dedicare una giornata proprio ai clandestini; è piuttosto comprensibile, data la vastità di gruppi e associazioni presenti.

La manifestazione parte alle ore 17:00 di giovedì 19 luglio da piazza Sarzano, ai confini della zona rossa, comprende via Ravasco, piazza Carignano, via Corsica, corso Saffi, viale Brigate

---

<sup>98</sup> Proglia, *I fatti di Genova*, cit., pp. 59-105. Sono state riprese solo alcune delle testimonianze orali riportate da Proglia nel capitolo *Partenze*.

<sup>99</sup> Bencivenga, *Dreamers*, cit., 4-19 luglio: città aperta, min. 06:48.

<sup>100</sup> Ivi, min. 13:45.

Partigiane, via Barabino, galleria Mameli, via Piave, corso Italia, per arrivare alla fine in piazza Martin Luther King, che assieme a piazzale Kennedy e piazza Cavalieri di Vittorio Veneto costituisce un unico grande spiazzo che costeggia corso Marconi fino all’imbocco di corso Italia.<sup>101</sup> Sfileranno in 50000.

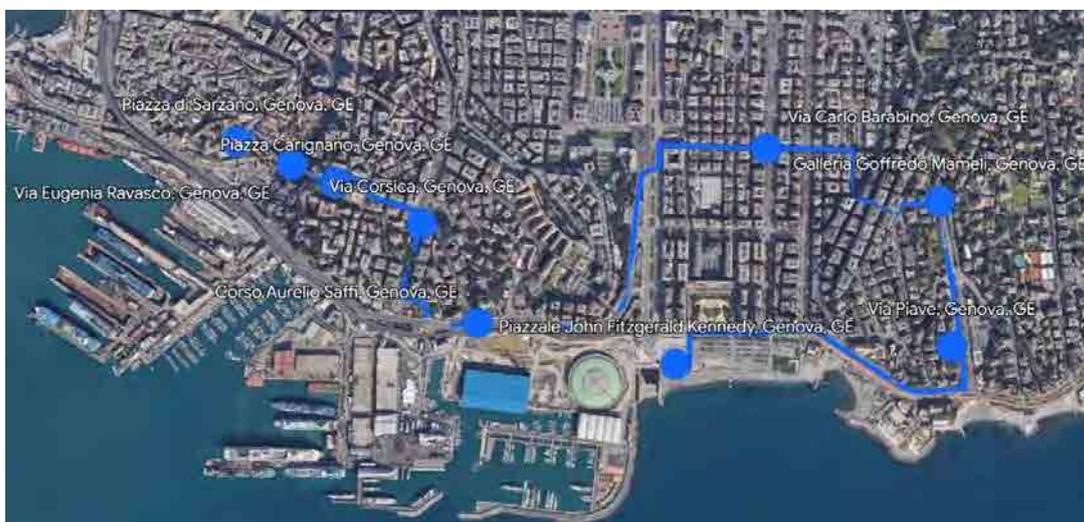


Figura 5: Cartina di Genova con le tappe previste dal “Corteo dei migranti”, da piazza Sarzano a piazzale Kennedy (sede del Meeting Point).



Figura 6: Articolo de «La Repubblica» del 20 luglio sul “Corteo dei migranti”, al quale verrà dedicato poco spazio nelle testate. Nel medesimo articolo le preoccupazioni volgono già alla giornata di protesta che sta per cominciare: quella del venerdì.

Lo striscione di apertura del corteo è: “Libertà di movimento. Libertà senza confini.”, accompagnato da altri striscioni che recitano: “No borders, no camps, no deportation.”; “Per un’economia di giustizia”; “Né servi del mercato né clandestini. Studenti in movimento”.

<sup>101</sup> Gubitosa, *Genova nome per nome*, cit., pp 160-161.

Le mani bianche alzate verso il cielo fanno da contrasto al grigio-fumo dei container, le cui basi sono già collocate lungo la zona rossa. Per strada sfilano anche gli avvocati e i medici con la pettorina del Legal Forum.<sup>102</sup>

Dalle innumerevoli riprese traspare un clima di festa e di fratellanza: c'è chi batte le mani sui container a ritmo, chi ci sale sopra e balla, chi suona con gli strumenti, chi spiega le ragioni della protesta davanti alle videocamere degli attivisti e dei registi e alla fine tutte le voci si ricongiungono sulle note di *Bella Ciao*.<sup>103</sup> La giornata del giovedì si conclude così: il corteo colorato sfila, le forze dell'ordine osservano.

Lo scrittore Carlo Gubitosa, testimone diretto dei fatti, riassume così la giornata:

Incuriosito e rilassato, osservo un mosaico di umanità varia e colorata, fatto di agricoltori, ambientalisti, anarchici, animalisti, anziani, artisti di strada, bambini, boy scout, buddisti, cani al guinzaglio e “cani sciolti”, casalinghe, cattocomunisti, cattolici, coppie di fidanzati, curdi, diessini, dipietristi, disabili, ecologisti, famiglie, femministe, fotografi, frati, fricchettoni, giocolieri, giornalisti, irregolari, lillipuziani, mamme, maoisti, marxisti, mediattivisti, missionari, monaci, neri, nonne, pacifisti, postcomunisti, punk, ragazzi, religiosi, rifondaroli, “rossi”, sessantottini, settantasettini, sindacalisti, suore, trozkisti, tute bianche, vegetariani, verdi e semplici cittadini che manifestano senza “etichetta”. [...] Il “corteo dei migranti” termina in piazza Martin Luther King, dove assisto alla distribuzione di una piantina della città, realizzata in diverse migliaia di esemplari, che descrive la composizione delle varie “piazze tematiche” con un elenco delle organizzazioni che si sarebbero date appuntamento in ciascuna piazza il giorno successivo.<sup>104</sup>

Anche Concita De Gregorio è testimone diretta della tre giorni: descrive così la giornata di giovedì:

I Migranti scendono cantando e battendo sui tamburi da via Rivoli, passano sotto le case fine secolo di un quartiere ancora elegante e malinconico. La vista, l'odore del mare, qui dalla sopraelevata, ubriacano. Polizia e carabinieri sono a ogni vicolo, dietro i loro scudi di plexiglass. Fanno muro a ogni varco disposti in quattro file di venti agenti per fila, e le camionette dietro. Il sole si riflette sulle visiere dei caschi blu, lucidi come chicchi d'uva. I Migranti si fermano a fotografarli. Ci sono i baschi alti e pallidi, con gli occhi neri. I catalani che nella loro lingua recitano filastrocche sulla Guardia Civile. Gli austriaci della Carinzia e i peruviani, tutte le gradazioni del nero d'Africa, le madri di Plaza de Mayo argentine, Bertinotti con la cravatta, Ramon Mantovani, deputato di Rifondazione comunista, che parla al telefonino, kenioti con le percussioni, tum tum, tum tum.<sup>105</sup>

---

<sup>102</sup> Bencivenga, *Dreamers*, cit., Quarta puntata: 19 luglio: città aperta, min. 11:53. Il Legal Forum nasce per supportare i manifestanti da un punto di vista legale, amministrativo e organizzativo, ma anche per tutelare la salute degli stessi: saranno presenti in piazza dal giovedì al sabato. Uno dei ruoli principali degli avvocati sarà quello di mediare tra i manifestanti e le forze dell'ordine, vigilando proprio sulla gestione dell'ordine pubblico. Il Legal forum avrà a disposizione anche una sala “avvocati” nel Media Center allestito all'interno della Scuola Pascoli in Via Cesare Battisti: la sala è attrezzata con dei computer utili alla ricerca di informazioni, ma soprattutto alla denuncia di manifestanti “scomparsi” o alla raccolta di video. Lo spiega uno degli avvocati testimone dei fatti al podcast *Dreamers*.

<sup>103</sup> *Un mondo diverso è possibile*, [https://www.youtube.com/watch?v=o5f8sdkg\\_QM](https://www.youtube.com/watch?v=o5f8sdkg_QM)

<sup>104</sup> Gubitosa, *Genova nome per nome*, cit., p.160.

<sup>105</sup> De Gregorio, *Non lavate questo sangue*, cit., sezione 7.

Uno spazio è dedicato anche alla manifestazione degli iraniani:

Agli iraniani hanno dato, per manifestare, un pezzo di strada chiusa: trecento metri. Barriere della polizia all'inizio e alla fine del percorso, le donne coi fazzoletti neri e i bambini in braccio fanno avanti e indietro mute, gli uomini con gli occhi scuri portano cartelli che dicono: «Il popolo iraniano chiede al G8 di condannare la violazione dei diritti umani del regime del mullahed». Simulano impiccagioni, hanno pupazzi appesi a una gru alta ventisette metri. Hanno riprodotto e fanno sfilare su un carro, come al carnevale di Viareggio, una macchina tagliamani inventata - dicono - dal regime. Nei palazzi che si affacciano su questa strada, dalle parti di corso Torino, non c'è nessuno. Finestre sbarrate, tutto chiuso. Se non ci fossero quattro o cinque fotografi e un paio di tv la manifestazione non avrebbe testimoni. Gli iraniani sono 1000, sono arrivati anche dal Canada.<sup>106</sup>

Silvio Berlusconi, intanto, mostra le suite ai primi ospiti: Koizumi e Chrétien. Koizumi apprezza molto la palestra privata.<sup>107</sup> È l' *European Vision*, la nave più lussuosa del mondo, ad ospitare i leader del G8, ad eccezione di Bush. È costata 6,5 miliardi per l'affitto.

La nave è fornita di palestra ad alta definizione con attrezzatura hitech e di un simulatore di golf indoor con immagini a 3D e l'utilizzo di sensori in grado di calcolare traiettoria e velocità della pallina proiettandole sullo schermo. Per chi ama scalare - nessuno dei premier ne avrà il tempo, chissà forse gli sherpa - è disponibile una parete da arrampicata: sette metri e mezzo attorno al pozzo dell'ascensore fra i ponti 12 e 14 con diversi gradi di pendenza e difficoltà. Il percorso di jogging è lungo 400 metri, il campo di basket è regolamentare. La beauty farm prevede trattamenti per il viso, scrub per il corpo, talassoterapia e bagni terapeutici, massaggi e idromassaggi combinati con programmi antistress e dimagranti, sauna, aromoterapia, bagno turco. Ogni ponte prende il nome da una città europea, come Oxford, Biarritz, Venezia. Le piscine sono due, dotate di docce tropicali, e due i ristoranti, più vari bistrot all'aperto, una gelateria, una Cigar room arredata come un club inglese e un Internet Cafè. Del tutto improbabile che i premier ospitati a bordo facciano una visita al Casino Lido, dove è possibile giocare alla roulette, a poker, con le slot machines e a una nuova versione elettronica di Black Jack.<sup>108</sup>

---

<sup>106</sup> *Ibidem*. Il racconto di De Gregorio è confermato da testimonianze audiovisive nel documentario *Un mondo diverso è possibile* girato da diversi registi. L'intervento degli iraniani è visibile al minuto 12:30, [https://www.youtube.com/watch?v=o5f8sdbg\\_QM](https://www.youtube.com/watch?v=o5f8sdbg_QM)

<sup>107</sup> Laura Laurenzi, *Una nave bunker per i potenti del mondo*, «La Repubblica», 27 giugno 2001, web, ultimo accesso: 9 giugno 2023, <http://www.ecn.org/agp/g8genova/media/navebunker.htm>

<sup>108</sup> De Gregorio, *Non lavate questo sangue*, cit., sezione 7.

## 2.2.2 Genova di grigie mura, distretto, la paura

Genova è schiacciata sul mare e si allunga tra Est e Ovest, il centro città ne è lo spartiacque, che distingue la zona di Levante e quella di Ponente. [...] Genova è una città stretta, e quando viene chiusa si sente soffocare.<sup>109</sup>

La foce è la parte finale di un fiume: può essere a delta o a estuario. La foce a delta si divide in tanti piccoli rami e si getta in mare; la foce a estuario non si dirama ma crea un canale unitario che finisce in mare. Se nella giornata del giovedì la foce del fiume di manifestanti è a estuario, ossia unico nella sua modalità di protesta, la giornata del venerdì la foce è a delta: il fiume si dirama nelle varie piazze tematiche e ogni gruppo “riacquista” la propria soggettività.

I fatti più cruenti del venerdì avranno luogo proprio nel quartiere della Foce.

Di seguito verranno illustrati i percorsi dei vari gruppi con il sussidio di documentari, volumi e testimonianze orali sul G8: dal blocco nero ai pacifisti fino ai disobbedienti (in principio “Tute Bianche”).<sup>110</sup> Le traiettorie di alcuni si intersecheranno, mentre altri non riusciranno a completare il proprio percorso: è a quel punto che tutti gli obiettivi della giornata svaniscono.<sup>111</sup> Non esisteranno più piazze tematiche e violazioni simboliche della zona rossa. Il film drammatico inizia qui: i ruoli dei vari personaggi sono fluidi, non c'è distinzione tra il protagonista principale e quello secondario. Le strade di Genova, i manifestanti, i giornalisti, il blocco nero, le forze dell'ordine, i genovesi affacciati alle finestre, gli Otto Grandi: tutti sono protagonisti. Anche chi ha deciso di rimanere a casa e a Genova non ci voleva più andare.

È venerdì 21, ore 12:00. I vari gruppi raggiungono le piazze tematiche: inizia il vertice e, parallelamente, il controvertice.

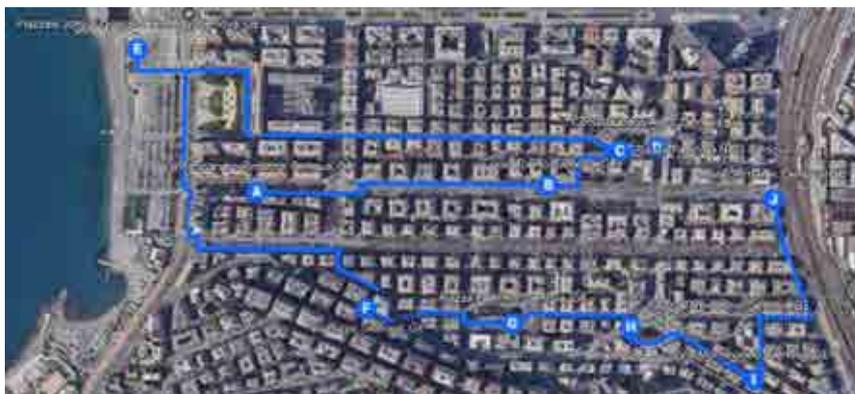
---

<sup>109</sup> Bencivenga, *Dreamers*, cit., Mutande stese, min. 00:30.

<sup>110</sup> La narrazione dei fatti avvenuti all'interno della zona rossa, durante lo svolgimento del vertice degli otto leader, si basa sulla ricostruzione della giornalista Concita De Gregorio in *Non lavate questo sangue*. La ricostruzione dei fatti delle giornate del 20 e del 21 luglio è stata attinta dal lavoro di Davide Ferrario nel suo documentario *Le strade di Genova* e dal lavoro di Annalisa Camilli nel podcast *Limoni*. In particolare, la narrazione di Davide Ferrario illustra minuziosamente attraverso l'uso della sua voce e delle immagini il percorso del blocco nero, il corteo dei disobbedienti e gli spostamenti delle forze dell'ordine. Il metodo narrativo adottato è quello più immediato ed efficace: il regista si rifà alle variabili di spazio e tempo, lasciando allo spettatore la possibilità di orientarsi perfettamente. Annalisa Camilli nel podcast *Limoni* ricostruisce gli eventi attraverso una lente “giornalistica”, recandosi sui luoghi e intervistando i testimoni. Infine, verrà citato spesso Carlo Gubitosa, testimone diretto dei fatti e già giornalista nel 2001: la sua è una narrazione dettagliata, puntuale e ricca di diversi punti di vista.

<sup>111</sup> L'escalation di violenza del venerdì ha avuto un impatto negativo su tutte le piazze, a prescindere dall'esperienza di gruppo o individuale. La scelta di prediligere il percorso dei tre gruppi sopracitati è puramente legata alle scelte narrative.

### 2.2.2.1 Fumo nero



**Figura 7:** Il percorso evidenziato in azzurro rappresenta la prima parte del percorso del blocco nero. Il blocco nero parte da via Rimassa (A) e arriva in via Tolemaide (J).<sup>112</sup>

Alla vigilia del vertice il Sisde (il Servizio per le informazioni e la Sicurezza democratica) informa che il blocco nero comparirà in piazza Paolo da Novi alle ore 12:00.<sup>113</sup>

Ore 11:30. Il black bloc sale via Rimassa (A) e corso Torino (B) verso piazza Paolo da Novi (C) dove si svolge il presidio dei Cobas. L'invasione della piazza da parte del blocco nero è stata ampiamente documentata da diversi testimoni, molti dei quali mostrano delle conversazioni tra i Cobas e i membri del blocco nero.

Nel documentario *Genova senza risposte* è presente una scena molto significativa in cui ad essere inquadrati sono un rappresentante dei Cobas e alcuni dei presunti black bloc con il passamontagna; tra i due avviene una conversazione molto chiara, uno scambio di poche battute:

-Rappresentante dei Cobas: “Noi abbiamo deciso che questa è una piazza di contenuti politici, non di scontri.”

-Voce fuoricampo: “Noi chi?”

-Rappresentante dei Cobas: “C’è scritto, c’è scritto.”<sup>114</sup>

Successivamente compaiono le immagini del blocco in azione: disselciano il pavimento, rompono le recinzioni che circondano le aiuole. Le azioni del blocco nero sono precise: non spicca la figura di un leader, i membri del blocco sono vestiti di nero con i volti coperti, compiono azioni

<sup>112</sup> Le cartine di Genova in cui sono stati evidenziati i vari percorsi (in seguito verranno evidenziati quello della Rete Lilliput e quello dei disobbedienti) sono utili per facilitare la comprensione degli spostamenti e degli scontri: ogni azione comporta un cambio di luogo o, se si trattasse di una rappresentazione teatrale, un “cambio di scena”. Per cui è fondamentale conoscere l’odonomastica di Genova. I vari luoghi sono indicati rispettivamente con le lettere dell’alfabeto.

<sup>113</sup> Agnoletto e Guadagnucci, *L’eclisse della democrazia*, cit., p. 199.

<sup>114</sup> Federico Micali, Teresa Paoli, Stefano Lorenzi, *Genova senza risposte*, 2002, min. 18.

individualmente e collettivamente, sanno esattamente come muoversi. Gubitosa riporta una testimonianza del giornalista Giulietto Chiesa:

Al centro, e sul lato est della piazza, all'ombra degli alberi, vedo subito un altro quadro: ci sono diversi gruppi di giovani, molti dei quali vestiti di nero, con passamontagna già calati sul volto, caschi, maschere, fazzoletti. Parlano poco anche loro, non scherzano, non ridono. E sono impegnati a scavare, per far emergere dall'asfalto le pietre del selciato, per ritagliare zolle d'asfalto da mettere nei borsoni. Alcuni stanno svellendo pali della segnaletica stradale, altri spezzano con fatica le recinzioni metalliche intrecciate che proteggono le aiuole. È un lavoro veloce, coordinato. Mi fermo ad osservarli: non c'è - mi pare - qualcuno che dia ordini. Ciascuno sembra fare per conto proprio, ma l'impressione è quella di un lavoro organizzato. E sono molto giovani. Si direbbero liceali, attorno ai diciassette, diciotto anni. Corporature esili. Tra di loro anche, egualmente bardate, diverse ragazze. Ed è un conglomerato composito: sento parole smozzicate, in tedesco, in spagnolo, in francese. Un gruppetto è sicuramente italiano, ma tra i gruppi c'è intesa, si parlano - poco invero - come se si conoscessero. Saranno, sì e no, duecento, forse qualcuno di più. A cosa si stiano preparando è del tutto chiaro. Tra poco ci sarà l'assalto. Il loro assalto, contro gli sbarramenti.<sup>115</sup>

Lungo il percorso avvengono danneggiamenti e devastazioni. All'altezza di corso Buenos Aires (D) il blocco attacca i carabinieri, che irrompono tra i Cobas disperdendone il presidio. I carabinieri si attestano tra corso Buenos Aires (D) e corso Torino (B). Nuovamente attaccati dai black bloc, i carabinieri li respingono verso il mare, ma senza inseguirli.

Ore 12:15. I black bloc occupano tutta la zona dell'incrocio tra corso Buenos Aires (D) e il Meeting Point di piazzale Kennedy (E). Le devastazioni procedono per una buona mezz'ora, nonostante il quartier generale della polizia e dei carabinieri sia a poco più di 400 metri di distanza. I carabinieri si muovono dall'incrocio che avevano occupato e scendono verso il Meeting Point. I black bloc si disperdono defluendo lungo la scalinata che conduce a via Nizza (F), davanti ad un posto di blocco dei finanziari, i quali non intervengono. I carabinieri mettono sotto assedio il Meeting Point dove si sono asserragliati i Cobas. Carlo Gubitosa in *Genova nome per nome* riporta la testimonianza di una breve conversazione avvenuta tra alcuni membri del blocco nero e due manifestanti trentini:

Una coppia di manifestanti (P.R. e L.G. di Trento) racconta che nella zona di piazzale Kennedy, alle ore 14:00 circa, "un gruppo di dimostranti Cobas, in fila sta entrando nel recinto attrezzato per l'accoglienza. C'è confusione, molte tute nere sono presenti, alcune si muovono sradicando cartelli stradali o rovesciando cassonetti, o insultando rappresentanti dei Cobas. La polizia, in forza, è schierata a distanza e non si muove. Siamo indotti dai responsabili trentini ad accelerare il passo e ad allontanarci velocemente. Un gruppo di tute nere a volto scoperto osserva la scena, sedute ai margini del marciapiede. Stanno chiacchierando tra loro, sembrano ragazzi innocui, apparentemente tra i sedici ed i diciannove anni, parlano tedesco. G. si ferma chiedendo loro se conoscono lo svizzero tedesco con cui lei si esprime meglio, ridono ed accettano di conversare. Alla domanda "perché spaccate tutto, perché vi comportate così?", rispondono che si tratta di un gesto simbolico, contro le multinazionali e la Lufthansa. G. non comprende lo sfogo

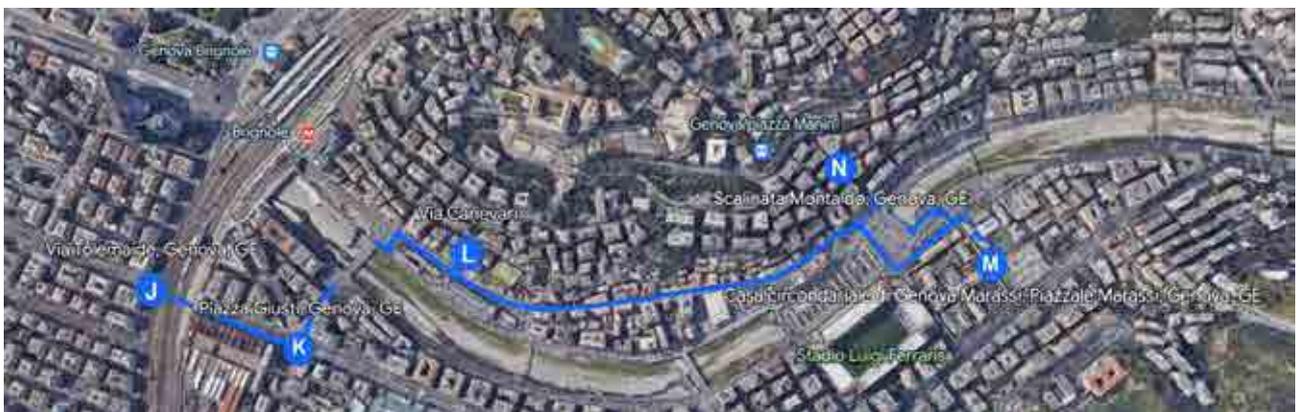
---

<sup>115</sup> Gubitosa, *Genova nome per nome*, cit., p.170.

incalzante contro la Lufthansa, li lascia concludere, poi chiede loro di esprimersi con più lentezza. La conversazione si svolge su temi importanti: loro affermano che i mass media non prendono in considerazione la situazione dei più poveri e degli emarginati e che occorrono gesti provocatori perchè si parli di queste realtà. La loro violenza serve a questo, ad attirare l'attenzione".<sup>116</sup>

I black bloc risalgono verso la parte settentrionale della città: nei dintorni di piazza Palermo (G) attaccano un commissariato; attraversano piazza Tommaseo (H) e lungo via Montevideo (I) convergono in quello che sembra essere un punto d'incontro preordinato: è il luogo dove corso Gastaldi diventa via Tolemaide (J).

Ore 13:15. È in via Tolemaide (J) che compaiono le bandiere e i tamburi. Qui vengono date alle fiamme delle auto. Tutto questo avviene nella massima calma, senza l'ombra di minacce di un intervento da parte delle forze dell'ordine, mentre gli elicotteri sorvolano la zona. Quando l'assembramento ha raggiunto una certa consistenza numerica, si avvia per via Tolemaide (J) dietro le bandiere e i tamburi. Vale la pena di notare, secondo quanto sostiene Ferrario, che, a differenza di quanto spesso asserito, i black bloc non si muovono per piccoli gruppi ma restano sempre un gruppo autonomo, compatto e facilmente identificabile. All'altezza di corso Torino (B) i black bloc si esibiscono per le telecamere di tutte le televisioni; i carabinieri osservano a non più di 200 metri di distanza.



**Figura 8:** Seconda parte del percorso dei blocco nero. Si parte da via Tolemaide (J) e si arriva nella zona di Marassi (M). Una parte del blocco nero si dirige verso la scalinata Montaldo (M).

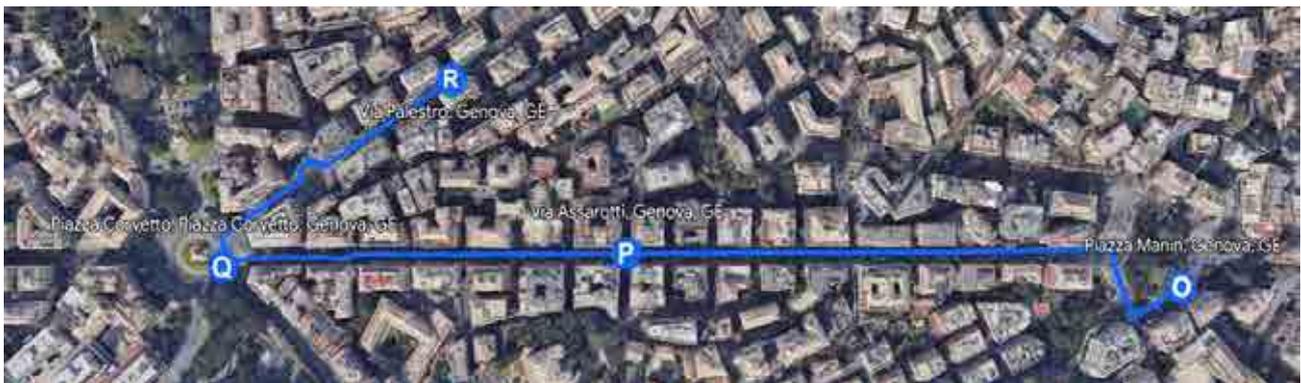
Sorprendentemente, invece di dirigersi verso la zona rossa, I black bloc attraversano il tunnel della ferrovia. All'angolo di piazza Giusti (K) attaccano un distributore: poco prima lungo corso Sardegna, nella calma più assoluta, è toccato ad un ufficio postale e subito dopo ad un ipermercato. Si spostano verso il ponte sul Bisagno, si raggruppano in via Canevari (L) e danneggiano un distributore.

<sup>116</sup> Ivi, 172.

Ore 14:20. I black bloc risalgono via Canevari (L) verso Nord, lasciando dietro di sé una scia di devastazione e di incendi. Tre quarti d'ora dopo interviene un reparto di polizia, solo che invece di inseguire i black bloc verso Nord, gli agenti riscendono via Canevari (L) in senso contrario, allontanandosene. Si imbattono in un'auto bruciata e tornano precipitosamente indietro, accorgendosi dell'errore. I black bloc si dirigono verso Nord, raggiungendo piazzale Marassi (M), dove si trovano le carceri. Qui si dividono: un gruppo risale le scalette Montaldo (N) per raggiungere piazza Manin dove sono concentrati i pacifisti. A Marassi (M) i carabinieri senza un apparente motivo decidono di ritirarsi lasciando campo libero.

Ore 15:00. Lasciati liberi, i black bloc celebrano la conquista del carcere. Dal documentario dello stesso Ferrario è possibile notare la distruzione dell'insegna del carcere.

### 2.2.2.2 Mani bianche



**Figura 9:** La cartina illustra il corteo previsto per il blocco dei pacifisti della rete Lilliput: si parte da piazza Manin (O) e si arriva in piazza Corvetto (Q) passando per via Assarotti (P)

Come descritto nel percorso precedente, tra le ore 14:00 e le ore 15:00 una parte del blocco nero confluisce in piazza Manin (O).

Piazza Manin (O) è la piazza tematica destinata alle attività dei pacifisti, della Rete Lilliput, e di tutti coloro che hanno scelto la non violenza come modalità di (re)azione. Lo dimostreranno a breve. Prima è necessario riavvolgere il nastro: ancora una volta è Carlo Gubitosa a descrivere nel dettaglio i fatti di quella piazza, la quale è

trasformata in una specie di fiera colorata dove si alternano il bianco delle mani dei "lillipuziani" dipinte con la tempera, l'arcobaleno delle bandiere della Pace, il color terra dei sacchi di iuta del commercio equo e solidale, il giallo dello striscione di Legambiente e il rosa della "Marcia mondiale delle donne", che a Porto Alegre aveva raccolto il testimone delle iniziative di protesta contro i grandi della terra. [...] Alberto Zoratti della Rete Lilliput annuncia

con un megafono le azioni previste per la mattinata: “L’iniziativa di massa, creativa e nonviolenta, si svolgerà lungo via Assarotti fino alla rete. Lì striscioni, cartelli, palloncini e quant’altro verranno appesi e verrà, in un certo senso, dissacrata la rete.”<sup>117</sup>

Il programma della giornata prevede, dunque, un’iniziativa non violenta lungo via Assarotti (P) fino alla rete che separa la zona gialla dalla zona rossa. Percorrendo via Assarotti (P) i manifestanti compiranno le loro azioni di protesta lungo il varco di piazza Corvetto (Q). Inizialmente il gruppo viene respinto dalle forze dell’ordine prima di giungere in piazza Corvetto (Q): è a questo punto che viene ripresa da molte videocamere la scena di un ragazzo con dei fiori che posa uno per uno sugli scudi degli agenti. I manifestanti sono fermi: Gubitosa parla a questo punto di un’opera di mediazione a cura di Don Andrea Gallo e Franca Rame con gli agenti per riuscire a sbloccare la situazione.

Nel giro di pochi minuti la barriera metallica che delimita la zona rossa viene riempita di mutande, striscioni, bigliettini, palloncini, fiori e cartelloni, mentre un coro di voci femminili e femministe canta “siamo la luna che muove le maree, cambieremo il mondo con le nostre idee”.<sup>118</sup>

Nel frattempo un altro gruppo di manifestanti scende da Via Palestro (R): arrivano i *Pink* del “Blocco Rosa”:

Un gruppo caratterizzato da una presenza significativa di ragazzi stranieri dall’abbigliamento colorato e variopinto, che danno vita a “performances” artistiche di ogni genere, con una tecnica più volte definita come “Tactical Frivolity” (frivolezza tattica). Tamburi, fischietti, piume di struzzo, balli, giochi di luce con specchietti, monocicli, fisarmoniche e giocolieri [...] l’avvicinamento alla grata viene superato semplicemente ballando, e i manifestanti si avvicinano alla barriera di ferro e cemento festosamente, avvolti dal suono ininterrotto generato da strumenti musicali di ogni tipo.<sup>119</sup>

Ore 14:30. Le telecamere riprendono un ragazzo che riesce a salire in cima all’insegna del tabacchino con un mazzo di fiori, alzando entrambe le braccia in segno di vittoria.

---

<sup>117</sup> Gubitosa, *Genova nome per nome*, cit., p.192.

<sup>118</sup> *Ibidem*.

<sup>119</sup> *Ibidem*. Le testimonianza di Gubitosa è confermata dalla ricostruzione del documentario di Indymedia, *Aggiornamento #1*.



Figura 10: La foto è scattata da Elio Colavolpe.<sup>120</sup>

Il giovane si trova al confine, su una linea tangibile e intangibile, una linea che non separa solo due spazi, ma due mondi. È quasi l'antitesi delle foto che, qualche ora più tardi, ritrarranno il volto di un ragazzo disteso, con il volto insanguinato: i fiori rosa nelle mani del "supereroe" si coloreranno di rosso e copriranno la pozza di sangue sull'asfalto di piazza Alimonda. Il legame tra l'immagine scattata da Elio Colavolpe e quella di Carlo Giuliani morto sull'asfalto (che verrà mostrata in seguito) potrebbe essere quasi cristologico, seguendo un ordine degli eventi cronologicamente inverso: prima l'ascensione, poi la passione.

Nelle riprese è ben visibile anche una ragazza che prova a legare una corda alla grata tramite un gancio, ma viene respinta dai getti d'acqua di un idrante, mentre i manifestanti urlano lo slogan "*El pueblo unido jamás será vencido*", titolo e ritornello di una famosa canzone degli Inti Illimani. Dopo il lancio di alcuni lacrimogeni la situazione torna ad essere tranquilla.<sup>121</sup>

Il podcast *Vent'anni | Genova 2001-2021* riporta due testimonianze incrociate dei fatti di piazza Manin: a parlare sono due manifestanti, Francesca B. e Leonardo F.

Noi eravamo in piazza Manin assieme alla Rete Lilliput, ai banchetti del commercio equo, Legambiente, Donne in nero, la Rete contro il G8, c'erano varie realtà. Siamo scesi lungo via Assarotti dalla piazza per andare verso la zona rossa. Il punto assegnato alla rete Lilliput per la propria azione era la cancellata che separava via Assarotti da piazza Corvetto. Noi siamo lì, era un momento gioioso: c'era Franca Rame, c'era Dario Fo, c'era Don Gallo. Non succede praticamente nulla, c'era qualche tentativo di arrampicarsi sulla rete che viene allontanato con gli idranti ma niente di che. Arriva giù il Pink Bloc tutti colorati di rosa e molto scenografici. A un certo punto due persone hanno rovesciato due cassonetti, hanno fatto qualcosa nella piazza adiacente. Apparentemente abbiamo fatto la scelta meno saggia nel senso che noi siamo rimasti

<sup>120</sup> Fonte: <https://www.vice.com/it/article/akgyw4/foto-g8-genova>

<sup>121</sup> Indymedia, *Aggiornamento #1*, 2002.

lì vicino la zona rossa mentre la maggior parte delle persone sono tornate verso piazza Manin, sono tornate a stare nella piazza proprio per questi disordini che si erano creati.<sup>122</sup>

La situazione apparentemente sotto controllo degenera per l'arrivo di un gruppo di black bloc: gli stessi che dalla zona di Marassi percorrono la scalinata Montaldo, confluendo in piazza Manin. In realtà, da ciò che riporta Gubitosa, l'arrivo del blocco nero era stato preannunciato da una telefonata con tre quarti d'ora di anticipo:

Il 6 settembre Fabio Lucchesi, in qualità di portavoce della Rete di Lilliput, dichiara al Comitato parlamentare d'indagine che “abbiamo saputo con tre quarti d'ora d'anticipo che probabilmente un gruppo di black bloc si stava avviando verso piazza Manin e le nostre informazioni non si possono certamente considerare più potenti di quelle della polizia. Tre quarti d'ora dopo abbiamo visto arrivare un gruppo di black bloc con la polizia alle spalle, dopo che questi avevano sicuramente percorso almeno due chilometri per giungere in quella zona: nonostante avessimo difeso la piazza ed i black bloc se ne fossero andati, siamo stati caricati dalla polizia.”<sup>123</sup>

Prima che si consumi la carica, in piazza sono presenti i due blocchi, che nella scelta delle modalità di protesta si collocano agli antipodi: le mani bianche da un lato, le tute nere dall'altro. In questa brevissima parentesi temporale in cui le due fazioni condividono la piazza, non c'è molto spazio da dedicare alla simbologia. L'obiettivo è trovare un modo per riuscire a discostarsi da situazioni potenzialmente pericolose: non c'è spazio per la violenza in piazza Manin. Gubitosa parla infatti di “trattative” tra un membro dei black e Don Oreste Benzi, si cerca cioè di trovare un accordo attraverso un dialogo pacifico. Intanto i pacifisti con le mani dipinte di bianco “sbarrano” il passaggio al blocco nero, che fugge.<sup>124</sup> Questa scena è visibile nel documentario *Genova per noi: accompagnati dal sottofondo dei manifestanti che urlano: “Via! Non violenza!”*. La corsa dei black bloc accelera quando ci si accorge che la polizia sta per sopraggiungere.

“Gamma 19, sollecitare per Piazza Manin, hanno segnalato persone armate di bastoni, sollecitare Piazza Manin, Gamma 19”.<sup>125</sup> Il contingente di polizia, guidato dal dirigente Salvatore Pagliazzo Bonanno, era diretto verso il carcere di Marassi per fermare il blocco nero intorno alle ore 15:00 (è lo stesso contingente che risale via Canevari, di cui si è già parlato nel percorso precedente) ma non trovandolo ritorna verso piazza Manin: qui vengono caricati tutti, indiscriminatamente. Saltano le collanine, saltano i banchetti: i manifestanti sono caricati anche quando sono a terra con le mani alzate.<sup>126</sup>

---

<sup>122</sup> Giacomo Locci-collettivo Cumbre | Altre Frequenze, *Vent'anni | Genova 2001-2021*, Seconda puntata: 20 luglio, min.3:00, Podcast di Web Radio Giardino, Spotify, 2021 (<https://open.spotify.com/episode/3zKA5fL6zmzktGttTY9bQi>)

<sup>123</sup> Gubitosa, *Genova nome per nome*, cit., p.194.

<sup>124</sup> Gubitosa, *Genova nome per nome*, cit., p.194.

<sup>125</sup> Camilli, *Limoni*, cit., Quarta puntata: Zona rossa, min. 09:28.

<sup>126</sup> Ivi, min. 10:30.

Noi arriviamo in Piazza Manin nel momento in cui c'era una di queste cariche, il grosso era già passato, però ci prendiamo un paio di lacrimogeni, scappiamo, ci rifugiamo in una via laterale. Ricordo un particolare: abbiamo visto un cassonetto dell'immondizia aperto pieno di libri, in quel momento non avevamo ancora capito, abbiamo solo guardato. Siamo risaliti e in quel momento abbiamo incrociato per la prima volta un gruppo di black bloc abbastanza numeroso. Ci aveva colpito perché per come scendeva mi ricordava un'organizzazione militare: avevano un tamburo, un bandierone nero, questi caschi, dei bastoni. E c'è stato un momento di tensione quando ci siamo incrociati e alla fine abbiamo preso una strada laterale, siamo venuti via, ancora inconsapevoli di quello che stava succedendo in piazza Manin.<sup>127</sup>

Tra le varie testimonianze, vi è quella di un manifestante della provincia di Verbania:

In un batter d'occhio la piazza si riempie di fumo di lacrimogeni e di poliziotti. Nella confusione ci mettiamo con le mani alzate in gruppo: "ci distingueranno, non cercano noi" crediamo. E invece no, non vogliono distinguere, anzi picchiano indiscriminatamente e violentemente con i manganelli: è il panico. Ognuno scappa dove può. Ma siamo noi che dobbiamo scappare dalla Polizia? Ma non dovrebbe difenderci? Non paghiamo le forze dell'ordine per distinguere e mantenere l'ordine e fermare chi vuol fare casino? Domande senza risposta; picchiano indiscriminatamente. Anch'io a mani alzate speravo nei poliziotti (ingenuo!) che volessero fermare i disordini. Panico, fumo, lacrime e difficoltà a respirare, urla e botte. Con alcuni scappiamo (dai poliziotti, non dai black!) verso un giardinetto e ci ripariamo tutti spaventati per un po' di tempo.<sup>128</sup>

"Non so se ci vado giù in piazza, forse vado al mare o forse no. Vediamo." Sono le parole di un ragazzo di 23 anni dette al padre mentre erano insieme, al cinema.<sup>129</sup> In piazza Manin c'era anche lui, Carlo Giuliani. Ed è in piazza Manin che riceve una telefonata dal padre, Giuliano Giuliani. Sarà l'ultima. Sono circa le 15:00.

«Carlo, sei tu?» «Sì, papà.». «Dove sei?». «In piazza Manin. Vedessi che roba papà. Ci sono quelli di Lilliput, i pacifisti. Gli sparano addosso i lacrimogeni e massacrano di botte quelli che restano a terra. Le camionette dei carabinieri arrivano a settanta all'ora sulla folla. Battono coi manganelli sugli scudi. Ho visto uno con la testa spaccata. Una donna che diceva: "Sono una parlamentare", sanguinava anche lei. Però i neri li hanno lasciati andare, non li hanno mica inseguiti. Se la prendono con chi non c'entra niente, papà». «Stai attento, Carlo». «Sì, papà, tranquillo».<sup>130</sup>

Alla fine delle cariche, i feriti sono 60, due persone vengono arrestate. Le accuse saranno archiviate.

---

<sup>127</sup> Locci, *Vent'anni | Genova 2001-2021*, cit., Seconda puntata: 20 luglio, min.5:00.

<sup>128</sup> Ivi, p.195.

<sup>129</sup> De Gregorio, *Non lavate questo sangue*, cit., sezione 8.

<sup>130</sup> *Ibidem*.

Gubitosa commenta così la carica in piazza Manin: “L’episodio più eclatante e documentato di violenza gratuita subita da un gruppo manifestanti di pacifici, vittime di azioni compiute da altri e di reazioni non controllate da parte delle forze dell’ordine.”<sup>131</sup>

Su queste cariche non sarà mai aperto nessun procedimento, nonostante le querele dei manifestanti.

### 2.2.2.3 Piazze rosse

Ore 12:00. Allo stadio Carlini (R) inizia ad organizzarsi il Corteo dei disobbedienti. I disobbedienti sono equipaggiati con strumenti di difesa come caschi, scudi singoli e collettivi in plexiglass, ginocchiere, imbottiture di gommapiuma e protezioni di ogni genere, decidendo di bandire qualsiasi arma di offesa. L’annuncio degli altoparlanti dello stadio afferma: “Nessuno porti dietro con sé alcuno strumento di offesa, bastoni, bottiglie e quant’altro [...] a costo di ritardare la partenza verranno allontanate le persone che cercheranno di portare questi strumenti”.<sup>132</sup>

Ore 12:15. George W. Bush arriva in piazza Matteotti, scendendo dalla Limousine. È preceduto da un corteo di quattro camioncini Chevrolet carichi di sei agenti ciascuno, chiusi attorno ai mitra. Dietro arriva un furgone nero senza finestre con dodici antenne sopra. Seguono altri quattro camioncini Chevrolet. In totale fanno otto, trentadue agenti coi mitra e la bandiera americana cucita sul petto. Cecchini sui tetti dei palazzi.

Ore 12:20. Romano Prodi scende dall’auto, la piazza applaude.

Ora di pranzo:

Corzetti alla ligure con pomodoro fresco e maggiorana, branzino stiletto al vapore con salsa di olive taggiasche e capperi, un Lunelli Villa San Nicolo del Trentino, vendemmia 99. Seduti a un tavolo tondo. I Nove mangiano. Manca Putin, ci sono Prodi e Verhofstadt, il belga presidente di turno della Ue. La mattina hanno stabilito di stanziare un fondo di un miliardo e 300 milioni di dollari per la lotta all’Aids, come già concordato alla vigilia del vertice. La quota dell’Italia è di 200 milioni di dollari. [...] Si aspetta Putin, che adesso arriva, eccolo. La vecchia Zil di rappresentanza, una macchina quadrata come le disegnano i bambini, è in fondo al corteo. Putin scende da una Mercedes, ha una grisaglia pallida coi pantaloni troppo lunghi. Berlusconi lo accoglie sulla soglia. Benvenuto presidente. Poi ancora un’ora, un’ora e un quarto di conversazione.

Il corteo è stato autorizzato fino al piazzale davanti alla stazione di Brignole, concludendo il percorso in piazza delle Americhe (T). Già dalla giornata di giovedì le forze dell’ordine circondano

---

<sup>131</sup> Gubitosa, *Genova nome per nome*, cit., p.199.

<sup>132</sup> Ivi, p.208.

l'area intorno a Brignole con container e barricate mobili che occupano ogni incrocio tra corso Torino e il piazzale della stazione.

Ore 13.00 (circa). Il corteo parte dallo stadio Carlini (R) e imbocca corso Europa (S) per raggiungere via Tolemaide (J).



**Figura 11:** La cartina illustra il corteo previsto per i disobbedienti: si parte dallo stadio Carlini (R) e si arriva in piazza delle Americhe (T), attraversando via Tolemaide (J).

Ore 14:28. La centrale operativa chiama un primo contingente guidato dal dirigente di polizia Mario Mondelli che si trova nella zona della questura per chiedergli di andare nella zona di Marassi e fermare il blocco nero.

Devi andare, veloce però, in piazza Giusti. In piazza Giusti c'è un gruppo di un migliaio di anarchici che stanno sfasciando tutto. Ci puoi arrivare andando dritto, per corso... dove ti trovi tu adesso finché non arrivi all'incrocio con corso Torino, giri a sinistra e vai dritto, però devi fare subito perché sta scendendo da corso Gastaldi un altro corteo.<sup>133</sup>

Si tratta della comunicazione radio della centrale operativa al vice questore Mario Mondelli, che dirige il Terzo battaglione Lombardia. Il contingente in questione, comandato dal capitano Antonio Bruno, è composto da quattro plotoni, circa 200 carabinieri, 19 blindati, 2 defender e 4 autovetture. Nell'arco di circa 15-20 minuti la centrale operativa chiamerà Mondelli più volte per ordinargli di raggiungere la zona di Marassi, mentre il corteo sta scendendo corso Gastaldi e via Tolemaide. Mondelli accetta, si dirige in direzione di Marassi ma percorre una strada molto lunga, poi non riesce più a comunicare con la centrale operativa: aveva comunicato di avere problemi con la radio ore prima. Il contingente di Mondelli a Marassi non arriverà mai.

Ore 14:43. "Dottor Mondelli, dottor Mondelli prosegua per Marassi".<sup>134</sup>

<sup>133</sup> Segreteria Legale del Genoa Social Forum, *Legittima difesa*, 2005, <https://www.youtube.com/watch?v=SHYjJDUGWSU&t=1040s>.

Il documentario *Legittima difesa* ricostruisce in maniera dettagliata le cariche della polizia sul corteo autorizzato in via Tolemaide, funzionale allo svolgimento dei vari processi. Nell'introduzione del documentario si legge: "Il video è il risultato del montaggio di tutti i materiali che sono stati utilizzati e acquisiti in aula (di processo, n.d.a)". La centrale operativa parla di "corso Gastaldi" perché percorrendo corso Europa, la strada prende il nome di corso Gastaldi, prima di diventare via Tolemaide.

<sup>134</sup> *Ibidem*.

Ore 14:44. “I reparti che sono con il dottor Mondelli rispondano al centro”.<sup>135</sup>

La centrale operativa continua a chiedere a Mondelli di proseguire verso Marassi, ma quando il Terzo battaglione Lombardia dei carabinieri arriva all’incrocio tra via Invrea e corso Torino, invece di oltrepassare il sottopasso ferroviario per proseguire verso Marassi, scende dai blindati e inizia a prepararsi per il lancio dei lacrimogeni. Il corteo intanto scende lungo via Tolemaide.

Come fa notare Camilli in *Limoni*: “Se Mondelli avesse proseguito dritto e avesse attraversato il tunnel di Brignole in pochi minuti avrebbe raggiunto piazza Giusti, evitando di incrociare il corteo composto da circa 10000 persone.”<sup>136</sup>

Ore 15:00 (circa). Il corteo raggiunge il punto in cui via Tolemaide (J) incrocia corso Torino (è esattamente il punto J indicato dalla mappa) e si ferma. È importante sottolineare che il percorso del corteo è autorizzato fino a piazza delle Americhe (T), che si trova oltre 300 metri dall’incrocio di corso Torino.

I carabinieri escono di corsa da via Invrea, una strada perpendicolare a corso Torino e sparano lacrimogeni. Il corteo è preceduto da giornalisti, cineoperatori e fotografi, attestati all’incrocio tra via Tolemaide e corso Torino: saranno i primi ad essere oggetto delle cariche. Successivamente, il battaglione dei carabinieri si compatta all’incrocio ormai sgombro e, invece di proseguire sotto il tunnel della ferrovia, attacca il corteo. I funzionari della polizia in questura vedono in diretta le immagini sugli schermi della carica sulle Tute Bianche. Il responsabile della centrale operativa afferma: “Nooo, hanno caricato le Tute Bianche, porco giuda! Loro dovevano andare verso piazza Giusti non verso via Tolemaide [...] Loro dovevano arrivare a piazza Verdi”.<sup>137</sup>

La carica di via Tolemaide è il nodo cruciale dei fatti di Genova: questa azione innesca una serie di eventi che porteranno alla morte di Carlo Giuliani. Fin qui il corteo dei disobbedienti è pacifico, lo dimostrano molti video, come sostiene Gubitosa:

La contestazione di Genova è stata probabilmente l’evento più documentato nella storia della comunicazione di massa, e quindi oggi disponiamo di vari filmati che documentano quella carica. Il primo è il video *Le strade di Genova* di Davide Ferrario, che contiene una lunga ripresa dall’alto di via Tolemaide, una sequenza in cui è chiaramente visibile il primo lancio di lacrimogeni con la dispersione del gruppo di contatto e delle persone collocate davanti agli scudi, l’arrivo dei carabinieri che si fermano davanti al corteo, la successiva carica con i colpi di manganello dati sugli scudi e il lancio di lacrimogeni all’interno della testuggine, dove era praticamente impossibile sottrarsi agli effetti dei gas. Il secondo documento visivo, intitolato *Sequenze sul G8*, è stato realizzato da Silvia Savorelli per conto dell’Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico, che ha sede a Roma. La scena è la stessa che nel video di Ferrario si vede ripresa dall’alto, ma questa volta la prospettiva è quella di una telecamera mobile che si trova al livello del suolo, e segue da vicino i carabinieri esattamente all’angolo tra via Tolemaide e corso Torino. La ripresa ravvicinata permette di osservare che la carica avviene “a

---

<sup>135</sup> *Ibidem*.

<sup>136</sup> Camilli, *Limoni*, cit., Quinta puntata: La battaglia, min. 13:15.

<sup>137</sup> Segreteria Legale del Genoa Social Forum, *Legittima difesa*, cit., 2005.

freddo”, senza che ci siano urla o lanci di oggetti. Un altro video, realizzato da Mauro Gaggiotti del Csoa *La strada* di Roma, è stato girato all’interno della testuggine, dalla prospettiva dei manifestanti. Anche in questo caso le immagini documentano come non ci siano stati lanci di sassi o di oggetti prima dell’arrivo dei lacrimogeni, che saturano l’aria in pochissimo tempo.<sup>138</sup>

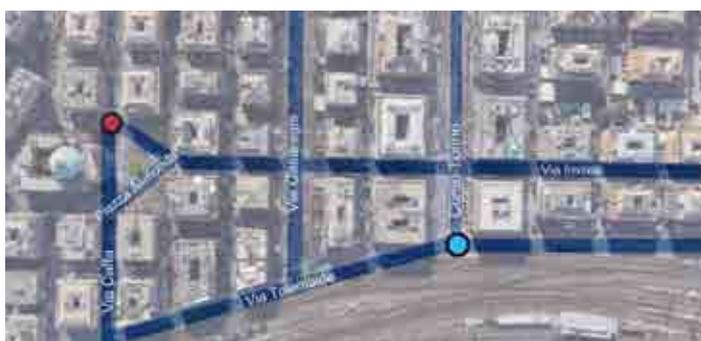
A parlare della prima carica è anche Emanuele Tambuscio, avvocato del Genoa Legal Forum, che nel documentario *Legittima difesa* afferma quanto segue:

La carica è stata ingiustificata e illegittima: ingiustificata perché è avvenuta a freddo, senza nessuna motivazione, su un corteo autorizzato come è stato ampiamente dimostrato producendo al tribunale l’autorizzazione del questore che consentiva al corteo di spingersi fino in piazza Verdi, circa 500 metri più in là dal punto in cui è stato fermato. Ingiustificata e illegittima anche perché il corteo era fino al momento della carica assolutamente pacifico e disarmato. La carica dei carabinieri è stata violentissima, con un grande uso di lacrimogeni CS che sono particolarmente irritanti e nocivi tanto da essere vietati dalle convenzioni internazionali per l’uso in guerra ma che, paradossalmente, sono consentiti dalle leggi dello Stato per l’uso di ordine pubblico interno.<sup>139</sup>

La testuggine regge l’urto della carica. I carabinieri sfondano le protezioni e il corteo arretra. Avvengono i primi arresti.

Come è ben visibile dalla mappa nella Figura 12, via Tolemaide è la strada che costeggia il muro della ferrovia: da un lato è completamente chiusa, dall’altro vi sono poche vie di fuga laterali.

I carabinieri risalgono via Tolemaide (J) non incontrando resistenza, se non qualche lancio di bottiglie di plastica.



**Figura 12:** La cartina illustra il cambio di scena de “La battaglia di Genova”.<sup>140</sup>

<sup>138</sup> Gubitosa, *Genova nome per nome*, cit., p.214.

<sup>139</sup> Segreteria Legale del Genoa Social Forum, *Legittima difesa*, cit., 2005.

<sup>140</sup> Dopo le cariche sul corteo autorizzato lo scenario cambia: il focus è nelle strade perpendicolari e parallele a via Tolemaide: via Caffa, via Invrea, via Casaregis, piazza Alimonda. Nella cartina sono evidenziati due punti: il punto celeste evidenzia l’incrocio tra corso Torino e via Tolemaide, l’incrocio in cui i carabinieri decidono di caricare il corteo; il punto rosso evidenzia la parte di piazza Alimonda che si affaccia su via Caffa, dove Carlo Giuliani verrà ucciso.

La ritirata dei manifestanti si ferma all'altezza di via Crimea, 500 metri più in su. Il corteo cerca di riorganizzarsi. Tra di loro c'è chi urla con il megafono "Non gettate le pietre! No *stone!* Cerchiamo di non disperderci."<sup>141</sup>

A questo punto i carabinieri lasciano libera la via e i furgoni iniziano la manovra di rientro. Il corteo ridiscende via Tolemaide, ma all'altezza di via Casaregis viene di nuovo attaccato.

I manifestanti sono incastrati, trovandosi in un imbuto, non possono avanzare né arretrare: da una parte c'è la ferrovia, davanti le cariche, dietro migliaia di persone. I manifestanti fuggono quindi nelle vie laterali: via Montevideo, via Caffa, via Casaregis, piazza Alimonda. I manifestanti hanno con sé i limoni: il succo dei limoni dovrebbe proteggere gli occhi dal fumo dei lacrimogeni. In questo caso non servono, non servono neanche le maschere antigas: i gas sono fortissimi, tanto da provocare conati di vomito e la sensazione di non riuscire a respirare. Fanno sbarrare gli occhi, confondono.

In via Tolemaide l'aria è satura di gas, il fumo sale verso il cielo ma non riesce a valicare la fortezza di Palazzo Ducale: l'eco della battaglia qui non è ancora arrivata. I limoni nel corso della battaglia si rivelano poco utili: i gas urticanti sono troppo forti. Non sono serviti a niente neanche i limoni cuciti con il nylon nei vasi all'interno della fortezza: Bush non si volta neanche a guardarli.<sup>142</sup>



**Figura 13:** La foto è ripresa dal documentario di Giacomo Verde, *Solo Limoni*.<sup>143</sup>

È a questo punto che iniziano anche le cariche dei blindati: il video del blindato che rischia di investire alcuni manifestanti è visibile in quasi tutti i documentari sul G8. Questa manovra è a dir

<sup>141</sup> Davide Ferrario, *Le strade di Genova*, cit., 2002, min. 22:00., (<https://youtu.be/MvQCIUrICDs>).

<sup>142</sup> *Ibidem*.

<sup>143</sup> Giacomo Verde, *Solo Limoni*, 2001, (<https://www.youtube.com/watch?v=MBEYx40E3c4>)

poco pericolosa. Nelle immagini di Ferrario è ben visibile la scena dei blindati: i manifestanti iniziano a contrattaccare contro uno dei blindati che fatica a fare manovra.

Lo spezzone rimasto isolato dal grosso del corteo cerca di asserragliarsi in piazza Alimonda, dietro via Casaregis. I carabinieri accerchiano la piazza tentando inutilmente di sgombrarla.

16:10 circa. Il grosso del corteo è fermo in cima a via Tolemaide che, di nuovo, appare sgombra. I carabinieri hanno deciso di ritirarsi.

Lo spezzone di piazza Alimonda esce da via Casaregis, fondendosi con le avanguardie del grosso. Dall'audio del documentario di Ferrario emerge una voce che afferma: "Ora si sono uniti i due gruppi."

I carabinieri si sono ritirati del tutto, anche da via Invrea, ripiegando verso corso Torino.

Un blindato della polizia effettua una manovra per la ritirata, ma rischia di investire dei manifestanti, i quali reagiscono. L'autista del blindato scappa lasciando dentro i suoi compagni. A 50 metri di distanza i carabinieri osservano l'assalto senza però prendere iniziative. Gli altri carabinieri rimasti all'interno del blindato scappano. Il blindato viene dato alle fiamme: l'immagine verrà ripresa da tutta la stampa e la narrazione mainstream.



**Figura 14:** Foto scattata da Elio Colavolpe.<sup>144</sup>

Il corteo cerca di ricompattarsi per scendere verso la zona rossa ma non riesce ad andare oltre pochi metri più avanti: sarà respinto non più dai carabinieri ma dalla polizia, che usa una tattica di attacco diversa, basata sull'uso di idranti che sparano acqua urticante.

---

<sup>144</sup> Fonte: <https://www.vice.com/it/article/akgyw4/foto-g8-genova>

I carabinieri a questo punto riprendono corso Torino e svoltano verso via Invrea per attaccare piazza Alimonda che viene sgombrata definitivamente.

Via Tolemaide, intanto, viene riconquistata dalle forze dell'ordine, anche se il corteo riesce a recuperare terreno. Vengono quindi lanciati all'attacco i blindati: nelle immagini un blindato viene lanciato verso i manifestanti, ma si imbatte in una Panda bianca. Gli idranti spingono il corteo ancora più in su fino all'altezza di corso Gastaldi. I manifestanti sono costretti a retrocedere verso lo stadio Carlini.

Ore 17:22. Piazza Alimonda è vuota. Parte ora la carica dei carabinieri, l'operazione è definita "singolare" da Ferrario: l'attacco si rivolge verso via Caffa, una delle vie laterali di via Tolemaide. Il vicequestore Adriano Lauro del battaglione Sicilia vuole intervenire in supporto delle cariche su via Tolemaide, ma dalla questura gli dicono di non farlo. A un certo punto Lauro decide di intervenire lo stesso.<sup>145</sup> Del battaglione Sicilia fa parte anche un carabiniere di 21 anni, Mario Placanica, che si era sentito male poco prima ed era salito su una jeep defender per riprendersi. Lauro decide di entrare in via Caffa e dirigersi verso ciò che rimane del corteo delle Tute bianche su via Tolemaide. Ha pochi uomini: 50 carabinieri con due defender al seguito. Vogliono attaccare i manifestanti lateralmente. È la prima volta che i manifestanti non vengono attaccati frontalmente con lo scopo di farli arretrare e disperdere, ma lateralmente con l'idea di frantumare il corteo. I carabinieri del battaglione Sicilia si trovano in un imbuto in inferiorità numerica e senza lacrimogeni. L'attacco non ha successo e suscita una violenta reazione, che si trasforma in un inseguimento da parte dei manifestanti. Dopo pochi minuti i carabinieri battono in ritirata, ma la loro fuga è ostacolata dalle due jeep defender dell'arma che li avevano seguiti. Il reparto di polizia si trova in piazza Tommaseo: Ferrario fa notare che da un punto di vista tattico è alquanto strano che la colonna di carabinieri sia piuttosto isolata dal resto delle forze dell'ordine, che fino a quel punto sono state molto attente a tenere strette le distanze tra i reparti. Tra via Tolemaide e piazza Tommaseo non c'è nessun tentativo di supporto alla colonna dei carabinieri.

I defender sono inseguiti dai manifestanti che stanno scappando dalle cariche su via Tolemaide, i carabinieri hanno finito i lacrimogeni, i defender fanno retromarcia, i manifestanti gli lanciano sassi, bottiglie, pali dei cartelli stradali, travi di legno, qualsiasi cosa trovino per la strada. Uno dei due defender resta bloccato da un cassonetto della spazzatura in piazza Alimonda, l'altro riesce ad andarsene. I manifestanti sono dietro al defender, su un lato. Tra di loro c'è Carlo Giuliani.

Sotto i pantaloni della tuta aveva un costume [...] e poi evidentemente ha visto cose che non gli sono piaciute e quindi si è voluto fermare a capire cosa stesse succedendo. [...] Intorno alle tre del pomeriggio mio padre riesce a sentirlo per telefono e Carlo è a piazza Manin, a piazza

---

<sup>145</sup> Camilli, *Limoni*, cit., Quinta puntata: La battaglia, min. 37:44.

Manin c'è il presidio della rete Lilliput e viene caricata la rete Lilliput dalla polizia, viene caricata a manganellate e Carlo presumibilmente le prime botte le prende lì. Poi scende e arriva giù in zona Brignole-via Tolemaide e si incrocia con il corteo che è già da più di un'ora e mezza-due ore che è stato caricato, prima dai carabinieri, poi da carabinieri e polizia e continua a subire cariche, cariche di botte, manganellate, mezzi blindati che rincorrono i manifestanti anche sui marciapiedi [...] Piazza Alimonda in realtà è collegata ai fatti di via Tolemaide e non si può staccare e considerarlo come evento staccato. Carlo indossa un passamontagna in quel momento, un passamontagna che non si era portato da casa, un passamontagna che gli viene dato da un manifestante nel corteo di via Tolemaide proprio per cercare di ripararsi dai gas lacrimogeni. Carlo ha questo passamontagna blu, che gli lascia l'ovale del viso aperto, il viso di Carlo è un bersaglio: il chiarore della luce dei suoi occhi e il blu del passamontagna, e viene colpito proprio qua, sotto lo zigomo sinistro.<sup>146</sup>

Sul defender ci sono tre carabinieri, tra cui Mario Placanica. I manifestanti lanciano oggetti contro il defender, un manifestante lancia un estintore vuoto, non è Carlo Giuliani, l'estintore rimbalza e cade a terra. Placanica sfodera la beretta di ordinanza per sparare contro i manifestanti. Giuliani raccoglie l'estintore da terra e lo solleva.

Placanica spara due colpi di pistola.

Dai video è possibile percepire il rumore sordo dei due colpi di pistola sparati a pochi secondi di distanza. Le urla di un manifestante sono inequivocabili: “Oddio cazzo c'è uno che... Oddio! Noooo! Porca Troia! Merde!”<sup>147</sup>

Qualcuno è stato ucciso.

Il defender ingrana la retromarcia, passa due volte sul corpo di Carlo e se ne va.

La notizia arriva anche al di là della fortezza: “Il morto c'è.”

[...] Escono. In piazza ci sono i giornalisti dietro le transenne. Bruno Vespa si avvicina a Roberto Gasparotto, consigliere di Berlusconi, gli sussurra qualcosa, fanno qualche passo a braccetto. Berlusconi è ancora dentro. Lo raggiunge Paolo Bonaiuti, un tempo suo portavoce, ora sottosegretario a Palazzo Chigi. «Presidente», gli dice, «c'è il morto».<sup>148</sup>

---

<sup>146</sup> Camilli, *Limoni*, cit., Quarta puntata: La battaglia, min. 32:00. A parlare è la sorella di Carlo, Elena Giuliani.

<sup>147</sup> Comitato Piazza Carlo Giuliani, *La trappola*, 2006, min.40:00.

<https://www.youtube.com/watch?v=M5aLSfTSO4o&t=60s>

<sup>148</sup> De Gregorio, *Non lavate questo sangue*, cit., sezione 8.



**Figura 15** : La foto rappresenta Carlo chinato prima di prendere l'estintore. È coperto da un manifestante.<sup>149</sup>



**Figura 16**: La foto, diventata uno dei simboli del G8 di Genova, è dell'agenzia Reuters. Dal defender spunta una pistola, che a breve sparerà due colpi, uccidendo Carlo Giuliani.



**Figura 17**: Nella foto precedente (**Figura 16**) lo spazio tra la camionetta e il ragazzo è nullo. Non è nient'altro che l'effetto di schiacciamento del teleobiettivo. È Marco d'Auria a restituire la reale distanza tra Giuliani e il defender, scattando questa foto.<sup>150</sup>

<sup>149</sup> Fonte **Figura 14, 15, 17, 18, 19**: [https://processig8.net/Foto/mostra\\_LB/Mostra\\_LB\\_08.html](https://processig8.net/Foto/mostra_LB/Mostra_LB_08.html)

<sup>150</sup> Fonte: <https://twitter.com/carlogubi/status/1285546946661429248/photo/1>



**Figura 18:** Pochi attimi dopo lo sparo.



**Figura 19:** Il defender ingrana la marcia indietro e passa due volte sul corpo di Carlo, allontanandosi nel giro di cinque secondi.<sup>151</sup>



**Figura 20:** Una donna della croce rossa si avvicina al corpo di Carlo. Ormai non c'è più niente da fare.<sup>152</sup>

<sup>151</sup> Agnoletto e Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia*, cit., p.173.

<sup>152</sup> Fonte: [https://processig8.net/Foto/mostra\\_LB/Mostra\\_LB\\_09.html](https://processig8.net/Foto/mostra_LB/Mostra_LB_09.html)

Non dimenticherò mai questa foto: potrei descriverla in ogni dettaglio anche se non la vedo da mesi, forse da anni ma è dentro di me. C'è Carlo Giuliani che ormai è solo un corpo, c'è sangue dappertutto, ci sono le divise che fanno paura, c'è la mia città, Genova, di cui conosco ogni pietra. C'è la morte. E c'è quella ragazza con la maglietta della croce rossa con i pantaloni viola, non si vede neanche il volto, ma bastano le mani nei capelli per dire tutta la disperazione del mondo. Sembra avercela sulle spalle. [...] Si chiamava Valeria quella ragazza con la maglietta bianca, avevamo condiviso otto anni di vita e tanti tanti progetti e quella sera eravamo insieme. Lei era arrivata all'appuntamento con ancora addosso quei pantaloni macchiati dal sangue, il sangue di quel ragazzo sconosciuto di cui non si sapeva neanche il nome, neanche la mamma e il papà sapevano ancora di aver perso il figlio. Ma Valeria aveva il suo sangue sui jeans e io guardavo quella macchia senza sapere cosa dire. Poi lei cominciò a raccontare guardando lontano come se parlasse tra sé e sé. Era arrivata di corsa in piazza Alimonda e si era trovata davanti quel ragazzo a terra con le ferite in faccia, il foro del proiettile ma non solo: come se lo avessero colpito anche quando era a terra ormai esanime. Aveva capito subito, Valeria, che Carlo stava andando via, che bisognava tentare il tutto per tutto per salvarlo: aveva cominciato a premergli sul petto per far battere il cuore che si spegneva. Intanto, diceva Valeria, con la voce distante, gli uomini in divisa le erano andati intorno, l'avevano spintonata, colpita, insultata: "Troia! Puttana!". Sì, anche se aveva la croce rossa disegnata sulla maglietta. Sì, anche se stava cercando di salvare una vita. Bestie, non uomini.<sup>153</sup>

Ore 17:27. Carlo Giuliani, un ragazzo genovese di 23 anni, viene ucciso: un carabiniere gli ha sparato.

Il «New York Times», la mattina successiva scrive in prima pagina: "Perché le forze dell'ordine italiane hanno proiettili veri e non di gomma, come a Seattle? Perché in prima linea ci sono i giovani di leva come il giovane militare che ha sparato e ucciso?"<sup>154</sup>

It was not clear today why the riot police were armed with live ammunition. The police in Seattle and in Quebec last spring had been equipped with air-guns that shot a powerful but nonlethal rubber pellet, the size of a large marble. In Genoa, the police used water cannons, riot sticks and tear gas today.<sup>155</sup>

Il corteo viene respinto sempre più indietro, disperdendosi lungo il cavalcavia Terralba o verso il Carlini. A scontri finiti gruppi di poliziotti e di carabinieri risalgono le vie sgombrate accanendosi contro manifestanti o testimoni del tutto inermi.

Appresa la notizia della morte di Giuliani, Ciampi e Berlusconi mandano un messaggio alla nazione, ma il vertice deve continuare, insomma *the show must go on*:

Sono addolorati per quel morto, dicono. Bush si avvia in prefettura, alla cena offerta dal Presidente della Repubblica. Si ferma in fondo a via Roma. «Genoa is so nice», dice ruotando in alto gli occhi piccoli. Presidente, c'è stato un morto, ha saputo? «Oh, yes, it's tragic». Koizumi arriva a piedi, si ferma un momento a guardare la vetrina delle cravatte di Finollo. [...] Ciampi

<sup>153</sup> Blogger e giornalisti del «Fatto quotidiano» in collaborazione con Radio Popolare, *Genova 20 anni dopo*, 20 luglio, fiori rossi per Carlo, cit., min. 15:49. La foto a cui fa riferimento è proprio la **Figura 20**.

<sup>154</sup> De Gregorio, *Non lavate questo sangue*, cit., sezione 9.

<sup>155</sup> Alessandra Stanley and David E. Sanger, *Genoa summit meeting: The overview; Italian protester is killed by police at Genoa meeting*, «The New York Times», 21 luglio 2001, web, ultimo accesso: 3 luglio 2023

aspetta, un'altra cena ligure è servita. [...] Romano Prodi lo dice con parole diverse. «Sento un senso di isolamento che mi sgomenta. Noi chiusi qui in questa pace irrealistica, fuori il finimondo». Chirac parla al plurale: «Noi, leader eletti dal popolo, siamo traumatizzati da quel che vediamo». Blair no, Blair fa mettere per iscritto che «è d'importanza vitale che i leader continuino a discutere» anche col morto sul selciato, con la guerra fuori. Priorità da statista, aveva reagito così anche di fronte agli incidenti di Göteborg. Bush dichiara ai microfoni che «nessuno ha autorizzato gli antiglobal a rappresentare i paesi poveri». Si attenuano le luci sul set del gigantesco, inutile kolossal. Le immagini del sangue cancellano quelle delle strette di mano e non c'è più bisogno di sorridere, qui sulla nave, se le telecamere non ti inquadrano più. Putin ha fretta di tornare. Schröder è di malumore e non parla. Berlusconi risponde alle telefonate di Ciampi: no, l'appello a non manifestare non è stato accolto, presidente, no.<sup>156</sup>

Per l'omicidio di piazza Alimonda non vi è stato alcun processo. Il caso è stato chiuso con l'archiviazione delle accuse contro il carabiniere Mario Placanica. Secondo il Gip, avrebbe agito per legittima difesa e facendo un uso legittimo delle armi.

Venticinque cittadini sono stati processati con l'accusa di devastazione e saccheggio, un reato che prevede pene fra 8 e 15 anni. In primo grado sono state inflitte 24 condanne, per 110 anni complessivi di carcere. In secondo grado solo per 10 imputati è confermata l'imputazione, con un aumento delle pene (in tutto 98 anni); alcuni imputati sono stati assolti, per gli altri è scattata la prescrizione.<sup>157</sup>

---

<sup>156</sup> *Ibidem.*

<sup>157</sup> A cura della redazione di *Altraeconomia*, *Genova 2001-2021, Il giorno in cui il futuro ci colpì in testa*, Altraeconomia, luglio-Agosto 2011. I dati sono stati raccolti dal dossier citato di Altraeconomia.

### 2.2.3 Genova grigia e celeste. Ragazze. Bottiglie. Ceste.

Sabato 21 luglio è la giornata più lunga. Mattina, pomeriggio, sera, notte. Non c'è tregua: si parte dal corteo internazionale fino ai fatti della Diaz. I protagonisti sono gli stessi, alcune modalità cambiano, la scenografia è diversa: questa volta si sfila lungo la strada che costeggia il mare. Anche il mare verrà recintato. È possibile blindare il mare? E la scuola? Macchiare di sangue i muri di una scuola? <sup>158</sup>

#### 2.2.3.1 Occhi viola

Si farà la manifestazione domani pomeriggio, lo ha detto pochi minuti fa Vittorio Agnoletto, che ha lanciato un appello con testuali parole: “Chiediamo ai compagni di tutta Italia di arrivare qui a Genova tra stanotte e domani mattina per partecipare alla manifestazione di domani che deve essere una risposta di massa.”<sup>159</sup>



Figura 21: Foto del corteo internazionale con lo slogan del G8: Voi G8, noi 6.000.000.

La sera de 20 luglio, dopo una lunga e animata assemblea svoltasi nel quartier generale di piazzale Kennedy, i rappresentanti del GSF giungono ad una decisione: la manifestazione prevista per il pomeriggio con tutte le sigle del Genoa Social Forum è confermata, nonostante la morte di Carlo Giuliani e le violenze della polizia. Il principale partito dell'opposizione, i Democratici di sinistra, decide di non partecipare alla manifestazione, così da prendere le distanze dalle azioni violente.

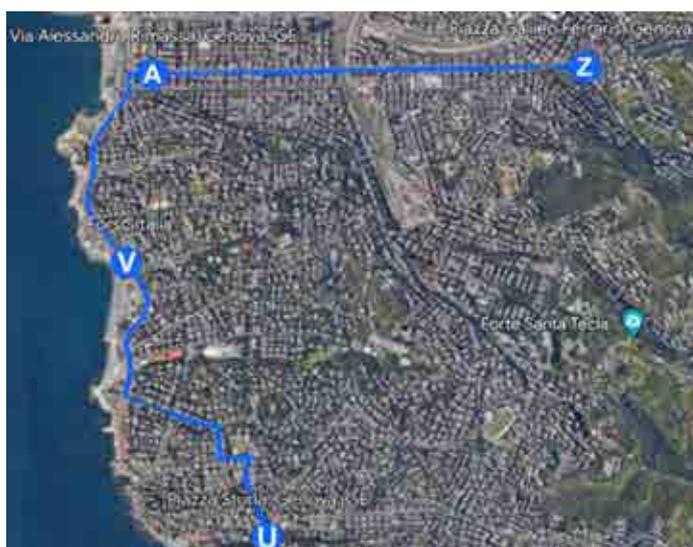
<sup>158</sup> Anche la ricostruzione della prima parte della giornata di sabato è stata attinta dalle ricostruzioni di Davide Ferrario in *Le strade di Genova* e di Annalisa Camilli in *Limoni*.

<sup>159</sup> Bencivenga, *Dreamers*, cit., Era l'Italia, parte 1, min. 02:30.

Il problema era che fare il giorno dopo: noi avevamo centinaia e centinaia di pullman che erano pronti a partire per raggiungere Genova e partecipare alla grande manifestazione del 21. Era una manifestazione dove erano previste 300000 persone. Che fare? Farle venire in questo disastro? Non farle venire? Ecco, quando l'Arci e tutte le altre organizzazioni presenti decisero di mantenere la manifestazione dicendo che la democrazia si difende con la partecipazione, lì veramente fui orgogliosa della mia organizzazione e anche delle altre con cui lavoravo. Sapevo che era una scelta difficile ma era anche vero che noi eravamo stati oggetto di una violenza estrema, e l'unica forma con cui puoi reagire alla violenza è quella, la partecipazione democratica. Certo, non fu una notte facile.<sup>160</sup>

Più di 250 mila persone convergono a Genova per la manifestazione conclusiva. Nonostante i fatti del giorno prima, è un corteo estremamente pacifico e numeroso. Nel corteo spiccano striscioni, cartelli, bandiere, militanti di tutte le età. Si avverte anche il dolore e la rabbia per la morte di un ragazzo. C'è allo stesso tempo anche l'idea che la piazza non si debba e non si possa lasciare. Anche quelli che avevano dei dubbi sulle manifestazioni dopo la morte di Carlo Giuliani in piazza Alimonda hanno preso l'ultimo treno e sono venuti a Genova. Il giornalista de «Lo straniero», Alessandro Leogrande, in collegamento con Radio 3 la mattina del 21, riporta questa testimonianza:

Io sono sul lungomare, su corso Italia. Io credo che la miglior risposta ai fatti di ieri venga da questo corteo davvero chilometrico, perché la testa è già a Punta Vagno ma la coda credo sia a 5-6 km più dietro. È un corteo coloratissimo che procede cautamente, i gruppi si accavallano, si accavallano le lingue, i suoni, si accavallano gli slogan: dagli inglesi “*Another world is possible*” agli italiani “I nostri panni sono puliti i vostri no”.<sup>161</sup>



**Figura 22:** Cartina con il percorso del corteo internazionale. Si parte da piazza Sturla (U) e si arriva a piazza Ferraris (Z) passando per corso Italia (V).

<sup>160</sup> Bencivenga, *Dreamers*, cit., 5-20 luglio: disordine pubblico, min. 46:00.

<sup>161</sup> Camilli, *Limoni*, cit., Quinta puntata: Diaz, min. 03:00.

Il percorso prevede che il corteo sfilì per il lungo mare, tra piazza Sturla (U) e Punta Vagno, svolti in via Rimassa (A) e si diriga verso Marassi per il comizio finale in piazza Ferraris (Z). La polizia è attestata in fondo a piazzale Kennedy. I tre chilometri di corso Italia strabordano di gente che fin dal mattino ha raggiunto la città. La testa del corteo è costretta a partire alle 12:30 circa, ben due ore e mezza prima dell'orario previsto, perché le strade non riescono più a contenere le persone.

Ore 13:00. Un fronte di numerose persone avanza verso la polizia. Vola una bottiglia di plastica e partono i lacrimogeni. Cinque minuti dopo, evaporati i gas, la situazione torna al punto di partenza.

Ore 13:10. Senza un'apparente minaccia ricomincia il lancio dei lacrimogeni. Il fronte che si è staccato dal corteo è di difficile identificazione: nonostante qualcuno sia vestito di nero, non c'è nulla di simile allo schieramento organizzato di venerdì.

Il continuo lancio di lacrimogeni tiene alta la tensione. La reazione del grosso del corteo nei confronti del fronte di difficile identificazione, che siano black bloc o meno, è molto chiara: l'obiettivo è allontanare i violenti.

Il corteo riprende a marciare: nei quaranta minuti che seguono, la situazione resta pressoché immutata. Il fronte ormai staccato dal corteo tira pietre e la polizia risponde lanciando pietre e sparando lacrimogeni, ma non carica. Il corteo continua a sfilare. Vengono lanciati i lacrimogeni anche dal Meeting Point di piazzale Kennedy. Il corteo accelera il passo cercando di non essere coinvolto.

Dopo mezz'ora vengono rotte le vetrine rimaste in piedi del giorno prima, viene rovesciata un'auto e data alla fiamme: a questo punto fanno la loro comparsa individui identificabili come black bloc. Il blocco nero agisce in maniera diversa rispetto al giorno precedente, in cui aveva deciso di seguire un percorso alternativo a quello dei manifestanti; questa volta usa il corteo: entra ed esce della marea umana, formata da gruppi diversi. Il blocco nero è rapido, composto da qualche centinaio di persone. Gli altri manifestanti organizzano il servizio d'ordine per evitare che interferisca con l'andamento pacifico della manifestazione.



**Figura 23:** Un black bloc alza la mano in segno di vittoria su una macchina rovesciata.<sup>162</sup>

Il corteo è stato costretto ad arretrare, abbandonando via Rimassa e instradandosi per via Casaregis cercando di aggirare l'ostacolo.

I black bloc intanto completano il lavoro del giorno prima.

Vengono lanciati i lacrimogeni anche dagli elicotteri. Dopo cinquanta minuti la polizia avanza. I reparti sono disposti in maniera strategica nelle vie parallele al lungomare, pronti a intervenire, così come nelle perpendicolari a Est del Meeting Point, via Nizza e via Piave.

Il corteo è costretto ad arretrare: si creano lungo via Casaregis dei cordoni di protezione.

All'angolo di via Rimassa avvengono le ultime distruzioni da parte dei black bloc.

Ore 15:30. La polizia esce dalle vie laterali ma, invece di caricare il blocco nero, si muove verso Nord, in direzione del corteo pacifico, riconoscibile dalle bandiere. Il corteo viene caricato e ricacciato oltre la ferrovia. I blindati scendono verso piazzale King, e sotto il fitto lancio di lacrimogeni, il corteo arretra ma è costretto a dividersi: una parte indietreggia per corso Italia e per le scalette che portano a via Nizza, l'altra fugge per via Casaregis.

---

<sup>162</sup> Fonte: <https://petalidiloto.com/2010/06/i-black-block-al-g8-di-genova-chi-erano/>



Figura 24: La cartina registra il cambio di scena in seguito ad una carica dei carabinieri.<sup>163</sup>

È a questo punto che nelle vie laterali (via Casaregis e corso Torino) si scatena da parte delle forze dell'ordine, tra cui polizia e guardia di finanza, quella che viene definita “caccia all'uomo”, ai danni di manifestanti pacifici, giornalisti e chiunque si trovi a passare di lì.

Il ricordo di Titta del corteo di sabato è caratterizzato dal silenzio. Il suo corteo inizia sul lungomare. Partono le cariche. La manifestazione si spacca in mille pezzi: la decisione della maggior parte delle persone è di disperdersi, aggiunge. Lei si infila nelle strade laterali sul lungomare: è l'unica possibilità visto che dall'altra parte la spiaggia è presidiata dalle forze dell'ordine. E insieme a un gruppo che non sa bene riconoscere: c'è gente di Bari, qualcuno di Roma e alcuni siciliani, catanesi e messinesi. Prende, insieme a loro, una strada laterale. Ricorda: «ad un certo punto con un gruppo di ragazze, forse, dobbiamo fare la pipì, per cui ci attardiamo rispetto allo spezzone... e vicino a dei bidoni facciamo pipì». Proprio in quel momento, vengono incendiati tre cassonetti. Nel giro di pochissimo - neanche trenta secondi - arriva un plotone della polizia che inizia a inseguire il gruppo. Corre a più non posso insieme alle altre. Sono una ventina e arrivano davanti a un muretto. Non ci sono vie di fuga. Gente che urla, gente che piange, gente che implora la polizia di smetterla, forse una delle cose che più mi ha tormentato nei mesi successivi è esattamente quelle urla. Soprattutto perché, per la maggior parte eravamo ragazze, per cui la polizia puoi solo immaginare... che cosa ci ha gridato: troie! Puttane! Adesso vi arrestiamo e poi una volta arrestate vi stupriamo con il manganello...». Un pezzo del muretto crolla per la troppa pressione e Laura, una compagna di Roma, cade a peso morto. Scoppia il panico. [...] Vedo affianco a me arrivare l'ennesima manganellata in piena faccia di questa ragazza che si spacca il dente e comincia a grondare sangue. Laura nel frattempo è lì sotto che... che urla, perché è caduta a peso morto... Prendo questa ragazza, l'unica che sono riuscita ad afferrare, l'ho presa e ci buttiamo sotto questo muretto. Una volta cadute, ci teniamo, ci vediamo, ci sentiamo trascinare da una persona: è un signore che sotto questo marciapiede, questo muretto, ha un garage. Per cui ha trascinato dentro Laura che scopriremo dopo essersi rotta il femore.»<sup>164</sup>

<sup>163</sup> Ancora una volta lo scenario cambia in seguito ad una carica dei carabinieri: il giorno prima la carica su via Tolemaide, adesso la carica su corso Italia. I manifestanti non possono più completare il percorso: la linea evidenziata in rosso che parte da piazzale Kennedy e si sposta su corso Marconi registra il movimento dei carabinieri, quella blu i movimenti dei manifestanti. Il cerchio rosso rappresenta il punto in cui si spezza il corteo in seguito alla carica: una parte fugge per via Casaregis, l'altra indietreggia per corso Italia.

<sup>164</sup> Proglia, *I fatti di Genova*, cit., pp. 255-256.

Vengono lanciati i lacrimogeni anche dagli elicotteri che volano basso.

La testa del corteo riesce ad arrivare in piazza Ferraris per il comizio conclusivo ma non senza difficoltà: per sbloccare la situazione con le forze dell'ordine, Fausto Bertinotti, il segretario di Rifondazione che si trova alla guida del troncone passato indenne prima degli scontri, chiama Gianfranco Fini, Vicepresidente del Consiglio: "Io penso ai miei, tu tieni a bada i tuoi", gli dice.<sup>165</sup>

Ore 17:00. Lungo corso Italia avviene la carica più violenta da parte delle forze dell'ordine, con un gran numero di feriti e arrestati. Le telecamere documentano violenze su corpi stesi a terra, su ragazzini, su signore anziane.

A un certo punto arrivai all'altezza dei Bagni San Giuliano dove ci sono delle casette, mi arrampicai per scappare da una carica. Non riuscivo a respirare perché non avevo nessun tipo di protezione, avevo solo la maglietta tirata sopra al naso. Vidi questo scarpone arrivare proprio dritto sulla punta del dito, io volai all'indietro e mi ritrovai con i medici intorno che mi portarono all'ospedale perché il dito era attaccato come un moncherino. Mi hanno dovuto ricucire, e lì non c'è stata la possibilità di fare la cartella clinica. Oggi lo denuncerei, ma all'epoca mi sembrava una cosa assurda denunciare la polizia [...] I lacrimogeni erano pesantissimi, scoprimmo solo dopo molto tempo, anche oggi quella è una cosa assodata, che i gas CS erano tossici. Ricordo che quando il 22 andai a far le foto per testimoniare come la mia città fosse stata distrutta, c'era una quantità di uccelli, soprattutto piccioni e gabbiani, morti. Erano per terra. Qualcosa di totalmente anormale. E poi si disse che erano stati questi CS.<sup>166</sup>

Nella parte finale del corteo, che non è mai arrivata nel luogo degli scontri, c'è confusione: si indietreggia. Intanto il lancio dei lacrimogeni non cessa. La coda viene spinta indietro e arriva ad un kilometro dalle devastazioni. Chi è rimasto imbottigliato subisce pestaggi documentati dai servizi dei telegiornali e dalla stampa. Ci sono altre scene surreali, come l'occupazione della spiaggia di Punta Vagno in mezzo ai bagnanti.

A Palazzo Ducale si conclude anche il vertice:

Delle 9000 persone arrivate a Genova come «delegazione» si vedono ormai solo i portavoce dei Grandi, solerti automi stipendiati per fornire versioni inverosimili. Scendono in sala stampa con sorrisi di entusiasmo per dire che sulla riduzione dei gas tossici Bush è d'accordo con Schröder «quanto agli obiettivi ma non nel metodo». Dunque non sono d'accordo, visto che il problema è di metodo. «Ne riparleranno a Marrakech», aggiungono rapiti di gioia gli addetti stampa. Al prossimo vertice, davanti a un cuscus.<sup>167</sup>

Ore 17:30. Il primo spezzone del corteo giunge in piazza Ferraris dove è previsto il comizio finale. Sul palco salgono don Vitaliano della Sala, Fausto Bertinotti, Giulio Marcon dell'ICS, Raffaella Bolini e Giampiero Rasimelli dell'Arci, la presidente delle "Madres de plaza de mayo"

---

<sup>165</sup> Blogger e giornalisti del «Fatto quotidiano» in collaborazione con Radio Popolare, *Genova 20 anni dopo*, 21 luglio, il giorno più lungo, cit., min.11:40.

<sup>166</sup> Ivi, min.12:44.

<sup>167</sup> De Gregorio, *Non lavate questo sangue*, cit., sezione 10.

Hebe de Bonafini, il sindaco di Porto Alegre Tarso Genro e Francesco Caruso della Rete No Global.  
Vittorio Agnoletto dichiara:

Compagni, amici, io sono estremamente emozionato, perché credo che noi oggi possiamo dire che a caro prezzo, a carissimo prezzo, però noi oggi abbiamo vinto! Abbiamo vinto a Genova, abbiamo vinto in Italia.<sup>168</sup>

Vinto cosa? Lo stesso Agnoletto spiegherà il 7 agosto 2001 il senso di quelle parole, attraverso una lettera inviata al «Corriere della Sera»:

Quanto avvenuto a Genova costituisce qualcosa di fortemente drammatico: ognuno di noi porterà per sempre dentro di sé l'angoscia e la sofferenza per la morte di Carlo Giuliani, per i tantissimi feriti e per il livello incredibile di violenza esercitato da gruppi violenti (minoritari, isolati e condannati dalla stragrande maggioranza del movimento) e dalle forze dell'ordine (utilizzate da alcune parti politiche per obiettivi che certamente non coincidevano con il loro mandato costituzionale). Porteremo con noi anche la forte lezione di umanità espressa dalle parole del padre di Carlo. Le parole "abbiamo vinto" da me pronunciate al termine del grande corteo del 21, avevano questo significato: nonostante la morte di un giovane e tutto quello che è accaduto, siamo ancora qui, in tanti, con le nostre speranze e con le nostre idee di giustizia per cercare di cambiare, in modo non violento, questo mondo. Ognuno può criticare ciò che vuole, ma credo sia corretto non estrapolare due sole parole da un discorso, con il rischio di alterarne il significato.<sup>169</sup>

Alla fine della giornata si contano più di 200 feriti.

Dai lavori del Comitato Parlamentare d'Indagine emerge che tra il 20 e il 21 luglio le forze dell'ordine hanno sparato almeno venti colpi d'arma da fuoco, oltre a 6.200 lacrimogeni.

---

<sup>168</sup> Gubitosa, *Genova nome per nome*, cit., p.299.

<sup>169</sup> *Ibidem*.

### 2.2.3.2 Fari blu

Squilla il telefono poco prima di mezzanotte. «Pronto, sono Daniele, l'amico di Carlo. Mi hai lasciato il tuo numero, allora ho pensato che ti potevo chiamare» «Sì, certo» «No, sai, ti chiamo perché è urgente. Hanno appena fatto irruzione alla Diaz». «Come, scusa? Chi ha fatto irruzione?» «La polizia, saranno duecento. Hanno sfondato il cancello e sono entrati» «Ma tu sei lì?» «Sono di fronte» «E cosa succede?» «Non si vede bene, è buio. Però sono entrati in duecento, davvero, e dentro stanno dormendo» «Ok grazie, va bene. Una perquisizione, sarà una perquisizione di routine». <sup>170</sup>



Figura 25. Il complesso delle scuole Diaz. <sup>171</sup>

Sabato 21 luglio non termina con le cariche su corso Italia. Non termina con la maggior parte dei manifestanti che raggiungono gli autobus sperando di ritornare alla normalità. Ma ora cos'è la normalità? Quella dello spirito di fratellanza di giovedì o quella delle cariche e del sangue di venerdì e sabato pomeriggio? Il G8 è ormai concluso. Si guarda al futuro, che per definizione è sempre incerto: dopo queste giornate forse di più.

Il rumore dell'elicottero sulla città di Genova, tuttavia, non cessa con la fine del vertice. È ancora lì, forte, fastidioso. Al suono si accompagna la luce. La luce dovrebbe essere più veloce del

---

<sup>170</sup> De Gregorio, *Non lavate questo sangue*, cit., sezione 10.

<sup>171</sup> Fonte: [https://processig8.net/Foto/mostra\\_LB/Mostra\\_LB\\_12.html](https://processig8.net/Foto/mostra_LB/Mostra_LB_12.html).

suono. Questa volta no, il suono intenso e roboante copre la città ormai da tre giorni, ma ora è notte, serve anche la luce. I fari si accendono, sono accecanti, abbagliano. L'elicottero vola su via Cesare Battisti. È fermo lì da un po'. Sembra sorvegli l'edificio in basso, l'edificio di una scuola: la Diaz.

Quartiere Marassi, ore 23:30 circa. "Vittorio?"  
"Sì? Che succede? Chi sei?"  
Vieni subito al Media Center, la polizia, sta arrivando in massa la polizia, fai presto...<sup>172</sup>

Il comune di Genova mette a disposizione del Genoa Social Forum diversi spazi, tra i quali la scuola Diaz situata in via Cesare Battisti, un complesso scolastico composto dalla scuola elementare "Pascoli" e, di fronte, il liceo "Pertini". Nella prima sono ospitati il Media Center (Indymedia, Radio Gap e il Centro stampa) e il Legal Forum (sede di avvocati e medici), la seconda è adibita a dormitorio.<sup>173</sup>

La notte di sabato 21 luglio circa 500 poliziotti raggiungono via Cesare Battisti.

Ronnie Brusetti, un attivista milanese, è uno dei fondatori di Indymedia e responsabile del Media Center della Pascoli. Quando la polizia arriva poco prima della mezzanotte, racconta:

Mi ricordo benissimo il silenzio surreale che c'è stato nell'attimo prima che la polizia carica in mezzo alla strada, io sono stato l'ultima persona praticamente ad entrare nel Media Center, nel senso che ho chiuso il cancello della Diaz, poi mi son girato, son rientrato nel Media Center e ho chiuso il cancello del Media Center e non mi sono accorto che nel frattempo Sky, che era questo ragazzo di Indymedia UK, era rimasto fuori e viene fatto oggetto di un pestaggio brutale fuori dalla Pertini. Covell, sì Mark Covell, all'epoca si faceva chiamare Sky, era il suo soprannome.<sup>174</sup>

Mark Covell, giornalista di Indymedia UK si trova nel cortile davanti la scuola Pertini. Appena si accorge che sta per entrare la polizia, cerca di raggiungere la sede del Media Center, ma non fa in tempo.

Fui intercettato dalle prime linee del VII nucleo del reparto mobile e venni subito colpito ovunque, messo a terra, e quando tentai di guardare in alto ero completamente circondato da poliziotti. Più avanti avrei saputo che erano presenti 340 poliziotti in divisa antisommossa, infuriati. Ricordo uno di loro che rispose al mio tentativo di dire che ero un giornalista urlandomi "No, tu non sei un giornalista, tu sei un black bloc, noi uccidiamo i black bloc". A quel punto capii che mi aspettavano brutti momenti e che avrei dovuto lottare per la sopravvivenza. Alcuni dei poliziotti mi usarono letteralmente come un pallone da calcio, successivamente venne appurato, anche grazie ai testimoni, che si accanirono su di me 13 poliziotti. [...] Al secondo attacco mi ruppero la mano sinistra, mi frantumarono otto costole sul lato sinistro che penetrarono

---

<sup>172</sup> Agnoletto e Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia*, cit., p.173.

<sup>173</sup> La ricostruzione del blitz alla Diaz è stata attinta principalmente dalla puntata Diaz del podcast *Limoni* di Annalisa Camilli e da *L'eclisse della democrazia* di Agnoletto e Guadagnucci.

<sup>174</sup> Camilli, *Limoni*, cit., Quinta puntata: Diaz, min. 23:30.

e fecero a brandelli il polmone, mi danneggiarono inoltre la colonna vertebrale e mi provocarono gravi emorragie interne. Mentre cercavo solo di sopravvivere, i poliziotti riuscirono a sfondare il cancello e ad entrare nel cortile della Diaz, ma alcuni di loro stavano ancora arrivando dal lato sud di via Cesare Battisti e, come si vede da alcuni video, dovetti subire il terzo attacco, il terzo in quindici minuti, il più devastante. Mi colpirono molte volte alla testa e mi presero sette volte a calci in faccia. Persi molti denti ed entrai in uno stato di coma, dal quale sarei uscito solo 14 ore dopo.<sup>175</sup>

Dalle finestre della Pascoli alcuni mediattivisti riescono a riprendere l'inizio del blitz nell'Istituto di fronte, la Pertini.

Circa 200 poliziotti irrompono nella Diaz-Pertini sfondando i due portoni d'ingresso: i manifestanti si stavano preparando per andare a dormire, alcuni già dormivano.

Ingresso della scuola: i poliziotti si scagliano contro le prime persone che si trovano davanti, sono 11 spagnoli in ginocchio con le mani alzate.

Palestra: 12 persone vengono picchiate, di cui alcune stese per terra a dormire nei sacchi a pelo.

Primo piano: 38 persone aspettano nel corridoio con le mani alzate, i poliziotti le costringono a mettersi a terra e comincia un pestaggio brutale e sistematico.

Secondo piano: 15 persone vengono pestate da poliziotti e anche da altri agenti, compresi dei poliziotti in borghese.

Terzo piano: i poliziotti non trovano nessuno e si accaniscono contro tavoli, sedie e finestre.

Quarto piano: 8 persone sono nascoste nei bagni e nelle aule dopo aver sentito le urla provenienti dai piani inferiori. Gli agenti, dopo averli trovati, li picchiano con calci, pugni, manganelli speciali e armi improprie, come bastoni e mazze da baseball.

La perquisizione avviene senza un mandato del giudice, la polizia cerca armi e manifestanti che abbiano partecipato al blocco nero. Tutto il materiale ritrovato negli zaini viene ammucciato indistintamente: si raccolgono i capi di abbigliamento neri e si sequestrano degli attrezzi provenienti in larga parte da un cantiere che era aperto dentro l'Istituto scolastico.<sup>176</sup>

Quattro minuti dopo l'irruzione alla Pertini, la polizia irrompe alla Pascoli, sede del Centro stampa.<sup>177</sup> Perquisisce le stanze degli avvocati, distrugge i computer e porta via gli hard disk. Costringe gli attivisti a mettersi con la faccia a terra e contro il muro e ad uscire dalle aule.

La diretta radiofonica di Radio Gap è interrotta dall'arrivo della polizia.<sup>178</sup>

---

<sup>175</sup> Bencivenga, *Dreamers*, cit., Settima puntata: 21 luglio: era l'Italia, min. 16:00.

<sup>176</sup> Camilli, *Limoni*, cit., Quinta puntata: Diaz, min. 25:00.

<sup>177</sup> Agnoletto e Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia*, cit., p.107.

<sup>178</sup> Sono due le emittenti radiofoniche principali ad occuparsi della copertura del controvertice: Radio Popolare e Radio GAP. A differenza di Radio Popolare, che nasce nel 1975 come radio di movimento, Radio GAP (il cui acronimo sta per Global Audio Project) nasce appositamente per coprire l'evento del G8 ed è un network, composto da sette radio e un'agenzia di stampa sul Web: Radio Onda d'Urto (Brescia e Milano), Radio Black Out (Torino), Radio Città 103, Radio

RG1 amici ascoltatori è un momento molto tragico. I telefoni sono isolati

RG2 Ok sì

RG1 Speriamo che le comunicazioni comunque continuino a funzionare

RG2 Chiamate, chiamiamo l'Ansa. È dentro il cortile

RG1 è dentro il cortile

RG2 è dentro il cortile

RG1 La polizia. Bene ascoltatori è ufficiale sono qua dentro sono nel cortile non sappiamo quel che succederà cerchiamo di fare qualcosa di non mantenere, di non perdere il controllo...stanno cercando di sfondare, stanno cercando di sfondare amici ascoltatori stanno cercando di sfondare... la porta nella quale ci siamo barricati... non so... siamo come topi in trappola... cercheremo di tenervi informati fino a quando ovviamente sarà possibile... io non me ne vado dal mixer fino a quando non ci trascinano via

RG3 è una scena cilena... stanno sfondando la nostra porta... stanno sfondando la nostra porta... non so se lo sentite

RG1 Stanno cercando di sfondare la nostra porta al secondo piano...bene mani alzate resistenza passiva... ragazzi, uno sgombero diretta... Radio GAP sta per essere

RG3 ragazzi

RG1 sgomberata (urla)

RG3 calma calma seduti e mani alzate

RG1 manteniamo la calma (urla) ok tutti tutti con le mani

RG3 leva quel tavolo via

RG1 leviamo quel tavolo noi non abbiamo nulla da nascondere per nessuno

RG3 noi non abbiamo nulla da dire, noi non abbiamo nulla da

RGII telefoni sono isolati

RG3 abbiamo tanto da dire ma nulla da nascondere

RG1 i telefoni sono isolati

RG3 ci hanno ciullato i telefoni, probabilmente ci hanno anche tagliato

RG1 ci hanno tagliato le linee, sì sì

RG3 ci hanno tagliato le linee non sappiamo se ci stanno ascoltando anche da qui

RG1 bene quaranta persone all'interno della rete, dello studio di rete di Radio GAP, siamo tutti con le mani alzate, aspettiamo... la celere che sta sfondando la porta del nostro secondo piano... l'invito è a mantenere la calma anche se è difficilissimo.. la porta per il momento rimane chiusa... a secondi sarà aperta... e ragazzi è un momento veramente difficile... ecco sentiamo anche i rumori

RG3 no non siamo isolati con i telefoni, non siamo isolati con i telefoni

RG1 non siamo isolati bene, cerchiamo di telefonare di comunicare con l'esterno

RG3 ragazzi telefonate, diffondete la notizia

RG1 a tutti gli amici ascoltatori stanno sfondando Radio GAP

RG3 diffondete la radio dappertutto... su calma non ci devono fare niente non abbiamo fatto nulla... stiamo semplicemente facendo informazione... abbiamo continuato a farla.. continueremo a denunciare 'sto stato criminale

RG1 eccoli sono entrati

RG3 e questa polizia fascista

RG1 sono entrati sono entrati i poliziotti in radio

RG3 che è entrata nella sede di una radio con manganelli in mano

RG1 manganelli in mano

---

K Centrale, Radio Fujiko (tutte di Bologna), Radio Onda Rossa (Roma), Radio Ciroma (Cosenza) e l'Agenzia AmisNet. (Dal rito all'evento, *La copertura mediatica del G8 di Genova (luglio 2001)*, a cura di Federico Boni e Marina Villa, Milano, Edizioni Unicopli, 2005).

(silenzio)<sup>179</sup>

Gli agenti, nello specifico, portano via alcune videocassette (senza redigere alcun verbale) e distruggono i cinque computer utilizzati dagli avvocati del Gsf (solo quelli, ignorando tutti gli altri). Gli avvocati avevano già cominciato a raccogliere le denunce dei manifestanti picchiati in strada: da questi computer sono stati asportati i dischi fissi.<sup>180</sup>

In un edificio assistemmo alla mattanza e nell'altro arrivò l'intimidazione di chi voleva sottrarre gli hard disk contenenti le testimonianze rilasciate da feriti e abusati agli avvocati assieme ai video prodotti di tutto quello che era successo. Quei poliziotti presero quel che trovarono ma non poterono massacrarci fisicamente come era successo nell'altro edificio. E si placarono solo perché c'erano i microfoni-radio che trasmettevano in diretta ciò che stava accadendo ma lo scopo era preciso: volevano mettere tutto sotto silenzio. Nessun testimone, nessun colpevole. Quindi totale impunità.<sup>181</sup>

L'operazione alla Pascoli dura fra i 30 e i 45 minuti. Il funzionario Salvatore Gava, nella tesi difensiva sostenuta al processo, sostiene di essere entrato per sbaglio con i suoi uomini alla scuola Pascoli e di non avervi compiuto alcuna operazione di polizia giudiziaria, tanto meno una perquisizione. Dopo essere stato assolto in primo grado, è stato condannato in appello a tre anni e otto mesi per falso come firmatario dei verbali d'arresto dei 93 ospiti della Diaz-Pertini.<sup>182</sup>

Come è ben visibile dalle foto e dai numerosi video, dopo il blitz alla Diaz-Pertini i ragazzi e le ragazze escono dalla scuola uno dopo l'altra: alcuni riportano ferite sul viso, altri vengono portati fuori sulle barelle.

La fila di barelle è ininterrotta, adesso. Medici e infermieri corrono dentro ed escono a occhi bassi. Portano una ragazza, poi uno che agita un braccio. Un altro che sembra morto, con la testa aperta in due, uno con una stecca a un braccio e la bocca piena di sangue, la apre, non ha più denti, non ha gli incisivi.<sup>183</sup>

I rumori, le urla, le telefonate attraggono molti in via Cesare Battisti: il *Leitmotiv* nelle intercettazioni telefoniche tra gli abitanti di Genova (in particolare i residenti di via Battisti) e la polizia riguarda il motivo per il quale ci sia uno schieramento di forze dell'ordine così ampio fuori

---

<sup>179</sup> *Dal rito all'evento, La copertura mediatica del G8 di Genova (luglio 2001)*, a cura di Federico Boni e Marina Villa, cit., pp 61-63. La trascrizione della diretta di Radio Gap è stata fedelmente ripresa dal volume citato.

<sup>180</sup> Agnoletto e Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia*, cit., p.107.

<sup>181</sup> Blogger e giornalisti del «Fatto quotidiano» in collaborazione con Radio Popolare, *Genova 20 anni dopo*, Diaz, la pagina più nera della polizia cit., min.03:00. A testimoniare è una giornalista che collabora con il Media Center nei giorni del G8.

<sup>182</sup> Agnoletto e Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia*, cit., pp.107-108.

<sup>183</sup> De Gregorio, *Non lavate questo sangue*, cit., sezione 10.

dalla scuola e perché ci sia così tanto trambusto. Molti chiedono spiegazioni per la presenza di persone sul tetto della scuola.

-Polizia?

-Si senta, scusi se la disturbo. Io sono da sola, abito in Via Trento. Cosa succede?

-Signora un po' di casini.

-No, perché ho sentito anche sirene...

-Si signora un po' di movimento.

-Dal forum?

-Si.<sup>184</sup>

Solo 7 persone su 93 escono dalla Diaz fisicamente indenni. 60 sono i feriti, di cui 5 persone in pericolo di vita, 21 persone hanno fratture anche multiple agli arti superiori, 7 hanno le costole rotte, 11 hanno delle fratture al viso o i denti rotti, qualcuno è stato colpito ai genitali, a 35 persone è diagnosticato un trauma cranico. Per molti i danni saranno permanenti.

"Dottor Sgalla, le agenzie parlano di almeno quaranta feriti". "Quaranta è un numero sicuramente esagerato, oltretutto molti si sono feriti nel pomeriggio e non erano andati presso gli ospedali a farsi medicare, in quanto c'era il sangue rappreso e quindi era evidente che le ferite rimontavano a tempi remoti."<sup>185</sup>

Tutte le 93 persone vengono arrestate (di cui 28 ricoverate negli ospedali della città) e scopriranno solo in carcere e in ospedale di essere accusate di associazione a delinquere finalizzata alla devastazione e al saccheggio, resistenza aggravata e porto d'armi per due molotov, ritrovate all'interno della scuola Diaz, secondo quanto dichiara la polizia nella conferenza stampa del giorno successivo.<sup>186</sup>

Il senatore Luigi Malabarba tenta di entrare nella scuola: viene stratonato e buttato a terra. Ci prova Ramon Mantovani, deputato, picchiato anche lui.<sup>187</sup> Agnoletto e gli avvocati del Genoa Social Forum tentano di capire cosa sta succedendo nella scuola ma, come ricorda lo stesso Agnoletto, "vengo rilanciato indietro come fossi una palla".<sup>188</sup> Un muro di poliziotti impedisce l'ingresso nella scuola.

Il portavoce della polizia, Roberto Sgalla, giustifica il blitz ai giornalisti dichiarando che l'obiettivo della polizia è quello di cercare il blocco nero e le armi.

---

<sup>184</sup> Camilli, *Limoni*, cit., Quinta puntata: Diaz, min. 29:42. Il dialogo riportato da Camilli si svolge tra una residente nei pressi di via Battisti e la polizia.

<sup>185</sup> Agnoletto e Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia*, cit., p.24. A parlare è Roberto Sgalla, all'epoca portavoce della polizia di stato.

<sup>186</sup> Camilli, *Limoni*, cit., Quinta puntata: Diaz, min. 35:50.

<sup>187</sup> *Ibidem*.

<sup>188</sup> Agnoletto e Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia*, cit., p.22.

Ore 0.50 circa, via Cesare Battisti, davanti alla scuola Diaz-Pertini. Conferenza stampa con alcuni giornalisti e registi. "No, ragazzi scusate, nessuna ripresa. Se volete ascoltare, ascoltate, io le cose ve le dico, ma vi chiedo di non riprendere. Due cose: prima abbiamo avuto una segnalazione. Secondo: delle volanti stasera, passando qui per un normale controllo del territorio, sono state oggetto di lancio di porfido, quadretti di porfido che abbiamo trovato lì dentro. Siamo entrati, abbiamo fatto una perquisizione, abbiamo fermato dei ragazzi, qualche decina, e adesso procederemo all'identificazione. Sicuramente abbiamo trovato le divise dei neri, divise intere, cioè le camicie, le maglie, i pantaloni e i passamontagna.<sup>189</sup>

Ore 01:40. Dopo due ore e trentacinque minuti l'operazione è conclusa, i poliziotti caricano gli ultimi ospiti della scuola all'interno della camionetta e vanno via. Ora l'ingresso è libero: si può entrare. Concita De Gregorio descrive così lo scenario straziante del dopo-blitz:

Sangue vivo, scivoloso e lucido come sciroppo di lampone. Bibbia, rotolo di carta igienica, sangue. Scatola di metallo aperta, piena di preservativi. Diario a quadretti con numero di telefono di Micha: 2152635. *Don Quijote* senza copertina, occhiali rotti, sangue. Assorbenti, barattolo di olive, un melone, dentifricio, sveglia da viaggio, sangue. Passaporto strappato, polacco. Portamonete di similpelle nero, vuoto, con indirizzo: Nancy e Darryl Beal, 1051224. W 10th Avenue, Vancouver, Canada. [...] Il sangue comincia sul pianerottolo. Sacchi a pelo ancora tiepidi nei corridoi. All'angolo la prima chiazza sul muro, come di una testa che ci abbia sbattuto. Le macchie portano di sopra, su per le scale. Pozzanghere rosse davanti all'aula 2a B, gli schizzi hanno sporcato due libri: *Minuet for Guitar*, Vitomil Zupan, *Miracle of the Rose*, Jean Genet. La scia arriva in bagno, porta dentro il lavandino: c'è un crocifisso sporco di rosso sotto il rubinetto. C'è sangue nel wc, sui libretti delle giustificazioni, sui registri accatastati in un angolo, sulla targa della porta che dice, in lezioso infantile corsivo: il dirigente scolastico Carla Angela Castelli.



**Figura 26:** La foto ritrae una teca sporca di sangue oltre la quale sono conservati dei libri.<sup>190</sup>

<sup>189</sup> Ivi, p.23.

<sup>190</sup> Fonte: [https://processig8.net/Foto/mostra\\_LB/Mostra\\_LB\\_12.html](https://processig8.net/Foto/mostra_LB/Mostra_LB_12.html).

L'accusa di resistenza aggravata e di resistenza all'interno dei locali è stata smentita non solo dalle immagini disponibili ed esaminate dal Ris dei carabinieri, dalle quali si evince che non vi fu il "fitto lancio di oggetti" dalle finestre della scuola, ma anche dalle testimonianze convergenti dei 93 arrestati. Inoltre, nessuno degli agenti e dei funzionari è riuscito a descrivere un solo episodio concreto di resistenza, a parte il (fasullo) caso Nucera.<sup>191</sup>

Michelangelo Fournier, entrato fra i primi del VII nucleo antisommossa del reparto mobile di Roma, nella sua deposizione in tribunale parla di "colluttazioni unilaterali, uno le dava e l'altro le prendeva". La sua testimonianza in tribunale, il 13 giugno 2007, conquista le prime pagine dei giornali per un'espressione utilizzata dal funzionario, definendo ciò che avvenne all'interno della scuola: "una macelleria messicana". Fournier in aula rivela di essere stato testimone anche di uno dei gesti più odiosi fra i tanti avvenuti durante il blitz: un poliziotto che mima l'atto del coito al cospetto di una ragazza ferita.<sup>192</sup>

L'episodio delle volanti rappresenta il motivo ufficiale della perquisizione: si tratta dell'aggressione ai quattro mezzi della polizia di stato di passaggio in via Cesare Battisti, avvenuta secondo i verbali verso le 22:30 di sabato 21 luglio (collocata oltre un'ora prima dalle verifiche della magistratura). Il "fitto lancio di grosse pietre" viene ridimensionato dagli stessi firmatari dei verbali. Nella sentenza di primo grado si riconosce che al passaggio della pattuglia più che un assalto violento, vi fu un'azione definita "molto accesa", consistente in "grida, minacce, insulti" e nel "lancio di almeno una bottiglia e qualche spinta e colpo al Magnum".<sup>193</sup>

Abbiamo avuto la segnalazione che ci fossero armi, dentro, siamo entrati in base all'articolo 41,<sup>194</sup> in questi casi non occorre mandato di perquisizione». «Le avete trovate?» «Cosa». «Le armi». «Non posso dirlo». «E questi feriti?» «Siamo stati aggrediti». «Quando?» «Entrando. Un manifestante all'interno della scuola ha aggredito un poliziotto con un coltello, lo ha ferito». «Non era uno di quelli con la corazza, le protezioni di gomma rigida, il casco e il resto?» «No, un agente è stato ferito e c'è stato un minimo di reazione».<sup>195</sup>

L'episodio dell'aggressione riguarda l'accoltellamento dell'agente Nucera al primo piano della scuola: dopo essere stato assolto in primo grado, viene condannato in appello a tre anni e otto mesi. Per la Corte d'appello è "un episodio inventato di sana pianta" per "la necessità di attribuire

---

<sup>191</sup> Ivi, p.106.

<sup>192</sup> Ivi, pp. 135-136.

<sup>193</sup> Ivi, p.107.

<sup>194</sup> Sotto il profilo tecnico, il blitz alla Diaz è una perquisizione eseguita in base all'articolo 41 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (Tulps): è la fattispecie che consente alla polizia giudiziaria di procedere alla perquisizione senza la preventiva autorizzazione di un magistrato. La condizione è che vi sia il fondato sospetto che nel luogo dell'irruzione siano custodite armi. (Agnoletto e Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia*, cit., p.68.)

<sup>195</sup> Concita De Gregorio in *Non lavate questo sangue*, cit., sezione 10. Roberto Sgalla, portavoce della polizia, risponde alle domande dei giornalisti.

agli arrestati una serie coerente di fatti di reato tali da giustificare l'operazione e gli arresti stessi, una volta verificato l'esito infelice dell'irruzione.<sup>196</sup>

L'episodio delle due molotov, attribuite ai 93 ospiti della scuola, prende presto una piega del tutto inaspettata: nel 2002 i magistrati, indagando sul percorso delle due molotov, trovano, fra le carte, la documentazione del ritrovamento di due molotov in corso Italia, lungo il percorso del corteo nel pomeriggio di sabato 21 luglio. Al vicequestore Pasquale Guaglione (in servizio a Bari), che aveva firmato la relazione scritta sul ritrovamento in corso Italia, vengono mostrate le foto di due molotov, senza specificare che le due bottiglie erano quelle della Diaz. Gli viene chiesto se nelle immagini riconosceva le bottiglie rinvenute l'anno prima. Guaglione conferma: erano quelle. Le bottiglie erano state introdotte nella scuola Diaz dagli stessi poliziotti. In seguito, un altro colpo di scena: un breve video, ripreso dalla tv genovese Primo Canale, mostra un gruppo di persone riunite quasi a cerchio davanti all'ingresso della Diaz-Pertini. Uno dei personaggi ha in mano un sacchetto azzurro: è l'involucro che custodisce le molotov. Sono Giovanni Luperi (vicedirettore dell'Ucigos), accanto a Gilberto Caldarozzi (vicedirettore dello Sco)<sup>197</sup>, Spartaco Mortola (capo della Digos di Genova), Vincenzo Canterini (comandante del I Reparto mobile di Roma), Pietro Troiani, Francesco Gratteri (direttore dello Sco), Lorenzo Murgolo. Per i pm è la prova che tutti hanno fin lì mentito, negando negli interrogatori ogni contatto diretto con le bottiglie molotov.<sup>198</sup>

Il giorno dopo il blitz il giudice per le indagini preliminari esamina i motivi degli arresti: 90 su 93 li giudicherà illegittimi, dando disposizione che quelle persone siano rimesse in libertà.<sup>199</sup>

Nel 2012 sono 25 i dirigenti della Polizia di Stato condannati per la Diaz, tra loro Giovanni Luperi, Francesco Gratteri e Gilberto Caldarozzi. In particolare Luperi e Gratteri sono stati condannati per falso aggravato, avendo prodotto documenti falsi, come le finte molotov per giustificare i blitz, arrestare i manifestanti e coprire le violenze dei poliziotti.<sup>200</sup>

---

<sup>196</sup> Agnoletto e Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia*, cit., pp.109-110.

<sup>197</sup> Servizio centrale operativo.

<sup>198</sup> Ivi, pp. 110-111.

<sup>199</sup> Concita De Gregorio in *Non lavate questo sangue*, cit., sezione 11.

<sup>200</sup> Camilli, *Limoni*, cit., Quinta puntata: Diaz, min. 39:00.



Figura 27. La Diaz dopo il blitz.<sup>201</sup>

È domenica 22. Nella Diaz compare un pezzo di cartone scritto col pennarello, attaccato ad un mobiletto di metallo sopra la chiazza più grande di sangue rappreso. C'è scritto: *“Please, don't clean up the blood.”*<sup>202</sup>

---

<sup>201</sup> Fonte: [https://processig8.net/Foto/mostra\\_LB/Mostra\\_LB\\_12.html](https://processig8.net/Foto/mostra_LB/Mostra_LB_12.html).

<sup>202</sup> Concita De Gregorio in *Non lavate questo sangue*, cit., sezione 10.

### 2.2.3.3 Rimarrà in te solo l'animale



Figura 28. La caserma di Bolzaneto.<sup>203</sup>

“Rimarrà in te solo l'animale.”, diceva un agente della Gestapo a Jean Améry, lo scrittore austriaco torturato a Breendonk, in Belgio, per aver partecipato alla resistenza contro il nazismo.<sup>204</sup>

Domenica 22 luglio. Il G8 è finito. Quello “ufficiale” per lo meno. Era terminato già nel pomeriggio di sabato 21 luglio, poi si è protratto fino a notte fonda. Manca l'ultima parte, quella più crudele, quella vissuta solo attraverso la memoria dei protagonisti, perché il materiale audiovisivo che ha potuto testimoniare, insieme agli stessi protagonisti, le violenze dei giorni precedenti, non c'è. Sono tanti quelli a cui il ricordo di Bolzaneto provoca dolore. La maggior parte dei testimoni fa fatica a raccontare. Anche dopo vent'anni, ritornare indietro e riavvolgere il nastro della propria vita rende vivi quei momenti. Le immagini si formano nella mente, un flusso di emozioni si muove, scivola, passa attraverso l'apparato fonatorio ma si blocca: le parole non escono. Un nodo alla gola. Il flusso di emozioni diventa così materia, vuole uscire. È così che gli occhi si inumidiscono, e le emozioni scivolano giù, verso il basso, per la forza di gravità. Sono lacrime.

È una caserma, non è un carcere, questo è stato un altro problema, nel senso che comunque dentro le carceri ci sono una serie di regole che vengono rispettate e c'è del personale che, normalmente, è abituato a trattare con i detenuti. Quindi ha delle sue regole, ha delle sue tutele ecc... mentre lì è stata fatta una terra di nessuno.<sup>205</sup>

<sup>203</sup> Fonte: [https://processig8.net/Foto/mostra\\_LB/Mostra\\_LB\\_13.html](https://processig8.net/Foto/mostra_LB/Mostra_LB_13.html).

<sup>204</sup> Camilli, *Limoni*, cit., Sesta puntata: le ferite, min. 06:30.

<sup>205</sup> Bencivenga, *Dreamers*, cit., Ottava puntata: Era l'Italia pt.2, min. 05:30. A parlare è un'avvocata del Genoa Social Forum, Laura Tartarini.

La caserma di Bolzaneto è sita in un quartiere periferico della città, lontana dall'occhio di televisioni e giornalisti. È adibita temporaneamente a luogo di detenzione. In previsione dei numerosi arresti, qui si eseguono le prime operazioni di identificazione e verbalizzazione, “ospitando” i manifestanti arrestati nei giorni del controvertice: alcuni vengono trasferiti già dal 20 luglio, altri arrivano dai campeggi perquisiti nella giornata di sabato 21 luglio e dalla Diaz, altri ancora dagli ospedali. Le persone sono in attesa di trasferimento verso carceri vere e proprie.

I medici erano terrorizzati, dicevano: “Guardate, qui la polizia ha sequestrato tutte le carte d'identità delle persone che abbiamo ricoverato in una maniera assolutamente arbitraria e illegale.” Erano tutti soggetti ad un totale arbitrio e senza nessuna possibilità di esercitare alcun tipo di funzione o di ruolo. Quando si parla di sospensione della democrazia, questo è.<sup>206</sup>

Per questioni organizzative ai legali non è consentito l'accesso alla struttura.

Ci viene detto quella che era stata la decisione del Procuratore Generale, il famoso “differimento dei colloqui”, nel senso che le persone che vengono arrestate non hanno diritto di vedere il difensore, di fare colloqui immediatamente, ma i colloqui vengono differiti, per cui noi non possiamo accedere ai luoghi dove sono tenuti gli arrestati e non li possiamo vedere. Da parte della procura inizialmente c'era una gran buona fede nel senso che l'hanno fatto per non creare problemi organizzativi ma poi nella pratica si è rivelato essere lo strumento che ha consentito, per esempio, le nefandezze che sono state commesse nella caserma di Bolzaneto.<sup>207</sup>

A Bolzaneto sono state rinchiusi 150 persone. Gli arresti sono stati fatti senza la convalida di un giudice. Molti scoprono in ospedale di essere stati arrestati, come il giornalista Lorenzo Guadagnucci:

Sono stato tutta la notte a fare radiografie, cuciture, e poi sono stato portato in reparto. Lì c'è stata un'altra scoperta, mi sono trovato due agenti ai piedi del letto e non capivo cosa ci facessero degli agenti dentro l'ospedale. Gli chiesi: “Che ci fate qui?” e mi dissero che ero in stato di arresto. Io rimasi ovviamente trasecolato perché io ero stato picchiato. Chiesi perché ero in arresto, risposero “Non lo sappiamo” e uno di questi due agenti disse “Vado giù a chiedere”, tornò su e mi disse che non gliel'avevano saputo dire. [...] Io ho saputo le ragioni del mio arresto il giorno dopo, quando uno di questi agenti, o forse un altro perché nel frattempo si erano dati il cambio, mi passò una copia del «Corriere della Sera» e ricordo in questo articolo, rimasi veramente scioccato, ero accusato di associazione a delinquere per devastazione e saccheggio, possesso di armi da guerra, resistenza aggravata al pubblico ufficiale e c'era anche scritto che sarei stato portato in carcere, non ricordo dove, forse Alessandria.<sup>208</sup>

---

<sup>206</sup> Ivi, min. 04:00.

<sup>207</sup> Ivi, min. 15:00.

<sup>208</sup> Ivi, min. 05:50.

Molti degli arrestati sono stranieri, non hanno interpreti e non capiscono l'italiano. Mentre sono ancora ricoverati, si vedono notificare i decreti di espulsione con effetto immediato.

L'orrore di Bolzaneto viene smascherato grazie alle numerose testimonianze delle vittime: non si parla solo di violenze e intimidazioni, ma di tortura.

D.G., 22 anni, percosso con un colpo di manganello all'ingresso della caserma mentre gli intimano di non appoggiare la testa sanguinante contro il muro per evitare di sporcarlo, percosso nuovamente nel corridoio con calci e pugni, riporta lesioni e sanguinamento al naso - già colpito con un pugno nel corso dell'arresto e un ematoma al polpaccio destro; ingiuriato nel corridoio con frasi del tipo "Bastardi comunisti, è ora che impariate", ancora percosso con calci nella cella mentre è nella posizione del cigno, gli viene fatta sbattere la testa contro il muro, picchiato con schiaffi e calci in corridoio, sviene e viene messo sotto flebo in infermeria. Le violenze subite da D.G. rappresentano il trattamento base al quale sono stati sottoposti quasi tutti coloro che sono transitati per Bolzaneto. Altro trattamento comune è il passaggio attraverso il cosiddetto "comitato di accoglienza", nel cortile della caserma, consistente, nelle parole dei pubblici ministeri che hanno condotto l'inchiesta, Vittorio Ranieri Miniati e Patrizia Petruzzello, "in percosse, minacce, sputi, risate di scherno, urla canzonatorie, insulti di ogni genere anche in riferimento alle condizioni sociali e alla fede politica che venivano rivolti, con evidente fine di disprezzo e di intimidazione, 'a mo' di saluto' alle persone arrestate e/o fermate". A questa via crucis si aggiungono, di volta in volta, trattamenti particolari, individualizzati.

L.G. 29 anni, pestato, riporta la frattura di alcune costole, è nuovamente percosso e ingiuriato da due agenti, che minacciano di violentarlo con un manganello mentre davanti al wc gli dicono "Orina, finocchio".

P.E., 21 anni, ingiuriata nel bagno con epiteti quali "troia" e "puttana", è costretta con violenza a mettere la testa dentro la turca e a subire da altri agenti frasi ingiuriose con riferimenti sessuali del tipo "Che bel culo", "Ti piace il manganello".

V.A., 20 anni appena compiuti, è costretto a urlare "Viva il Duce e viva la polizia penitenziaria"; è ingiuriato con ripetute frasi quali "Sei un gay o un comunista?": viene scottato alle mani con un accendino.

B.D., 17 anni, minacciato con frasi del tipo "Non vi scorderete della polizia penitenziaria"; "Comunisti di merda"; "Uno due tre viva Pinochet: quattro, cinque, sei, a morte tutti gli ebrei", è percosso in cella con colpi sul rene destro e sul ginocchio destro subisce esalazione di gas asfissianti urticanti, è insultato da agenti che premono il grilletto della pistola simulando delle esecuzioni e minacciandolo di morte.

D.S., 26 anni, viene percosso fuori dall'infermeria con strizzate ai testicoli e colpi al piede, è ingiuriato ripetutamente da agenti che mentre intonano in coro "Uno di meno, siete uno di meno", con chiaro riferimento all'uccisione di Carlo Giuliani si vantano di essere nazisti; dicono di provare piacere a picchiare un "frocio, ebreo, omosessuale, comunista, merdoso come lui."

R.S.A., 20 anni, è ingiuriato con epiteti e ritornelli di ispirazione fascista ("Heil Hitler", "Viva il Duce", "Bastardi", "Uno, due, tre, viva Pinochet..."); percosso nel corridoio da due ali di agenti è costretto in cella ad accucciarsi a quattro zampe come un cane mentre viene percosso con calci nel sedere.

H.J., 28 anni, percosso, viene costretto a spogliarsi nudo, a sollevare il pene mostrandolo agli agenti seduti alla scrivania.

S.A., 25 anni, picchiata nel corridoio da agenti della polizia penitenziaria, subisce, insieme ad altre ragazze, minacce anche a sfondo sessuale: "Entro stasera vi scoperemo tutte."

U.P., 26 anni, percosso, insultato, gli strappano i vestiti di dosso lasciandolo in mutande, un poliziotto mostrandogli una spranga di ferro e tirandogli l'elastico delle mutande gli dice "Vedi questa spranga, adesso te la infiliamo in culo, zecca comunista"; "I tuoi compagni stronzi comunisti hanno ammazzato tre carabinieri e adesso te la facciamo pagare"; "Adesso devi gridare: Viva il Duce".

B.A., 20 anni, riceve ingiurie e minacce: "Comunisti di merda, puttane e zecche"; "Entreremo nella cella e dipingeremo i muri con i nostri manganelli dello stesso colore della vostra

bandiera"; "Siete delle bocchine, puzzate, sporche bastarde". Subisce l'esalazione di gas asfissiante e urticante spruzzato in cella e quando chiede di andare in bagno per cambiare l'assorbente, le viene gettata della carta appallottolata sul pavimento ed è costretta a sostituirsi l'assorbente in cella con dei pezzi di vestiti alla presenza di altre persone anche di sesso maschile.

S.A.P., 17 anni, è costretto con violenza a eseguire flessioni nudo mentre un agente lo tiene per i capelli facendolo andare su e giù ed è ingiuriato con ritornelli di ispirazione fascista ("Uno, due, tre, viva Pinochet", "Mussolini, olè").

Per paura di subire ulteriori pestaggi e minacce molti rinunciano a chiedere di andare in bagno e preferiscono farsela addosso.<sup>209</sup>

Non solo gli agenti sono responsabili di violenze e torture: il dottor Giacomo Toccafondi, coordinatore del servizio sanitario di Bolzaneto, per una parte significativa del tempo non indossa il camice bianco, ma una tuta mimetica della polizia penitenziaria. Invece di curare le ferite dei fermati, partecipa alle torture: secondo le testimonianze ha strappato piercing, ha scritto verbali falsi, ha insultato gli arrestati. Accusato di omissione di referto, violenza privata, lesioni, abuso d'ufficio, è stato condannato nel 2010 a un anno e otto mesi e al risarcimento delle vittime. Secondo i giudici agì con "particolare crudeltà".<sup>210</sup>

Anna Julia Kutschkau, una ventenne tedesca, è alla Diaz quando viene manganellata in faccia: i denti saltano e la sua mandibola subisce delle lesioni. Sanguina. Viene portata prima in ospedale e poi trasferita alla caserma di Bolzaneto. Nell'udienza del 23 ottobre 2006 dichiara di essere arrivata a Bolzaneto domenica all'alba e di essere stata poi tradotta al carcere di Voghera il giorno dopo. Dichiara, altresì, di essere stata visitata dal dottore più di una volta, a causa dei forti dolori alla mandibola:

P.M. - Dott.ssa Petruzzello: Ha detto che il Dottore, questo signore vestito di verde chiaro, le ha chiesto cos'era successo?

Interprete (teste KUTSCHKAU): Sì.

P.M. - Dott.ssa Petruzzello: Come si è svolta poi la conversazione, come è proseguita?

Interprete (teste KUTSCHKAU): A gesti o a parole gli ho fatto capire che era una ferita dovuta ad una manganellata. Lui ha preso un manganello e l'ha avvicinato molto velocemente, fino a... a poca distanza dalla mia bocca. Cioè le ha fatto il gesto così, però fermandosi prima di toccare la bocca.

P.M. - Dott.ssa Petruzzello: Quindi l'ha avvicinato velocemente alla sua bocca?

Interprete (teste KUTSCHKAU): Sì.

P.M. - Dott.ssa Petruzzello: Dove l'ha preso il manganello?

Interprete (teste KUTSCHKAU): Non l'ho visto.

P.M. - Dott.ssa Petruzzello: Poi?

Interprete (teste KUTSCHKAU): Poi si è messo a canticchiare una canzone, tipo: "Manganello... manganello...", e quelli che erano intorno, che erano soprattutto uomini, si sono messi a ridere.

[...]

---

<sup>209</sup> Agnoletto e Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia*, cit., pp.144-145.

<sup>210</sup> Camilli, *Limoni*, cit., Sesta puntata: le ferite, min. 10:00.

P.M. - Dott.ssa Petruzziello: Ecco, lei prima aveva parlato del suo ciclo. Ha potuto avere degli assorbenti in quest'occasione, oppure no?

Interprete (teste KUTSCHKAU): No, gli assorbenti che avevo con me mi erano stati tolti, di nuovi non me ne sono stati dati e ho chiesto di averne.

P.M. - Dott.ssa Petruzziello: Ha potuto averli in quest'occasione?

Interprete (teste KUTSCHKAU): No.

P.M. - Dott.ssa Petruzziello: Posso chiedere poi come ha potuto sistemarsi per il suo ciclo?

Interprete (teste KUTSCHKAU): Niente.

P.M. - Dott.ssa Petruzziello: Quando poi ha potuto avere gli assorbenti?

Interprete (teste KUTSCHKAU): A Voghera.

P.M. - Dott.ssa Petruzziello: Ecco, la terza volta... ha detto che è stata tre volte in sala medica. Quando poi è stata condotta?

Interprete (teste KUTSCHKAU): La terza volta mi ero messa a piangere molto forte in cella, per diverso tempo, e le persone nella mia cella hanno cercato di fare in modo che andassi dal Dottore e infatti mi ci hanno portato e di nuovo mi è stato dato un pacchetto di ghiaccio e poi mi ha dato un bicchierino con un liquido trasparente, volevo sapere cosa fosse, di nuovo a gesti, e lui ha risposto e ho capito la parola... ho afferrato la parola "benzodiazepina".

P.M. - Dott.ssa Petruzziello: Benzodiazepina.

Interprete (teste KUTSCHKAU): Benzodiazepina. Ho bevuto e sono stata riportata in cella.

P.M. - Dott.ssa Petruzziello: Ecco, mi scusi, ma ha dovuto fare degli sciacqui o proprio era da bere?

Interprete (teste KUTSCHKAU): Sì, era una medicina.

P.M. - Dott.ssa Petruzziello: Una medicina da bere.<sup>211</sup>

Una questione singolare riguarda i "*desaparecidos*" in Italia: nella notte tra venerdì e sabato sono centinaia le persone scomparse, di cui non si avranno notizie per tre o quattro giorni. Agnoletto lo definisce come "il primo caso di "sparizioni" di massa nella storia dell'Italia Repubblicana".<sup>212</sup>

Abbiamo cominciato a telefonare a destra e a manca per capire cosa fosse successo, non sapevamo niente della scuola Diaz, l'abbiamo scoperto più tardi. Dopo un sacco di telefonate dalla questura di Genova ci hanno detto che Sara sì, era stata arrestata, sì, aveva subito un trauma cranico, però stava bene. E di nuovo il panico: "trauma cranico" per che cosa, cosa vuol dire "sta bene", dov'è? "Torna a casa presto." E da lì tutta un'altra serie di telefonate attraverso amici, altri avvocati, cappellani delle carceri, per sapere dov'era. "Da Genova - hanno detto - non è più qui, è stata trasferita in un altro carcere". Abbiamo contattato tutte le carceri del Nord dove venivano portati gli arrestati, Vercelli, Pavia ed altre e lei non era da nessuna parte. Questo tutto la domenica. Immagina che di colpo, nel 2001, scopri di perdere una figlia, non sai dov'è, sai che è stata ferita e non sai perché, se sta bene, se non sta bene, e soprattutto dov'è finita, dove andiamo a cercarla.<sup>213</sup>

A parlare è Enrica Bartesaghi, la madre di Sara, una delle vittime della Diaz e di Bolzaneto. Enrica Bartesaghi, fondatrice e presidente del "Comitato e verità giustizia per Genova", e il marito

---

<sup>211</sup> Fonte: [https://processig8.net/Udienza\\_068\\_%20Bolzaneto.html](https://processig8.net/Udienza_068_%20Bolzaneto.html). La deposizione di Anna Julia Kutschkau è stata fedelmente riportata dalla trascrizione dell'Udienza 68 del 23 ottobre 2006.

<sup>212</sup> Agnoletto e Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia*, cit., p.155.

<sup>213</sup> Bencivenga, *Dreamers*, cit., Ottava puntata: Era l'Italia pt.2, min. 11.00.

Roberto cercano Sara per due giorni senza trovarne traccia, pur avendo telefonato anche al carcere dove la ragazza era detenuta. La ritroveranno solo in seguito nel carcere di Vercelli.<sup>214</sup>

Gli imputati per i maltrattamenti sui detenuti nella caserma-carcere sono 45 fra carabinieri, poliziotti, agenti di custodia e personale sanitario. In primo grado, 15 imputati sono condannati per un totale di 23 anni di pena, gli altri 30 sono assolti. In secondo grado, tutti i 44 imputati sono considerati responsabili civilmente per i reati contestati e obbligati a risarcire le vittime. Sul piano penale scatta per quasi tutti la prescrizione, tranne per 7 imputati, condannati a pene comprese fra uno e tre anni.<sup>215</sup>

Secondo i medici del Genoa Social Forum i feriti nei giorni del controvertice sono stati migliaia. Nel loro libro, *Obbligo di referto*, i sanitari del Genoa Social Forum hanno stimato che in 18 ore, tra il 20 e il 21 luglio 2001, 1200 persone hanno subito lesioni fisiche dirette e hanno avuto bisogno di assistenza medica. Aggiungono, inoltre, che la stima è sicuramente stata fatta per difetto.<sup>216</sup>

L'Italia nel 2015 è stata condannata dalla Corte Europea dei diritti umani perché priva di una legge sulla tortura, pur avendo firmato la Convenzione contro la tortura nel 1988.<sup>217</sup>



Figura 28. Titolo di apertura de «La Repubblica» dell'8 Aprile 2015.

Amnesty International ha definito il G8 di Genova: “La più grave violazione dei diritti democratici mai perpetrata in uno Stato occidentale dopo la seconda guerra mondiale”.<sup>218</sup>

<sup>214</sup> Agnoletto e Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia*, cit., p.155.

<sup>215</sup> Ivi, p.62.

<sup>216</sup> Camilli, *Limoni*, cit., Sesta puntata: le ferite, min. 16:30.

<sup>217</sup> Ivi, min. 08:15.

<sup>218</sup> Andrea Zennaro, *Il G8 di Genova. La portata storica*, «Vita-mine vaganti», 14 agosto 2021, web, ultimo accesso: 29 giugno 2023, <https://vitaminevaganti.com/2021/08/14/il-g8-di-genova-5-la-portata-storica/#:~:text=Amnesty%20International%2C%20Fin%20e%20Cossiga,definisce%20il%20G8%20di%20Genova.>

### CAPITOLO 3: “Io sono un’ autorità su come far pensare le persone”

Il potere è la capacità relazionale che permette a un attore sociale di influenzare asimmetricamente le decisioni di altri attori sociali in modo tale da favorire la volontà, gli interessi e i valori dell'attore che esercita il potere. Il potere è esercitato con mezzi di coercizione (o con la possibilità di ricorrervi) e/o con la costruzione di significato sulla base dei discorsi attraverso i quali gli attori sociali guidano la loro azione. Le relazioni di potere sono inquadrare dal dominio, ossia dal potere che è insito nelle istituzioni della società. La capacità relazionale del potere è condizionata, ma non determinata, dalla capacità strutturale di dominio. Le istituzioni possono essere coinvolte in relazioni di potere basate sul dominio che esse esercitano sui loro soggetti.<sup>219</sup>

Spesso la narrazione soggettiva di un evento e la realtà oggettiva dell'evento stesso si sovrappongono: è ciò che accade con i media.

Qual è la differenza tra realtà e rappresentazione della realtà? Qual è il limite? E quando viene superato? A queste domande non esiste una risposta secca e diretta, ma un ruolo di primo piano è sicuramente rivestito dalle strategie comunicative adottate dai mezzi di informazione. Nella piramide gerarchica della narrazione degli eventi, il vertice è occupato da chiunque eserciti il potere. Oggi, ma già venti anni fa, solo chi conquista il *Quarto potere*, per citare il celeberrimo film del 1941 di Orson Welles, può definirsi veramente potente (il titolo del seguente capitolo riprende una delle frasi del protagonista, Charles Foster Kane, il magnate della stampa). Non è casuale, quindi, che la costruzione di un'architettura comunicativa alternativa, lontana dall'apparato mediatico mainstream, sia nata parallelamente alla costituzione del movimento no global.

È necessario fare una precisazione: la cosiddetta “controinformazione”, l'informazione generata “dal basso”, nasce e si sviluppa molto prima del movimento no global, già a partire dalle contestazioni sessantottine. Il fenomeno si intensifica maggiormente alla fine degli anni '90 grazie agli sviluppi tecnologici in termini di comunicazione, offrendo un punto di vista diverso, meno “mediato”. Solo per citare alcuni dei tantissimi strumenti a disposizione degli attivisti: Indymedia, le radio libere, le *web resources*, i forum, ecc...

Se non puoi contrastare il potere, assumi le sue sembianze: nasce così il videoattivismo. Il G8 di Genova ha rappresentato uno, se non *il* banco di prova più importante per la controcultura dell'informazione: ancora oggi è uno degli eventi mediaticamente più rilevanti e discussi.

A differenza dei capitoli precedenti, in cui si è volutamente deciso di raccontare i fatti solo attraverso documenti di controinformazione (cfr. *Le strade di Genova*, Davide Ferrario) e di testimonianze orali (cfr. *I fatti di Genova*, Gabriele Proglia), la sezione successiva si concentrerà su alcune nozioni basilari utili alla costruzione di una notizia (*agenda-setting, priming, framing*)

---

<sup>219</sup> Manuel Castells, *Comunicazione e potere*, Milano, Università Bocconi Editore, 2017, p.1.

attraverso cui i media esercitano il proprio potere; dopo le nozioni elaborate da Castells e da altri autori, si proseguirà con l'analisi del punto di vista istituzionale della stampa. Il corpus dei periodici preso in esame è vario e vasto: sono 11 periodici («Corriere della Sera», «Il Giornale», «Il manifesto», «Il Messaggero», «Il Tempo», «L'Unità», «La Repubblica», «La Stampa», «Liberazione», «Libero») dagli schieramenti politici lontani, opposti in alcuni casi, moderati in altri. La ricerca si basa sui dati forniti dalla sociologa Marinella Belluati e sulle approfondite analisi qualitative e quantitative del sociologo Stefano Cristante.

### 3.1 “Manipolazione” mediatica

Prima di analizzare la rappresentazione del G8 elaborata dai media, in particolare dalla stampa, è doveroso riportare alcune nozioni riguardo la complessa relazione tra i media e l'influenza che determinano sulla popolazione.

I media costituiscono la principale fonte di comunicazione socializzata: Castells in *Comunicazione e potere* illustra “i tre maggiori processi implicati nelle relazioni tra i media e le persone nell'invio e la ricezione delle notizie, attraverso i quali i cittadini si percepiscono in relazione con il mondo”<sup>220</sup>, ossia l'*agenda-setting*, il *priming* e il *framing*.

Nella definizione di Castells,

L'*agenda-setting* si riferisce all'attribuzione di una speciale rilevanza a una particolare questione o insieme di informazioni da parte della fonte del messaggio, con l'aspettativa che il pubblico risponda con accentuata attenzione al contenuto e al formato del messaggio.<sup>221</sup>

Nel suo volume Castells riporta alcuni degli studi sull'*agenda-setting* condotti da vari autori, i quali evidenziano che: “I media hanno un ruolo di primo piano nell'influenzare ciò a cui la gente deve pensare” (Cohen, 1963); “La consapevolezza del pubblico sui temi (in particolare quelli politici) è strettamente legata al livello di copertura giornalistica che di quel tema danno i media nazionali”(Iyengar e Kinder, 1987; McCombs, Zhu, 1998); “L'*agenda-setting* dei media è particolarmente importante quando è in relazione con la vita quotidiana dell'osservatore” (Erbring et al., 1980); “Le posizioni politiche sia delle élite, sia della gente in generale sembrano plasmate in

---

<sup>220</sup> Ivi, p.193.

<sup>221</sup> Ivi, p.195.

gran parte dalle informazioni messe a disposizione dai mass media o da altre fonti capaci di ampia diffusione” (McCombs *et al.* 1997; Gross e Aday, 2003; Soroka, 2003).<sup>222</sup>

Il *priming* si presenta:

quando il contenuto delle notizie suggerisce alla audience che dovrebbe usare determinate questioni specifiche come metro per valutare la performance di leader e governi. Spesso viene considerato un'estensione dell'*agenda-setting*... Rendendo alcuni temi più salienti nella mente delle persone (*agenda-setting*), i mass media possono anche dar forma alle considerazioni di cui la gente tiene conto quando formula giudizi su candidati e questioni politiche (Scheufele e Tewksbury, 2007, p. 11).<sup>223</sup>

Secondo la visione dell'autore: “Più spesso si parla di una questione, più probabilità ci sono che la gente attinga alle informazioni presentate nel suo trattamento giornalistico per formulare le proprie valutazioni politiche.”<sup>224</sup>

Il *framing* viene definito come:

il processo in cui si selezionano e sottolineano alcuni aspetti di eventi o temi, si stabiliscono tra loro connessioni in modo tale da promuovere una particolare interpretazione, valutazione e/o soluzione. (Emman, 2004, p.5)<sup>225</sup>

Il *framing*, secondo Castells, è un meccanismo fondamentale nell'attivazione della mente perché lega direttamente la struttura di una narrazione veicolata dai media alle reti neurali cerebrali.<sup>226</sup> Lakoff sostiene che il *framing* non è solo una questione di slogan ma una modalità di pensiero, una modalità di azione.<sup>227</sup> Per costruire un *frame* non servono solo parole e immagini: come sostiene Entman, queste devono farsi notare, essere comprensibili, memorizzabili ed emozionalmente cariche.

<sup>228</sup> Inoltre,

Il *framing* opera lasciando nelle informazioni lacune che il pubblico riempie con i propri schemi preconcepiuti: è un processo interpretativo che si svolge nella mente umana in base a idee e

---

<sup>222</sup> *Ibidem.*

<sup>223</sup> *Ibidem.*

<sup>224</sup> Ivi, p.196.

<sup>225</sup> *Ibidem.*

<sup>226</sup> In *Comunicazione e potere* Castells approfondisce il tema della comunicazione rispetto ai protocolli che il cervello necessita per attivare l'atto proprio della comunicazione. Riprendendo gli studi di Lakoff e Johnson, afferma che i principali protocolli di comunicazione sono le metafore, definite dagli studiosi citati come “strutture fisiche nel cervello”. È tramite le metafore che si costruiscono le narrazioni, le quali sono composte da *frame*, definiti come “reti neurali di associazione a cui è possibile accedere al linguaggio mediante connessioni metaforiche.” Il *framing*, quindi, consiste proprio nell'attivare specifiche reti neurali. (Castells, *Comunicazione e potere*, cit. p.175.)

<sup>227</sup> Ivi, p.196.

<sup>228</sup> *Ibidem.*

sentimenti correlati, immagazzinati nella memoria. In assenza di contro-*frame* alle informazioni fornite dai media, il pubblico graviterà verso i *frame* che gli vengono suggeriti.<sup>229</sup>

Per affrontare la costruzione narrativa del G8 di Genova operata dai media, è necessario porsi tre domande:

- Quando l'evento è entrato a far parte dell'*agenda-setting* delle testate italiane?
- Qual è stata la frequenza delle notizie relative al G8?
- Su quali *frame* si è concentrata la stampa? E come sono stati elaborati?

### 3.1.1 *Agenda-setting e priming* delle principali testate giornalistiche

Gli studi della sociologa Marinella Belluati evidenziano il ritardo con cui è stato “scoperto” l'evento G8<sup>230</sup>: l'informazione giornalistica si focalizza principalmente sulla campagna elettorale, conclusasi il 13 maggio con la vittoria del centro-destra.<sup>231</sup> Come osserva Belluati, dal 13 maggio l'attenzione per l'evento inizia man mano a crescere, concentrandosi principalmente sull'organizzazione dell'evento: da un lato lo spazio sui giornali è dedicato alle controversie politiche e all'interesse “istituzionale” verso alcuni aspetti dell'organizzazione, dall'altro agli eventi di Göteborg, alle esternazioni del premier Berlusconi sull'opportunità di togliere i panni stesi alle finestre e alle indicazioni sulla sistemazione degli arredi.<sup>232</sup>

Secondo quanto riporta la sociologa, anche la rappresentazione del movimento no global e dei suoi leader costituisce un aspetto d'interesse per i media: ci si focalizza sugli aspetti più espressivi e di costume, senza trascurarne la potenziale minaccia.<sup>233</sup> Belluati sottolinea, inoltre, lo spaesamento dei media rispetto agli eventi tragici della manifestazione (la morte di Carlo Giuliani, le devastazioni dei black bloc e le feroci cariche della polizia), nonostante l'allarme dei mesi precedenti e la tensione diffusa proprio dai media (i pacchi bomba recapitati alla caserma di San Fruttuoso, alla redazione del

---

<sup>229</sup> Ivi, p.197.

<sup>230</sup> Le ricerche sui contenuti delle testate e le considerazioni sulla coverage settimanale dell'evento G8 attingono al paragrafo di Marinella Belluati “Raccontare l'imprevisto” nel volume curato da Federico Boni e Marina Villa. (*Dal rito all'evento, La copertura mediatica del G8 di Genova (luglio 2001)*, a cura di Federico Boni e Marina Villa, cit., p.19.)

<sup>231</sup> Il centro-destra “eredita” la gestione del G8 di Genova di cui si stava già occupando il governo precedente. (Cfr., Cap.2, par.2.1.1.)

<sup>232</sup> Ivi, pp.23-24.

<sup>233</sup> *Ibidem*.

TG4 e alla sede di Benetton a Treviso), generando “un caos interpretativo che investe il sistema dei media nella misura in cui è venuta meno la visione che si erano precostituiti dell’evento.”<sup>234</sup>

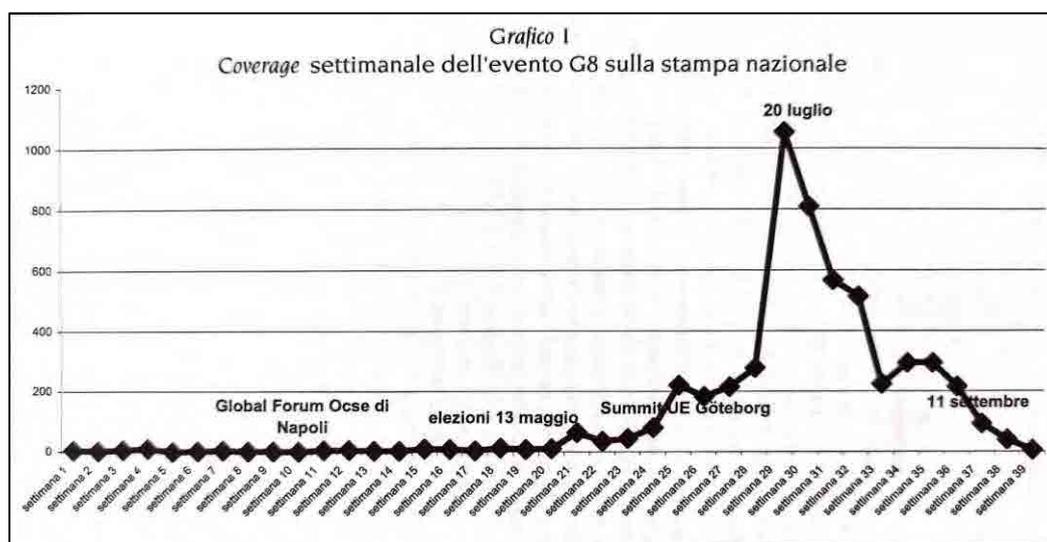


Figura 28. Il grafico mostra la copertura mediatica dell’evento di Genova.<sup>235</sup>

Belluati approfondisce le categorie tematiche alle quali le principali testate giornalistiche nazionali fanno riferimento, tra cui si distinguono: in primo piano, la questione della sicurezza e dell’ordine pubblico e l’immagine del movimento “antagonista”; in secondo piano, i temi del contro-summit e le rivendicazioni dei no global.<sup>236</sup>

Un altro approfondimento sui contenuti mediatici del vertice da tenere in considerazione è quello del sociologo Stefano Cristante in *Violenza mediata*, il quale definisce il vertice di Göteborg “l’evento cardine”, cioè l’evento che catalizza l’attenzione dei giornali verso il vertice: è “il primo picco dell’attenzione mediale.”<sup>237</sup> È una considerazione che si sposa perfettamente con il grafico precedente (Figura 28): prima della morte di Giuliani, è il summit di Göteborg ad alzare l’asticella dell’attenzione, più delle elezioni del 13 maggio. In base alle contestazioni degli incontri internazionali precedenti, il “rischio violenze” sarà il *topic* principale delle testate, fino ai giorni caldi del G8.<sup>238</sup>

<sup>234</sup> *Ibidem*.

<sup>235</sup> Fonte: *Dal rito all’evento, La copertura mediatica del G8 di Genova (luglio 2001)*, a cura di Federico Boni e Marina Villa, cit., p.29.

<sup>236</sup> *Dal rito all’evento, La copertura mediatica del G8 di Genova (luglio 2001)*, a cura di Federico Boni e Marina Villa, cit., pp.36-37.

<sup>237</sup> Cristante, *Violenza mediata. Il ruolo dell’informazione nel G8 di Genova*, cit., p.46.

<sup>238</sup> *Ibidem*.

Cristante raggruppa i temi affrontati da «La Repubblica», «Corriere della Sera», «La Stampa», «Il Messaggero», «Il Giornale» durante il periodo di preparazione al G8, fino ai giorni di venerdì e sabato, che chiudono il vertice:

15-25 maggio: Il tema del vertice entra nell'agenda dei media. Il 18 maggio avviene l'incontro non ufficiale tra il nuovo premier Silvio Berlusconi e il leader uscente, Giuliano Amato, che segna l'inizio dei lavori del vertice e l'avvio della tematizzazione.<sup>239</sup> Nel frattempo, si diffondono notizie allarmistiche di falsa o dubbia fonte sui maggiori quotidiani nazionali: sulla terza pagina de «Il Giornale» del 20 maggio il titolo recita: *Gli 007 tedeschi rivelano: attacchi con sangue infetto*; le pagine interne annunciano: “Armi utilizzate dagli ecocontestatori per mettere in pericolo Genova; [...] atti di ecoterrorismo come l'avvelenamento di partite di cibo”; «Il Messaggero» racconta di catapulte spara-letame.<sup>240</sup>

Il 24 maggio il Gsf presenta in una conferenza stampa la programmazione delle manifestazioni previste, ribadendo la “scelta pacifica e non violenta”, ma le dichiarazioni del portavoce Agnoletto assumono scarsa rilevanza all'interno dei quotidiani.<sup>241</sup>

26 maggio-9 giugno: Il 26 maggio il movimento delle Tute Bianche presenta la “Dichiarazione di guerra”, che conquista l'attenzione dei media.

Apprendiamo da fonti giornalistiche italiane che il governo italiano e americano hanno deciso in una riunione svoltasi al Viminale, Roma, il 24 Maggio 2001, di dichiarare formalmente guerra alle moltitudini di fratelli e sorelle che confluiranno a Genova durante il vertice del G8 previsto per Luglio. La scelta di usare le vostre forze armate e i corpi speciali contro l'umanità, vi rende più vicini ai vostri alleati che nel Sud del mondo quotidianamente uccidono, affamano, perseguitano chi non accetta lo sfruttamento del neoliberalismo. In ogni parte di questo pianeta i vostri militari intervengono con i fucili contro le idee e i sogni di un mondo diverso, un mondo che contenga molti mondi. Il mondo che voi volete imporre anche nella vostra riunione di Genova, è un mondo unico, dove esiste un pensiero unico, dove l'unica ideologia sia quella del denaro, dei profitti, del mercato, delle merci e dei corpi. Il vostro mondo è un impero, voi gli imperatori, miliardi di esseri viventi semplici sudditi.

Dalle periferie di questo impero, dai molti mondi che resistono e crescono con il sogno di un'esistenza migliore per tutti, oggi, noi, piccoli sudditi ribelli, vi dichiariamo formalmente guerra.

È una scelta che voi avete dichiarato perché noi preferiamo la pace, è una decisione che per noi significa sfidare la vostra arroganza e la vostra forza, ma siamo obbligati a farlo.

È un obbligo tentare di fermarvi perché finisca l'ingiustizia.

È un obbligo dare voce ai fratelli e sorelle che in tutto il pianeta soffrono a causa vostra.

È un obbligo non cedere alla paura dei vostri eserciti e alzare la testa.

È un obbligo perché solo per obbligo noi dichiariamo le guerre.

---

<sup>239</sup> Ivi, p.62. Per “tematizzazione” si intende non soltanto la predisposizione giornalistica ad includere un tema nella propria agenda, ma soprattutto le modalità con cui viene approfondito e reso rilevante nel dibattito d'opinione pubblica e politica. (Marletti C., Prima e “dopo”. Tematizzazione e comunicazione politica, Eri, Torino 1985, p.24.)

La definizione di “tematizzazione” è riportata da Marinella Belluati in *Dal rito all'evento, La copertura mediatica del G8 di Genova (luglio 2001)*, a cura di Federico Boni e Marina Villa, cit., p.26.

<sup>240</sup> *Ibidem*.

<sup>241</sup> *Ibidem*.

Ma se dobbiamo scegliere tra lo scontro con le vostre truppe d'occupazione e la rassegnazione, non abbiamo dubbi. Ci scontreremo.

Vi annunciamo formalmente che anche noi siamo scesi sul piede di guerra. Saremo a Genova e il nostro esercito di sognatori, di poveri e bambini, di indios del mondo, di donne e di uomini, di gay, lesbiche, artisti e operai, di giovani e anziani, di bianchi, neri, gialli e rossi, disobbedirà alle vostre imposizioni. Noi siamo un esercito nato per scioglierci, ma solo dopo avervi sconfitto. Oggi noi diciamo "YA BASTA!"

Dalle periferie dell'impero.

Tute Bianche per l'umanità contro il neoliberismo.

26 Maggio 2001 - Genova - Italia - Pianeta Terra.<sup>242</sup>

Il 3 giugno vengono organizzate manifestazioni dimostrative in nove città italiane, tra cui Roma, Milano e Genova: le Tute bianche mostrano il possibile uso delle loro "armi" difensive; altri articoli parleranno di un campo di addestramento della "Celere" alle porte di Roma, ma i preparativi dei due eserciti, secondo la visione di Cristante, "non esauriscono la tematizzazione dell'evento".<sup>243</sup>



Figura 29. Titolo di apertura de «La Stampa» del 16 giugno.

10-20 giugno: i titoli delle testate principali affermano: *Bin Laden vuole colpire al G8*; nel mirino dei terroristi islamici ci sarebbero il vertice di Genova e, prima, il Consiglio Ue di Göteborg (il vertice fra i rappresentanti dell'Unione europea e il presidente americano G. Bush, convocato a Göteborg il 15 giugno 2001). La tematizzazione, sia per Genova, sia per Göteborg, è improntata sul pericolo "scontri-sicurezza"; gli scontri con le forze dell'ordine e le dimostrazioni di piazza, che seguono l'arrivo di Bush, aprono le prime pagine dei giornali italiani, i quali tematizzano gli incidenti di Göteborg con un immediato "allarme per Genova", legato alla "paura per il G8", tanto che «La Stampa» titola l'apertura della prima pagina: *Guerriglia a Göteborg, allarme per Genova*.<sup>244</sup>

<sup>242</sup> *G8 2001: la 'dichiarazione di guerra' delle tute bianche*, «Redattore sociale», 19 settembre 2009, web, ultimo accesso: 8 luglio 2023, [https://www.redattoresociale.it/article/g8\\_2001\\_la\\_8216\\_dichiarazione\\_di\\_guerra\\_8217\\_delle\\_tute\\_bianche](https://www.redattoresociale.it/article/g8_2001_la_8216_dichiarazione_di_guerra_8217_delle_tute_bianche)

<sup>243</sup> Stefano Cristante, *Violenza mediata. Il ruolo dell'informazione nel G8 di Genova*, cit., p.64.

<sup>244</sup> Ivi, p.65.

21 giugno-1 luglio: l'agenda dei media si interessa del tavolo delle trattative nell'organizzazione del vertice: da una parte il governo, dall'altra il Genoa Social Forum. A partire dai giorni successivi al vertice di Göteborg, si apre il tema "dialogo": in questa fase le due parti cercano di trovare un accordo sullo svolgimento del vertice, che si conclude all'inizio di luglio, raggiungendo l'intesa.<sup>245</sup>

2-11 luglio: l'evento G8 non può ancora definirsi di "prima pagina". Le due settimane di luglio che precedono il vertice, secondo Cristante, sono "costellate da una serie di dichiarazioni che sembrano procedere per *sineddoche giornalistica*": nel concreto, osserva che "dalle dichiarazioni di Prodi, Ciampi, Berlusconi e del papa viene estrapolata una frase collegabile con il vertice di Genova o con la globalizzazione e che diventa oggetto del titolo, sebbene l'intera dichiarazione risulti generalmente riferita ad argomenti più ampi."<sup>246</sup>



Figura 30. Titolo di apertura di «Liberazione» del 15 luglio.



Figura 31. Titolo di prima pagina (taglio medio) de «L'Unità» del 15 luglio.

12-19 luglio: L'11 luglio Il Gsf presenta nuovamente il calendario delle iniziative in programma, lanciando la sfida degli ultimi giorni prima del vertice: il Gsf parla di "minaccia di assedio".<sup>247</sup> Nelle note di Cristante sono riportati alcuni titoli delle testate: *Così assiederemo il G8*, «La Repubblica»; *G8, saranno schierati 18000 uomini contro i contestatori*, «Il Giornale»; *Il Gsf:*

---

<sup>245</sup> Ivi, pp.66-67.

<sup>246</sup> Ivi, p.68.

<sup>247</sup> Ivi, p.69.

*mutande ai balconi e vertice sotto assedio*, «Il Messaggero».<sup>248</sup> Le prime pagine dei giornali sono conquistate dall'annuncio del ministro Scajola del 14 luglio: il trattato di Schengen è sospeso. Il Gsf, per tutta risposta, annuncia l'intenzione di portare a Genova 100000 manifestanti. Dal punto di vista mediatico, i protagonisti sono due: da un lato Berlusconi, dall'altra Agnoletto. Dal 15 luglio il vertice si riappropria delle prime pagine dei quotidiani.<sup>249</sup>

16 luglio:



Figura 32. Titolo de «La Stampa» del 16 luglio, p.7.



Figura 33. Titolo de «La Stampa» del 16 luglio, p.7.



Figura 34. Titolo di apertura de «La Repubblica» del 16 luglio.

La stampa si concentra su due eventi di rilievo nella giornata precedente: la definizione del questore di Genova del “piano-sicurezza” per la difesa della città, ufficializzando la super-blindatura della zona rossa, e la minaccia di Luciano Muhlbauer, esponente del “Network dei diritti globali”, di bloccare gli Eurostar per protesta contro la chiusura della stazione di Brignole.<sup>250</sup>

<sup>248</sup> Ivi, p.211.

<sup>249</sup> Ivi, p.69.

<sup>250</sup> Ivi, p.70.

17 luglio:



Figura 35. Titolo di apertura de «Il Messaggero» del 17 Luglio.



Figura 36. Titolo di apertura de «La Stampa» del 17 luglio.



Figura 37. Titolo di apertura de «La Repubblica» del 17 Luglio.



Figura 38. Titolo di apertura de «Il Giornale» del 17 Luglio.

Sono due i fatti di cronaca principali: nella mattina del 16, l'esplosione di un plico-bomba nella caserma dei carabinieri di via Manunzio a Genova, che ferisce il giovane militare Stefano Storri, e il ritrovamento di un ordigno pronto a esplodere nelle vicinanze dello stadio Carlini (quartier

generale delle Tute bianche), disinnescato dagli artificieri. Si apre il Public Forum, notizia quasi del tutto assente in prima pagina, e non solo.

Il G8, in seguito agli eventi sopra indicati, si colloca nelle pagine d'apertura: l'autore lo definisce ora "evento" di copertina.<sup>251</sup> In seguito ad una copertura più completa, Cristante analizza altri sei quotidiani, che si accompagnano a quelli considerati finora: «Avvenire», «Il manifesto», «Il Tempo», «L'Unità», «Liberazione», «Libero».

18 luglio:



Figura 39. Titolo del «Corriere della Sera» del 18 luglio, p.3.



Figura 40. Titolo de «Il Giornale» del 18 luglio, p.4.



Figura 41. Titolo di apertura de «Il manifesto» del 18 luglio.

<sup>251</sup> Ivi, p.72.



Figura 42. Titolo di apertura de «La Repubblica» del 18 luglio.



Figura 43. Titolo di apertura de «Il Messaggero» del 18 luglio.



Figura 44. Titolo di apertura de «Il Tempo» del 18 luglio.



Figura 45. Titolo de «L'Unità » del 18 luglio, p.2.



Figura 46. Titolo di apertura de «La Stampa» del 18 luglio.



Figura 47. Titolo di apertura di «Libero» del 18 luglio.

La stampa offre uno spazio di visibilità a tre argomenti, attinenti al grande evento: Le dichiarazioni anti-movimento rilasciate a Londra dal presidente americano Bush; I falsi allarmi-bomba a Genova per tutta la giornata del 17; la discussione interna al centro-sinistra sull'opportunità o meno di manifestare.<sup>252</sup>

19 luglio:



Figura 48. Titolo di apertura de «Il Corriere della Sera» del 19 luglio.



Figura 49. Titolo di apertura de «Il Giornale» del 19 luglio.



Figura 50. Titolo di apertura de «Il manifesto» del 19 luglio.

<sup>252</sup> Ivi, p.75.



Figura 51. Titolo di apertura de «Il Messaggero» del 19 luglio.



Figura 52. Titolo de «Il Tempo» del 19 luglio, p.2.



Figura 53. Titolo di apertura de «L'Unità » del 19 luglio.



Figura 54. Titolo di apertura de «La Repubblica» del 19 luglio.



Figura 55. Titolo di apertura de «La Stampa» del 19 luglio.



Figura 56. Titolo di apertura di «Libero» del 19 luglio.

Il tema della sicurezza si consolida in seguito ad altri avvenimenti: una cassetta video indirizzata al direttore del Tg4 Emilio Fede, che esplode fra le mani della segretaria provocandole delle ustioni; un pacco esplosivo spedito alla Benetton di Treviso; un attentato contro l'agenzia di lavoro interinale Select Italia Lavoro a Milano; una bomba disinnescata a Bologna; una lettera spedita al sindaco di Genova Pericu, contenente due pallottole calibro 38 e due foto di Agnoletto e Casarini; il 19 è anche il giorno del primo corteo, ma i contenuti della protesta restano sullo sfondo, per lasciare spazio al problema della sicurezza.<sup>253</sup>

<i>Periodo</i>	<i>Articoli</i>	<i>Aperture</i>	<i>Presenze in prima</i>	<i>Interviste</i>	<i>Editoriali</i>
15-24/5	41	4	5	4	1
25/5-9/6	114	1	4	12	8
10-20/6	236	15	29	30	21
21/6-1/7	320	13	38	30	34
2-10/7	313	11	41	24	38
11-19/7	504	25	74	45	78
Totale	1528	69	191	145	180

Figura 57. Numero di articoli, aperture, presenze in prima, interviste ed editoriali dal 15 maggio al 19 luglio, suddivisi per periodi (indicati precedentemente).<sup>254</sup>

<sup>253</sup> Ivi, p.75.

<sup>254</sup> La tabella è stata ripresa fedelmente da *Violenza mediata* di Stefano Cristante, cit., p.76.

Dalla tabella elaborata da Cristante emerge una crescita poco costante di tutte le variabili: dal 15 maggio al 10 luglio solo l'evento di Göteborg, come già affermato in precedenza, segnala un interesse maggiore della stampa, con un aumento vertiginoso delle *presenze in prima* e delle *aperture*. Si registra una crescita dei numeri piuttosto elevata nella settimana che precede il vertice, in cui la stampa offre ampio spazio agli episodi dei “falsi allarmi” e degli ordigni esplosivi in varie zone d'Italia.

20 luglio:



Figura 58. Titolo di apertura del «Corriere della Sera» del 20 luglio.



Figura 59. Titolo di apertura de «Il Giornale» del 20 luglio.



Figura 60. Titolo di apertura de «Il manifesto» del 20 luglio.



Figura 61. Titolo di apertura de «Il Messaggero» del 20 luglio.



Figura 62. Titolo di apertura de «Il Tempo» del 20 luglio.



Figura 63. Titolo di apertura de «L'Unità » del 20 luglio.



Figura 64. Titolo di apertura de «La Repubblica» del 20 luglio.



Figura 65. Titolo di apertura de «La Stampa» del 20 luglio.



Figura 66. Titolo di apertura di «Liberazione» del 20 luglio.



Figura 67. Titolo di apertura di «Libero» del 20 luglio.

I quotidiani si concentrano su tre temi: le dichiarazioni di Berlusconi sulla necessità di “ripensare” il vertice, la manifestazione dei migranti e la previsione di scontri intorno alla promessa di invasione della zona rossa. Le aperture rispecchiano la divisione politica tra le testate: i quotidiani di sinistra si concentrano sulle ragioni delle manifestazioni no global, dando visibilità al corteo dei migranti (*Siamo Grandi*, «Il manifesto»; *Genova liberata*, «Liberazione»); i giornali di destra si occupano dei possibili scontri, della sicurezza, dell’allarme, riportando la minaccia di “assalto” delle

Tute bianche (*G8, oggi l'assalto delle Tute bianche*, «Il Giornale»; *Oggi botte e domani di più*, «Liberò»)).<sup>255</sup> Il G8 ufficiale rientra in molti articoli apparsi nelle prime due pagine, seguito dalla copertura del Gsf nelle pagine 4 e 5; il tema della sicurezza, preponderante nelle giornate precedenti, compare in sesta pagina.<sup>256</sup> Il corteo dei migranti occupa uno spazio minore e, nonostante l'assenza di scontri, viene raccontato tramite quella che l'autore definisce “metafora bellica”, che accompagna la narrazione del vertice: «Il Corriere della Sera» apre in terza pagina con *L'invasione dei contestatori, migliaia al primo corteo*, «La Stampa» in terza pagina titola *Genova supera la prima prova corteo*, infine «La Repubblica», in apertura di pagina 9, sottolinea il carattere sociale della manifestazione: *Corteo di 50 mila migranti: “Clandestini anche noi”*.<sup>257</sup>

In media, i dati analizzati da Cristante suggeriscono 30 pezzi per ciascun quotidiano.

Nella distribuzione dei contenuti per aree tematiche, sono 329 gli articoli:

<i>Distribuzione dei contenuti per aree tematiche (11 testate):</i>						
G8 ufficiale	Gsf	Violenze	Globaliz.	Tribuna	Altro	Tot.
82	88	47	20	55	37	329
<i>Distribuzione percentuale temi per giorno (11 testate):</i>						
G8 ufficiale	Gsf	Violenze	Globaliz.	Tribuna	Altro	Tot.
25%	27%	14%	6%	17%	11%	100%

**Figura 68.** Dati raccolti da Cristante sulla distribuzione numerica e percentuale dei temi nella giornata del 20 luglio, esaminando 11 testate.<sup>258</sup>

<sup>255</sup>Ivi, p.78.

<sup>256</sup> Ivi, p.84

<sup>257</sup> Ivi, p.86.

<sup>258</sup> Ivi, p.83.

21 luglio:



Figura 69. Titolo di apertura del «Corriere della Sera» del 21 luglio.



Figura 70. Titolo di apertura de «Il Giornale» del 21 luglio.



Figura 71. Titolo di apertura del «il manifesto» del 21 luglio.



Figura 72. Titolo di apertura de «Il Messaggero» del 21 luglio.



Figura 73. Titolo di apertura del «Il Tempo» del 21 luglio.



Figura 74. Titolo di apertura de «L'Unità» del 21 luglio.



Figura 75. Titolo di apertura de «La Repubblica» del 21 luglio.



Figura 76. Titolo di apertura de «La Stampa» del 21 luglio.

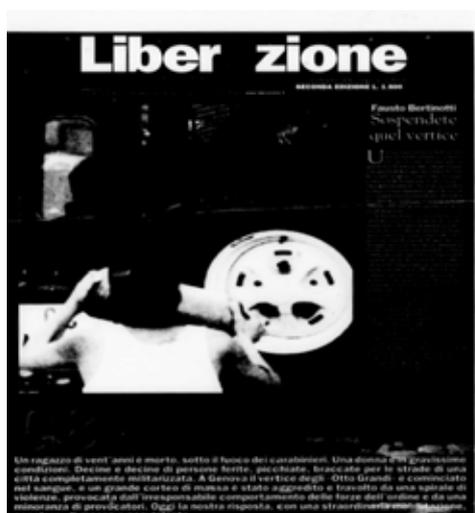


Figura 77. Titolo di apertura di «Liberazione» del 21 luglio.



Figura 78. Titolo di apertura di «Libero» del 21 luglio.

Cristante parla di “simulazione che si è tradotta in attualità”<sup>259</sup>: la morte di un ragazzo negli scontri. Per due mesi il conflitto è stato verbale e simbolico, ora è pura realtà. Si parla di “guerriglia”, di “guerra”, quindi si attiva la dinamica tipica di ogni conflitto: trovare un nemico.<sup>260</sup> Per la prima volta, il blocco nero compare nei titoli. Il macrotema a cui fanno riferimento tutte le testate è la

<sup>259</sup> Ivi, p.88

<sup>260</sup> *Ibidem*.

*violenza*, che si declina nelle pagine nei quotidiani in tre blocchi di notizie, che Cristante riporta come segue: il primo è il racconto della morte di Carlo Giuliani, degli scontri e della comparsa dei black bloc; il secondo raggruppa le reazioni (di Berlusconi e di Ciampi, fino alle denunce del movimento) alle violenze; l'ultimo copre il vertice ufficiale.<sup>261</sup> Analizzando i titoli dei giornali, il sociologo registra una presa di posizione poco netta nella maggior parte dei quotidiani, di cui l'*item* riguarda gli scontri e i feriti, a differenza di due quotidiani dallo schieramento politico opposto, che suggeriscono un punto di vista preciso sui fatti accaduti: «Il manifesto» apre con *Grandi omicidi*, «Liberò» apre con *È legittima difesa*.<sup>262</sup>

<i>Distribuzione dei contenuti per aree tematiche (11 testate):</i>						
G8 ufficiale	Gsf	Violenze	Globaliz.	Tribuna	Altro	Tot.
61	43	183	30	45	36	398
<i>Distribuzione percentuale temi per giorno (11 testate):</i>						
G8 ufficiale	Gsf	Violenze	Globaliz.	Tribuna	Altro	Tot.
15%	11%	46%	8%	11%	9%	100%

**Figura 79.** Dati raccolti da Cristante sulla distribuzione numerica e percentuale dei temi nella giornata del 21 luglio, esaminando 11 testate.<sup>263</sup>

Il tema della violenza copre 183 articoli, con una percentuale del 46%, più che tripla rispetto al 20 luglio (14%). La copertura del vertice si colloca al secondo posto con il 15% degli articoli, mentre la copertura del Genoa Social Forum è più che dimezzata (meno 16% rispetto al 20 luglio). In base alle ricerche dell'autore, il numero degli articoli su Carlo Giuliani è superato dal focus sugli scontri (41 pezzi rispetto a 50 pezzi), mentre i black bloc sono protagonisti di 22 pezzi, a cui i giornali non avevano dedicato spazio il giorno precedente.<sup>264</sup>

<sup>261</sup> Ivi, p.96.

<sup>262</sup> Ivi, pp.89-90.

<sup>263</sup> Ivi, p.83.

<sup>264</sup> Ivi, pp.94-95.

22 luglio:



Figura 80. Titolo di apertura del «Corriere della Sera» del 22 luglio.



Figura 81. Titolo di apertura de «Il Giornale» del 22 luglio.



Figura 82. Titolo di apertura de «Il manifesto» del 22 luglio.



Figura 83. Titolo di apertura de «Il Messaggero» del 22 luglio.



Figura 84. Titolo di apertura de «Il Tempo» del 22 luglio



Figura 85. Titolo di apertura de «L'Unità» del 22 luglio.



Figura 86. Titolo di apertura de «La Repubblica» del 22 luglio.



Figura 87. Titolo di apertura de «La Stampa» del 22 luglio.



Figura 88. Titolo di apertura di «Liberazione» del 22 luglio.



Figura 89. Titolo di apertura di «Libero» del 22 luglio.

Il macrotema della violenza continua ad avere la meglio su tutti gli altri nelle testate, comportando anche una diminuzione della copertura del G8 ufficiale. Le prime pagine dei quotidiani pongono l'attenzione sugli scontri della mattina di sabato: il corteo pacifico arriva in piazzale Kennedy, i black bloc si infiltrano nella manifestazione pacifica, le forze dell'ordine caricano tutti i manifestanti indistintamente.<sup>265</sup>

Dall'analisi dell'autore, l'agenda dei media si concentra su quattro protagonisti, dei quali la stampa offre interpretazioni diverse, valutando le responsabilità e il ruolo di ciascuno: gli "scontri" o "guerra/guerriglia"; i black bloc; i manifestanti; le forze di polizia. Ogni quotidiano predilige un protagonista: «Il Corriere della Sera», «La Repubblica» e «Il Messaggero» scelgono gli scontri come *item* per il titolo di apertura, rispettivamente: *Scontri a Genova, arresti e feriti nella notte; G8, un altro giorno di guerra; Blitz al Social Forum: scontri nella notte*. «La Stampa» sceglie il blocco nero: *Le Tute nere devastano Genova*; «Il Giornale» dedica il titolo d'apertura ai manifestanti,

<sup>265</sup> Cfr. Capitolo 2, par. 2.2.3.1.

stigmatizzando il movimento no global, senza compiere alcuna distinzione con i black bloc: *Vogliono cambiare il mondo. Così hanno cambiato Genova.*<sup>266</sup>

<i>Distribuzione dei contenuti per aree tematiche (11 testate):</i>							
G8 ufficiale	Gsf	Violenze	Globaliz.	Tribuna	Altro	Tot.	
59	59	229	7	45	51	450	
<i>Distribuzione percentuale temi per giorno (11 testate):</i>							
G8 ufficiale	Gsf	Violenze	Globaliz.	Tribuna	Altro	Tot.	
13%	13%	51%	2%	10%	11%	100%	

**Figura 90.** Dati raccolti da Cristante sulla distribuzione numerica e percentuale dei temi nella giornata del 22 luglio, esaminando 11 testate.<sup>267</sup>

L'autore fa notare che, rispetto ai giorni precedenti, il numero degli articoli dedicati ai fatti di Genova occupa uno spazio ancora più ampio, soprattutto rispetto al tema della violenza, che registra in termini percentuali il 51%, mentre il tema del G8 ufficiale diminuisce del 3%; aumentano gli articoli centrati su Carlo Giuliani e sul blocco nero, mentre lo spazio dedicato agli scontri occupa uno spazio analogo a quello del giorno precedente; il numero delle interviste è in aumento: 26 sono gli articoli centrati sulle testimonianze e sulle "denunce" raccolte contro le violenze delle forze dell'ordine, rispetto ai 10 della giornata precedente; si registra, in termini assoluti, un ridimensionamento del G8 ufficiale e del movimento.<sup>268</sup>

23 luglio:



**Figura 91.** Titolo di apertura del «Corriere della Sera» del 23 luglio.

<sup>266</sup> Stefano Cristante, *Violenza mediata. Il ruolo dell'informazione nel G8 di Genova*, cit., p.101.

<sup>267</sup> Ivi, p.83.

<sup>268</sup> Ivi, pp.105-108.



Figura 92. Titolo di apertura del «Il Tempo» del 23 luglio.



Figura 93. Titolo di apertura de «Il manifesto» del 23 luglio.



Figura 94. Titolo di apertura de «Il messaggero» del 23 luglio.



Figura 95. Titolo di apertura de «Il Tempo» del 23 luglio.



Figura 96. Titolo di apertura de «L'Unità » del 23 luglio.



Figura 97. Titolo di apertura de «La Repubblica» del 23 luglio.



Figura 98. Titolo di apertura de «La Stampa» del 23 luglio.

L'apertura dei quotidiani del 23 luglio riguarda le reazioni al blitz nella scuola Diaz e la morte del giornalista italiano Indro Montanelli. Per quanto riguarda il primo *topic*, Cristante osserva la polarizzazione delle reazioni all'evento: da un lato il Gsf annuncia manifestazioni di protesta nelle maggiori città italiane per martedì 24 in seguito alla "spedizione punitiva", dall'altra Berlusconi replica con l'accusa nei confronti del Gsf di aver protetto i violenti.<sup>269</sup>

# Molotov e mazze nel «covo» dei pacifisti

*Grazie alle indicazioni di un infiltrato perquisita di notte la sede del Gsf: 93 arresti e 62 feriti*

Figura 99. Titolo de «Il Giornale» del 23 luglio, p.9.

IL RACCONTO

## L'agente ferito nel blitz: «Quella pugnalata, a due centimetri dal cuore»

Figura 100. Titolo de «Il Giornale» del 23 luglio, p.9.

ANALISI

## Quale polizia?

**SALVATORE PALIDDA**

Il blitz militare di poliziotti e carabinieri nella sede del *Genoa social forum* e nella dirimpettina scuola Diaz è l'epilogo di un'escalation di una violenza poliziesca che tutti i presenti, compresi i giornalisti moderati, hanno spontaneamente definito «roba da dittature latino-americane». Già da due giorni vedevamo gruppi

salente del Tribunale di Milano, Bonelli, a Genova è stata imposta un'operazione incostituzionale che non ha precedenti nella storia dell'Italia repubblicana. Anche alcuni medici, giornalisti e avvocati sono stati picchiati selvaggiamente. I feriti e gli arrestati non hanno mai potuto comunicare con i loro difensori di fiducia e non è neanche stato reso noto il motivo di tali misure. *Dalris in furore*, il governo ha affermato che il Gsf ha coperto i violenti, mentre lo stesso dei giornalisti di regime proclama che «la colpa di tutto è degli agguati, dei preti e delle tute bianche che hanno voluto il morto». Infine, il vigliacco e violentissimo blitz notturno contro il Gsf è stato comunicato alla stampa come doverosa perquisizione da un braccio destro del capo della polizia, nonché esecutorio.

**Come in Cile?**  
Contro l'autoritarismo, c'è bisogno di una nuova resistenza. Un appello a magistrati e giornalisti democratici

Figura 101. Titolo de «Il manifesto» del 23 luglio, p.6.

<sup>269</sup> Ivi, pp.113-114.

## «Gli agenti hanno fatto una carneficina»

*Il Social Forum: ecco le foto delle forze dell'ordine vestite da tute nere. La replica: solo calunnie*

Figura 102. Titolo del «Corriere della Sera» del 23 luglio, p.13.

## La polizia: siamo stati costretti a usare la forza

*Il vicecapo Andreassi sugli scontri nella sede del Gsf: dentro c'erano Tute nere. Blitz pronto da ore*

Figura 103. Titolo del «Corriere della Sera» del 23 luglio, p.12.

## Paura e distruzione nella scuola del blitz

Due ore d'inferno, giovanissimi braccati e picchiati

Figura 104. Titolo de «La Stampa» del 23 luglio, p.2.

La segnalazione di un infiltrato ha fatto scattare l'operazione in una scuola di via Diaz: «E' arrivato un gruppo armato e sta per trasferirsi a Roma dove arriva Bia»

## Molotov e tute nere nel rifugio dei non violenti

Un poliziotto accoltellato, poi il finimondo: 93 arresti, 79 feriti. E Genova aspetta altre 48 ore di tensione

Figura 105. Titolo de «Il Messaggero» del 23 luglio, p.2.

L'alto dirigente del Viminale replica alle critiche: «Il Social Forum ci aveva assicurato di aver già abbandonato quei locali»

## Andreassi: «Abbiamo preso i duri»

Il vicecapo della Polizia: «Erano barricati e ci hanno attaccato, non avevamo scelta»

Figura 106. Titolo de «Il Messaggero» del 23 luglio, p.4.

## Nella scuola dopo il blitz solo sangue e distruzione

Figura 107. Titolo de «La Repubblica» del 23 luglio, p.3.

**La denuncia del Social Forum**  
**“Una provocazione organizzata”**  
*“Dopo l’assalto notturno, dal governo un cumulo di bugie”*

Figura 108. Titolo de «La Repubblica» del 23 luglio, p.2.

**La replica della polizia**  
**“Costretti a intervenire”**  
*“Lì dentro c’erano armi, potevano colpire ancora”*

Figura 109. Titolo de «La Repubblica» del 23 luglio, p.4.

L’autore sottolinea, attraverso l’analisi dei dati, la posizione di alcuni quotidiani rispetto allo spazio dedicato agli uni o agli altri: *Molotov e mazze nel covo dei pacifisti; L’agente ferito nel blitz: “Quella pugnalata a due centimetri dal cuore”* si legge su «Il Giornale» in apertura e taglio medio a p.9; i giornali di sinistra difendono il movimento e stigmatizzano l’operato della polizia, accusata di “repressioni cilene”. Più equilibrati «Il Corriere della Sera» e «La Stampa»: il primo apre con la cronaca a p.8 (*Guerriglia a Genova, Scajola oggi in Parlamento*), con Berlusconi a p.9, con la polizia a p.12 (*La polizia: siamo stati costretti a usare la forza*) e Gsf a p.13 (*Gli agenti hanno fatto una carneficina*); il secondo adotta lo stesso schema (cronaca a p.6, premier a p.7, Agnoletto a p.9), ma il sociologo afferma che dal sottotitolo di p.2 (*Due ore di inferno, giovanissimi braccati e picchiati*) e dallo scarso spazio offerto alla replica delle forze dell’ordine, traspare una vena pro-movimento.<sup>270</sup> Il «Messaggero» condanna il movimento, aprendo a p.2 con *Molotov e tute nere nel rifugio dei non violenti* e a p.4 con le parole di Andreassi “Abbiamo preso i duri”; «La Repubblica», secondo la lettura di Cristante, critica velatamente le forze dell’ordine: apre a p.2 con *La denuncia del Social Forum: “Una provocazione organizzata”*, a p.3 con *Nella scuola dopo il blitz solo sangue e distruzione*, e solo nelle pagine 4 e 5 dedica uno spazio alle parole della polizia: *La replica della polizia: “Costretti a intervenire”* e *Trovati testi di guerriglia*.<sup>271</sup>

<sup>270</sup> Ivi, pp.114-115.

<sup>271</sup> *Ibidem*.

<i>Distribuzione dei contenuti per aree tematiche (11 testate):</i>							
G8 ufficiale	Gsf	Violenze	Globaliz.	Tribuna	Altro	Tot.	
51	13	128	9	13	20	234	
<i>Distribuzione percentuale temi per giorno (11 testate):</i>							
G8 ufficiale	Gsf	Violenze	Globaliz.	Tribuna	Altro	Tot.	
22%	6%	55%	4%	6%	9%	100%	

**Figura 110.** Dati raccolti da Cristante sulla distribuzione numerica e percentuale dei temi nella giornata del 23 luglio, esaminando 11 testate.<sup>272</sup>

Dalla tabella si può evincere il primato del macrotema *violenza*, anche se in maniera minore rispetto ai giorni precedenti. Il G8 ufficiale si difende ancora con un numero di articoli poco inferiore ai giorni precedenti, mentre la copertura del Gsf riceve uno spazio decisamente minore. La notizia della morte di Indro Montanelli, che va in prima su tutti i quotidiani, riduce lo spazio dedicato ai fatti di Genova.<sup>273</sup>

### 3.1.2 Il *framing* e il ruolo dell'immagine

La ricercatrice Marina Villa<sup>274</sup> in un'intervista sul *dispositivo rituale del G8* a Daniel Dayan, esperto di eventi mediali, chiede: "L'immagine è un elemento essenziale del dispositivo?".<sup>275</sup> La risposta di Dayan è la seguente:

Sì. Ne è l'elemento essenziale. Perché il dispositivo funzioni bisogna che il teatro delle operazioni sia trasformato in uno studio.<sup>276</sup> I muri devono essere coperti di telecamere. Se non ci sono telecamere dappertutto, l'evento provocato può aver luogo, ma senza che nessuno lo sappia.

<sup>272</sup> Ivi, p.83.

<sup>273</sup> Ivi, p.110.

<sup>274</sup> Marina Villa è ricercatrice in Sociologia dei processi culturali e comunicativi e curatrice di *Dal rito all'evento: la copertura mediatica del G8 di Genova (luglio 2001)*, con Federico Boni.

<sup>275</sup> *Dal rito all'evento, La copertura mediatica del G8 di Genova (luglio 2001)*, a cura di Federico Boni e Marina Villa, cit., p.227.

<sup>276</sup> Uno dei concetti elaborati da D. Dayan è "l'evento a dispositivo". Come spiega lo stesso Dayan, "Il dispositivo consiste nell'offrire uno spettacolo e si basa su una drammaturgia. Tale drammaturgia si basa sull'elaborazione di una situazione iniziale e sul ricorso a una grammatica dei comportamenti. Una volta attivato il dispositivo, basta lasciare che gli eventi si sviluppino da soli, favorendo discretamente qualche intervento che miri a ridefinire, accelerare o catalizzare un'azione troppo diffusa o troppo lenta." (*Dal rito all'evento, La copertura mediatica del G8 di Genova (luglio 2001)*, a cura di Federico Boni e Marina Villa, cit., p.224.)

E allora, verosimilmente, non avrà luogo. Nessuno si preoccupa di un albero che cade in fondo alla foresta.<sup>277</sup>

La strategia del *framing*, già anticipata nel paragrafo precedente, si realizza a partire dalle scelte lessicali e semantiche adoperate da ciascun quotidiano, per tessere una panoramica generale degli eventi ed evidenziare un taglio politico, spesso difficile da ignorare. Nella costruzione del *framing* un aspetto singolare riguarda l'uso della fotografia: la connivenza tra immagini e titoli consente di ricostruire i *frame* principali dell'evento.

Tra i più significativi all'interno dei quotidiani, nel periodo 20-23 luglio, ritroviamo le foto dell'omicidio di Carlo Giuliani, dei black bloc e degli scontri. Tirando le somme, anche da un punto di vista visivo, è il macrotema della *violenza* a trionfare nei giorni caldi del vertice.

L'analisi dei *frame* si concentrerà proprio sulle notizie di sabato 21 luglio, la giornata più significativa e complessa dal punto di vista degli eventi e, di conseguenza, del racconto.

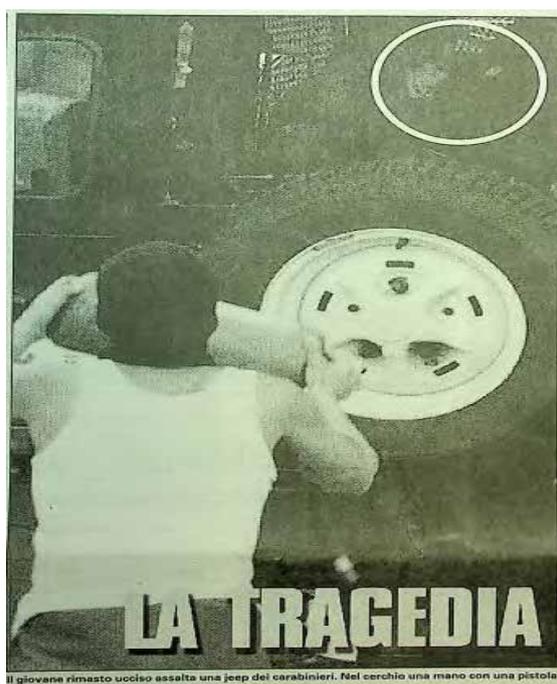


Figura 111. Foto di apertura de «Il Messaggero» del 21 luglio.



Figura 112. Foto di apertura de «La Repubblica» del 21 luglio.

---

<sup>277</sup> *Ibidem.*



Foto di L. Bruno/Ag e D. Martinez/Reuters

Figura 113. Foto di apertura de «L'Unità» del 21 luglio.



Figura 114. Foto di apertura de «Il manifesto» del 21 luglio.



Figura 115. Foto di apertura de «Il Tempo» del 21 luglio.



Figura 116. Foto di apertura di «Libero» del 21 luglio.

21 luglio: le foto relative ai fatti di piazza Alimonda occupano le prime pagine di tutte le testate.

Castells, elaborando il fenomeno del *framing* dei media in *Comunicazione e potere* afferma: “Una realtà senza immagini è una realtà sbiadita”.<sup>278</sup> La realtà dei fatti del 21 luglio in piazza Alimonda è resa meno sbiadita dall’immagine scattata dal fotografo Dylan Martinez?

<sup>278</sup> Castells, *Comunicazione e potere*, cit., p.201.

La foto mostra Giuliani di spalle, con il passamontagna blu, che sorregge un estintore; di fronte, la parte posteriore di un defender dei carabinieri, da cui sbucca una mano che impugna una pistola. Dal punto di vista dell'analisi fotografica, non è necessario avvalersi di una lente di ingrandimento per notare una scelta precisa adoperata da alcune testate: la pistola è stata cerchiata, in bianco se la foto è in bianco e nero, in rosso se la foto è a colori. Qual è il motivo di questa scelta?

Lo spiega nei dettagli Stefano Cristante, che analizza la scelta dell'immagine fotografica sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo. «La Repubblica», «Il Corriere della Sera» e «La Stampa» optano per la foto al naturale, a differenza de «Il Messaggero» e «L'Unità» che segnalano la presenza dell'arma. La scelta comune di cerchiare la pistola non solo “aiuta a mettere sullo stesso piano di evidenza tanto la pistola quanto l'estintore, molto appariscente sia per la posizione nella foto che per il colore”<sup>279</sup>, ma suggerisce “il fatto che si sia trattato di una lotta ad armi impari o, viceversa, per mascherarlo”.<sup>280</sup> È chiaro che, aggiunge il sociologo: “La scelta delle foto compiuta da ogni redazione ha la capacità di indirizzare il lettore verso il commento, l'opinione, la presa di posizione che si troverà poi nel testo.”<sup>281</sup>

«Il manifesto» adotta una scelta diversa: nella foto l'arma non viene “segnalata”. Tuttavia, sullo sfondo, compare una didascalia molto eloquente, che evidenzia la presenza della stessa: “Piazza Alimonda: la pistola di un carabiniere puntata sul ragazzo un attimo prima della morte.” (Figura 114).

Diverse anche le scelte editoriali di «Liberero», «Il Giornale» e «Il Tempo»: i giornali di destra non ritengono opportuno segnalare la dinamica dell'omicidio, per lo meno non in prima pagina. La scelta della foto, infatti, non ricade su quella scattata da Martinez. A onor del vero, sulla prima pagina de «Il Tempo» la foto di Martinez è presente, ma collocata nella colonna di destra, in una posizione decisamente marginale e poco visibile rispetto alla foto del giovane ormai privo di vita. Il terreno su cui decidono di muoversi sembra essere quello di attribuire la responsabilità dell'accaduto ai manifestanti: i titoli ne sono una prova. Per l'appunto, è necessario sottolineare che la scelta delle foto in prima pagina sembra essere quasi secondaria nei giornali di destra, che prediligono un'unica immagine di copertina, ma ripresa da angolazioni diverse: il corpo di Giuliani esanime sull'asfalto. La foto del corpo non ha alcunché di didascalico, non vuole spiegare nulla, non vuole raccontare un prima e un dopo, non suggerisce dinamicità: al contrario, è statica. È immobile, come la morte. L'occhio del lettore, per assurdo, potrebbe essere colpito da quello che non c'è: la pistola, ossia l'arma dell'omicidio.

Come già specificato, sono i titoli a svolgere una funzione essenziale nella rappresentazione del racconto, tanto che la forza argomentativa risiede soprattutto nella loro costruzione linguistica e

---

<sup>279</sup> Cristante, *Violenza mediata. Il ruolo dell'informazione nel G8 di Genova*, cit., p.99.

<sup>280</sup> *Ibidem*.

<sup>281</sup> Ivi, p.117.

semantica. L'esempio lampante è il titolo di «Libero», che definire *tranchant* è quasi riduttivo: *È legittima difesa*. Se non fosse ancora chiaro, si specifica nel sottotitolo: “Giottino ucciso, il carabiniere che ha sparato era minacciato e senza via di scampo”. Per il quotidiano non c'è altra spiegazione: il carabiniere non aveva scelta. Vittorio Feltri scrive su «Libero»: “Lo hanno voluto, cercato, ottenuto.”<sup>282</sup> Il titolo de «Il Giornale» è meno perentorio: *Così il popolo di Seattle ha ottenuto il suo martire*. Un filo comune tra i due quotidiani è l'utilizzo del verbo *ottenere*, che traccia una direzione ben precisa nell'immaginario semantico del lettore: *ottenere* significa aver desiderato ardentemente qualcosa e, alla fine, averlo raggiunto. Di conseguenza, il lettore potrebbe chiedersi: *chi l'ha ottenuto?*

La risposta è fornita dai titoli stessi: su «Libero» si legge ancora nel sottotitolo “Ad Agnoletto e Bertinotti un morto non basta: oggi vogliono il bis”, mentre su «Il Giornale» ci si concentra sulla figura di Carlo Giuliani, il martire del popolo di Seattle. Anche in questo caso, dal titolo traspare una vena polemica e allo stesso tempo la sensazione che tutto fosse già previsto. Difatti, quel *così* non sembra avere una funzione causale, ma finale: potrebbe essere sostituito da una locuzione conclusiva, come *e alla fine*, proprio per sottolineare una profezia che si è avverata. L'obiettivo rimane sempre quello di addossare una responsabilità, che non ha nulla a che fare con chi ha sparato: ricordiamo che la pistola non è minimamente contemplata nello *storytelling*. Sulla prima pagina de «Il Giornale», Paolo Guzzanti scrive: “Hanno tanto cercato il morto che alla fine l'hanno voluto. Chi? Forse i black-blocks che agivano da squadristi? Ma no, diciamo la verità, la verità politica, la verità morale di questa vergogna. E la verità è che in Europa oggi è stata allevata una povera generazione di giovani geneticamente modificati, di ingannati e di degradati [...]”.<sup>283</sup>

Per quanto riguarda i titoli di apertura degli altri quotidiani, è ancora Cristante a fornire un'analisi lucida sulle scelte terminologiche ed espressive: «Corriere della Sera», «Il Messaggero» e «Il Tempo» scelgono la parola *morte* o *morto*, che segnala un campo semantico differente rispetto all'uso della parola *ucciso* da parte de «La Stampa» e «L'Unità», implicando un'azione dinamica e non passiva: qualcuno ha sparato. Nella costruzione del titolo, sono i sottotitoli e gli occhielli a completare la narrazione offerta da ciascun quotidiano: il *frame* dell'omicidio è accompagnato dagli scontri nelle piazze.<sup>284</sup>

Il «Corriere della Sera» sceglie una descrizione “fredda”<sup>285</sup>: *Battaglia a Genova, muore giovane di 23 anni* e nel sottotitolo: “Violenti scontri provocati dagli anarchici. Carabiniere assediato fa fuoco, ucciso un manifestante.” È una rappresentazione distaccata, quasi lontana, priva di qualsiasi coinvolgimento emotivo, caratterizzata da tre scatti: gli scontri, lo sparo, la morte.

---

<sup>282</sup> Vittorio Feltri, *È legittima difesa*, «Libero», 21 luglio 2001, p.1.

<sup>283</sup> Paolo Guzzanti, *Così il popolo di Seattle ha ottenuto il suo martire*, «Il Giornale», 21 luglio 2001, p.1.

<sup>284</sup> Cristante, *Violenza mediata. Il ruolo dell'informazione nel G8 di Genova*, cit., p.89.

<sup>285</sup> *Ibidem*.

«Il Messaggero» titola: *Assalto al G8: un morto, centinaia di feriti* e nel sottotitolo introduce la posizione del Viminale: “Scajola: probabilmente gli ha sparato un carabiniere per difendersi”.<sup>286</sup> Quel *probabilmente* suggerisce una visione ancora confusa sui fatti, posizione diversa rispetto a chi, come i giornali di destra, offre un punto di vista ben specifico dell'accaduto.

«La Repubblica» titola: *G8, tragedia a Genova*, e nel sottotitolo specifica: “Carabiniere spara, ucciso un ragazzo. Città sconvolta dagli scontri.”. Cristante definisce la posizione “emotiva e valutativa”.<sup>287</sup>

I giornali schierati a sinistra, invece, offrono un punto di vista meno sfocato e diametralmente opposto ai giornali di destra: «Il manifesto» titola: *Grandi omicidi*; «Liberazione» titola *G8 assassino*. Il primo racchiude l'essenza dei fatti di Piazza Alimonda, amplificando la gravità dell'evento con l'aggettivo plurale *Grandi*, che, secondo Cristante, “evidenzia un passato di violenza politica”.<sup>288</sup>

“È stato ucciso qui in Italia da carabinieri agli ordini di un governo di destra, appena insediato e quindi voglioso di farsi notare. C'è riuscito, lo abbiamo notato.” scrive Riccardo Barengi in prima pagina.<sup>289</sup>; «Liberazione» attribuisce la responsabilità al vertice: *G8 assassino*, titola. Per i giornali di sinistra, il vertice dovrebbe essere sospeso. Ciò non avviene: nonostante un morto, più di mille feriti e una città assediata, la riunione degli Otto prosegue.

### 3.2 Chi è Carlo Giuliani?

«He was not a punk, he was not a miserable. He was just a guy»<sup>290</sup>

Tutti i quotidiani coprono i fatti di piazza Alimonda del 20 luglio, posizionando la dinamica dell'omicidio in prima pagina. Si tenta di dare una spiegazione a quanto avvenuto, ma la descrizione degli eventi appare confusa e poco chiara: qual è la dinamica dell'omicidio? Quanti sono i morti?

Un morto è certo. Durante la giornata del 20, dopo gli scontri nel quartiere della Foce, le voci corrono velocemente: i morti “in battaglia” potrebbero essere più di uno, il ragazzo morto potrebbe essere spagnolo. In seguito, verranno tutte smentite.

---

<sup>286</sup> *Ibidem*.

<sup>287</sup> *Ibidem*.

<sup>288</sup> Ivi, p.90.

<sup>289</sup> Riccardo Barengi, *Grandi omicidi*, «Il manifesto», 21 luglio 2001, p.1.

<sup>290</sup> Concita De Gregorio, *Carlo, una vita contro tra Amnesty e cortei*, «La Repubblica», 22 luglio 2001, p.1.

Sirio ha la Vespa d'argento. Si toglie il casco, scende. Ha una fascia nera di lutto al braccio, una maglia grigia appena stirata, vent'anni. Risponde al telefonino, chiude. Si avvia serio verso l'angolo della piazza, apre il pennarello verde, si arrampica fino alla lapide, cancella con due strisce quel nome "Gaetano Alimonda", lascia "Piazza" e sotto scrive: Carlo Giuliani, ragazzo. (*Carlo, una vita contro tra Amnesty e cortei*, «La Repubblica»)



**Figura 117.** Un ragazzo cambia il nome a cui è intitolata la piazza, cancellando Gaetano Alimonda e scrivendo Carlo Giuliani. (foto de «La Stampa», 22 luglio, p.2)

Chi è Carlo Giuliani?

L'identità del giovane rimane incerta per tutto il pomeriggio di venerdì, fino a quando, al termine della giornata, il nome del ragazzo viene svelato a *Porta a porta* dal conduttore Bruno Vespa: "È morto un giovane, si chiamava Carlo Giuliani, era di Roma, risiedeva a Genova."<sup>291</sup>

Carlo Gubitosa riporta in *Genova nome per nome* la reazione della sorella di Carlo, Elena Giuliani, alla diffusione della notizia in TV:

quando l'hanno detto in televisione, ho cominciato a ricevere le telefonate dei parenti che mi hanno detto: "hai sentito cosa è successo?" [...] Io so che i miei genitori sono stati prelevati da casa un attimo prima che dicessero il nome di Carlo in televisione, da una pattuglia che ha detto loro di non poter dire niente. [...] Quando i miei erano ancora in strada, mio zio ha telefonato a mio padre, dicendo: "hai sentito?". È stato come se avessero avvertito prima la stampa della famiglia.<sup>292</sup>

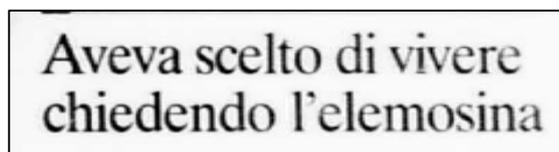
<sup>291</sup> Dall'edizione di *Porta a porta* del 20 luglio 2001, <https://www.raiplay.it/video/2021/07/G8---I-giorni-della-rabbia-Porta-a-porta---Speciale-G8-ce6523bf-1e94-4c01-a78d-48f1ec295447.html>

<sup>292</sup> Gubitosa, *Genova nome per nome*, cit., p.254.

Chi è Carlo Giuliani?

Le testate prese in esame sono nove: «Corriere della Sera», «L'Unità», «Il manifesto», «La Repubblica», «Libero», «Il Messaggero», «Il Tempo», «La Stampa», «Il Giornale». L'obiettivo è quello di analizzare i *frame* relativi alla vita e alla morte del giovane nei giorni del 21 e del 22 luglio. Successivamente, con l'utilizzo del software Sketch Engine, si analizzeranno le strategie linguistiche adoperate dai nove periodici per rispondere alla domanda che, anaforicamente, verrà messa in luce più volte in questo paragrafo: chi è Carlo Giuliani?

### 3.2.1 21 luglio: c'è un morto in Piazza Alimonda



Aveva scelto di vivere  
chiedendo l'elemosina

Figura 118. Titolo del «Corriere della Sera».



*la vittima*  
Un'italiano di vent'anni  
era un «punk a bestia»

Figura 119. Titolo de «L'Unità».



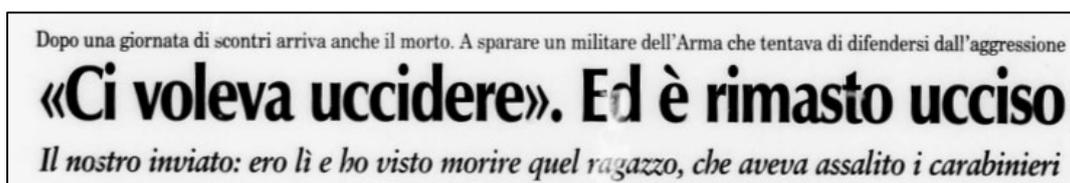
Aveva vent'anni  
Il colpo è partito da una jeep dei carabinieri,  
a pochi metri di distanza. Poi il mezzo gli è  
passato sopra. Carlo Giuliani è morto  
sul colpo, attorno alle 17 di ieri

Figura 120. Titolo de «Il manifesto».



Carlo Giuliani era figlio di un leader della Cgil. Aveva lasciato la famiglia  
Un giovane punk di strada

Figura 121. Titolo de «La Repubblica».



Dopo una giornata di scontri arriva anche il morto. A sparare un militare dell'Arma che tentava di difendersi dall'aggressione  
**«Ci voleva uccidere». Ed è rimasto ucciso**  
Il nostro inviato: ero lì e ho visto morire quel ragazzo, che aveva assalito i carabinieri

Figura 122. Titolo di «Libero».

La città devastata dagli scontri sin dalla mattina. Duecento feriti e cento fermati, gravi una donna e un carabiniere. Drammatica ricostruzione fotografica

## **Giovane ucciso da un carabiniere ferito**

Ventitré anni, romano, è stato colpito da un proiettile allo zigomo. Il Viminale: «Azione a scopo difensivo»

Figura 123. Titolo de «Il Messaggero».

Ucciso un manifestante, era nato a Roma ma viveva a Genova, aveva precedenti per resistenza a pubblico ufficiale

## **Attacca un carabiniere che spara. Morto**

Foto e testimoni per ricostruire l'episodio. Scajola conferma che il militare avrebbe sparato per difendersi

Figura 124. Titolo de «Il Tempo».

GLI AMICI: FREQUENTAVA CENTRI SOCIALI E PUNKABBESTIA MA ERA UN CANE SCIOLTO

## **«Mi aveva detto che andava al corteo con gente tranquilla»**

Il dolore di Giuliano, padre del giovane morto: aveva lasciato l'università ma non era un rissoso

Figura 125. Titolo de «La Stampa».

## **Carlo, primo martire del popolo di Seattle**

*Ventitré anni, colpito a morte da un carabiniere, era un punkabestia con precedenti penali*

Figura 126. Titolo de «Il Giornale».

Il 21 luglio 2001 l'agenda dei media copre la notizia della tragica morte in prima pagina. Il nucleo tematico riguarda la spiegazione della dinamica, a cui sono legate altre *issue*: l'identità del giovane è una di queste. Come è visibile dalla tabella, il *topic* "Carlo Giuliani" è distribuito in modo omogeneo in tutti i periodici, ossia nelle pagine 2-3, naturalmente con tagli e scelte narrative differenti.

<i>Periodici</i>	<i>Titoli</i>	<i>n° di pagina</i>
Corriere della Sera	Aveva scelto di vivere chiedendo l'elemosina	p.3
L'Unità	Un italiano di vent'anni era un «punk a bestia»	p.3
Il manifesto	Aveva vent'anni	p.3
La Repubblica	Un giovane punk di strada	p.3
Libero	«Ci voleva uccidere». Ed è rimasto ucciso	p.2
Il Messaggero	Giovane ucciso da un carabiniere ferito	p.2
Il Tempo	Attacca un carabiniere che spara, morto	p.3
La Stampa	«Mi aveva detto che andava al corteo con gente tranquilla»	p.3
Il Giornale	Carlo, primo martire del popolo di Seattle	p.2

**Figura 127.** Tabella con periodici, titoli degli articoli e le rispettive pagine relative al *frame* “Chi è Carlo Giuliani?” del 21 luglio.

«Corriere della Sera» apre a pagina 3 con la sequenza fotografica della tragedia di piazza Alimonda, accompagnata dalle relative didascalie, seguita dal titolo: *Ucciso da un carabiniere con un colpo di pistola*. Nel sottotitolo si legge “La vittima è un ragazzo di 23 anni di Genova. Il racconto dei testimoni. Il Viminale: i militari si sono difesi”. L’articolo di spalla è caratterizzato dal focus sulla vittima, denominato “ritratto”: *Aveva scelto di vivere chiedendo l'elemosina*.

«L’Unità» apre a pagina 3 con la foto di Giuliani dopo essere stato investito dalla camionetta, seguita dal titolo: *Il giorno della guerra e del sangue*; nel sottotitolo si legge: “Un carabiniere spara ad altezza uomo, muore un ragazzo di vent’anni. Il Viminale: è stata l’arma”. L’articolo di taglio medio si focalizza sulla vittima: *Un italiano di vent’anni era un «punk a bestia»*.

«Il manifesto» apre a pagina 3 riprendendo il titolo di prima pagina *Grandi omicidi*, seguito dal sottotitolo “Ucciso da un colpo di pistola”, evidenziando in taglio medio i protagonisti della vicenda: a sinistra, “Aveva 20 anni”, a destra “Piazza Alimonda”.

«La Repubblica» apre a pagina 3 con l’ultima parte della sequenza fotografica dell’omicidio (la prima parte della sequenza trova spazio nella pagina precedente), seguita dal titolo: *Quel morto sull’asfalto in un giorno di rabbia e follia*. Il taglio basso è occupato dal titolo *Un giovane punk di strada*, che l’occhiello integra con altre informazioni: “Carlo Giuliani era figlio di un leader della Cgil. Aveva lasciato la famiglia.”

«Liberò» apre a pagina 2 con «*Ci voleva uccidere*». *Ed è rimasto ucciso*. Nell’occhiello si spiega: “Dopo una giornata di scontri arriva anche il morto. A sparare un militare dell’Arma che tentava di difendersi dall’aggressione” e nel sottotitolo “Il nostro inviato: ero lì e ho visto morire quel ragazzo, che aveva assalito i carabinieri”. Il focus è sulla dinamica dell’omicidio; l’identità del ragazzo viene ignorata: è descritto solo come il “romano non ancora ventenne” che “brandisce un estintore”.

«Il Messaggero» apre a pagina 2 con la sequenza della “battaglia di Genova”, che precede il titolo: *Giovane ucciso da un carabiniere ferito*. Nell’occhiello sono presenti riferimenti agli scontri della mattina e del pomeriggio: “La città devastata dagli scontri fin dalla mattina. Duecento feriti e cento fermati, gravi una donna e un carabiniere. Drammatica ricostruzione fotografica”. Nel sottotitolo il focus è su Giuliani: “Ventitré anni; romano, è stato colpito da un proiettile allo zigomo. Il Viminale: “Azione a scopo difensivo”. Il nome del ragazzo compare in taglio medio: “Carlo Giuliani viveva ormai da anni a Genova. Figlio di un sindacalista, già a scuola era impegnato politicamente.”

«Il Tempo» apre a pagina 3 con *Attacca un carabiniere che spara. Morto*. Nell’occhiello si parla di un manifestante ucciso: “Ucciso un manifestante, era nato a Roma ma viveva a Genova, aveva precedenti per resistenza a pubblico ufficiale”. Il sottotitolo si sofferma sulla vicenda: “Foto e testimoni per ricostruire l’episodio. Scajola conferma che il militare avrebbe sparato per difendersi”. Il nome del ragazzo viene svelato nella didascalia relativa alla foto del corpo sull’asfalto, che accompagna il titolo: “Carlo Giuliani, identificato sei ore dopo l’incidente, nei pressi della stazione di Brignole, prima di essere coperto con il lenzuolo bianco”. Nessun altro riferimento: solo il titolo *Il bossolo divide due giovani*, in taglio medio, isola i due protagonisti dalla realtà sensibile, sottolinea la giovane età di entrambi e li pone sullo stesso piano, come se il colpo di pistola si fermasse al centro e i due fossero equidistanti da quel punto, congelando l’attimo dello sparo.

«La Stampa» apre a pagina 2 con il bilancio dei feriti, dei danni, dei fermati e dei morti. Subito dopo titola: *Assalta la jeep, ucciso da un carabiniere*. E nel sottotitolo riporta le generalità del

ragazzo: “Un colpo di pistola, la vittima è un ragazzo di Genova. Aveva 23 anni.” «La Stampa» è forse l’unico periodico a riportare già il 21 luglio, nei titoli, le parole di Giuliano Giuliani. Difatti, l’articolo di taglio basso recita: “*Mi aveva detto che andava al corteo con gente tranquilla*”; nell’occhiello e nel sottotitolo sono presenti altre informazioni, sempre estrapolate da interviste ad amici e al padre, rispettivamente: “Gli amici: frequentava centri sociali e punkabbestia ma era un cane sciolto” e “Il dolore di Giuliano, padre del giovane morto: aveva lasciato l’università ma non era un rissoso”.

«Il Giornale» apre a pagina 3 riprendendo il titolo di prima pagina: *Carlo, primo martire del popolo di Seattle* in seguito alle sequenze descrittive della “battaglia di Genova”. Il sottotitolo fornisce alcune informazioni sulla vittima: “Ventitré anni, colpito a morte da un carabiniere, era un punkabestia con precedenti penali”. Non c’è un focus vero e proprio sul giovane: si parla di lui solo in funzione della vicenda che lo vede coinvolto. Si sa che “è di Roma ma vive a Genova”, senza aggiungere altro alla descrizione presente nell’occhiello. Al termine dell’articolo è soprannominato “Carlo l’Anarchico”.

Analizzando i titoli, i sottotitoli e gli occhielli di ciascun periodico citato, è possibile raggruppare i periodici in base al tipo di *issue* selezionata:

«Corriere della Sera», «L’Unità», «Il manifesto», «La Repubblica», «La Stampa» prediligono il focus sulla vittima: nelle pagine, oltre al titolo di apertura, è presente un articolo di taglio medio, di taglio basso o di spalla che cerca di ricostruire la vita di Carlo fino al momento dell’omicidio, servendosi anche delle interviste ai familiari (il padre) e agli amici, scelta che si consoliderà nelle aperture del 22 luglio. Tra le voci risalta soprattutto il riferimento alla giovanissima età del ragazzo, ma soprattutto al suo presunto status di punkabbestia e ai suoi, sempre presunti, precedenti penali;

«Libero», «Il Giornale» e «Il Tempo» nelle pagine 2-3 non hanno ancora nessun *focus* sulla figura di Carlo Giuliani. O meglio, l’unico riferimento lontano dal ruolo di “manifestante che brandisce un estintore” è al nome: si chiama Carlo Giuliani, nient’altro. Per «Il Giornale» è “Carlo l’Anarchico”; per «Libero» è un “romano non ancora ventenne”. Dagli articoli emerge una narrazione fredda, relativa solo alla vicenda dell’omicidio. La priorità è quella di riavvolgere i *frame* della dinamica dell’omicidio e attribuire le responsabilità di quanto avvenuto: i titoli non lasciano trasparire alcun dubbio. Interessante notare proprio la costruzione dei titoli: da una parte la causa, dall’altra l’effetto; da una parte la presunta azione attiva di Giuliani (*attacca, ci voleva uccidere*), dall’altra il risultato della sua azione, ossia la sua stessa morte. Le scelte argomentative dei suddetti periodici potrebbero generare, nella mente del lettore, una conclusione semplicistica e priva della complessità che una vicenda di questa portata necessita.

### 3.2.1.1 Aveva vent'anni

Dalle scelte dei *frame* adoperate dai periodici considerati («Corriere della Sera», «L'Unità», «La Repubblica», «Il Messaggero», «Il manifesto», «Libero», «Il Giornale», «La Stampa», «Il Tempo»), è possibile analizzare ulteriormente quali strategie comunicative siano state messe in atto per raccontare la figura di Giuliani. Per farlo, è stato necessario utilizzare il software Sketch Engine. Il processo di analisi supportata da Sketch Engine si basa su:

Scelta del periodico;

Scelta del corpus da analizzare (nella fattispecie, i corpora da analizzare sono gli articoli con le prime notizie sulla morte di Giuliani, da cui sono stati selezionati i titoli (Figura. 127) presi in esame nel paragrafo precedente);

Analisi del corpus: estrazione delle prime dieci parole chiave. Lo strumento di rilevazione delle parole chiave rivela cosa è unico e tipico rispetto ad un corpus di riferimento. Nello specifico, ciascun corpus (articolo de «Il Messaggero», articolo de «La Stampa» ecc...) è stato confrontato con il corpus di riferimento *itTenTen*, composto da 12 miliardi di parole: dal confronto è emerso un gruppo di circa 500 *keywords*, da cui sono state selezionate le prime dieci, riportate di seguito:



Figura 128. Keywords del corpus *Aveva scelto di vivere chiedendo l'elemosina*.



Figura 129. Keywords del corpus *Carlo, primo martire del popolo di Seattle*



Figura 130. Keywords del corpus *Aveva vent'anni*.



Figura 131. Keywords del corpus *Giovane ucciso da un carabiniere ferito*.

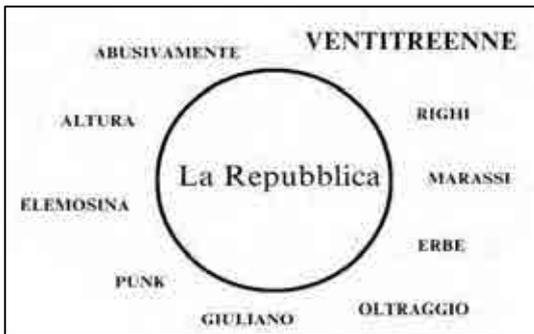


Figura 132. Keywords del corpus *Un giovane punk di strada*.

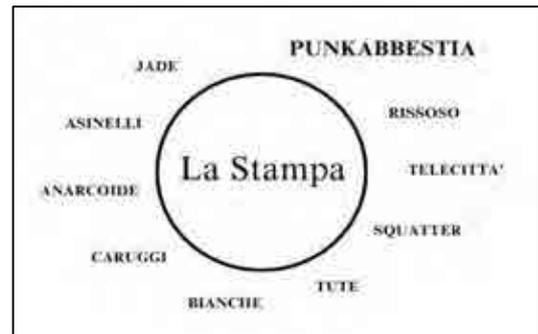


Figura 133. Keywords del corpus «*Mi aveva detto che andava al corteo con gente tranquilla*».



Figura 134. Keywords del corpus «*Ci voleva uccidere*». *Ed è rimasto ucciso*.

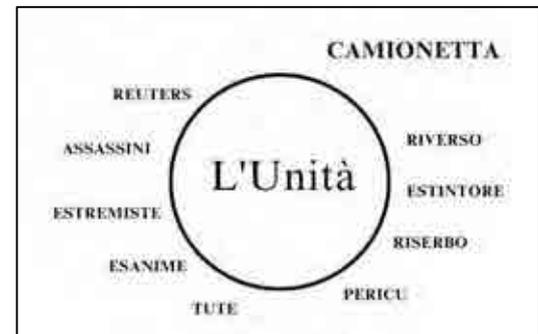


Figura 135. Keywords del corpus *Un'italiano di vent'anni era un «punk a bestia»*.



Figura 136. Keywords del corpus *Attaca un carabiniere che spara, morto*.

Come già ribadito, il corpus di ciascun periodico rispecchia l'articolo del 21 luglio i cui *topic* sono: la morte di Giuliani e le dinamiche di piazza Alimonda.

L'estrazione delle parole chiave è stata rielaborata a partire da un grafico "a nuvola", riportando le *keywords* nello spazio intorno al nome del periodico, evidenziando la parola chiave più importante, in cima alla selezione del software. Unendo le parole chiave della giornata del 21 luglio, i *frame* scelti dai vari periodici per raccontare chi è Carlo Giuliani e il suo legame con la vicenda di Piazza Alimonda, si ottiene il grafico sottostante:



Figura 137. In seguito all'analisi di tutte le keywords, il grafico riporta le sei parole principali relative al *frame* "Chi è Carlo Giuliani?" del 21 luglio.

*Alimonda* è la prima keyword de «Il manifesto», «Il Tempo» e «Il Giornale». Le prime pagine dei tre quotidiani si concentrano sulla dinamica dei fatti di piazza Alimonda. La ricostruzione della vicenda dell'articolo *Carlo, primo martire del popolo di Seattle* de «Il Giornale» avviene attraverso le seguenti parole chiave: *Giuliani, estintore, pietrata, selciato, camionetta*; la combinazione di queste cinque parole potrebbe già riassumere il punto di vista del periodico sulla vicenda, almeno in prima battuta. Il termine *punkabbestia* è estratto due volte poiché scritto in maniera diversa, *punkabestia* nel sottotitolo, *punkabbestia* nell'articolo: potrebbe trattarsi di un refuso. In realtà, le scelte dei vari quotidiani, rispetto al significante della parola in questione, sono diverse (la questione *punkabbestia* verrà approfondita in seguito). Nel corpus de «Il Tempo», composto dall'articolo *Attacca un carabiniere che spara, morto.*, le parole chiave riprendono i luoghi degli scontri, *Tommaseo, Brignole e Ferralba*, e gli epiteti con cui vengono chiamati i manifestanti, come *giottini* e *contestatori*; in riferimento alle forze dell'ordine, la parola chiave è *antisommossa*. «Il manifesto» sceglie di imboccare un'altra strada, opposta ideologicamente ai due periodici precedenti: sebbene abbia in comune con «Il Tempo», oltre alla *keyword* principale, la parola *lacrimogeno*, la narrazione è decisamente diversa. Innanzitutto, è presente la parola *assassini*: nel gruppo di parole precedenti non vi sono tracce di accuse al carabiniere che spara; qui, invece, la presenza della parola (urlata dai manifestanti alle forze dell'ordine dopo l'omicidio di Giuliani) evidenzia una presa di posizione ben precisa. Il resto delle parole riguarda la ricostruzione della vicenda, come *jeep, segatura, lacrimogeno*, riportando il nome di *Milzi*, il giornalista Giampaolo Milzi, il quale si occupa di raccogliere le prime testimonianze in piazza Alimonda, subito dopo l'omicidio.

«La Repubblica» ha come *keyword* principale: *Ventitreenne*. Come i due periodici citati in precedenza, il periodico ha un focus su Carlo Giuliani, ed è evidente dalle altre parole: *Righi, Marassi, punk, Erbe, elemosina*. I luoghi citati rappresentano gli spazi frequentati dalla vittima, le piazze e le strade in cui abitava; viene rappresentato come un *punk* che viveva di *elemosina*.

Le *keywords* principali dei corpus de «La Stampa» e del «Corriere della Sera» sono rispettivamente: *Jade* e *Punkabbestia*. Il caso dei due periodici è singolare: le parole, estratte dagli articoli *Aveva scelto di vivere chiedendo l'elemosina* e “*Mi aveva detto che andava al corteo con gente tranquilla*” potrebbero essere interscambiabili. La maggior parte delle parole sono identiche, tranne per la posizione elaborata dal software: *Jade, punkabbestia, Asinelli, anarcoide, Telecittà, tute*. L'utilizzo delle stesse parole è dovuto ad una struttura del racconto simile: entrambi i periodici prediligono la scelta di intervistare il padre della vittima, Giuliano Giuliani, e Matteo Jade, leader delle Tute Bianche genovesi. Matteo Jade traccia una figura di Giuliani molto precisa: *anarcoide*, apparteneva ai *punkabbestia*. Altri affermano il suo legame con il bar *Asinelli*. Le parole espresse da Matteo Jade sono state ampiamente contestate per l'immagine negativa attribuita alla vittima: Carlo Gubitosa riporta nel suo volume un comunicato stampa del 23 luglio, scritto e diffuso dallo stesso Jade tramite posta elettronica:

nei giorni scorsi su alcuni quotidiani ed alcune agenzie sono state riportate frettolose dichiarazioni attribuite ad esponenti dei centri sociali genovesi, che dipingevano Carlo Giuliani come “un punk che viveva di elemosina”. Sono evidentemente dichiarazioni false ed inesistenti dettate dalla fretta e dal clima di rappresaglia poliziesca che viviamo in queste ore. Carlo era uno di noi, un giovane che assieme a molte migliaia è sceso in piazza per dire no al G8 ed al suo dispiegamento militare. Per questo è stato assassinato da un carabiniere e per questo non sarà mai dimenticato. Associandoci al dolore dei tanti amici e dei familiari saremo presenti in forma privata al suo funerale e diffidiamo chiunque ad infangarne la memoria.<sup>293</sup>

Vengono riportate in prima battuta anche le dichiarazioni del padre di Giuliani (approfondite poi nella giornata del 22 luglio): le parole associate sono per il «Corriere della Sera» *Telecittà, Cigl, fedina e personalità*; per «La Stampa» *rissoso e Telecittà*. Il padre di Carlo è descritto come un ex sindacalista della Cigl, collaboratore della tv locale Telecittà; le domande a cui risponde riguardano il temperamento del figlio (*personalità*) e i problemi con la giustizia, a cui risponde che Carlo non era un rissoso.

*Camionetta* è la *keyword* principale de «L'Unità» e «Il Messaggero». Le parole de «Il Messaggero» sembrano voler ricostruire la sequenza dei fatti in Piazza Alimonda: *Alimondi*<sup>294</sup>, *passamontagna, scorazzato*<sup>295</sup>, *estintore, carabiniere, jeeppone, camionetta, segatura, lettighieri, lacrimogeno*. *Estintore* fa parte anche delle *keywords* de «L'Unità»: a differenza del periodico citato in precedenza, le parole non sono legate del tutto alla dinamica della vicenda; si concentra su altri

---

<sup>293</sup> Gubitosa, *Genova nome per nome*, cit., pp. 255-256.

<sup>294</sup> La parola *Alimondi* è stata fedelmente ripresa dall'articolo de «Il Messaggero». Si tratta evidentemente di un refuso, la piazza a cui si riferisce è quella in cui avviene l'omicidio, piazza Alimonda.

<sup>295</sup> La forma corretta del verbo sarebbe “scorazzato”, ma l'articolo riporta la forma “scorazzare”.

focus, tra cui i principali sono: *Reuters*, *Pericu*, *estremiste*, *esanime*, *tute* e *assassini*. Si citano il sindaco di Genova e l'agenzia Reuters, ma la parola con più forza argomentativa è *assassini*.

*Agnoletto* compare per prima nelle parole chiave estratte dal corpus di «Liberò». Quelle più significative sono: *canottiera*, *tuta*, *morto*, *molotov*, *estintore*, *andatevene*, *sparategli*. È interessante notare, da un lato, le parole che descrivono Giuliani, dall'altro, i verbi attivi, presenti quasi sempre nelle scelte lessicali del quotidiano («*Ci voleva uccidere*» ed è rimasto ucciso): in questo caso, non si tratta solo di “semplici verbi d'azione” ma di “veri e propri imperativi”. Nessun riferimento alle forze dell'ordine. È piuttosto paradossale la presenza di *Agnoletto*, il leader del GSF, in cima alle parole chiave: assume una connotazione negativa nei pensieri espressi dal periodico sull'organizzazione della giornata di venerdì.

Al netto delle parole chiave adoperate dai periodici è possibile osservare che:

La parola *assassini* è presente solo all'interno dei corpora de «L'Unità» e de «Il manifesto». Il riferimento è alle forze dell'ordine: negli altri corpora i riferimenti sono minimi. È deducibile il posizionamento politico dei periodici anche in base alla scelta delle parole: nei giornali di destra le parole chiave presentano riferimenti solo alla vicenda di Piazza Alimonda, rinominando i manifestanti con appellativi negativi (*giottini* e *punkabbestia*).

Le parole *oltraggio* («La Repubblica») e *fedina* («Corriere della Sera») sono legate ai presunti precedenti penali della vittima:

Poi c'è la sua *fedina* penale, non del tutto immacolata” [...] si parla di “oltraggio, violenza, resistenza e lesioni a pubblico ufficiale, detenzione di stupefacenti, porto di arma da taglio, possesso di materiali atti a offendere, guida sotto l'influsso di stupefacenti” (*Aveva scelto di vivere chiedendo l'elemosina*, «Corriere della Sera»)²⁹⁶.

L'estraneità di Carlo ai fatti citati è spiegata nei dettagli dal padre nelle varie interviste del giorno successivo.

La parola chiave *estintore* è presente in quattro periodici: «Il Messaggero»; «L'Unità», «Liberò» e «Il Giornale». L'eterogeneità della parola suggerisce un diverso approccio dei quotidiani: c'è chi ritiene l'estintore un'arma alla pari della pistola («*Ci voleva uccidere*» ed è rimasto ucciso, «Liberò»), c'è chi lo considera un punto sul quale interrogarsi per riuscire a capire quale sia stata la dinamica dei fatti, senza giungere a conclusioni affrettate. All'interno del corpus de «L'Unità» è presente anche la parola *Reuters*, l'agenzia di stampa di cui fa parte il fotografo Martinez, il cui scatto è diventato simbolo di quei giorni: la presenza del nome dell'agenzia suggerirebbe la volontà di

---

²⁹⁶ *Aveva scelto di vivere chiedendo l'elemosina*, «Corriere della Sera», 21 luglio 2001, p.3.

indagare e di ricostruire la vicenda, come se ci si chiedesse: qual è il ruolo dell'estintore nello scatto di Martinez?

La ricostruzione della figura di Carlo Giuliani sembrerebbe essere pretestuosa e faziosa, con l'obiettivo di delegittimare la posizione del giovane: la parola *punkabbestia* riecheggia nei titoli del «Corriere della Sera», «Il Giornale», «La Stampa», «La Repubblica». Nello specifico, «Il Giornale» la propone per due volte in maniera diversa: nel sottotitolo “punkabbestia”, nel testo “punkabestia”; nel corpus de «La Repubblica» viene adoperata quella che potrebbe essere una metonimia: giovane *punk*, includendo lo stile di vita del punkabbestia nella subcultura *punk*. Ma chi sono i *punkabbestia*? Sembra esserci un alone di confusione intorno alla definizione di questa *keyword*, a partire dal suo significante. Un approfondimento sull'ideologia e il *modus vivendi* dei punkabbestia è offerta da «Il Messaggero» in un articolo del 22 luglio a pagina 5, di cui si parlerà nel paragrafo successivo:

Il punkabbestia, frangia del più vasto movimento dei punk, sono generalmente ragazzi molto giovani che hanno scelto di vivere in gruppo, senza fissa dimora e, soprattutto, in compagnia di uno o più cani. Le loro teste sfoggiano vistose capigliature in tutto e per tutto simili a quelle dei tradizionali gruppi punk (i capelli sono colorati con tinte forti e tenuti dritti dal gel) oppure sono completamente rasate. Il look: abbigliamento scuro (quasi sempre solo nero), catene alla vita, piercing in viso e sulle orecchie, tatuaggi in varie parti del corpo e scarponi stile militare. A gruppi siedono a terra, in strada, attornati dai cani. La maggior parte chiede l'elemosina. (*Punkabbestia*, «Il Messaggero»)

Lo stesso avviene per «L'Unità», in un articolo del 22 luglio a pagina 4, che colloca la parola in questione all'interno di un campo semantico specifico:

[...] qui a Genova, si diceva, l'espressione “punk bestia” non indica un modo di fare, un modo di vivere. Un po' come potrebbe essere freakkettone in altre città. Qui quell'espressione indica una cosa precisa: quei ragazzi che hanno scelto di vivere ai margini, vivendo in alloggi occupati, tipo squatter, e che si portano dietro uno o due cani. (*Pietà per il militare che ha ucciso mio figlio*, «L'Unità»)<sup>297</sup>

---

<sup>297</sup> Stefano Bocconetti, *Pietà per il militare che ha ucciso mio figlio*, «L'Unità», 22 luglio 2001, p.4.

### 3.2.2 22 luglio: Fermate la violenza

LO SFOGO

# Il padre di Carlo Giuliani: chiediamo pace e rifiuto della violenza

Figura 138. Titolo de il «Corriere della Sera».

Pietà per il militare che ha ucciso mio figlio  
*L'appello del papà di Carlo: «Fermate la violenza, perché la sua morte non sia inutile»*

Figura 139. Titolo de «L'Unità»

# «Combatteva l'ingiustizia»

Figura 140. Titolo de «Il manifesto».

# Carlo, una vita contro tra Amnesty e cortei

*“Voleva lasciare Genova, voleva volare fuori”*

Figura 141. Titolo de «La Repubblica».

Il ragazzo ucciso venerdì sera portava con sé l'occorrente per fare bombe. Il padre: pietà per chi ha sparato

# Giuliani aveva il vizio della molotov

Figura 142. Titolo di «Liberò».

Vita e morte di un "punkabbestia"/ Le occupazioni della scuola, i primi guai con la giustizia e il tifo per la Roma. Poi i centri sociali e le guerriglie

# «Gliel'avevo detto: Carlo, non andare al corteo»

Il dolore degli amici del ragazzo ucciso e l'appello dei genitori: «Fermate la violenza»

Figura 143. Titolo de «Il Messaggero».

Il padre di Carlo Giuliani, lancia un appello ai giovani contestatori perché la morte del figlio non sia inutile  
**«Isolate la violenza, non porta da nessuna parte»**  
Comprensione per il carabiniere che ha sparato: «È una vittima anche lui»

Figura 144. Titolo de «Il Tempo».

IL PADRE DEL RAGAZZO UCCISO: «GLI ANARCHICI SONO DEI DELINQUENTI»  
**«Non mi parlate di legittima difesa»**  
«Mio figlio amava la giustizia. Ho pietà per l'assassino»

Figura 145. Titolo de «La Stampa».

**Il padre di Carlo: «Provo pietà per chi ha sparato a mio figlio»**

Figura 147. Titolo de «Il Giornale».

Il 22 l'agenda dei periodici è tutta focalizzata sulle dichiarazioni di Giuliano Giuliani, il padre di Carlo. Le scelte, a differenza del 21, non sono collocate in maniera omogenea nelle pagine dei giornali (da pagina 2 di «Libero» a pagina 8 de «La Repubblica»); è omogenea, invece, la scelta del *topic*: tutti i titoli riprendono le parole del padre di Carlo.

<i>Periodici</i>	<i>Titoli</i>	<i>n° di pagina</i>
Corriere della Sera	Il padre di Carlo Giuliani: chiediamo pace e rifiuto della violenza	p.6
L'Unità	Pietà per il militare che ha ucciso mio figlio	p.4
Il manifesto	«Combatteva l'ingiustizia»	p.5
La Repubblica	Carlo, una vita contro tra Amnesty e cortei	p.8
Libero	Giuliani aveva il vizio della molotov	p.2
Il Messaggero	«Gliel'avevo detto: Carlo, non andare al corteo»	p.5
Il Tempo	«Isolate la violenza, non porta da nessuna parte»	p.3
La Stampa	«Non mi parlate di legittima difesa»	p.3
Il Giornale	Il padre di Carlo: «Provo pietà per chi ha sparato a mio figlio»	p.2

**Figura 148.** Tabella con periodici, titoli degli articoli e le rispettive pagine relative al *frame* “Chi è Carlo Giuliani?” del 22 luglio.

Il «Corriere della Sera» colloca il focus sulle dichiarazioni di Giuliano Giuliani ne “Lo sfogo” in taglio medio: *Il padre di Carlo Giuliani: chiediamo pace e rifiuto della violenza*. Interessante notare la scelta di inserire in apertura, sempre a pagina 6, le parole del carabiniere che ammette di aver ucciso il giovane: “*Ho sparato, avevo paura che ci trascinassero fuori*”. Nelle parole evidenziate, Giuliani parla così: “Quel carabiniere? Ciò che è accaduto dipende solo in minima parte da lui” e di Carlo “Odiava le ingiustizie. Come tanti giovani non sapeva riconoscere la strada per combatterle”.

«L'Unità» apre a pagina 4 con una delle foto scattata da Martinez; il titolo che segue è “*Pietà per il militare che ha ucciso mio figlio*” e il sottotitolo: “L'appello del papà di Carlo: fermate la violenza perché questa morte non sia inutile”. La scelta editoriale, a differenza di tutti gli altri periodici, è quella di mettere in evidenza la lettera scritta proprio dai coniugi Giuliani:

Non esiste nulla che valga la vita di un ragazzo  
Non esiste nulla che possa restituirlo a noi,  
a tutti i giovani come noi, alla vita.  
Per questo chiediamo pace e rifiuto della violenza.  
Chiediamo che i sentimenti di pace, di tolleranza, di solidarietà siano i valori autentici  
nei quali riconoscersi perché l'assurda morte di Carlo  
non sia ancora più assurda e più inutile.

«Il manifesto» titola in apertura di pagina 5 «*Combatteva l'ingiustizia*». L'articolo è in realtà un'intervista completa a Giuliano Giuliani, il cui obiettivo sembra essere quello di smentire le affermazioni non vere associate alla figura di Carlo, scritte su tutti i periodici: dalla questione dell'elemosina a quella del *punkabbestia*, fino all'abbandono della famiglia e ai precedenti penali.

Il *frame* a pagina 8 de «La Repubblica» è centrato su Carlo; a pagina 9 il periodico segue lo stesso *frame* degli altri periodici: *Pietà per chi ha ucciso* è il titolo in taglio alto. Il focus del primo *frame* è sulla sua vita, sui suoi sogni e su ciò che aveva già realizzato. Concita De Gregorio parla di *Carlo, una vita contro tra Amnesty e cortei*, conferisce la voce ai suoi amici, a quelli che l'avevano rinominato *Carletto* per la sua piccola statura e a quelli che lo definiscono “un ragazzo fuori dalle righe”, ma solo perché “quanti sono i ragazzi di 23 anni che vanno al cinema col padre?” Il sottotitolo recita: “Voleva lasciare Genova, voleva volare fuori”.

«Liberò» non segue il *frame* degli altri periodici, sebbene nell'occhiello sia presente solo una frase estrapolata dalle dichiarazioni del padre: “Il ragazzo ucciso venerdì sera portava con sé l'occorrente per fare bombe. Il padre: pietà per chi ha sparato”; il giorno precedente il nome di Carlo non compare, questa volta è collocato a pagina 2 in taglio basso: *Giuliani aveva il vizio della molotov*, si legge. Il titolo sembra essere abbastanza fazioso: l'articolo conferma la sensazione.

«Il Messaggero» a pagina 5 apre non con le parole di Giuliani, ma di un suo amico: «*Glial'avevo detto: Carlo, non andare al corteo*». Nell'occhiello si legge: “Vita e morte di un “punkabbestia”/ Le occupazioni della scuola, i primi guai con la giustizia e il tifo per la Roma. Poi i centri sociali e le guerriglie”; nel sottotitolo: “Il dolore degli amici del ragazzo ucciso e l'appello dei genitori: “Fermate la violenza”. Un tratto peculiare di questo articolo è l'approfondimento sul termine *punkabbestia*, di cui si è discusso nel paragrafo precedente e di cui si discuterà ancora.

«Il Tempo» a pagina 3 apre con le parole di Giuliani: *“Isolate la violenza, non porta da nessuna parte”*; nell’occhiello si legge: “Il padre di Carlo Giuliani lancia un appello ai giovani contestatori perché la morte del giovane non sia inutile”; nel sottotitolo: “Comprensione per il carabiniere che ha sparato: è una vittima anche lui”. Notare la scelta del *frame*: il carabiniere è una vittima, ma di chi? Le parole di Giuliani riportate nell’articolo lo specificano: “[...] hanno sbagliato coloro che lo hanno messo nelle condizioni di sparare, senza preparazione, senza avergli detto come comportarsi”. Il *frame* scelto per il sottotitolo sembra suggerire una ricostruzione precisa: il carabiniere è vittima della violenza. Giuliani parla di tutt’altro: il carabiniere sarebbe vittima di un sistema incapace di preparare le forze dell’ordine ad una situazione di guerriglia.

«La Stampa» colloca le parole di Giuliani in taglio medio a pagina 3: *“Non mi parlate di legittima difesa”*, continuando nel sottotitolo: “Mio figlio amava la giustizia. Ho pietà per l’assassino”; Nell’occhiello si leggono ancora le parole di Giuliani: “Il padre del ragazzo ucciso: «Gli anarchici sono dei delinquenti”. L’articolo è per la maggior parte concentrato sul racconto di un padre che non chiede “giustizia”, ma “pace e rifiuto della violenza” e soprattutto risponde alle varie ricostruzioni giornalistiche sulla vita del figlio, affermando che “Carlo non voleva lo scontro: non aveva protezioni, era in maglietta, non aveva lo scudo, aveva solo un rotolo di scotch sul braccio [...]”. Interessante notare anche il *frame* sulla *legittima difesa*. Il titolo del periodico richiama quello di «Liberò» del giorno prima, *È legittima difesa*; quella del padre non può non essere considerata una risposta alla sentenza prematura del giornale di Feltri, dichiarando che

quella del carabiniere non è stata legittima difesa. Si può dire legittima, una difesa, quando l’offesa è proporzionata, ma non spari in faccia da un metro con una pistola a uno che ha un estintore in mano... gli spari sulle gambe, se devi.<sup>298</sup>

«Il Giornale» colloca le parole di Giuliani a pagina 2 in taglio basso: *Il padre di Carlo: “Provo pietà per chi ha sparato a mio figlio”*. L’articolo riporta le parole di Giuliani, degli amici e di Ilaria, definita la “ragazza del figlio”.

---

<sup>298</sup> Mario Sensini, «Non mi parlate di legittima difesa», «La Stampa», 22 luglio 2001, p.3.

### 3.2.2.1 Carlo Giuliani non era un punkabbestia

«Sei un giornalista? Mi deve cascare la lingua se parlo ancora con uno di voi in vita mia. Vuoi sapere chi era Carlo? Bene, l'esatto contrario di quello che avete scritto sui vostri giornali». (*Pietà per il militare che ha ucciso mio figlio*, «L'Unità»)

Per la giornata del 22 luglio è stato adottato lo stesso metodo del 21 luglio, adoperando il software Sketch Engine per l'estrazione delle parole chiave. I corpora considerati sono gli stessi della Figura 148.

Come già anticipato, nella giornata del 22, i principali periodici si soffermano non tanto sulla vicenda di piazza Alimonda (che trova comunque spazio), ma sulle interviste, (la maggior parte) soprattutto al padre di Carlo, Giuliano Giuliani, agli amici («Il Messaggero», «La Repubblica») e alla presunta ragazza di Carlo, Ilaria («Il Giornale»). Oltre alla scelta del soggetto da intervistare, è interessante notare i *frame* con cui si aprono gli articoli: il termine più ricorrente è *pietà*, nei titoli, nei sottotitoli e negli occhielli. I corpora analizzati, oltre ad essere elaborati come interviste, sono anche risposte ad accuse riportate dagli stessi periodici il giorno precedente.

Da un punto di vista ontologico, i periodici del 21 luglio sembrano rispondere alla domanda: chi è Carlo Giuliani? Il 22 luglio, invece, il meccanismo linguistico che potrebbe racchiudere i vari *frame*, emersi dalle interviste, è quello della *litote*: chi non è Carlo Giuliani? È evidente dalla ricorrenza del termine *punkabbestia* anche nei corpora del 22 luglio. Il 21 è descritto come un *punkabbestia*, il 22 il padre e gli amici smentiscono. Del resto, sillogisticamente, se nella definizione di *punkabbestia* rientra la pratica di chiedere l'elemosina e di vivere per strada (come nella descrizione de «Il Messaggero» del paragrafo precedente) e i suoi cari garantiscono il fatto che Carlo avesse una dimora e “lavoricchiasse”, Carlo non poteva essere un *punkabbestia*.



Figura 149. Keywords del corpus *Il padre di Carlo Giuliani*: chiediamo pace e rifiuto della violenza.



Figura 150. Keywords del corpus *Il padre di Carlo*: «Provo pietà per chi ha sparato a mio figlio».



Figura 151. Keywords del corpus «*Combatteva l'ingiustizia*».



Figura 152. Keywords del corpus «*Isolate la violenza, non porta da nessuna parte*».



Figura 153. Keywords del corpus *Giuliani aveva il vizio della molotov*.



Figura 154. Keywords del corpus *Pietà per il militare che ha ucciso mio figlio*.



Figura 155. Keywords del corpus «*Gliel'avevo detto: Carlo non andare al corteo*».

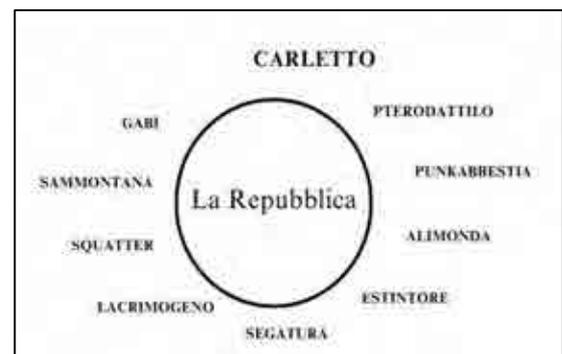


Figura 156. Keywords del corpus *Carlo, una vita contro tra Amnesty e cortei*.



Figura 157. Keywords del corpus «*Non mi parlate di legittima difesa*».

Come già anticipato, i *frame* del 22 luglio riguardano, per la maggior parte, le interviste al padre del ragazzo, ponendogli la stessa domanda del giorno precedente: “Chi è, quindi, Carlo Giuliani?” È chiaro che, dopo le descrizioni inesatte del giorno precedente, la domanda assume un valore diverso: la posizione del padre è soprattutto quella di smentire tutto ciò che di falso è stato affermato.

La presenza della parola *punkabbestia* ricorre ben sei volte nei corpora del 22 luglio, più delle quattro citazioni nella giornata precedente. Anche nella giornata del 22, il suo significante, come riportato già nel paragrafo precedente, presenta delle variazioni a seconda dei periodici: «Il Giornale» scrive *punk-bestia*, per il «Il manifesto» è *punkabestia*, per «Liberò», «Il Messaggero», «La Repubblica» e «La Stampa» è *punkabbestia*. La parola in questione è anche in cima alle *keywords* de «Il Giornale», «Il manifesto» e «Il Messaggero».

Il 21 i periodici cercano di definire la figura di Carlo Giuliani sulla base di informazioni ricavate dalla questura, dai rappresentanti delle tute bianche o dai conoscenti, tracciando di lui un’identità ben specifica, che coincide proprio con quella del *punkabbestia*, mentre il 22 il meccanismo è, come anticipato, quello della *litote*: si definisce la figura di Carlo sulla base di chi non è. Non a caso, tra le *keywords* dei corpora sono presenti innumerevoli aggettivi e identità a cui viene attribuito un valore negativo (la parola *vagabondo*, ad esempio, associata al *frame* di chi vive per strada, non ha dimora fissa e ha presunti problemi con la giustizia, come l’*oltraggio* a pubblico ufficiale, insinua nella mente del lettore un’immagine negativa). Di seguito è riportato lo schema con le identità negative attribuite alla vittima:



**Figura 158.** In seguito all’analisi di tutte le *keywords*, il grafico riporta le sei parole principali relative al *frame* “Chi non è Carlo Giuliani?” del 22 luglio.

Carlo Giuliani non è uno *straccione*:

“Ilaria, la ragazza del giovane ucciso: “Era un ribelle, ma non uno straccione” (*Il padre di Carlo*: «*Provo pietà per chi ha sparato a mio figlio*, «Il Giornale»)<sup>299</sup>

Carlo Giuliani non è un *punkabbestia*:

Aveva un lavoro, “gli davo io i soldi, veniva con me a montare i palchi dei concerti, e gli impianti elettrici”, racconta quello alto con la coda. Non aveva cani, non era un punkabbestia. “Nemmeno un criceto”, ride Sirio. Aveva la famiglia a duecento metri da casa, “spesso andava al cinema con suo padre, quanti ce ne sono di ragazzi di 23 anni che vanno al cinema col padre?-, chiede Daniele. (*Carlo, una vita contro tra Amnesty e cortei*, «La Repubblica»)<sup>300</sup>

Carlo Giuliani non è un *casinista*:

«Lo hanno descritto come facinoroso e violento – dice - non era così. Carlo era un ragazzo buono, che odiava le ingiustizie. Non ha cercato lo scontro, era lì come tanti altri giovani, pieni di problemi, tra cui anche quello di identificare la strada per combattere le ingiustizie». («*Gliel'avevo detto: Carlo, non andare al corteo*», «Il Messaggero»)<sup>301</sup>

Carlo Giuliani non è un *anarco-punk*:

A scuola coi i collettivi - «non credo che sia mai stato iscritto a un partito, l'avrei saputo» - dopo con una forma di militanza molto personale. «No, non era legato ad alcuno. Frequentava tutti i luoghi dove si elabora cultura, dove i giovani discutono ma non apparteneva ad alcun gruppo organizzato». (*Pietà per il militare che ha ucciso mio figlio*, «L'Unità»).

Carlo Giuliani non è un *vagabondo*:

“[...] Andrea: “Pensa che ho detto a mia madre, tempo fa, sono contento che Cristina si sia sistemata con Carletto, è uno solido, sereno. Quando lei andava al lavoro, un lavoro che le ha trovato il padre di Carlo, lui restava spesso con la bimba”. [...]”. Aveva una casa, dunque. Un telefonino. Un appartamento suo, non viveva per strada. [...] Aveva la famiglia a duecento metri da casa...” (*Carlo, una vita contro tra Amnesty e cortei*, «La Repubblica»)

Carlo Giuliani non è un *tossicodipendente*:

«Carlo non era né un tossicodipendente né un vagabondo. Era un ragazzo come tanti altri, con i suoi problemi, che non ammetteva le ingiustizie. Credo che lui abbia vissuto l'episodio in cui è stato ucciso come un'ingiustizia e si sia ribellato». («*Combatteva l'ingiustizia*», «Il manifesto»)<sup>302</sup>

---

<sup>299</sup> Emanuela Fontana, «*Provo pietà per chi ha sparato a mio figlio*, «Il Giornale», 22 luglio 2001, p.2.

<sup>300</sup> Concita De Gregorio, *Carlo, una vita contro tra Amnesty e cortei*, «La Repubblica», 22 luglio 2001, p.8.

<sup>301</sup> Francesca Nunberg, «*Gliel'avevo detto: Carlo, non andare al corteo*», «Il Messaggero», 22 luglio 2001, p.5.

<sup>302</sup> Augusto Boschi, «*Combatteva l'ingiustizia*», «Il manifesto», 22 luglio 2001, p.5.

Carlo Giuliani non è uno *squatter*:

“[...] Carlo non era uno di loro, non ha mai chiesto l'elemosina, ha sempre lavorato. Saltuariamente, ma aveva sempre lavorato.” (*Pietà per il militare che ha ucciso mio figlio*, «L'Unità»)

### 3.2.3 “Uno pterodattilo, uccello che vola. Uno che vola, sì, ma non in questo tempo”

Se il 21 è la giornata delle identità e il 22 è la giornata delle verità, la domanda sorge spontanea: chi è *realmente* Carlo Giuliani?

L'avverbio *realmente* potrebbe essere fuorviante: è impossibile definire in maniera esaustiva l'identità di un individuo.

Più ti avvicini a un individuo, più assomiglia a un quadro impressionista, o a un muro scorticato dal tempo e dalle intemperie: diventa insomma un coagulo di macchie insensate, di grumi, di tracce indecifrabili. Ti allontani, viceversa, e quello stesso individuo comincia ad assomigliare troppo agli altri.<sup>303</sup>



**Figura 159.** In seguito all'analisi di tutte le keywords, il grafico riporta le sei parole principali relative al *frame* “Chi è *realmente* Carlo Giuliani?” del 21 luglio e del 22 luglio.

Data l'impossibilità di realizzare un profilo completo del giovane, ci si affiderà ai corpora della Figura 148, da cui sono state estratte le parole chiave, per cercare di comporre un quadro della persona *Carlo Giuliani*.

Le parole che possono essere ricollegate alla figura di Carlo sono: *picin*, *carletto*, *camallo*, *ventitreenne*, *insofferente*, *ingiustizia*, *pterodattilo*.

Carlo Giuliani per gli amici non è Carlo, ma *Carletto* o *Picin*, in genovese.

<sup>303</sup> Emanuele Trevi, *Due vite*, Vicenza, Neri Pozza Editore, 2021, p.18

[...] Carmelo ha sul telefonino l'ultimo sms, ricevuto ieri: “Che ansie ti fai? Chiamami che ti aspetto - c'è scritto.- Carletto è così, dice sempre stai sereno, non ti fare ansie”. [...] Ma poi l'avete visto Carletto? È alto un metro e mezzo, pesa 50 chili, ha quella pelle rosa, è così delicato. La roba forte non è proprio per lui”. (*Carlo, una vita contro tra Amnesty e cortei*, «La Repubblica»)

“Ma Carlo era una persona fantastica. "Picin", lo chiamavo, perché m'arrivava alla spalla.” («*Glial'avevo detto: Carlo, non andare al corteo*», «Il Messaggero»)

Carlo Giuliani nasce a Roma il 14 marzo 1978, ma si trasferisce presto a Genova. I camalli citati riflettono uno dei simboli di Genova, ma Carlo Giuliani non era soltanto genovese: il legame con la “romanità” non lo abbandonerà mai. L'articolo di «Liberò» del 21 luglio («*Ci voleva uccidere*». *Ed è rimasto ucciso*, «Liberò») gli attribuisce l'identità romana, definendolo un “romano non ancora ventenne”; l'articolo de «Il Messaggero» sottolinea nel sottotitolo la sua romanità: “Ventitré anni; romano...” (*Giovane ucciso da un carabiniere ferito*, «Il Messaggero»).

Nel '78 (Giuliano Giuliani<sup>304</sup>) era un promettente funzionario sindacale che lasciava Roma, con moglie, figlia e un neonato, per stabilirsi a Genova a occuparsi di problemi di lavoro per la Cgil e di politica per il Pci. Era un moderato ed è diventato segretario provinciale per la funzione pubblica.” (*Il padre di Carlo Giuliani: chiediamo pace e rifiuto della violenza*, «Corriere della Sera»)<sup>305</sup>

C'è silenzio nella piazza dell'omicidio, fino a due giorni fa luogo - simbolo per i tifosi del Genoa. A terra un altarinò improvvisato, tanti fiori, candele accese, e poi messaggi, un volantino di Sergio Cusani per un carcere più giusto, maglie dei camalli, lacrimogeni, uno scudo delle tute bianche e un pacchetto di sigarette Diana blu. «Sì. Carlo fumava quelle - racconta ancora il suo amico, ma non era un tossico, e nemmeno uno sbandato. Era un tifoso della Roma sfegatato, era stato perfino alla festa dello scudetto... Viveva fuori casa e s'arrangiava con qualche lavoretto, montava e smontava i palchi dei concerti, la security no perché era troppo piccolo...” («*Glial'avevo detto: Carlo, non andare al corteo*», «Il Messaggero»)

“Era orgoglioso di essere romano, era tifoso romanista, un modo per sentirsi un po' diverso a Genova”. (*Carlo, una vita contro tra Amnesty e cortei*, «La Repubblica»)

---

<sup>304</sup> N.d.a.

<sup>305</sup> Elisabetta Rosaspina, *Il padre di Carlo Giuliani: chiediamo pace e rifiuto della violenza*, «Corriere della Sera», 22 luglio 2001, p.6.

Carlo Giuliani muore a 23 anni, ma ne ha avuti 10, 13 e poi 15, 17. Ha vissuto nel quartiere Righi, nella casa dei genitori, sopra lo stadio Marassi. Ha frequentato il liceo, era molto attento alla politica, era curioso, abitava in luoghi in cui si respirava cultura.

Famiglia della media borghesia genovese, una villetta col giardino pieno di ortensie e scalette di pietra sulle colline, sopra lo stadio Marassi.” (*Carlo, una vita contro tra Amnesty e cortei*, «La Repubblica»)

Carlo frequenta il liceo scientifico e quegli sono gli anni dell'impegno politico: «Facevamo le occupazioni insieme - racconta Enrico, suo ex compagno al Leonardo Da Vinci in salita delle Fieschine - poi l'ho perso di vista,...» («*Glial'avevo detto: Carlo, non andare al corteo*», «Il Messaggero»)

[...] Carlo s'è sempre occupato degli altri. Dei suoi compagni di scuola, al liceo, fino a quel terzo di mondo che vive con meno di venti dollari al mese. «Ci metteva la stessa passione». [...] Studiava, leggeva, discuteva. Ma non riusciva a «militare» in nessuna formazione. Forse un limite suo, o forse, più semplicemente un limite di tutte le formazioni giovanili. Tutte, anche le più nuove. Così Carlo andava al centro sociale Zapata, «uno dei più seri qui a Genova» (*Pietà per il militare che ha ucciso mio figlio*, «L'Unità»)

Carlo è *insofferente* alle *ingiustizie*. Il termine *ingiustizia* è ricorrente nei *frame* dei corpora analizzati, come «Il manifesto», che titola a p.5: *Combatteva l'ingiustizia*. Si parla spesso di precedenti penali nei periodici: il padre sottolinea in tutte le interviste che il coinvolgimento in alcuni episodi è avvenuto, è vero, ma le accuse sono state tutte derubricate.

Aveva 17 anni. Era con un amico, lo fermarono due poliziotti in borghese, loro si spaventarono, lui difese l'amico. L'episodio è stato poi derubricato per irrilevanza del fatto. (*Carlo, una vita contro tra Amnesty e cortei*, «La Repubblica»)

Non ha mai fatto male a nessuno. I ragazzi che lo conoscono, quelli che frequentava, lo hanno già testimoniato. Un ragazzo con i suoi problemi, come tanti ragazzi di oggi ne hanno, vivono questa crisi di identità. Vivono questo bisogno di ripristinare norme di giustizia e di solidarietà valide per tutti. («*Combatteva l'ingiustizia*», «Il manifesto»)

Era uno che aveva quel male dentro, quello che è qui nell'aria, che abbiamo tutti. Non stava bene nella società, nel sistema. Soffriva molto, e siccome era più sensibile di noi, più generoso e più buono, era anche più fragile. (*Carlo, una vita contro tra Amnesty e cortei*, «La Repubblica»)

Anche i suoi «famosi» precedenti, erano tutti in quella scelta di vita: un pomeriggio intervenne a difendere una persona che era stata arrestata. La polizia se la prese anche con lui: oltraggio. Ma alla fine ha avuto ragione e quell'accusa è stata cancellata. (*Pietà per il militare che ha ucciso mio figlio*, «L'Unità»)

Carlo si iscrive all'università, a Lettere. Dopo tre esami decide di lasciare gli studi. Decide di prestare servizio ad Amnesty International. Dopo aver lasciato l'università, iniziare a lavoricchiare, in nero. Ma lavora, e non chiede l'elemosina. Decide di andare a vivere da solo, ma mantiene un legame forte con la famiglia. Carlo è un ragazzo dei vicoli, frequenta molta gente.

[...] ha fatto l'obiettore di coscienza con Amnesty International, qui in piazza Palermo. Mi ricordo che mi faceva leggere le lettere che arrivavano, una di un bambino prigioniero, in specie, la conservava. Poi ha avuto un momento difficile, ha lasciato l'università, è andato a vivere da solo in via Montello, con un'amica. [...] Era un ragazzo dei vicoli -, dice Robi. Era diventato, dei vicoli, perché poi stava anche con gli amici di scuola. (*Carlo, una vita contro tra Amnesty e cortei*, «La Repubblica»)

Finito il liceo si iscrive all'università. A Lettere. Tre esami nel giro di pochissimo tempo. voti altissimi. Ma poi si distacca un po'. Non lascia i corsi ma quegli studi, quel tipo di studi non lo appassionano più tantissimo. (*Pietà per il militare che ha ucciso mio figlio*, «L'Unità»)

Carlo era iscritto a Lettere e Filosofia ed aveva dato anche i primi esami con splendidi voti, trenta, trenta e lode. L'università però non era impegnativa abbastanza per assorbirlo del tutto. Aveva dentro il cuore la lotta contro le ingiustizie. («*Non mi parlate di legittima difesa*», «La Stampa»)

“Ma lui veniva a casa, poi stava da amici, aveva trovato una sua residenza più stabile. Ma non è mai venuto meno al suo rapporto con la famiglia. Ci sentivamo tutti i giorni: ci raccontavamo la giornata, ci chiedevamo come si stava. Ha sempre avuto un forte legame affettivo con la famiglia. Era molto legato a sua madre, a sua sorella e quindi anche questo descriverlo come un vagabondo è una grossa falsità. [...] Faceva lavoretti. I lavoretti che oggi tanti ragazzi sono costretti a fare: i lavoretti in nero, senza garanzie, senza diritti, senza la mutua, senza Inps. Viveva guadagnandosi la vita.” («*Combatteva l'ingiustizia*», «Il manifesto»)

Carlo muore assassinato a 23 anni. Aveva un tatuaggio sulla spalla, lo *pterodattilo*. I suoi amici l'hanno riconosciuto in televisione per quello.

“Lui se ne voleva andare via da Genova, era il migliore di noi. Lui voleva volare fuori.” L'hanno riconosciuto in televisione, da quel tatuaggio sulla schiena. Quando ho visto lo

pterodattilo ho pensato: “Carletto”. Anch'io l'ho riconosciuto dal tatuaggio. Anche io, anche io dicono gli altri. Dal tatuaggio, marchio a fuoco sulla pelle.

Uno pterodattilo, uccello preistorico. Uno che vola, sì, ma non in questo tempo. (*Carlo, una vita contro tra Amnesty e cortei*, «La Repubblica»)

Tutti, nel corso degli anni, hanno espresso la propria opinione sulla vicenda di Carlo Giuliani.

Gli piace citare la frase di André Breton che diceva di voler vivere «in una casa di vetro» dove nulla è segreto e ognuno può guardare.<sup>306</sup>

Piazza Alimonda è stata “una casa di vetro”: una casa di vetro cosparsa di aloni.

È quasi impossibile definire l'identità di un individuo, ma una cosa è certa:

Carlo Giuliani era un ragazzo. Era solo un ragazzo.

---

<sup>306</sup> Milan Kundera, *L'insostenibile leggerezza dell'essere*, Milano, Gli Adelphi, 1989, p.127.

## CAPITOLO 4: Genova 2001, tra narrativa e realtà

### 4.1 *Il giro di boa*

C'era - pinsò il commissario - un eccesso di difesa tanto ostentato da costituire una specie di provocazione. Dopo era successo quello che era successo: certo, c'era scappato il morto tra i dimostranti, ma forse la cosa più grave era stato il comportamento di alcuni reparti della polizia che avevano preferito sparare lacrimogeni su pacifici manifestanti lasciando liberi di fare e disfare i più violenti, i cosiddetti black bloc. E appresso c'era stata la laida facenna della scuola Diaz che assomigliava non a un'operazione di polizia, ma a una specie di trista e violenta sopraffazione per sfogare istinti di vendetta repressi.<sup>307</sup>

Il capitolo conclusivo di questa ricerca verte sui numerosi riferimenti ai fatti di Genova, sia nel mondo letterario che reale. Nell'elenco delle opere letterarie relative al G8, una delle più significative è *Il giro di boa*, il settimo romanzo sulle avventure del commissario Montalbano, scritto da Andrea Camilleri. L'intreccio del romanzo si scontra con due eventi, di profonda attualità: il G8 di Genova e l'immigrazione clandestina. I due temi non sono poi così slegati: il tema dell'immigrazione è centrale nell'organizzazione del controvertice, tanto da intitolare la manifestazione di giovedì 19 "Il corteo dei migranti"<sup>308</sup>.

L'opera rappresenta quella che Enrico Deaglio chiama "cesura":

Il giro di boa è il romanzo in cui si passa «dagli arancini e dalle merendine ai manganelli, ai colpi di Stato e al racket internazionale dei trapianti d'organo. Per il lettore è uno shock»<sup>309</sup>

*Il giro di boa* non è certo l'unica opera ad avere il focus sui fatti di Genova, anzi, dei fatti si parla poco nello specifico. L'aspetto eversivo dell'opera riguarda il punto di vista del commissario, che è parte delle forze dell'ordine, e quindi coinvolto nel gioco delle parti. I primi capitoli raccontano di un commissario deluso, affranto, afflitto e incredulo di fronte alle notizie della giornalista che parla al tg dell'irruzione alla scuola Diaz. Montalbano vuole dimettersi. Lo comunica a Livia, la compagna, ammettendo di aver subito un vero e proprio tradimento: "Livia, io non mi *sen*to tradito. Io *sono stato* tradito"<sup>310</sup>. Il riferimento al tradimento è molto più sottile: l'episodio che turba il commissario, tanto da voler abbandonare la divisa, è quello del falso accoltellamento, di cui fu protagonista l'agente Nucera<sup>311</sup>.

---

<sup>307</sup> Andrea Camilleri, *Il giro di boa*, Palermo, Sellerio, 2003, p.13.

<sup>308</sup> Cfr. Capitolo 2, par. 2.1, *Genova sempre umana, presente, partigiana*.

<sup>309</sup> Andrea Camilleri, *Altre storie di Montalbano 2003-2019*, a cura e con un saggio introduttivo di Mauro Novelli, Cronologia di Antonio Franchini, Milano, Mondadori, 2022, p.1644.

<sup>310</sup> Andrea Camilleri, *Il giro di boa*, cit., p.12.

<sup>311</sup> Cfr Capitolo 2, par. 2.2.3.12, *Fari blu*.

«Manco contro il peggio delinquente ho fabbricato una prova! Mai! Se l'avessi fatto mi sarei messo al suo livello. Allora sì che il mio mestiere di sbirro sarebbe diventato una cosa lorda! Ma ti rendi conto, Livia? Ad assaltare quella scuola e a fabbricare prove false non è stato qualche agente ignorante e violento, c'erano questori e vicequestori, capi della mobile e compagnia bella!».<sup>312</sup>

Il murale con la scritta: “*grannissimi cornuti*” che Catarella riferisce al commissario è un altro riferimento significativo, ma la forza argomentativa si consuma nel discorso tra il commissario e Mimì Augello, da cui emergono due punti di vista diversi, all’interno della stessa categoria:

«Hai saputo quello che ci hanno scritto sul muro stanotte?».  
«Sì, me l'ha contato Fazio».  
«E non ti pare una novità?».  
Mimì lo taliò imparpagliato. «Babbii o dici sul serio?».  
«Dico sul serio».  
«Beh, rispondimi mettendoti la mano supra 'u cori. Pensi che Livia ti metta le corna?».  
A taliare strammato Mimì stavolta fu Montalbano. «Che minchia ti passa per la testa?».  
«Quindi non sei cornuto. E manco io penso di esserlo da parte di Beba. Passiamo ora a un'altra parola, farabutto. A mia due o tre fimmine me l'hanno detto che sono un farabutto. A tia non credo che te l'abbia mai detto nessuno e quindi tu non sei compreso in questa parola. Assassino, manco a parlarne. E allora?».  
«Ma quanto sei spiritoso, Mimì, con questa tua logica da Settimana enigmistica!».  
«Scusami, Salvo, che è la prima volta che ci chiamano bastardi, figli di buttana e assassini?».  
«Solo che stavolta, almeno in parte, hanno ragione».<sup>313</sup>

Il confronto tra i due uomini delle forze dell’ordine richiama un elemento fondamentale: il G8 di Genova è un evento senza precedenti. Augello risponde sarcasticamente: dopotutto, non è la prima volta che le azioni della polizia si scontrano con le idee popolari, perché questa volta dovrebbe essere diverso? Inoltre, le sue parole suggeriscono un pensiero: la responsabilità non è della polizia, ma dei singoli: *farabutti*, *cornuti* o *assassini* sono categorie lontane dai protagonisti. La lucidità di Montalbano sottolinea, al contrario, *la lurdia* che è dentro di loro: non è possibile risolvere la faccenda scaricando la responsabilità ai singoli. In *Altre storie di Montalbano 2003-2019*, l’autore evidenzia l’incapacità del commissario di risolvere un caso così complesso: “Montalbano si chiede come il male abbia potuto penetrare così a fondo nella polizia. Questo lo turba.”<sup>314</sup>

Montalbano è sì un uomo di polizia, ma è soprattutto un uomo che pensa. Non è assoggettato al pensiero compatto delle forze dell’ordine, né alla logica dei “buoni e dei cattivi”.

---

<sup>312</sup> Camilleri, *Il giro di boa*, cit., p.12.

<sup>313</sup> Ivi, p.15.

<sup>314</sup> Andrea Camilleri, *Altre storie di Montalbano 2003-2019*, a cura di Mauro Novelli, cit., p.1644.

Camilleri per parte sua rifiuta le accuse di faziosità: «Montalbano rileva «è un libero cittadino, che ha idee progressiste, ma ragiona con la sua testa. E reagisce umanamente e civilmente ad alcune cose. [...] Ma la paura che prima gli impediva di fare i conti con se stesso, di scandagliare in profondità la sua anima, adesso si scioglie. Il commissario si guarda allo specchio e decide che lui non ci sta». (Salvo Fallica, *Montalbano sono. O non sono?*, in «L'Unità», 25 marzo 2003)<sup>315</sup>

Il discorso tra Montalbano e Augello, successivamente, si sposta sul piano politico:

«Ho capito quello che ti rode. Il fatto che tutto questo sia capitato con un governo che suscita la tua diffidenza, la tua contrarietà. Pensi che i governanti di oggi in questa faccenda ci abbiano bagnato il pane».

«Scusa, Mimì. Hai letto i giornali? Hai sentito la televisione? Hanno detto, più o meno chiaramente, che nelle sale operative genovesi in quei giorni c'era gente che non ci doveva stare. Ministri, deputati e tutti dello stesso partito. Quel partito che si è sempre appellato all'ordine e alla legalità. Ma bada bene, Mimì: il loro ordine, la loro legalità».

«E questo che significa?».

«Significa che una parte della polizia, la più fragile macari se si crede la più forte, si è sentita protetta, garantita. E si è scatenata. Questo nella migliore delle ipotesi».

«Ce n'è una peggiore?».

«Certo. Che noi siamo stati manovrati, come pupi nell'opira dei pupi, da persone che volevano fare una specie di test».

«Su cosa?».

«Su come avrebbe reagito la gente ad un'azione di forza, quanti consensi, quanti dissensi. Fortunatamente non gli è andata tanto bene».

«Mah» fece Augello dubitoso.<sup>316</sup>

L'accusa di Montalbano è chiara e assolutamente dissacrante, soprattutto per il suo ruolo. In effetti, suggerisce due ipotesi: nella prima, parla di una parte della polizia come di un organismo apparentemente forte, ma in fondo fragile, vigliacca, che si è *scatenata*, avendo le spalle coperte. Ma da chi? Ecco, le responsabilità politiche del G8 di Genova non sono mai state del tutto attribuite alla parte politica: alcuni dirigenti sono stati condannati per l'episodio delle molotov, ma nessuno ha ancora pagato per le responsabilità dell'irruzione alla Diaz. Chi l'ha realmente deciso? In un articolo de «La Repubblica», le parole di Pericu, sindaco di Genova all'epoca dei fatti, sono le seguenti, riportate in apertura: *Pericu: G8, mai fatta luce sulle responsabilità politiche*.<sup>317</sup>

La seconda ipotesi, la peggiore, è decisamente sconcertante: tutto sarebbe stato architettato per testare la volontà popolare e i consensi, in risposta ad un'azione di forza. Nel test non sarebbero inclusi solo i civili: Montalbano utilizza la prima persona plurale, “siamo stati manovrati come pupi nell'opira dei pupi”. Il *noi inclusivo* rende tutto ancora più complesso e confuso. Perché nelle sale operative genovesi c'erano ministri e deputati? C'è ancora molto da chiarire.

---

<sup>315</sup> Ivi, p.1644-1645.

<sup>316</sup> Camilleri, *Il giro di boa*, cit., pp. 16-17.

<sup>317</sup> Alberto Puppo, *Pericu: G8, mai fatta luce sulle responsabilità politiche*, «La Repubblica», 14 luglio 2021, p.1.

## 4.2 Genova senza ritorno

Il titolo del capitolo è: *Il G8 di Genova, tra narrativa e realtà*. Nel paragrafo precedente è la narrativa a scontrarsi con l'attualità: nelle varie avventure, il personaggio del commissario Montalbano entra nella dimensione reale e si ritrova catapultato nei fatti di Genova. In questo paragrafo il procedimento avviene *al revés*: il protagonista della storia è un ragazzo lucano, il quale, volontariamente, decide di partire per Genova e di partecipare alla manifestazione. La sua testimonianza trasla dal piano sensoriale al piano narrativo, pubblicando sul suo blog: *La mia Genova, appunti e ricordi*<sup>318</sup>. Francesco Conte ha 21 anni all'epoca dei fatti, frequenta l'Università di Bologna e decide di recarsi a Napoli in quei giorni di luglio. Dopo i fatti del venerdì, un solo pensiero fluttua nella mente di Francesco e di altri suoi compagni:

“Si parte, è deciso. [...] Per esserci. Ci dicevamo che quello che stavamo vedendo era decisamente troppo per far finta di nulla. Pensavamo di essere di fronte alla storia e che, in un modo o in un altro, era qualcosa che potevamo e dovevamo vivere. Leggere i libri e i giornali, vedere i documentari e i film, non sarebbe mai stata la stessa cosa. E poi bisognava essere in piazza il giorno dopo. [...]”<sup>319</sup>

La testimonianza è stata riportata da Francesco all'interno del suo blog nel 2008, quindi sette anni dopo i fatti. Il suo è un flusso di coscienza: fatti, eventi, pensieri, digressioni. La struttura narrativa è basata sulla tecnica del *flashback*, un *flashback* lunghissimo: il punto di vista è quello di un ventottenne maturo, non di un ventunenne disorientato.

Elena Ferrante nella tetralogia de *L'amica geniale* parte dal racconto della protagonista da un appartamento torinese: Elena, ormai anziana, ripercorre la storia della sua vita, condivisa con l'amica di sempre, Lila.<sup>320</sup> La scelta stilistica di Conte, sebbene siano due generi diversi, è la stessa: Francesco non è anziano quando ripercorre i fatti di Genova, ma ha acquisito la maturità necessaria per elaborare gli eventi; non mancano, decisamente, riferimenti politici e di natura sociologica alle cause e agli effetti del G8.

Il racconto si suddivide in tredici “puntate”, ognuna delle quali è contrassegnata da una data: parte dal *1.(18 luglio 2008)* e termina il *13.(6 agosto 2008)*. L'autore aggiorna man mano i ricordi, che a volte interrompe, formulando pensieri politici e personali. L'uso del corsivo e del maiuscolo rende il testo vivo, emozionante, travolgente e aiuta a distinguere i piani temporali. Ogni virgola trasuda realtà. Se il racconto fosse un film, l'inquadratura scelta dal regista sarebbe senza ombra di dubbio la soggettiva, attraverso cui è possibile vedere, capire, sentire tutto quello che gli occhi e la

---

<sup>318</sup> Francesco Conte, *La mia Genova, appunti e ricordi*, <http://franchinosway.wordpress.com/>

<sup>319</sup> Ivi, 3.(20 luglio 2008).

<sup>320</sup> Elena Ferrante, *L'amica geniale*, Roma, E/O Edizioni, 2011.

mente di Francesco sono riusciti a catturare: dietro ogni inquadratura si nascondono le immagini, i *frame*, le scene, ma anche i commenti fuoricampo, le riflessioni, i pensieri.

Di seguito verranno riportate quattro delle tredici parti: 6. (23 luglio 2008); 7.(28 luglio 2008); 10. (30 luglio 2008); 11. (1 agosto 2008). Le suddette riguardano la narrazione nuda e cruda della giornata di sabato: l'arrivo a Genova, l'incursione dei black bloc, le cariche.

Il viaggio è lungo, non solo per il tragitto che il treno percorre venerdì notte da Napoli a Genova. C'è chiunque, ovunque. Il caldo è asfissiante. Ad un certo punto, tutto cambia:

“Ma porca troia ragà... *che è quel fumo là in fondo?* “.

Il viaggio continua, anche dopo quel sabato. Forse chi è andato a Genova, in realtà, non è mai più tornato. Come prima.

6.(23 luglio 2008)

[...] Genova Quarto. C'era gente sul binario. Ci salutavano, ci applaudivano. Noi, affacciati ai finestrone rispondevamo ai saluti. Ricomparirono da entrambe le parti i pugni chiusi. Nel treno spuntarono i megafoni:”*Compagni e compagne!* Siamo arrivati”. La stazione, piccola. Niente polizia. Ci dissero di spostarci subito dal binario, di cominciare a camminare verso il corteo. Stavano arrivando treni speciali da tutt'Italia. Tutti pieni. Il tempo di riunirci, contarci, vedere cosa facevano gli altri e via, verso la manifestazione, tutti insieme. *GE-NO-VA LI-BE-RA GE-NO-VA LI-BE-RA.*<sup>321</sup>

7.(28 luglio 2008)

[...] Il sole picchiava forte, dritto in testa. La calca. C'eravamo. A passi svelti, dritto verso il casino. Come era lontana la playstation, le esultanze per il goal al '94. Eravamo nella vita. Eravamo usciti dalla tana, a caccia di mondo e di un posto nel mondo. E ci piaceva. Entusiasti. Eravamo tutto occhi. E ci spingevamo silenziosi nella massa che finalmente avevamo trovato. Il dialetto napoletano mano a mano che ci spingevamo nel corteo si scioglieva, si allontanava. Come l'acqua di un fiume che si getta nel mare mano a mano prende sale. Ecco i comunisti francesi, Rifondazione di Bologna, gli inglesi con i loro coretti a tempo e i loro cartelli “*drop the debt*“, altri terroni, le bandiere sarde, quelle del Che, i cattolici, la banda musicale, l'ultras della Ternana. Era come se qualcuno avesse messo insieme tutto il mondo alternativo o antagonista e lo avesse shakerato forte. Dagli ex sessantottini ai punkabbestia, dagli scout ai punk, dai freak ai militanti, un po' sfigati, dei ds (polo nei pantaloni, cintura, scarpe da ginnastica bianche e, rendere ancora più nerd la figura, cappellino da tennis bianco del wwf), dagli intellettuali ai cani sciolti come noi, dai manifestanti in divisa a quelli che sembrava stessero scendendo or ora da un pullmann di gitanti a Gardaland. I megafoni. Gli slogan che passavano, come un tam tam, da un gruppo all'altro, fin dove un altro stormo di voci arrivava da altre direzioni. Bella Ciao, Hasta la Victoria Siempre, El pueblo Unido. Il risultato era, appunto, il boato, rabbioso. E noi a sgolarci, con le

---

<sup>321</sup> Conte, *La mia Genova, appunti e ricordi*, cit., 6.(23 luglio 2008).

vene del collo gonfie per urlare nella voce degli altri. La tensione c'era, la leggevi negli occhi stanchi per il viaggio, ma sempre pronti, vigili. Ma il fatto di essere lì, senza polizia, in una bellissima giornata di luglio, in tutto quel colore... Sembrava quasi una festa... E i black block? Neanche l'ombra. Mentre ci spingevamo nel corteo a mischiarci, famelici di raccogliere quanti più fotogrammi possibile, l'alaskese arrancava sotto lo zainone. Sudava, sbuffava, soffriva, in silenzio. Se le offrivi una mano, sorrideva dolce :”*No thanx*“. C'era bisogno di un caffè. Trovammo un baretto; piccolo, con le pareti di finto legno e il bancone “old style” da bar di paese, le macchinette mangiasoldi appoggiate al muro. Un postaccio insomma. Dentro un delirio. Troppe persone per metro quadrato, troppe mani leste a svuotare gli scaffali di merendine, cioccolate, qualsiasi cosa. Troppe ordinazioni, troppi soldi appesi alle mani di fronte al barista. Riuscimmo a fare una qualche forma di colazione. Il barista forse sapeva cosa stava succedendo al suo locale, se lo poteva immaginare. Mi pare ci fossero altre persone ad aiutarlo, due ragazze. Il barista urlava loro le ordinazioni e loro gli rispondevano che non ce la facevano, che eravamo troppi, che c'era troppa confusione e che c'era chi rubava, chi consumava senza pagare. Ma il barista aveva deciso di tenere aperto. Non credo che lo avesse fatto solo per una questione di business. No... Non doveva essere solo business, anche se di soldi ne raccoglieva e la merce andava mano a mano esaurita. Aveva tenuto aperto quel posticino per qualche altro motivo. Forse voleva mettere a disposizione una toilette, un bicchiere d'acqua, un caffè. Voleva vedere chi eravamo, guardarci negli occhi, sentire gli accenti, le battute. Almeno, lo spero per lui... Altrimenti... tutto quel disturbo, quello sporco, quei furti, quello stress... per quale motivo? In una città terrorizzata, attonita, pronta al peggio, svuotata. Non erano tanti i bar aperti quel giorno. Quell'uomo aveva dovuto avere molto coraggio o troppa curiosità.

Caffè, sigaretta seduti all'ombra a osservare l'orda che assaliva il bar. Qualche momento di relax. Poi tornammo nel corteo. Arrivò spuntando da un palazzone, rombando, basso. L'elicottero, il dito medio di tutti a bucare il cielo per salutarlo. Una selva di dita, urla, rabbia. *A-SSA-SSI-NI A-SSA-SSI-NI*. L'elicottero e *A-SSA-SSI-NI*. Come in una colonna sonora. Lo sentivi sempre l'elicottero, in sottofondo, accompagnato sempre da quel coro, gridato da tutti. Poi il volume aumentava e tu a cercarlo con lo sguardo lassù nel cielo azzurrissimo. Un incubo, snervante. Certe volte scendeva in basso, sulla folla. Quasi si sentiva l'aria spinta dalle pale sulla tua testa. E il rumore diventava assordante, tra i fischi, le trombe, le urla e le dita medie che spuntavano automatiche, col passare dei metri, dei chilometri, dei palazzi, delle strade. E loro a guardarci, studiarci. E noi sulla terra ad andare in ansia ad ogni rumore sospetto, ogni movimento troppo repentino. Sempre pronti a calare sul viso un bandana, un fazzoletto, una maglietta per paura di lacrimogeni. E poi, passato tutto, una risata di liberazione e altri fotogrammi con cui riempirsi.

L'alaskese non poteva farcela. La manifestazione era lunga, il caldo estremo e il rischio di dover scappare sempre presente. Presi io allora lo zainone, lei fissa al mio fianco, mentre cercavo di dissimulare la sofferenza con sorrisi, battute e minime spiegazioni. Mi sentivo il petto stritolato sotto il peso, fiatone costante, schiena che si spezzava, sudore che scendeva a litri dalla fronte, gocciolando dal naso. Iniziavo a odiare l'alaskese, quel cazzo di zaino, quel sacrificio un po' inutile. Mi sentivo uno sfigato, osservato. Per fortuna gli altri condivisero con me il fardello. Ci davamo il cambio ogni tanto, non appena le forze sembravano mancare. Ma quel cazzo di zaino era troppo... massacrante. Camminavamo sempre sul fianco sinistro della manifestazione cercando di andare quanto più avanti possibile e di non perderci. Il longagnone napoletano era il nostro faro. Lui era la testa da cercare se si rimaneva indietro.

Passammo davanti un discount. C'era una piccola folla di giovani, per lo più vestiti da terzomondisti raver da centro sociale. I liceali si lanciarono subito :”magari si trova qualcosa da magnà”. Li aspettavamo a qualche metro di distanza. In realtà stavamo assistendo ad un vero e proprio saccheggio. C'era chi usciva da lì dentro con qualsiasi cosa: prosciutti, birre, bottiglie, scope, qualsiasi cosa. Presto davanti il discount cominciarono anche a raccogliersi i resti dell'assalto. Cartacce, spazzatura, buste di plastica. Mi affacciai. Dovevano essere così gli assalti ai forni. Con la mania di rubare, di fare danno, di godere del fascino del proibito e farlo diventare normale, perchè si è in tanti e perchè, forse, faceva figo. Mani che si tuffavano nei banchi frigo, gente che si spingeva per prendere l'ultima confezione di patatine o l'ultima bottiglia sopravvissuta di birra. C'era chi mangiava comodamente seduto a terra, tipo pic nic. Panino al

volò, pan carrè, una fettina di prosciutto cotto o mortadella e magari qualche altra porcata trovata tra i sottoaceto o i sottolio. L'assalto al discount. Nei mesi successivi al G8 Blob mandò in onda per giorni e giorni sempre la stessa immagine. Una mortadella rubata in qualche discount o supermercato e buttata a terra, sull'asfalto, tra le macerie della manifestazione, tutta sporca, con le pietroline nere di asfalto tutte appiccicate. La carne, la terra, le macerie e il potere. La guerra e i suoi caduti. Il sangue dei vinti e la mortazza dei vincitori. Blob.

Si ballava anche nel corteo, ci si divertiva quasi, tra un attacco d'ansia e l'altro. Passò di fianco a noi un gruppetto: felpa e cappuccio sulla testa, qualcuno col volto coperto, qualcuno col casco e spranghe in mano. Mentre ci sfilavano di fianco col passo svelto qualcuno gridò "*I BLACK BLOCK!*". Si materializzò all'istante un omaccione baffuto, alto, con un fazzoletto rosso al collo. Ne prese uno e lo cominciò a spintonare. "Togliti sto fazzoletto dalla faccia" gli urlava. L'altro faceva finta di non capire o non capiva affatto. E lui continuava a stratonarlo di qua e di là mentre i compari dell'uno e dell'altro si fronteggiavano. Ad un tratto partì un ceffone, poi un altro. Il ragazzino tolse il fazzoletto dalla faccia, umiliato dagli schiaffoni e dalle urla che la folla gli riservava: "Andate via! Coglioni! bastardi!". Un altro paio del gruppetto fece la stessa fine, acciuffati al volo mentre cercavano di scappare. Ceffoni, calci e urla di disgusto. Finito questo mini regolamento di conti l'omaccione si girò verso la folla: "Se vedete qualcuno col volto coperto o vestito come sti coglioni qua fategli scoprire la faccia, guardateli in faccia! Sono o delle teste di cazzo o degli sbirri infiltrati, dei provocatori! *Servizio d'ordine! Facciamo un cordone per isolare il corteo!*". Mentre mi chiedevo cosa cazzo volesse l'omaccione ero già escluso dal suo gruppo. Non potevo entrare, non mi conoscevano. E se spingevi prendevi una spinta a tua volta. Altri spezzoni di corteo erano meno rigidi. Per segnare il confine tra il dentro e il fuori non c'erano spranghe di legno o aste molto spesse di bandiere ma semplici catene umane. Tenendosi per mano, tipo un girotondo. Inutile, ovviamente. Questi personaggi, quelli che volevano lo scontro passavano veloci. Non gliene fregava un cazzo della manifestazione, dei servizi d'ordine, degli slogan, ecc... Quelli che avevano voglie e tendenze bellicose non avevano bisogno di infiltrarsi. Non erano tanti, c'è da dirlo, soprattutto vista la massa enorme di manifestanti "normali". E poi, scoprimmo nei giorni seguenti, chi voleva fare danni era già operativo mentre noi sfilavamo, completamente ignari.

C'era allegria infatti in quel corteo. Un rastaman picchiava sul suo bongo seguito da altri musicisti. intorno tutta una danza, un sorriso, il divertimento. Il lato gioioso che in tv, il giorno prima, non si era visto più di tanto. Il monaco tibetano. I curdi!!! C'erano i curdi!!! Mi fermai di fianco a loro per un po'. Tra i più incazzati e compatti. Con le loro belle bandiere, le loro foto di Ocalan. KURDISTAN KURDISTAN. Li ritrovai, i Curdi, l'anno dopo, nel Novembre del 2002, a Firenze. Io e un mio amico eravamo partiti in macchina da Bologna per andare all'avventura. Seguire i lavori, i seminari... Ma anche e soprattutto conoscere, tornare nella massa, ritrovarci, riconoscerci, darci forza. Volevamo stare nel casino, nelle lingue che si intrecciano. Volevamo fare conoscenze, discutere, arricchirci ma anche avere la nostra cazzo di Woodstock, o qualcosa di simile, senza musica. Dormimmo una notte in una palestra, nella prima periferia della città. Lì dentro c'erano *compagni* turchi che convivevano tranquillamente con i *compagni* greci e curdi. Gatti e topi assieme, con il cartone a terra e i sacchi a pelo stesi, ordinati, a file e righe. E poi c'eravamo noi, terzomondisti e canisciolti italianissimi, in cerca di identità e identificazione. La prima notte a Firenze con i *compagni* a cercare di dormire e noi, sugli spalti della palestra, a fumare cylum con siciliani e calabresi, anche loro in arrivo da Bologna, a ridere e scherzare e a prenderci le bestemmie e le imprecazioni di quei poveri disgraziati che tentavano di dormire. Alla fine ci cacciarono. Per fumare dovemmo uscire, al freddo. Ma, almeno, lì non davamo fastidio a nessuno. A pensarci ora quasi me ne vergogno.

Non avevo mai vissuto una manifestazione simile. Ne avevo fatte altre, anche molto grosse, ma con quella freschezza, quel miscuglio, quel dinamismo, mai. A Genova stavo assistendo a un modo nuovo di manifestare. Le maschere, gli artisti di strada, la musica sparata a tutto volume, gli striscioni ironici, canzonatori, la babele politica e linguistica. O meglio, era tutto nuovo per me. Quanta energia! Una forza creatrice. 2000 culture, estrazioni diverse. 2000 storie che si univano. Per noi, che non avevamo tessere e non eravamo tifosi, tutto quello era l'estasi, la perfezione. Era quello che ci voleva, ed era lì. Esisteva e riusciva a camminare.

L'elicottero in testa, il caldo, il sudore a fiotti, la pelle che puzzava di arsurata e di treno. Che sete. Arrivammo su corso Italia, un bel lungomare. Sulla destra sfilava un muro chiaro alto e i giardini delle ville affacciate sul mare. mentre arrancavamo... sorpresa! Una pompa d'acqua affacciata da uno di questi giardini, e poi un'altra e un'altra ancora... Le docce, i gavettoni, i sorrisi, la riconoscenza per lo sconosciuto benefattore genovese. Che bella era quell'acqua. Ebbe l'effetto di sentirci non più solo ospiti in città, ma accolti, abbracciati. Fa sempre piacere, quando sfili in una città che non conosci, dopo che hai fatto il tuo bel viaggio, vedere qualcuno affacciato alla finestra che ti saluta, ti butta una secchiata d'acqua, sventola una bandiera. E' il bello di sentirsi parte di un'umanità sempre perdente ma che vince solo per il semplice fatto di sperare. Presi una maglietta a maniche lunghe che avevo con me. La bagnai tutta e la cinsi intorno alla testa, tipo copricapo da deserto. Le maniche a fare da cordicella attorno alla testa e il resto della maglia dietro la nuca. Che freschezza... Peccato che quel sole asciugava tutto... troppo in fretta. E al bagnato dell'acqua presto si sostituiva quello del sudore. Uno dei miei amici, quello che si era organizzato con lo zaino rinforzato dalle bottiglie, decise di dare un migliore e più efficace utilizzo al suo dispositivo di sopravvivenza. Ah!!!! Avevamo delle bottiglie e potevamo riempirle d'acqua. Lungo la strada, poi, trovammo una mazza di legno, abbastanza spessa. Idea! "Prendiamo la mazza, facciamola sfilare nelle bretelle dello zainone e, uno da un lato, un dall'altro, portiamo sto cadavere in due." Ottima l'idea: scarsa libertà di movimento, mani che si tagliavano sul legno, ma almeno non morivi asfissiato dal peso e dal calore e i cambi, visto il minore sforzo, risultavano meno difficoltosi e più rapidi. L'alaskese guardava divertita.

Eravamo sempre stati sul lato destro del corteo. Il lungomare, ad un tratto, faceva una curva a destra. A chiudere la curva, sul lato del mare, quello sinistro, c'era una sorta di piccolo boschetto. "Ombra! cambiamo lato!". Arrivammo al boschetto, ci fermammo qualche secondo per contarci e raggrupparci. C'eravamo tutti. L'alaskese, il longagnone, la coppietta, i due liceali che avevano preso in custodia la chiatarra, i miei due amici coraggiosi reduci della playstation. C'era tanta gente rifugiata all'ombra del boschetto. Chi steso a terra e chi seduto, qualcuno fumava uno spinello, altri boccheggiavano. A soffrire di più erano, ovviamente, le persone meno giovani. Le vedevi paonazze, rosse, sudatissime. Te le ritrovavi ansimanti di fianco mentre sudatissimo come loro ma con 50 kg di zaino portato in 2 li superavi a doppia velocità. Rimanemmo fermi a osservare il corteo che ci sfilava davanti. Riprendemmo lo zainone, lo tirammo su e... La strada dopo il boschetto girava un po' a destra e scendeva, non troppo ripida. Un mare di teste, bandiere, striscioni, mani, giù verso una fila di palazzi. Sulla destra un muraglione, accecato di sole e una scalinata da cui vedevamo persone affacciate. Sulla sinistra, il lato del mare, un marciapiede e un muretto. E... in fondo, vicino ai palazzi... "Ma porca troia ragà... *che è quel fumo là in fondo?*"<sup>322</sup>

10. (30 luglio 2008).

[...] Genova, stupenda. Un po' Napoli e un po' Costa Azzurra. La ricchezza, la gloria e i caruggi, le periferie, il cemento. La sopraelevata che si affaccia sul medioevo, il palazzone che si specchia su quel mare dominato, amato, odiato, che tanti ne ha inghiottiti, che tanti ne ha visti partire. I cantieri navali e le navi da crociera al largo, i pescherecci e gli yacht. Che bella che è Genova. Con il suo accento che sa di Brasile e la sua austerità che sa di Nord. La città dove l'Europa incontra e si fonde col Mediterraneo. Non ci sono altre città così ibride, bastarde. C'ero stato un paio di volte, camminata, spulciata, assorbita, a piedi. Lo stupore dei livelli che si intrecciano, il caos, le scale, le salite e le discese, il postaccio dove mangiare un piatto di pesce, in piedi, a poche lire, affacciati sul porto antico.

Ma per noi, quel giorno, Genova si fermò lì. Negli occhi puntati su una colonna di fumo, minacciosa. Nelle dita ad indicare, nella fine della festa. La manifestazione ci aveva distratto. La festa, il colore, l'ansia spazzata via da un ballo, un sorriso, una maschera, una doccia improvvisata

---

<sup>322</sup> Ivi, 7.(28 luglio 2008).

sotto una pompa d'acqua. No... Era stato troppo bello, troppo semplice, troppo inaspettato. Ora era arrivata la paura, ora era il momento di ricordarci perchè eravamo lì, consci di quello a cui andavamo incontro. Stavamo in silenzio a osservare, in punta di piedi per guadagnare qualche centimetro sulle teste. "Ok, ragazzi... scendiamo un po'... teniamoci sulla sinistra, mi raccomando... raccolti, vicini... e qualcuno stia vicino a noi che portiamo la borsa". Scendevamo lentamente, a passi corti corti. Il corteo si era quasi fermato. Un elicottero volava sulle nostre teste, mentre alla fine della discesa, forse a 200, 300 metri da noi, ad un incrocio, usciva fumo dal porticato di un palazzo. Il corteo arrivava lì e svoltava a destra, infilandosi nella città e lasciando il mare alle spalle. Prima di un vialone lungo e largo che occupava tutta la piccola vallata tra noi, in alto su Corso Italia, e il resto di Genova, in alto dall'altra parte. Camminavamo piano, schiacciati tra i manifestanti, muti, fermi, che osservavano quello che succedeva e un muretto sulla sinistra. Dietro il muretto un salto di qualche metro. Nessuna via di fuga, solo una piccola scaletta che portava su una specie di terrazza sul mare, con un tendone bianco. C'era chi prendeva il sole, su quella terrazza, o su un piccolo molo di frangiflutti neri. Ci fermammo. "Che facciamo?". Mi arrampicai sul muretto, per osservare meglio la situazione. Qualcuno stava distruggendo i locali al pian terreno dei palazzi. Forse banche, discount... Mentre una decina di "eroi" sfasciava tutto, un'altra decina, o poco più, buttava di tutto nel mezzo del piazzale. Sedie di plastica, cassonetti. Poi fu la volta di un'auto. La presero e la capottarono. Le diedero fuoco. Un fumo nero, denso. La tensione saliva, gli occhi puntati su quel delirio, le mani ad indicare. La decisione di fermarsi o continuare, svelti, per passare prima possibile quel punto. Ma noi rimanemmo fermi. Qualcuno di noi voleva scendere. "Dai... che non succede niente, scendiamo a dare un'occhiata". Prima di allontanarsi ricevettero istruzioni: "Se succede qualcosa, l'appuntamento con tutti è lì sotto, su quella terrazza". I minuti passavano e più passava il tempo e più mi pentivo di essermi fermato, e aver dato appuntamento agli altri indietro, e non avanti, via da quell'incrocio, quella discesa senza vie di fuga. Ad un tratto... In fondo a piazzale Kennedy. Cominciarono a luccicare dei cosini neri, tutti compatti. Si spostavano veloci verso la strada da una struttura che dava sul mare. Tanti, tantissimi. "Marò... Vedi quanti sbirri! Sembrano tante cozze... o tanti scarrafoli..." disse uno della mia combriccola. Si schierarono ordinati, compatti e cominciarono pian piano ad avanzare verso quell'incrocio e, quindi, verso di noi. "OOO... RAGA'! CE NE DOBBIAMO ANDARE DI QUA!" gridai al gruppetto rimasto con me.

Cominciammo a scendere ancora un po', ma la folla ormai era quasi ferma e il passo non poteva essere svelto come volevamo. La paura aumentava, l'elicottero fisso in testa. A-SSA-SSINI A-SSA-SSI-NI. Intanto la colonna della polizia era a un centinaio di metri dagli invasati che giocavano alla sommosa. Una signora: "Dai che ora arriva la polizia e li caccia via sti imbecilli". Sì... Signora mia... come no... Ad un tratto decidemmo di guadagnare il centro del corteo, lì sembrava che il passo fosse più veloce. Sapevamo che continuando avremmo perso sicuramente gli altri... Ma confidavamo nei cellulari. L'alaskese sempre al mio fianco, il longangone e uno della combriccola a tenere la borsa con la mazza, i liceali con la chitarra, gli altri smaniosi, con gli occhi fissi sulla fine di quella discesa. Dopo i primi 20 metri si fermò anche questa parte di corteo. La polizia ora affrontava un centinaio di persone, qualcosa più qualcosa meno. C'erano i passamontagna, i fazzoletti sulla faccia, le maschere antigas, le canotte, i pantaloni larghi coi tasconi, le pietre, le sedie, contro un muro scuro di caschi, scudi in plexiglas, manganelli. Poi... I lacrimogeni. I primi in mezzo ai tumultuosi... Poi, pian piano, sempre più verso il corteo. Il panico. Quando ci sono situazioni simili c'è bisogno di nervi saldi, di concentrazione, di occhi aperti. Una soluzione si trova. Ma mai, mai, scappare. Se parte uno ne partono altri 5, che poi diventano 20, 50, 100. Scappano indietro e costringono gli altri a girarsi, a correre con i talloni che ti prendono a calci il culo, fin quando si arriva nella pancia del corteo dove si scappa con ancora più paura perché non si sa, non si vede, non si è capito, ma si deve scappare. Se stai fermo ti travolgono. Se stai fermo, forse, questo non lo sai, ti raggiunge la carica. Arrivò quindi la prima fuga. Urla, paura, bocche spalancate, mani che spingono, ti tengono, ti strattonano. Piedi che si urtano, scarpe sfilate. Quello che perde l'equilibrio, che quasi cade, ma per fortuna si è così stretti che magari c'è una mano santa che ti tira su. E poi, quando ci si ferma. La paura, pura, inesorabile, carica di adrenalina e fiatone. "MA CHE CAZZO È SUCCESSO?!".

Ci rigirammo. I ragazzi con la borsa in un bagno di sudore, con la bocca spalancata a prendere aria, col caldo che sembrava volerci dare la mazzata finale. Non potevamo rimanere in

mezzo con quella borsa. “Rimettiamoci vicino al muretto e guardiamo... mi sa che qua si mette male”, dissi al longagnone.

Appoggiati al muretto con la polizia che avanzava sempre di più. I due liceali con la chitarra dell'alaskese e un altro del nostro gruppetto decisero di scendere. Stesse raccomandazioni, l'appuntamento, la terrazza. Rimanemmo in quattro: io e il longagnone a tenere la borsa, l'alaskese (muta di paura... “Cazzona! E mo' hai capito perchè ti dicevamo che non era cosa?!”), e un altro della combriccola. Gli altri alla ricerca di fotogrammi, di scene da vedere, di momenti da raccogliere, di adrenalina, forse. Se non avessi avuto quella cazzo di borsa con la vita di una persona dentro sarei sceso anche io. Lo faccio sempre. Ad ogni manifestazione. Sempre avanti, vicino a dove succedono le cose. Anche perché davanti, col carabiniere che ti punta col manganello, secondo me, sei più sicuro che nel mezzo, nel rischio concretissimo di venire travolto, calpestato dal panico collettivo. Devi aver fiducia in te stesso, nella tua capacità di scappare, nella tua lucidità nel trovare vie di fuga, serpentine, coperture. E poi perché avanti, è lì che succedono le cose. E quelle, non ci posso far nulla, le voglio vedere.

Rumore di latta e sibilo, come di gomma bucata. Arrivavano con la loro scia biancastra e poi, appena toccavano terra, sembravano dividersi, a ventaglio, a riempire di fumo la strada. Cominciarono così a piovere i lacrimogeni, sempre più dentro, sempre più su nel corteo. Una ragazza ne prese uno in faccia, gente che scappava, chi scalcia via quelle latte maledette. Di nuovo panico, ma noi eravamo defilati, attaccati al muretto, e la folla ci scivolava addosso. “Ragà ci dobbiamo togliere da sta strada... Arriva la carica... e con la borsa siamo fottuti.” Decidemmo allora di tornare indietro di una cinquantina di metri, dove si apriva quel varco nel muretto e la scaletta portava alla terrazza. Prendemmo la borsa, ci contammo e via, più veloci possibile, mentre la folla era ferma, immobile, in punta di piedi, a guardare. “Sparano lacrimogeni anche dall'elicottero, e dai tetti dei palazzi!” gridò uno nella folla. Mi girai, prima di scendere i gradini. Sembrava vero. Arrivammo sulla terrazza. La borsa cadde a terra con uno sbuffo di polvere. Il sudore ci aveva completamente *spunzato*. Il tempo così di guardarci, sorridere della possibilità di sederci un attimo, lo sguardo sul mare, calmo, blu, le tette della signorina in costume, che... un nuovo boato. Vedevamo ora Corso Italia che ci sfilava davanti, in alto sopra il muro, salendo da sinistra verso destra. Fumo bianco, altri lacrimogeni. Poi, la carica. La folla in fuga, uno si buttò dal muretto, un volo di 3 metri. Le scalette, che poco prima avevamo comodamente disceso, ora erano un carnaio. Troppo flusso di corpi, troppe persone in un secondo avevano visto in quella scala, nella nostra terrazza la loro salvezza. E rimanevano incastrati tra il muro e la ringhiera, a urlare, con la faccia mista di terrore e dolore. Qualcuno corse verso quella scala, a tirare via persone incastrate. Intanto Corso Italia. La polizia risaliva, la gente scappava, i lacrimogeni a pioggia. Passò un blindato, velocissimo, in mezzo alla strada, e alla gente. Un gruppo di finanzieri correva in salita vicino al muretto. Un paio di loro si girò verso di noi, verso la terrazza e sparò 2, 3, 4 lacrimogeni conditi di gestacci e di gesti che ci invitavano a salire da loro, a scontrarci. “MA CHE CAZZO FATE!!! BASTARDI!!!! ASSASSINI!!!”

Le persone nella terrazza erano per lo più con le mani in alto, come tanti su corso Italia. Eppure ci sparavano, e, se solo ci avessero sotto le mani, ci avrebbero massacrato di botte. Le stesse botte che stavano dando su quel corso. I lacrimogeni intanto strisciavano sul pavimento della terrazza. Corsi verso uno... troppo vicino. Lo presi d'istinto con le mani per buttarlo via, lontano. Che cazzone... Brucia!!!! Lo feci cadere a terra, con gli occhi che ormai non vedevano più niente. Diedi un calcio al lacrimogeno... Lo sentii allontanarsi. Arrivò un ragazzo. Mi prese, mi zittì, e mi strofinò un po' di limone sotto gli occhi. Non serviva a un cazzo. Ma almeno l'effetto placebo... sembrò funzionare. Bestemmiano, urlando, imprecaando, maledicendo lo Stato, il potere e quei cazzoni della mia età che mi volevano massacrare cominciai a correre a destra e a sinistra sulla terrazza per buttare via quanti più candelotti possibile. Come se, allontanare quel fumo fosse un modo di resistere, di far vedere a quella massa di sbirri che non avremmo subito. Correvo a destra e sinistra, senza fiato... quello serviva per correre e urlare bestemmie. Il ragazzo del limone mi seguiva. Mi diede una bottiglia d'acqua. Io bagnavo i candelotti e lui li buttava via. Con la maglietta a maniche lunghe bagnata “per fare più filtro” sulla bocca e il naso, la pelle bruciata, arsa, gli occhi amari, la gola secca, intossicata, la tosse. “Ma no!! E che cazzo! Pure le barche no!”. Arrivò vicino al molo un piccolo motoscafo della polizia. I ragazzi in costume in piedi con le mani in alto. Un agente dal motoscafo a sparare lacrimogeni e farci gestacci, come i

suoi compari dall'altro lato, sul muro di Corso Italia. BASTARDI ASSASSINI!!!<sup>323</sup>

11. (1 agosto 2008)

Non poteva durare tanto quella mia corsa sfrenata. Cercavo di resistere a quella nuvola bianca, densa, che si spostava con ogni alito di vento. Tossivo forte, intossicato. E non vedevo più niente, con gli occhi amari e pesanti. Le lacrime a fiumi, la gola secca, con quel saporaccio chimico. Dovetti abbandonare il campo, allontanarmi per piegarmi in due, il più lontano possibile da quella battaglia. Chissà cosa pensò il ragazzo con cui, per qualche minuto, senza dire una parola, senza sapere chi fossi, cosa pensassi, stavo resistendo. Me ne andai come ero arrivato, in un attimo. Rimasi per un po' in disparte. A buttarmi la preziosa acqua in faccia, sulle braccia, in testa, come se volessi lavare via quella polvere bianca che volava nell'aria. Non so quanto tempo durò questa specie di assedio. La barca dopo un po' scomparve. Mentre su Corso Italia vedevamo le macerie di quella che era la manifestazione. Persone sbandate, alla ricerca di compagni di viaggio, amici e parenti. Come dopo un'esplosione, spaesati, con le mani a tastare il muretto. E poi gli agenti. Sembravano passeggiare nervosi su e giù. La terrazza invece si era riempita. Eravamo tutti uguali ora. Intellettuali e militanti, vecchi e giovani, donne e uomini, resistenti e pacifisti, cattolici e atei, tutti. Su di noi era calata la livella, ad annullare le differenze, i distinguo, il mosaico. Eravamo tutti uguali in fuga, col terrore che trasformava le facce, la paura che faceva ballare le gambe, lo sdegno, lo schifo, il disgusto, a violentarci, a farci sentire tutti vittime. Tutti. Tutti con la rabbia che cresceva. Battuti e bastonati, fuggiti, maledetti. Come stuprati. L'ingiustizia, l'abuso, la violenza cieca, la voce del padrone ci aveva resi uguali, identici, senza distinzioni. Tutti a difendere solo con la nostra presenza e voce il nostro diritto all'esistenza e il dovere di farlo vedere, di testimoniarlo, di lasciare nelle inquadrature televisive il corpo martoriato di noi martiri alla storia, al mondo, all'Italietta mezza in vacanza buttata davanti alla televisione. Testimonianza. Forse era quello che ci aveva portati tutti lì. Testimonianza; con le mani inutilmente alzate, con le macchine fotografiche a raccogliere prove, a fissare attimi di terrore e sgomento, con le telecamere a scolpire su nastro quelle memorie che col tempo passano, si trasformano, si adattano, si sciolgono. Tutti uguali, tutti fratelli, tutti solidali. Non c'era bisogno di chiedere e già avevi chi ti passava l'acqua, chi ti strofinava il limone in faccia, chi ti dava una pacca sulle spalle. Piansi per un po'. Un pianto di rabbia e frustrazione. Un pianto adrenalinico, di sfogo. Ma anche un pianto commosso, nel vedere tutta quella solidarietà, quella disperazione condivisa, quei piccoli gesti di umanità che ci scambiavamo per dirci: "No... Non è finita... La civiltà non è morta... *Ci siamo ancora, teniamoci stretti, guardiamoci.. ci siamo ancora*".

No... Non erano stati solo i candelotti sparati per nasconderci, per sfollarci, per martoriarci. Piansi davvero, col cuore... Urlando bestemmie, imprecando. Piangevo di fronte all'irreparabile, all'ingiustizia sbattuta in faccia e scagliata sulla testa delle persone. Piangevo, commosso. Piangevo le lacrime di chi, nei secoli, ha sempre visto la stessa cosa. Che spesso si perde sul campo, abbattuti dal vecchio che resiste, uccisi, fucilati, appesi ai pali come monito ai sognatori, frustati. Alfieri orgogliosi di idee che poi cambiano il mondo, segnano le epoche, pian piano, quando sono entrate nella vita, l'hanno pervasa e non c'è fucile, divisa, barriera, mare, cielo, malafede, che possano trattenerle.

Piangevo l'ingiustizia. Scambiando sguardi terrorizzati, paurosi con le signore, le nostre madri, in lacrime anche loro. L'avevamo scampata, eravamo ancora vivi, in piedi, pieni di paura e rabbia... Eravamo vivi e umani, colmi di umanità e di sentimenti, di fronte ai morti che eseguivano gli ordini, senza chiedersi perchè, senza chiedersi se ne valesse la pena. Noi con le nostre lacrime, il nostro dolore, il nostro sangue di fronte a quei manichini, quelle armi, quei caschi, quelle tute, quegli scudi che eliminavano il minimo fiato di umanità, nascosto dietro le marche della forza, del potere, dell'ordine costituito. Avevamo perso la manifestazione, però. Quella era andata avanti, chissà dove nella pancia di Genova, a passare chissà quale guaio. Ora non eravamo più puntini neri nelle inquadrature televisive. La nostra missione, per ora, era finita.

---

<sup>323</sup> Ivi, 10. (30 luglio 2008).

“Uagliò! Tutt’apost?” chiesi ai miei compagni di viaggio rimasti, raccolti vicino ad un muretto basso, a far la guardia alla borsa dell’alaskese. I loro occhi erano i miei occhi. Arrossati, fissi su quel muraglione, quella battaglia, su quel lungomare. Subito ci assali il pensiero dei nostri amici, quelli che erano scesi per vedere, quelli che erano rimasti nel corteo. Non osavamo parlarne, non dicevamo niente. L’attesa. Pesante, inesorabile. Buona solo a sostituire alla paura e alla rabbia l’ansia, la preoccupazione, la paura di non trovare più i nostri amici, di averli persi nella carica. Dove era tutta la folla che ci seguiva nella manifestazione? Dove erano andati a finire? La carica aveva spezzato il corteo. La prima parte, la testa, avanti, infilata nella città. La seconda parte indietro, chissà dove, inseguita da manganelli e lacrimogeni. Dove erano finiti i nostri amici? Presi il cellulare, provai a chiamare qualcuno di loro. Niente. Non c’era campo. Poi provai a chiamare la ragazza che mi aveva fatto fuggire a Napoli, l’amore mio. Saremmo dovuti venire insieme a Genova, se solo fossi rimasto a Bologna con lei. Era lì, da qualche parte. Ma si era salvata? Cosa stavano vedendo i suoi occhi, dove stava scappando? Altra paura, altra ansia, altro stress... Altra rabbia... Si sarà salvata?

Noi, su una terrazza a cercare tra i profughi e gli sfollati un volto amico, conosciuto. Buttati lì, circondati da urla, puntati ogni momento da altri occhi che cercano, studiano fisionomie. Il boato era finito. Il caldo, il sole dritto in testa. La sete, la gola secca e amara, la pelle tutta *‘nzivata* di sudore, polvere, lacrimogeni. “Torno su... rimanete qua... c’era una fontana... vedo se riesco a prendere un po’ d’acqua”. Andai a passo svelto verso le scalette, senza pensare niente, percosso dalla paura. I gradini, la salita, veloce, con la testa bassa. Arrivai sul marciapiede con le mattonelle arancio, alzai lo sguardo... Che desolazione... Zaini, scarpe, stracci, candelotti, piante divelte dalla fuga, bandiere, striscioni. I resti del corteo. E poi... gente a terra, sangue, nomi chiamati a voce alta, bestemmie, lamenti di dolore. Zombie che si aggiravano spaesati, feriti, tramortiti. Mani che cercavano aiuto. E gli agenti dall’altro lato della strada, in alto vicino il boschetto, e sparpagliati qua e là a gruppetti. I caschi, i fazzoletti sulla faccia, i manganelli, gli scudi. Mi affrettai a risalire un po’ di lungomare verso il boschetto, verso la piccola fontanella, piena di disperati come me che facevano la fila, per buttare la testa sotto il rubinetto, e per bere, per cercare di scalfire via l’arsura e il sapore acre, amaro, disgustoso, dei lacrimogeni. Feci la fila. Infilai anch’io la testa sotto l’acqua, lavai nervoso le braccia, la faccia, strofinando forte come se volessi grattare via la pelle. Riempii la bottiglia che avevo con me. Poi, invece di tornare, come in trance feci qualche passo verso il boschetto, allontanandomi dalle scalette, tornando indietro, verso la coda del corteo dispersa. Vedevo gente lì in fondo. Nel boschetto, stesi a terra c’erano alcuni feriti. Si tenevano la testa, la fronte, mugugnando di dolore e risentimento. Medici e infermieri a mettere punti, controllare, lasciare i meno gravi alla ricerca di teste spaccate, gonfie. Camminavo piano, spaesato. No... Non era la stessa cosa, in tv. Lì c’erano corpi veri, voci vere, sangue vero. Non credevo ai miei occhi. Una mano, un braccio alzato da terra. Un uomo, sulla quarantina. Steso sull’asfalto, pancia all’aria. Una mano sulla testa e l’altra in alto, verso di me. Chiedeva aiuto, MI chiedeva aiuto. Il sopracciglio squarciato. Il sangue denso, appiccicoso a macchiargli la faccia, i vestiti, le mani. Tanto sangue. “Dimmi... non sono un medico ma dimmi... vuoi acqua? Devo chiamarti qualcuno?” chinato verso di lui, pieno di paura. Lui mugugnava, mi cercava con quella mano insicura e insanguinata.

Poggiai la bottiglia a terra, mi accovacciai, presi con le mie due mani la sua e... “CHE CAZZO FAIII? BASTARDO!! GUARDA COSA AVETE FATTO!”. Un finanziere, manganello puntato verso di me, alto, grosso. Righiava bavoso a cinque, sei metri. Cane alla cerca di facili prede, scatenato, rabbioso, insensatamente nervoso. Ringhiava e io... Fermo, immobile, col sudore che immediatamente cominciava a scorrere sulle tempie. Fermo... Scappare? No. E’ la fine... E non so se ho qualcuno dietro. Mi metto a scappare e divento l’ultimo giochino di questi bastardi. No. Nessuna caccia al tappeto per ’sti stronzi... Fermo... Spiegarmi? Macchè. Se parlo questo arriva. Non capisce un cazzo. È solo manganello, ubriaco di potere, libero di sfogare le sue frustrazioni, le sue delusioni. Non si può parlare con gente così. Fermo... Reagire? Ma smettila. Che reagisci? È il doppio di te e tu non sei mai stato un violento, non sai fare a botte. E poi la lotta è impari. Ti massacrano. Fermo... Passavano i secondi, gli attimi. Ma erano per me minuti, ore, giorni interi. Immobile e accovacciato, con le mie mani a cingere una mano insanguinata. Fermo... Zitto... lo sguardo fisso su quel cane rabbioso, quella iena affamata che

mi puntava. Le code degli occhi a studiare eventuali vie di fuga. Il cuore che andava a 2000, mi batteva in gola, mi faceva impazzire. Fermo, immobile... Il finanziere fece un passo continuando a dirmi di tutto. E io fermo, teso, muto, pronto e terrorizzato. Immobile... Un altro passo del finanziere, i metri erano tre o forse meno... Ci siamo, pronto allo scatto, a liberare l'adrenalina e l'istinto di sopravvivenza. "Aspetti agente!". Un medico, o un infermiere. Uno in camice, col tesserino attaccato al taschino della camicia bianca. Si piazzò di fianco al finanziere. "Aspetti un attimo agente... Lo vuol picchiare... Faccia pure, non le dico come deve lavorare... Ma, per favore, mi può far vedere prima la sua faccia e il nome?". Oh mamma... E questo? Chi è? Rimanevo immobile, tesissimo, stringendo con tutte le forze le mani di quel povero cristo buttato a terra, ora anche lui muto, spaesato, intontito in Corso Italia. Non parlava più, ogni tanto un lamento, un segno di dolore. Ogni tanto rispondeva alla mia stretta, come per ringraziarmi, o ricordarmi che lui c'era, che stava vedendo tutto, che era presente e cosciente. "MA HAI VISTO CHE HANNO FATTO QUESTI BASTARDI! COMUNISTI DI MERDA!", sbraitava isterico il finanziere in faccia al medico che calmo, serafico rispondeva "Ok, ok... faccia quello che crede... ma mi faccia vedere prima chi è...". Spuntò dal nulla un altro agente. Aveva assistito alla scena, forse era uno di quelli pronti a saltarmi addosso non appena avessi tentato la fuga.. Arrivò vicino al medico, una rapida occhiata per squadrarlo. Questo finanziere qui non aveva lo scudo né il volto coperto sotto il casco. Una rapida occhiata al medico e via... Prese per la collottola il compare, lo tirò via con violenza, buttandolo a qualche metro da me, da noi. E mentre quello continuava a sbraitare, protestare, affamato di sangue e delirio di onnipotenza, l'altro lo girò, gli diede un sonoro calcio nel culo e lo spinse via. "VAI DAGLI ALTRI, COGLIONE!", gli ordinò. Poi, si girò verso di noi. Uno sguardo rapido, una sorta di saluto col capo al medico, e si avviò. Via, verso il resto del branco. Il medico allora si girò verso di me. "Grazie, grazie..." gli dicevo con le parole che ora spuntavano via a raffica come per dare sfogo all'adrenalina. "Grazie... Stavo cercando di aiutare questo signore che questo si è avvicinato, mi ha cominciato a minac...". Mi zitti. Mi mise una mano sulla spalla mentre con l'altra cercava di slegare la presa strettissima che cingeva quella del ferito. "Ho visto tutto... Non mi ringraziare. Ora *te ne devi solo andare*". Mi alzai, abbracciai d'istinto il medico e presi per andarmene... Ah la bottiglia.. Tornai indietro di qualche passo, mi chinai per prendere la bottiglia. L'uomo ferito mi guardò, mentre il medico studiava il suo sopracciglio aperto in due. In un lamento di dolore distinsi un "Grazie" sofferto. Feci un cenno con la testa, una pacca al ferito e via... Verso quelle cazzo di scalette, la terrazza, la salvezza. Pieno di odio, risentimento. Violentato, svuotato.<sup>324</sup> [...]

---

<sup>324</sup> Ivi, 11. (1 agosto 2008).

## CONCLUSIONI

Ricostruire una storia. Il lavoro di questa tesi è basato sulla memoria. Ma non solo. È stato anche un lavoro di indagine: sul linguaggio mediatico, sull'impatto di un'immagine, sulla costruzione di un *frame*. Il G8 di Genova è entrato nella storia: sono passati più di vent'anni. Troppo pochi, per cancellarne il ricordo. Dal generale al particolare, così nasce e così muore un movimento: come un grande vortice, che man mano si indebolisce, e di quel vortice resta solo una folata di vento.

Un fumettista indipendente, uno scrittore affermato, un giovane manifestante, un regista rinomato: tutti decidono di sfruttare i propri spazi artistici per raccontare Genova, tutti hanno la naturale necessità di mostrare il proprio punto di vista. In ogni storia c'è un filo comune, un'inaspettata consapevolezza: tutto può crollare, da un momento all'altro. Anche i diritti. Ognuno affronta la questione attraverso un'introspezione profonda, che innesca una serie di riflessioni su una realtà ormai inquinata: Montalbano dubita della sua stessa divisa, molti manifestanti sono affranti da un sistema che attacca, invece di proteggere.

Andando a ritroso, è emerso un aspetto fondamentale dalla consultazione delle testate giornalistiche nel periodo 15 maggio-23 luglio 2001: la scelta di una specifica parola può insinuare il dubbio, può piantare un seme quasi invisibile nella mente umana, che rafforza dei preconcetti e impedisce la risposta dei contro-*frame*. Ciò è visibile nella copertura mediatica circa l'organizzazione del G8, di cui le voci rilevanti riguardano gli aspetti negativi e gli aspetti scenografici del vertice: dalle mutande appese per protesta alla ricorrente sensazione di paura, trasmessa dalle notizie sulle bombe e sui falsi allarmi, sbattute in prima pagina.

Subentra, in un secondo momento, un terzo *topic*: qual è l'intenzione dei manifestanti? Il sottotesto non è certo un mistero: qual è l'intenzione (negativa) dei manifestanti? La "Dichiarazione di guerra" del 26 maggio, da parte delle Tute bianche, calza a pennello: le intenzioni sono state apparentemente svelate. In realtà, nonostante si tratti di una violazione simbolica e la dichiarazione sia stata firmata solo dalle Tute bianche, si sceglie di proposito il *frame* che riguarda il campo semantico della violenza: *guerra, battaglia, violazione*. Dei temi del Genoa Social Forum si parla poco, in alcuni periodici non vi è neanche l'ombra. La rappresentazione mediatica dell'evento, del resto, ha raggiunto l'apice in due momenti: il primo, durante la manifestazione di Göteborg, ossia un'anticipazione di quello che sarà un vertice all'insegna del pericolo: la polizia spara sui manifestanti. Il *frame* della *sicurezza*, a quel punto, si cristallizza. Il secondo punto riguarda la tragedia di piazza Alimonda: anche in questo caso le parole fanno il loro gioco. La parola chiave *punkabbestia* potrebbe spostare l'attenzione dal fatto concreto: un ragazzo è morto, è stato ucciso. Il *frame* potrebbe disorientare il lettore: quella del *punkabbestia* è una narrazione in seguito smentita,

ma comunque ricorrente. Ancora oggi della “battaglia di Genova” rimane, in buona parte dell’immaginario comune, lo scatto di Dylan Martinez: il ragazzo con l’estintore. Tutto il resto è un mare di nebbia, basterebbe farsi un giro su Twitter. È questa la potenza di un *frame*: è una stanza buia, con all’interno una candela accesa. Sarebbe necessario, invece, illuminare tutta la stanza.

È la controinformazione che cerca di fare luce sulla vicenda. Dalle inchieste e dalle ricostruzioni di Ferrario e Gubitosa emergono particolari importanti, dettagli trascurati dalla stampa, aspetti che stabiliscono nuovi punti di vista e, di conseguenza, nuove piste da seguire. Uno dei quesiti rimasti irrisolti, a cui allude anche Annalisa Camilli, è: perché i carabinieri non attraversano il tunnel di Brignole e si fermano lungo via Tolemaide, bloccando il corteo 500 metri prima della destinazione concordata? La copertura mediatica è stata completa, ma non del tutto esaustiva. Il lavoro di controinformazione, reso possibile anche grazie al contributo di Indymedia, si è rivelato essenziale: molte riprese de *Le strade di Genova* e di molti documentari sono state girate dai mediattivisti, da chiunque avesse a disposizione una videocamera per filmare quelle giornate. Ciascun video costituisce una prova: ognuno di essi ha permesso di osservare la stessa sequenza da diverse prospettive, cercando di ricomporre un puzzle, i cui pezzi sono stati in parte eliminati, in parte smarriti. Alcuni, per fortuna, erano soltanto sparsi. È questo il motivo per cui del G8 di Genova è impossibile adottare un solo punto di vista. Genova è stata tante cose: lo dice Zerocalcare, lo ribadiscono i manifestanti. Lo dicono i titoli del Capitolo 2, che riprendono i versi di *Litania*<sup>325</sup>, un inno alla città di Genova scritto da Giorgio Caproni. Caproni scrive la poesia nel 1956, ma alcuni passaggi offrono una libertà espressiva così ampia da attraversare un varco temporale di 45 anni, approdando all’estate del 2001: *Genova sempre umana, presente, partigiana; Genova di grigie mura, distretto, la paura; Genova grigia e celeste. Ragazze. Bottiglie. Ceste.*

Come ultimo punto, è necessario riavvolgere il nastro: alla fine degli anni ’90 non è più possibile fare attivismo senza poter fruire dei nuovi media: internet, il web, le email. Il movimento no-global non sarebbe stato *il movimento dei movimenti* senza l’aspetto mediatico. L’aspetto politico e identitario sono essenziali, ma, paradossalmente, meno efficaci nel 2001. Del resto, il movimento nasce, *mediaticamente*, solo nel 1999 a Seattle, quando i media percepiscono l’impatto del fenomeno, fino al giorno prima ignorato. Il battesimo del fuoco è, per l’appunto, *Seattle*. Poi Praga, Napoli, Nizza, Göteborg, fino a Genova, alla morte di Carlo Giuliani, ai fatti della Diaz, a Bolzaneto.

Dai risultati di questa ricerca emerge, inoltre, il confronto-scontro tra due punti di vista: quello del potere e quello dell’antipotere. Il sistema e l’antisistema. La possibilità di edificare, solo a partire da idee comuni, un edificio forte e resistente. Un edificio dalle basi solide, le cui porte sono prive di serrature, senza muri divisorii, senza stanze, in grado di competere e intimidire vecchie costruzioni

---

<sup>325</sup> Giorgio Caproni, *Il passaggio di Enea*, Firenze, Vallecchi Editore, 1956.

impenetrabili, lontane, progettate senza vie d'accesso. È possibile che il primo edificio diventi sempre più colorato e vistoso, ricoperto da vernice (lavabile) e da slogan che recitano così: “Un altro mondo è possibile”, o “*Drop the debt*”. È possibile che l'edificio si estenda così tanto da ingombrare gli spazi del potere. È possibile che si decida di tirare su muri di cemento per impedire che nessuno ostacoli la realtà delle cose: ciò che è sempre stato deve continuare ad essere. Non c'è spazio per nuove prospettive. Il nuovo edificio, quindi, deve essere abbattuto. Non bastano le basi solide, se si dispone di mezzi per radere tutto al suolo. Sui giornali, il giorno dopo, la stampa scriverà che non possono esistere edifici non conformi alla regolamentazione prevista, che potrebbero danneggiare l'immagine della città e che se crollano, è perché se la sono cercata. Nel corso del tempo, nuovi edifici sono stati innalzati a fatica, ma con qualche serratura in più.

Così morì l'utopia.



**Figura 160.** Piazza Alimonda, 20 luglio 2023. Per non dimenticare Carlo.

Il 20 luglio 2023 nei media non c'è traccia del G8 di Genova. Non ci sono parole chiave, né parole. Il Comitato piazza Carlo Giuliani, ogni anno, ogni 20 luglio, ricorda Carlo Giuliani.

“Per non dimenticare Carlo”

## BIBLIOGRAFIA

### Libri

Vittorio Agnoletto e Lorenzo Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia*, Milano, Feltrinelli, 2011

*Il giorno in cui il futuro ci colpì in testa*, a cura della redazione di Altraeconomia, *Genova 2001-2021*, Altraeconomia, Luglio-Agosto 2011

*Le strade perdute di Genova*, a cura di Stefano Baschiera, Marco Cipolloni e Guido Levi, Alessandria, Edizioni Falsopiano, 2002

Piero Bernocchi, *Vogliamo un altro mondo*, Roma, Datanews, 2008

*Dal rito all'evento, La copertura mediatica del G8 di Genova (luglio 2001)*, a cura di Federico Boni e Marina Villa, Milano, Edizioni Unicopli, 2005

Andrea Camilleri, *Altre storie di Montalbano 2003-2019*, a cura e con un saggio introduttivo di Mauro Novelli, Cronologia di Antonio Franchini, Milano, Mondadori, 2022

Andrea Camilleri, *Il giro di boa*, Palermo, Sellerio, 2003

Giorgio Caproni, *Il passaggio di Enea*, Firenze, Vallecchi Editore, 1956

Manuel Castells, *Comunicazione e potere*, Milano, Università Bocconi Editore, 2017

Paolo Ceri, *Da No global a No war e ritorno*, UTET Università, Torino, 2009

Stefano Cristante, *Violenza mediata. Il ruolo dell'informazione nel G8 di Genova*, Roma, Editori Riuniti, 2003

Concita De Gregorio, *Non lavate questo sangue*, Torino, Einaudi, 2016

Elena Ferrante, *L'amica geniale*, Roma, E/O Edizioni, 2011

Carlo Gubitosa, *Genova nome per nome*, Milano, coedizione Altra Economia Edizioni scarl, Editrice Berti, 2003

Naomi Klein, *No logo*, Milano, Baldini&Castoldi, 2001, 2002

Naomi Klein, *Recinti e finestre*, Milano, Baldini&Castoldi, 2003

Milan Kundera, *L'insostenibile leggerezza dell'essere*, Milano, Gli Adelphi, 1989

2001-2021 Genova per chi non c'era, a cura di Angelo Miotto, Milano, Altra Economia soc. coop, 2021

Gabriele Proglia, *I fatti di Genova*, Roma, Donzelli Editore, 2021

SupportoLegale con Autori vari, *Nessun rimorso – Genova 2001-2021*, Bologna, Coconino Press, 2021

Emanuele Trevi, *Due vite*, Vicenza, Neri Pozza Editore, 2021

### **Articoli pubblicati su periodici a stampa**

Ajello et al., *G8, il triangolo degli attentati*, «Il Messaggero», 19 luglio 2001, p.1

Ajello et al., *Assalto al G8: un morto, centinaia di feriti*, «Il Messaggero», 21 luglio 2001, p.1

Ajello et al., *Blitz al Social Forum: scontri nella notte*, «Il Messaggero», 22 luglio 2001, p.1

Ajello et al., «*G8, vertice da ripensare*», «Il Messaggero», 20 luglio 2001, p.1

Ajello et al., *G8, Genova scossa da falsi allarmi*, «Il Messaggero», 18 luglio 2001, p.1

Ninni Andriolo, *IDs: a Genova con il movimento*, «L'Unità», 18 luglio 2001, p.2

Anonimo, *Addio a Montanelli, cronista di un secolo*, «La Repubblica», 23 luglio 2001, p.1

Anonimo, *Addio a Montanelli, un Grande italiano*, «Corriere della Sera», 23 luglio 2001, p.1

Anonimo, *Addio Indro*, «Il Giornale», 23 luglio 2001, p.1

Anonimo, *Arrivano altre bombe, una è per Fede*, «Il Giornale», 19 luglio 2001, p.1

Anonimo, *Aveva scelto di vivere chiedendo l'elemosina*, «Corriere della Sera», 21 luglio 2001, p.3

Anonimo, *Battaglia a Genova, muore giovane di 23 anni*, «Corriere della Sera», 21 luglio 2001, p.1

Anonimo, *Berlusconi: "Mai più un G8 così"*, «La Repubblica», 20 luglio 2001, p.1

Anonimo, *Berlusconi: il Gsf ha coperto i violenti*, «La Stampa», 23 luglio 2001, p.1

Anonimo, *Berlusconi: il vertice dei grandi va ripensato*, «Corriere della Sera», 20 luglio 2001, p.1

Anonimo, *Berlusconi: mai più un G8 blindato*, «La Stampa», 20 luglio 2001, p.1

Anonimo, *Bombe a catena, paura in tutta Italia*, «Corriere della Sera», 19 luglio, p.1

Anonimo, *Contro il G8 bloccheremo i treni*, «La Repubblica», 16 luglio 2001, p.1

Anonimo, *Due bombe inaugurano il G8 a Genova*, «Il Giornale», 17 luglio 2001, p.1

Anonimo, *È accaduto il peggio, ucciso un ragazzo*, «L'Unità», 21 luglio 2001, p.1

Anonimo, *G8, Il manifesto di Bush*, «La Repubblica», 18 luglio 2001, p.1

Anonimo, *G8, oggi l'assalto delle tute bianche*, «Il Giornale», 20 luglio 2001, p.1

Anonimo, *G8, tragedia a Genova*, «La Repubblica», 21 luglio 2001, p.1

Anonimo, *G8, un altro giorno di guerra*, «La Repubblica», 22 luglio 2001, p.1

Anonimo, *G8, una catena di attentati*, «La Repubblica», 19 luglio 2001, p.1

Anonimo, *Genova è pronta*, «Liberazione», 15 luglio 2001, p.1

Anonimo, *Genova liberata*, «Liberazione», 20 luglio 2001, p.1

Anonimo, *Genova vuota, fortificata, invasa*, «L'Unità», 19 luglio 2001, p.1

Anonimo, *Genova, un giorno di paura*, «La Repubblica», 17 luglio 2001, p.1

Anonimo, *Grandi omicidi*, «Il manifesto», 21 luglio 2001, p.1

Anonimo, *Guerra al G8, ucciso un ragazzo*, «La Stampa», 21 luglio 2001, p.1

Anonimo, *Guerriglia a Göteborg, allarme per Genova*, «La Stampa», 16 giugno 2001, p.1

Anonimo, *Hanno chiuso*, «Il manifesto», 18 luglio 2001, p.1

Anonimo, *La denuncia del Social Forum: "Una provocazione organizzata"*, «La Repubblica», 23 luglio 2001, p.2

Anonimo, *La furia della polizia*, «Il manifesto», 22 luglio 2001, p.1

Anonimo, *Le «Tute nere» devastano Genova*, «La Stampa», 22 luglio 2001, p.1

Anonimo, *Mazze e molotov, le armi dei pacifisti*, «Il Giornale», 23 luglio 2001, p.9

Anonimo, *Ripulita la città*, «Il manifesto», 23 luglio 2001, p.1

Anonimo, *Sbarca Bush inseguito dalla sua opposizione*, «L'Unità», 20 luglio 2001, p.1

Anonimo, *Scajola ministro incompetente e pericoloso*, «L'Unità», 23 luglio 2001, p.1

Anonimo, *Scontri a Genova, arresti e feriti nella notte*, «Corriere della Sera», 22 luglio 2001, p.1

Anonimo, *Siamo grandi*, «Il manifesto», 20 luglio 2001, p.1

Anonimo, *Suspendete quel vertice*, «Liberazione», 21 luglio 2001, p.1

Anonimo, *Trecentomila in movimento*, «Liberazione», 22 luglio 2001, p.1

Anonimo, *Tutti insieme, juntos, together, tous ensemble*, «Il manifesto», 19 luglio 2001, p.1

Anonimo, *Un giovane punk di strada*, «La Repubblica», 21 luglio 2001, p.3

Anonimo, *Un italiano di vent'anni era un «punk a bestia»*, «L'Unità», 21 luglio 2001, p.3

Anonimo, *Vogliono cambiare il mondo, così hanno cambiato Genova*, «Il Giornale», 22 luglio 2001, p.1

Roberto Arduini, *Chiuse le frontiere, ritoccate le fioriere*, «L'Unità», 15 luglio 2001, p.1

Biraghi et al., *Al G8 pacifisti con le armi*, «Il Tempo», 23 luglio 2001, p.1

Biraghi et al., *Al via il G8 tra allarme e paura di attentati*, «Il Tempo», 20 luglio 2001, p.1

Biraghi et al., *G8, anche i Ds in piazza con i contestatori*, «Il Tempo», 18 luglio 2001, p.1

Biraghi et al., *Genova, teppisti scatenati*, «Il Tempo», 22 luglio 2001, p.1

Biraghi et al., *Guerriglia a Genova. Un morto*, «Il Tempo», 21 luglio 2001, p.1

Stefano Bocconetti, *Pietà per il militare che ha ucciso mio figlio*, «L'Unità», 22 luglio 2001, p.4

Bonanni et al., *“G8: alla diaz fu tortura” L'Europa condanna l'italia*, «La Repubblica», 8 aprile 2015

Augusto Boschi, *«Combatteva l'ingiustizia»*, «Il manifesto», 22 luglio 2001, p.5

Ennio Caretto, *«I contestatori non sono amici dei poveri»*, «Corriere della Sera», 18 luglio 2001, p.3

Cazzullo et al., *Vigilia di bombe per il vertice di Genova*, «La Stampa», 19 luglio 2001, p.1

Gian Marco Chiocci, *L'agente ferito nel blitz: «Quella pugnalata, a due centimetri dal cuore»*, «Il Giornale», 23 luglio 2001, p.9

Ciafardini et al., *Berlusconi, c'è chi protegge i violenti*, «Il Messaggero», 23 luglio 2001, p.1

Mario Coffaro, *Andreassi: «Abbiamo preso i duri»*, «Il Messaggero», 23 luglio 2001, p.4

Paolo Colonnello, *Genova oggi si sveglia con il «muro»*, «La Stampa», 16 luglio 2001, p.7

Paolo Colonnello, *Paura e distruzione nella scuola del blitz*, «La Stampa», 23 luglio 2001, p.6

Concita De Gregorio, *Carlo, una vita contro tra Amnesty e cortei*, «La Repubblica», 22 luglio 2001, p.8

Concita De Gregorio, *Nella scuola dopo il blitz solo sangue e distruzione*, «La Repubblica», 23 luglio 2001, p.4

Renato Farina, *«Ci voleva uccidere». Ed è rimasto ucciso*, «Liberò», 21 luglio 2001, p.2

Renato Farina, *Oggi botte e domani di più*, «Liberò», 20 luglio 2001, p.1

Vittorio Feltri, *È legittima difesa*, «Liberò», 21 luglio 2001, p.1

Vittorio Feltri, *Sono solo dei criminali*, «Liberò», 22 luglio 2001, p.1

Emanuela Fontana, *Il padre di Carlo: «Provo pietà per chi ha sparato a mio figlio»*, «Il Giornale», 22 luglio 2001, p.2

Marisa Fumagalli, «*Gli agenti hanno fatto una carneficina*», «Corriere della Sera», 23 luglio 2001, p.13

Claudia Fusani, *La replica della polizia “Costretti a intervenire”*, «La Repubblica», 23 luglio 2001, p.4

Giorgio Gandola, *Carlo, primo martire del popolo di Seattle*, «Il Giornale», 21 luglio 2001, p.2

Paolo Guzzanti, *Così il popolo di Seattle ha ottenuto il suo martire*, «Il Giornale», 21 luglio 2001, p.1

La Mattina et al., *Due bombe a Genova contro il G8*, «La Stampa», 17 luglio 2001, p.1

C. Lodi et al., *Pacifisti scatenati: giù bombe*, «Liberò», 19 luglio 2001, p.1

Roberto Martinelli, *Bomba a Genova, tensione e paura*, «Il Messaggero», 17 luglio 2001, p.1

Massimo Martinelli, *Molotov e tute nere nel rifugio dei non violenti*, «Il Messaggero», 23 luglio 2001, p.2

Siro Mazza, *Giuliani aveva il vizio della molotov*, «Liberò», 22 luglio 2001, p.2

Francesca Nunberg, «*Glìel’avevo detto: Carlo, non andare al corteo*», «Il Messaggero», 22 luglio 2001, p.5

Salvatore Palidda, *Quale polizia?*, «Il manifesto», 23 luglio 2001, p.6

Renato Pera, *Bush: i contestatori manifestano contro i Paesi poveri*, «Il Giornale», 18 luglio 2001, p.4

Renato Pezzini, *Giovane ucciso da un carabiniere ferito*, «Il Messaggero», 21 luglio 2001, p.2

Alberto Puppo, *Pericu: G8, mai fatta luce sulle responsabilità politiche*, «La Repubblica», 14 luglio 2001, p.1

Livio Quagliata, *Aveva vent’anni*, «Il manifesto», 21 luglio 2001, p.3

Renato Rizzo, «*Mi aveva detto che andava al corteo con gente tranquilla*», «La Stampa», 21 luglio 2001, p.3

Renato Rizzo, *G8, la rabbia dell’ala dura: vogliono la guerra*, «La Stampa», 16 luglio 2001, p.7

Elisabetta Rosaspina, *Il padre di Carlo Giuliani: chiediamo pace e rifiuto della violenza*, «Corriere della Sera», 22 luglio 2001, p.6

Piero Sansonetti, *300mila sfilano in pace, mille distruggono tutto*, «L'Unità», 22 luglio 2001, p.1

Fiorenza Sarzanini, *La polizia: siamo stati costretti a usare la forza*, «Corriere della Sera», 23 luglio 2001, p.12

Mario Sensini, «*Non mi parlate di legittima difesa*», «La Stampa», 22 luglio 2001, p.3

Paola Setti, «*Isolate la violenza, non porta da nessuna parte*», «Il Tempo», 22 luglio 2001, p.3

Paola Setti, *Due proiettili calibro 38 per il sindaco*, «Il Tempo», 19 luglio 2001, p.2

Gianandrea Zagato, *Attacca un carabiniere che spara, morto*, «Il Tempo», 21 luglio 2001, p.3

### **Articoli pubblicati on-line**

Bakshi, Rajni, *"L'altro vertice economico e la New Economics Foundation"*, «Dialoghi, proposte, storie per la cittadinanza globale. DPH», web, ultimo accesso: 6 marzo 2023 (<http://base.d-ph.info/en/fiches/dph/fiche-dph-7534.html>)

Laura Laurenzi, *Una nave bunker per i potenti del mondo*, «La Repubblica», 27 giugno 2001, web, ultimo accesso: 9 giugno 2023, (<http://www.ecn.org/agp/g8genova/media/navebunker.htm>)

Alessandra Stanley and David E. Sanger, *Genoa summit meeting: The overview; Italian protester is killed by police at Genoa meeting*, «The New York Times», 21 luglio 2001, web, ultimo accesso: 3 luglio 2023, (<https://www.nytimes.com/2001/07/21/world/genoa-summit-meeting-overview-italian-protester-killed-police-genoa-meeting.html>)

Gianmaria Tammaro, *Zerocalcare: "Così provo a raccontare le macerie del nostro presente"*, «La Stampa», 16 Novembre 2017, web, ultimo accesso: 03/04/2023, (<https://www.lastampa.it/cultura/2017/11/16/news/zerocalcare-cosi-provo-a-raccontare-le-macerie-del-nostro-presente-1.34386216/>)

Andrea Zennaro, *Il G8 di Genova. La portata storica*, «Vita-mine vaganti», 14 agosto 2021, web, ultimo accesso: 29 giugno 2023, (<https://vitaminevaganti.com/2021/08/14/il-g8-di-genova-5-la-portata->

[storica/#:~:text=Amnesty%20International%2C%20Fini%20e%20Cossiga,definisce%20il%20G8%20di%20Genova\)](#)

## **Podcast**

Daniele Bencivenga, Claudia Dintino, Elena Ghezzi, Stefano Lanza, *Dreamers*, Spotify, 2021, <https://open.spotify.com/show/0zYRHOI4yDZdZD30T09S4>

Annalisa Camilli et al., *Limoni*, Podcast di «Internazionale», Spotify, 2021, <https://open.spotify.com/show/2LTOTnAYH6vgfG130Gjvuj>

Blogger e giornalisti del «Fatto quotidiano» in collaborazione con Radio Popolare, *Genova 20 anni dopo*, Podcast de «Il Fatto Quotidiano», Spotify, 2021, <https://open.spotify.com/show/2q1r5DGiEe0QcM98MltzRJ>

Giacomo Locci-collettivo Cumbre | Altre Frequenze, *Vent'anni | Genova 2001-2021*, Podcast di Web Radio Giardino, Spotify, 2021, <https://open.spotify.com/show/0IQx2tXMxDxJgPIrg3zvxT>

## **Siti web**

<https://www.fabbricadelvapore.org/-/zerocalcare.-dopo-il-botto>

<https://www.zerocalcarefc.it/zerocalcare-e-supperto-legale/>

[https://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala\\_stamp\\_a/notizie/sicurezza/app\\_notizia\\_16306.html](https://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stamp_a/notizie/sicurezza/app_notizia_16306.html)

<https://processig8.net/GSF/audiz.htm>

[https://processig8.net/Udienza\\_068\\_%20Bolzaneto.html](https://processig8.net/Udienza_068_%20Bolzaneto.html).

[https://www.redattoresociale.it/article/g8\\_2001\\_la\\_8216\\_dichiarazione\\_di\\_guerra\\_8217\\_delle\\_tute\\_bianche](https://www.redattoresociale.it/article/g8_2001_la_8216_dichiarazione_di_guerra_8217_delle_tute_bianche)

<http://franchinosway.wordpress.com/>

## Film e Documentari

Alfredo Angeli, Giorgio Arlorio, Mario Balsamo et al., *Un mondo diverso è possibile*, 2001, ([https://www.youtube.com/watch?v=o5f8sdkg\\_QM&t=1015s](https://www.youtube.com/watch?v=o5f8sdkg_QM&t=1015s))

Comitato Piazza Carlo Giuliani, *La trappola*, 2006, (<https://www.youtube.com/watch?v=M5aLSfTSO4o&t=60s>)

Davide Ferrario, *Le strade di Genova*, 2002, (<https://youtu.be/MvQCIUrICDs>)

Indymedia, *Aggiornamento #1*, 2002

Federico Micali, Teresa Paoli, Stefano Lorenzi, *Genova senza risposte*, 2002

Segreteria Legale del Genoa Social Forum, *Legittima difesa*, 2005, (<https://www.youtube.com/watch?v=SHYiJDUGWSU&t=1040s>)

Stuart Townsend, *Battle in Seattle - Nessuno li può fermare*, 2007

Giacomo Verde, *Solo Limoni*, 2001, (<https://www.youtube.com/watch?v=MBEYx40E3c4>)

## DICHIARAZIONE DI ORIGINALITÀ DEL TESTO

### Premessa

Elaborato finale e tesi magistrale devono risultare dal lavoro autonomo del/la candidato/a. L'utilizzo delle fonti primarie e secondarie, in formato cartaceo e/o elettronico, deve essere chiaramente indicato secondo le modalità correnti, distinguendo le citazioni, dirette e indirette, dalle osservazioni e considerazioni del/la candidato/a. Si intendono come citazioni anche le traduzioni da testi pubblicati non in lingua italiana e vanno adeguatamente indicate anche le parafrasi. Dare per propria l'opera di altri, anche con riferimento a parte di opera che venga inserita nella propria senza indicazione della fonte, costituisce plagio.

### Dichiarazione

Dichiaro sotto la mia responsabilità che quanto scritto nell'elaborato finale o nella tesi magistrale risulta da elaborazione personale e che, citazioni escluse, nessuna parte è stata copiata da pubblicazioni scientifiche o divulgative in formato cartaceo, elettronico o in lavori prodotti da altri studenti, né tradotta da testi fonte in lingua straniera.

Nel caso di materiale tratto da pubblicazioni scientifiche, da Internet o da altri documenti di cui non sono l'autore, dichiaro sotto la mia responsabilità di averne espressamente e direttamente indicato la fonte alla fine della citazione o a piè di pagina.

Mi assumo questo impegno fino al termine e alla consegna finale del lavoro.

### Consapevolezza della sanzione

Sono consapevole che in caso di plagio sono passibile di sanzioni che possono comportare l'impossibilità di laurearmi.

Nome e cognome: PIERLUIGI FARAONE

Numero di matricola: 953460

Milano il 07/09/2023

Firma 